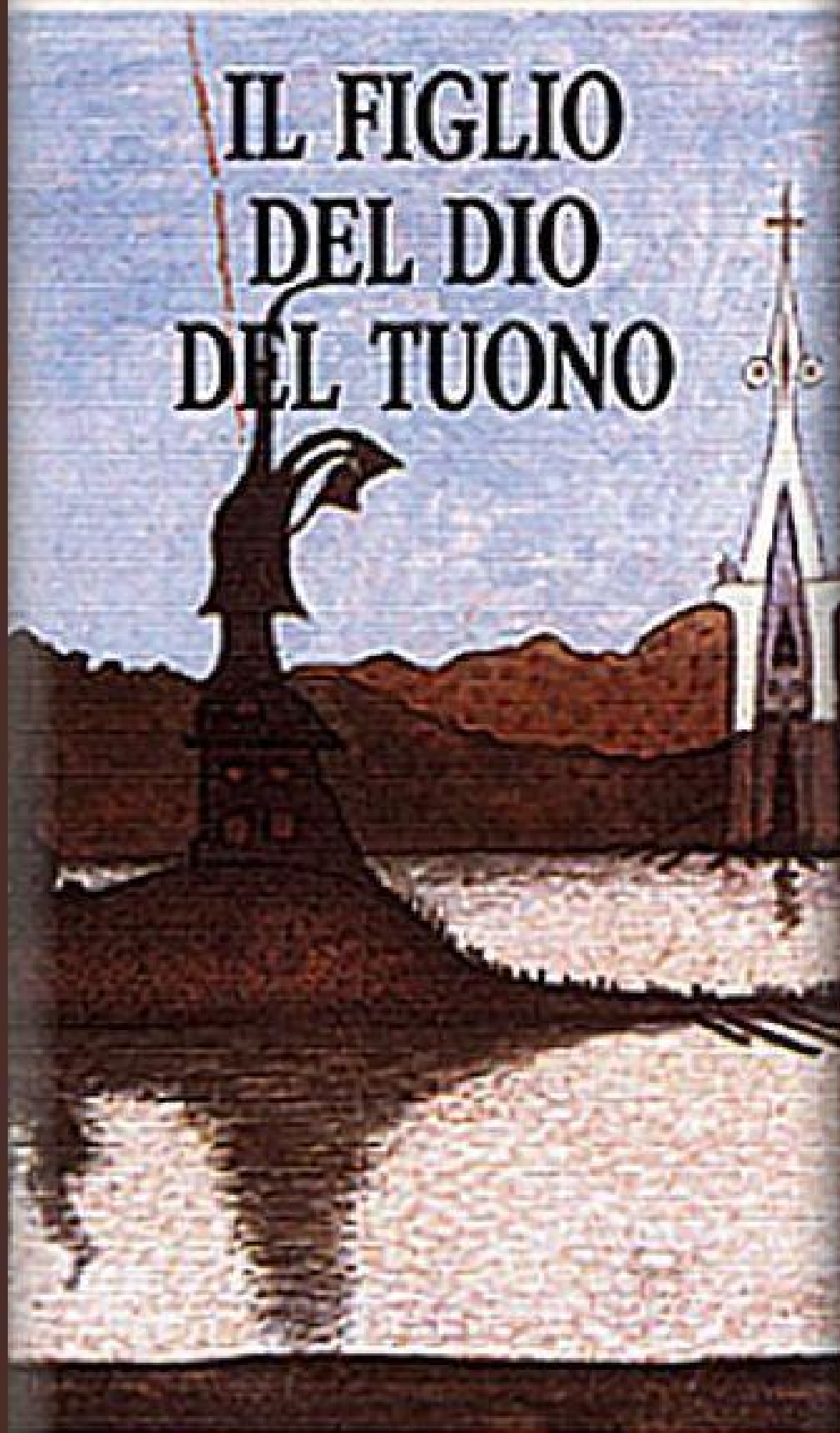
Arto Paasilinna
IL FIGLIO DEL DIO DEL TUONO
IPERBOREA

IL FIGLIO DEL DIO DEL TUONO

di

Arto Paasilinna

Traduzione di Ernesto Boella

L'OPINIONE DELL'EDITORE

Un tempo, quando il mondo era abitato solo dai Finnici, il dio del Tuono, re del Firmamento, signore delle Acque e della Terra regnava, con il suo pantheon di divinità specializzate, su tutti gli esseri viventi. Ed era cosa buona. Ma i tempi cambiano e i Finnici, che come il loro cielo e i loro dèi "non sono ormai che un'infima parte di questo gigantesco cosmo", hanno abbandonato la fede ancestrale, lasciandosi fuorviare da religioni straniere e falsi idoli. Costernati dalla scoperta che alle soglie del Duemila non hanno più che cinquecento seguaci, gli dèi dell'Olimpo finnico decidono di giocare la loro ultima carta per riconvertire la Finlandia alla vera fede, seguendo l'esempio di successo del cristianesimo: inviare sulla terra Rutja, il figlio del dio del Tuono, ma, per abbreviare i tempi, sarà scambiando sembiante con un mortale adulto che avverrà l'incarnazione.
Per i lettori di Paasilinna basta un simile inizio per intuire quali strampalate e folli avventure seguiranno e quale subbuglio susciterà a Helsinki e dintorni l'arrivo, a cavallo di un fulmine, nientemeno che di un dio nel ruolo di ingenuo Candide che, dopo il vagabondo Vatanen e la sua lepre, il gangster Oiva nel suo bosco e il mugnaio pazzo nel tranquillo villaggio lappone, viene a trovarsi alle prese con le idiosincrasie e le ipocrisie di una moderna società dei consumi. Accanto alla consueta vis comica riversata negli

indimenticabili personaggi, primo fra tutti Sampsa, l'agricoltore-antiquario nelle cui vesti Rutja compie il suo apprendistato umano, la sua ciabattante sorella Anelma e l'amica Sirkka, l'acida signora Moisander e la conturbante Helina Suvaskorpi, esattrice del fisco convertita a prima fervente discepola, Paasilinna rivela una stupefacente capacità di muoversi a suo agio nel mondo della mitologia quanto in quello dei media, della pubblicità, della politica (con quanta dantesca soddisfazione ne manda a Horna, l'inferno finnico, noti rappresentanti!) tra le pagine del "Kalevala" come tra quelle del Vangelo, per scagliare le frecce del suo ironico riso su una società troppo ricca per accontentarsi di moltiplicazioni di pani e pesci, troppo indifferente e atea per preferire i luoghi di culto alle corse dei cavalli, troppo cinica e soddisfatta per qualsiasi religione, con l'unica eccezione dei suoi isterici e dei suoi pazzi. Ma di quelli, per fortuna di Rutja, la Finlandia abbonda.

Arto Paasilinna, nato a Kittilä nel 1942, ex guardaboschi, ex giornalista, ex poeta, è autore-culto in Finlandia, dove ogni suo libro vende più di centomila copie, e molto amato all'estero per il suo travolgente humour. Dopo il successo de "L'anno della lepre" Iperborea ha già pubblicato "Il Bosco delle Volpi" e "Il mugnaio urlante".

INTRODUZIONE

Davvero questa volta devo dire di essermi sentito perduto. Alla fine dell'esilarante lettura de "Il figlio del dio del tuono", il quarto libro di Arto Tapio Paasilinna che la casa editrice Iperborea manda ora alle stampe, confesso di aver cominciato ad avere seri dubbi sul da farsi. Scrivere un'introduzione vuol dire non solo essere in qualche modo un biografo dell'autore; significa anche e soprattutto sapersi muovere nella sua letteratura, in questo caso la finlandese, sconosciuta in verità a noi italiani.
Così, se era stato relativamente facile presentare "L'anno delle lepre", il primo libro di Paasilinna tradotto in Italia (e che trionfale successo per lui!), grazie alla conoscenza e alla frequentazione del mondo naturale lappo-finnico; se era stato anche molto divertente trovare le parole per cercare di convincere i lettori a entrare nel mondo paradossale, comico e sarcastico di due piccoli capolavori come "Il bosco delle volpi" e "Il mugnaio urlante", altri successi meritati dell'ex boscaiolo, ex giornalista e ancor oggi convinto difensore dell'ambiente e della vita naturale; se finora tutto era filato liscio, le cose per il sottoscritto cominciavano a complicarsi.
Chiusa l'ultima pagina, si trattava di precipitarsi, carico di dubbi com'ero, a chiedere immediatamente aiuto ai testi antichi, ai classici del mondo "Suomi". E affidarsi poi alla benevolenza di fidate amiche finlandesi per avere da loro un conforto sicuro.

Mi spiego meglio, amico lettore. Chi avrebbe potuto immaginare che Arto Tapio (e sottolineo quel Tapio), insomma che il Paasilinna ci avesse tirato uno scherzo mancino precipitandoci di colpo nel più variegato e inimmaginabile Olimpo del grande Nord, laddove, tra le miriadi di stelle che brillano nel nero cielo dell'Artico, offuscate solo dai bagliori verdastri di incredibili aurore boreali, vivono esseri soprannaturali?
Insomma il problema era: come uscire vivi da una realtà-irrealtà dove si muovono decine e decine di dei grandi come Ukko, il dio del Tuono, medi come Tapio (e sottolineo appunto Tapio), il dio della Foresta, e piccoli come Pelto-Pekka, il dio della Birra (ma esiste veramente un dio simile?). E dove ci sono gnometti geniali e genietti malefici: i villosi "maahinen" che vivono sottoterra, affidabili e laboriosi, e i "menninkäinen", buontemponi che si occupano però di morti e vivono nei cimiteri. E dove impazzano dee attraenti e discinte. Dei, e molti di più di questi, tutti in attesa di un grande evento di cui, si vedrà, tratterò più avanti.
Amico lettore, l'unica era immergersi nei cinquanta runi (capitoli si può dire) del "Kalevala", nome dell'immaginaria regione abitata dai figli e dalle figlie di Kaleva, ma soprattutto titolo della grande saga del popolo finlandese, epopea mitologica ricostruita, riportata e trascritta nella prima metà del 1800 dal medico e letterato Elias Lonnrot, ostinato Omero del diciannovesimo secolo.
C'era da capire alla fine se Paasilinna avesse bluffato o no; se Paasilinna si fosse inventata una mitologia comico-demenziale; se tutti quei nomi di dei e di gnomi avessero un fondamento di verità oppure fossero puro parto di una fantasia sfrenata come quella del nostro amato scrittore.
Arrivato allora in fondo al "Kalevala", qualcosa di vero avevo trovato: Ukko, lo Zeus folgoratore, il dio del Tuono. E poi Tapio (guarda caso), buon dio della Foresta. E poi l'Horna, una specie di Inferno. E il fiume Tuonela, fiammeggiante e impetuoso. Ma poco

altro rispetto alla sfrenata disposizione mitologica di Paasilinna. Soprattutto nessuna notizia, se non un accenno, a Rutja, il figlio del dio del Tuono, il personaggio chiave del libro che porta appunto questo titolo (e che Paasilinna ha scritto nel 1984).
Faticosa premessa, mi perdonerà il lettore, per dirvi che la mia agitazione era dovuta a un grande equivoco. Ero spiazzato dal romanzo perché mancavo di certezze. Paasilinna aveva raccontato una storia con tutta una pletora di dei, inventati di sana pianta? Oppure si era rifatto a qualcosa di vero e di radicato nello spirito finnico, per poi divertirsi a prendere in giro, come lui sa ben fare, la società dei suoi contemporanei politici, amministratori, tutori dell'ordine pubblico, giornalisti, pubblicitari e simili, che ormai da anni dimostra di apprezzare molto poco? Confesso che tutto questo mi aveva messo addosso un'agitazione, tipica, l'ho capito solo dopo, all'ultimo, di chi comunque ha avuto un'educazione cattolica, di chi comunque galleggia in un mondo dove ancora impera la chiesa apostolica romana. E più non mi addentro.
A questo punto le cose cominciavano a farsi più chiare. Anche perché avevo avuto un ottimo suggerimento dalla scultrice finnico-romana Elisabeth Stenius, detta Lilli, e un aiuto da una brillante giornalista finlandese, Pirkko Peltonen. Pirkko fu lapidaria: "Se Paasilinna cita quel dio e quell'altro, se fa quel nome, allora stai pur sicuro che esiste. Stai certo che tutti gli dei menzionati l" sono al loro posto!"
Per tutti gli dei finlandesi, ma certo! Ora s" che cominciavo a capire. E a ricordare. Ma certo! Se no, non si sarebbe mai spiegato il comportamento di Tuomo, quel pescatore di Kuhmoinen che mi stupì" perché pregava i suoi dei prima di calare le reti nel lago e sperare in un luccio o in un salmone. E non avrei mai potuto giustificare il mio amico Hannu Hautala, che spesso passeggia tra la taiga artica, lodando a gran voce le doti degli gnomi locali.
E il lettore non si scaldi e, impazientito, non ci prenda tutti per

matti, anche perché di questi, soprattutto isterici, il romanzo di Paasilinna, trabocca. Calma e gesso. A questo punto vale la pena di ricominciare da capo, dall'inizio della storia.
Con un gran volo in alto, nel cielo stellato della Finlandia. Qui Ukko e tutti gli dei finlandesi sono molto preoccupati perché laggiù sulla Terra "il loro popolo era stato completamente fuorviato da religioni straniere e da falsi idoli". Sono ormai pochissimi gli umani che credono in loro, che in onore del dio del Tuono fanno sacrifici di animali e bruciano liquore di "lakka", una gialla mora di palude, sugli antichi altari in pietra della foresta. Che fare? L'unica è copiare il Dio dei cristiani e suo figlio Gesù. E allora niente di meglio che spedire Rutja, il figlio di Ukko, il figlio del dio del Tuono, in terra a vedere che succede e a cercare di fare il più possibile proseliti. Con la sua prosa dissacrante ma fredda e compassata, pungente e ironica allo stesso tempo, Paasilinna si ferma spesso a riflettere. E se Rutja, il figlio del dio del Tuono, verrà ucciso dagli uomini? Non verrà certo crocefisso perché non si usa più; ma impiccato o fucilato. E allora immaginatevi le icone sacre dell'Impiccato, troneggiare nei luoghi di culto a lui dedicati. Che squallore!
Rutja dunque arriva in terra. Lo sconquasso di lampi e tuoni è inevitabile, non c'è bisogno di dirlo. Il punto è che deve incarnarsi in qualcuno, senza stare a copiare tutta la storia di Maria, Giuseppe, l'immacolata concezione, l'angelo dell'annunciazione e altro ancora. Rutja va a trovare uno dei pochi che crede in Ukko. È Sampsa Ronkainen, un ex possidente ridotto alla disperazione da un'insopportabile sorella dentista, una pseudo amante triste, una dipendente che lo imbroglia nei conti del suo negozio di antiquario (segno di distinzione nella società attuale), e il classico affittuario che gli porta via tutti i raccolti. Il luogo dove avviene la storia è il villaggio di Pentele, nel comune di Suntio. Gli eventi si dipanano tra il maniero di Ronkaila, dimora di Sampsa, e la capitale Helsinki.
Velocemente: strepitosa è l'incarnazione di Rutja in Sampsa. I due si

mangiano a vicenda ed entrano uno nell'altro in modo che Rutja finisca nel corpo di Sampsa e Sampsa in quello di Rutja. Ve lo immaginate allora il figlio del dio del tuono, uno sfigatissimo alla Fantozzi? Certo che no. Rutja/Sampsa si scatena ed è un Superman dotato di ultrapoteri: sparacchia fulmini, azzittisce e terrorizza tutti coloro che lo avevano sottoposto a vessazioni senza fine. Ma succede di più: chi vede Rutja/Sampsa in azione si converte immediatamente alla religione ancestrale.
Così, in un crescendo inarrestabile, si convertono non solo tutti i pazzi isterici che vengono curati con la folgoroterapia nella clinica di Sampsa/Rutja (e ce n'erano di pazzi in Finlandia prima dell'avvento del figlio del dio del Tuono!) ma anche personaggi insospettabili, come la moglie del Presidente della Repubblica. Figurarsi!
Lascio al lettore il divertimento di scivolare tra le pagine del libro di Paasilinna. Mi allontano molto più disteso e sereno, non prima di aver sottolineato una serie di dati storici di grande interesse. Ce li suggerisce "Arte in Finlandia dall'era glaciale a oggi", un recentissimo libro di Markku Valkonen, storico dell'arte. Considerando che la Finlandia fu cristianizzata nel dodicesimo secolo, esistono documenti che provano che, ancora nel 1600, nelle più importanti città vivevano persone dedite a molte forme di magia. E che queste pratiche furono definitivamente, forse sarebbe meglio dire ufficialmente, abbandonate solo all'inizio del 1900. La Finlandia infatti è ancora oggi stracolma di toponimi che ricordano i culti ancestrali. Un esempio? Tapiola, modernissimo centro alla periferia di Helsinki, vuol dire "regno di Tapio", cioè regno del dio della Foresta.
Avviso finale ai lettori. Risalendo verso il grande Nord, se mai vi capiterà (e ve lo auguro) di inoltrarvi lungo sentieri segnati tra abetaie e distese di pino silvestre, ancora oggi non sarà difficile scorgere una "seita", un altare primordiale, una grande roccia

ricoperta di licheni a cerchio. Pensate per un attimo che potrebbe essere stato uno simile a quello, il luogo dove Rutja si incarnò in Sampsa per salvare le anime dei suoi amati (e pazzi) finlandesi.

Fabrizio Carbone

PREMESSA

Il cielo dei Finnici è un immenso coperchio trapunto di stelle, posato sul perno del mondo, con la stella polare allo zenit. Là regnano i loro dèi e gli spiriti, là abitano i Finnici buoni morti da tempo. Il potere supremo è esercitato da Ukko Ylijumala, detto dio del Tuono[1].
Il cielo dei Finnici è molto più vecchio del resto del mondo e i loro dèi lo sono ancor più. Non ce ne sono di più antichi. Il dio del Tuono, il più antico di tutti, era già quasi vecchio come oggi quando niente ancora era stato creato e nessun altro dio era nato. Oltre ad essere il più vecchio, è anche il più severo e il più potente. È il migliore.
A volte, d'estate, il dio del Tuono ordina di decorare la volta celeste con l'arcobaleno, mentre per le feste d'inverno la fa tappezzare di luminose aurore boreali. Il Vecchio può far tremare la Terra, scatenare uragani e provocare diluvi, fare eruttare lava incandescente dai vulcani, precipitare meteoriti luminose sulla crosta terrestre, deviare l'orbita dei satelliti e oscurare la luna o il sole. Con i tuoni e i lampi manda messaggi sulla Terra. Gli uomini, allora, temono per la loro vita.
I morti finnici che durante la vita hanno commesso peccati mortali vengono mandati all'inferno, in Horna. Là, Lempo e Turia li mettono a bollire per purificarli dal sangue infetto. Se

sopravvivono, possono discendere su una zattera l'infuocato fiume di Tuonela e le sue numerose, ribollenti rapide fino a Tuonela o Manala[2]. Per chi cade dalla zattera nelle acque bollenti non c'è più salvezza. Il cane di Tuonela tira il povero corpo sulla riva e lo divora, e solo le ossa sbiancate abbandonate sulla sabbia restano a testimoniare la sua misera fine.

Un tempo, quando il mondo era abitato soltanto dai Finnici e non esistevano altri popoli, il dio del Tuono regnava su tutti gli esseri viventi della terra e del cielo. Era il re del Firmamento, signore delle acque e della terra. Ed era cosa buona.

Ma i tempi cambiano sia nel cielo che sulla terra. Oggi ci sono nel mondo migliaia di popoli e di razze, di nuove religioni e milioni di dèi. I Finnici, il loro cielo e i loro dèi non sono che un'infima parte di questo gigantesco cosmo.

La cosa peggiore è che il popolo finnico non adora più i suoi dèi, non sacrifica più alle sue divinità. Si è convertito al cristianesimo, ha rinnegato la propria religione. Molti non sanno neppure che il loro pantheon esiste ancora. In Finlandia, gli adoratori degli antichi dèi non sono più di cinquecento, e nessuno di loro osa professare apertamente la propria fede temendo di andare incontro a seri dispiaceri. Se un Finnico, oggi, invoca il dio del Tuono, può essere accusato d'idolatria o di oltraggio al Dio dei cristiani. Perde il suo impiego, rischia il manicomio o la prigione, figli e moglie vengono messi alla berlina ed esclusi dalla società.

Uno di questi adoratori degli antichi dèi è Sampsa Ronkainen, quarantenne, agricoltore e antiquario. Ha una proprietà in abbandono a Suntio, nell'Uusimaa[3], e un negozio di antichità a Helsinki, in via Iso Roobert, nel quartiere di Punavuori.

Fin dall'età della ceramica pettinata[4], la famiglia Ronkainen è stata fedele ai veri dèi finnici, adorandoli e offrendo loro sacrifici. Sampsa è stato vaccinato, ma non l'hanno mandato al catechismo. Non appartiene alla Chiesa evangelico-luterana e non va mai alle

funzioni religiose. Ha l'abitudine, quando le circostanze lo esigono, di pregare Ukko Ylijumala, perché crede nelle antiche divinità, come suo padre e suo nonno prima di lui. Sampsa però ha sempre tenuto nascosta la sua fede. Nessuno ne sa nulla, per questo egli può esercitare il suo mestiere in Finlandia senza pericolo di persecuzioni religiose.
Sampsa Ronkainen teme il tuono, perché è credente.
Ma Ukko Ylijumala non regna da solo nel cielo dei Finnici, accanto a lui regna la moglie Rauni, chiamata anche madre della Terra. È stata lei a dare agli antichi Finnici la forza di lottare contro gli gnomi delle montagne, orribili folletti dalla coda lunga che non si lavano mai i denti e hanno anche tante altre brutte abitudini. Se non ci fosse lei, questi folletti invaderebbero il cielo e la terra.
I rapporti tra Ukko e la moglie sono a volte piuttosto tesi. Rauni ha allora la pessima abitudine di "sbuffare" e "sbruffare". In quei momenti, l'atmosfera si fa pesante perfino sulla terra e la gente dice che c'è aria di temporale.
I Finnici, oltre a Ukko e Rauni, hanno tanti altri dèi potenti. Tra questi il più importante è Ilmarinen, dio della Pace e del Sole. È a lui che dobbiamo il bel tempo e le giornate soleggiate. Ilmarinen si rallegra delle opere di pace e deplora le guerre. Vorrebbe che lo spirito di Helsinki[5] si facesse sentire a lungo nel mondo. Ilmarinen si era recato apposta sulle rive di Tuonela quando nel 1956 il presidente della repubblica Juho Kusti Paasikivi[6] morì, affinché questi non finisse nell'Horna ma fosse accolto in cielo, illuminato per l'occasione con aurore boreali e fuochi fatui. Paasikivi, che bestemmiava spesso e volentieri, constatò che era tutto molto bello. Poi, domandò se poteva incontrare il generale sovietico Zdanov[7], che aveva presieduto a suo tempo la Commissione di controllo interalleata a Helsinki, dopo le guerre[8]. Paasikivi spiegò che Zdanov era morto nel 1948 e che gli sarebbe piaciuto sapere come stava il suo vecchio compagno di negoziati.

Ilmarinen s'informò. Ne risultò che Zdanov era irraggiungibile; soggiornava al di là dell'Horna, nel cosiddetto inferno dei Russi, a una temperatura di meno 70 gradi Celsius.
"Perché quel vecchio demonio non potrebbe ricevermi?" ruggì Paasikivi. Ma poi rinunciò rassegnato all'incontro, quando gli spiegarono che non era perché Zdanov disprezzasse Paasikivi e i Finlandesi in generale, ma c'erano dei fondati impedimenti dovuti a motivi personali. Il generale era congelato fino al midollo.
Quando fosse giunta l'ora del presidente Kekkonen[9], Ilmarinen sarebbe andato ad attendere anche lui sulle rive del fiume di Tuonela. Se Kekkonen si fosse presentato solo, senza qualcuno che lo accogliesse, Lempo avrebbe potuto sbatterlo direttamente nell'Horna, trattamento che, a giudizio di Ilmarinen, sarebbe stato assolutamente disdicevole nei confronti di un uomo di pace.
L'agricoltura e l'allevamento dipendono da Sampsa Pellervoinen, il dio dalla folta capigliatura che ha inoltre il compito di lottare contro lo strapotere dell'inverno, mansione non facile in Finlandia, dove l'altezza dei mucchi di neve può raggiungere perfino i due metri e lo spessore del ghiaccio dei laghi un metro buono. Senza parlare delle paludi eternamente gelate e delle torbiere coperte di brina! Organizzare la primavera è un'impresa. Sampsa se la cava agendo con tutte le sue forze sullo zenit, permettendo così ai raggi del sole di splendere sulla Finlandia ghiacciata; l'inverno comincia allora a mollare la presa, le nevi si sciolgono e la terra rinverdisce. Sampsa Pellervoinen segue preoccupato la politica agricola finlandese. Non riesce a capire perché la sovrapproduzione dovrebbe essere una cattiva cosa, come sostengono alcuni. A suo giudizio, più la terra produce cereali e carne, più la gente dovrebbe essere contenta. Se i Finnici non riescono a mangiare tutto quello che producono, dovrebbero mandare il soprappiù ai paesi che soffrono la fame.
Molti altri dèi ragguardevoli abitano nel cielo dei Finnici.
Il dio della Birra, Pelto-Pekka, personifica la gioia, l'ebbrezza e

l'impetuosità. Per lui non importa che marca di birra si beve - Lahti, Lapponia o Carelia - basta essere allegri e comportarsi grosso modo civilmente, o perlomeno averne all'inizio l'intenzione. Pelto-Pekka ama i canti e i giochi, i proverbi e i bracci di ferro, e non capisce perché nelle taverne finlandesi sia proibito cantare. Come non riesce a capire perché si facciano tante polemiche contro la birra leggera[10], a suo giudizio talmente leggera da non essere raccomandabile che alle donne e ai bambini. La si potrebbe benissimo distribuire a basso prezzo nei centri di assistenza alla maternità e all'infanzia e nelle scuole materne e fornire gratuitamente a domicilio a tutte le ragazze madre.
Tra i grandi dèi finnici si deve menzionare anche Ägräs, dio della Fecondità. Ha due testicoli che somigliano a una doppia rapa, membro lungo e flessuoso e voce suadente. È responsabile di tutto ciò che riguarda la fertilità. Non sopporta le pillole anticoncezionali e trova l'aborto orrendo. I Vecchi Laestadiani[11], che rifiutano il controllo delle nascite, gli sono simpatici, anche se non credono in lui ma in un Dio cristiano severo che neanche permette ai suoi fedeli di guardare la televisione. La rilassatezza dei costumi è per Ägräs un'ottima cosa. L'essenziale è che nascano dei bambini, anche se bastardi sono sempre benvenuti alla pari degli altri rampolli.
I Finnici hanno poi una gran moltitudine di dèi meno importanti. Ronkoteus è il dio della Segale, Virankannos quello dell'Orzo. Lempo e Turja, i bollitori di sangue, operano nell'Horna, aiutati da un'innumerevole coorte di diavoletti. Sottoterra abitano i villosi "maahinen", creature simili agli gnomi, austeri e un po' semplici, ma estremamente affidabili e gran lavoratori. I cimiteri e le camere mortuarie sono il regno dei "menninkäinen", allegri buontemponi, nonostante debbano continuamente occuparsi di defunti e ascoltare i pianti sconsolati dei parenti. Gli spiriti domestici e i folletti sono migliaia. Molti di loro si sono sistemati nelle città, in condomini

dove vegliano in generale su tutte le scale, proteggendo le numerose famiglie che fanno sacrifici per pagare il mutuo dell'appartamento.
Paara, il genio delle Banche, è una strana creatura che un tempo, con l'aiuto dalle streghe, andava a succhiare il latte delle mucche dei vicini. Il latte rubato si trasformava nella pancia di questo singolare spirito in buon burro, che Paara evacuava nella zangola della sua padrona. Oggi Paara pratica l'usura, gioca in borsa, sfratta gli inquilini degli appartamenti messi in vendita e versa il ricavato di queste operazioni sul conto in banca spesso segreto dei suoi padroni. Prima si diceva che "la merda di Paara è bianca", ora si constata che è "moneta sonante". Quando le più grandi banche d'affari della Finlandia, la KOP e la SYP[12], decisero di emettere miliardi di azioni gratuite, Paara quasi impazzì dalla gioia. Galoppò senza sosta per lunghi mesi attraverso il paese, con la schiuma alla bocca. Il suo ventre rischiò di scoppiare di azioni di serie A e dalla sua bocca le azioni gratuite uscivano a fiotti tanto da spaventare la povera gente.
Rajapiru, il guardiano strillone delle frontiere, si fa sentire spesso e volentieri. Ha urlato a squarciagola alla firma della pace di Mosca nel 1940 e cacciato grida spaventose quando le truppe finlandesi hanno varcato la vecchia frontiera all'inizio della guerra di Continuazione. La sua voce è diventata roca quando nel 1944 il fronte ha ceduto nell'istmo della Carelia[13]. Rajapiru non ha mai smesso di piangere la perdita di Viipuri, senza che questo gli abbia per altro impedito di fare una gran cagnara per la divisione di Berlino, del Libano, per la situazione in America Latina e in Afghanistan. Durante la guerra del Vietnam, Rajapiru ha dovuto farsi operare alle corde vocali, perché s'infiammavano ogni volta che nel cielo dei Finnici arrivava la notizia di massicci bombardamenti americani.
Altri spiriti, démoni e fantasmi, Kyöpeli, Pökö, Kurko e Kouko si

danno un gran da fare ora in cielo, ora in terra, e ora anche sotto. Ihtiriekko, protettore dei figli illegittimi assassinati, è in buona compagnia con Rajapiru, quando c'è da urlare. Liekkiö e Aarni si occupano delle aurore boreali e dei fuochi fatui e, quando passano delle silfidi, accendono per loro in cielo mille fiammelle.
Ajattara è una spiritella irrequieta e fluttuante, seducente e bella oltre ogni dire, nel suo mantello di fuochi fatui trasparente, ma in cielo è ritenuto disdicevole andare a letto con lei pubblicamente. E tuttavia, non c'è dio maschio, Ägräs in testa, che non corra dietro all'ammaliante dea dai capelli lunghi, il cui riso languido risuona fino al di là delle stelle.
Tra i grandi dèi del popolo finnico va menzionato anche Tapio, spirito della Foresta, che regna sui boschi e i loro animali, sulla selvaggina e la selvicoltura. Tapio è un uomo affabile, come sua moglie e i suoi figli, la signora Nyrkytär, la signorina Myyrikki e il giovane Nyyrikki. Mieluutar, sua madre, la più affabile di tutti, ha lo scoiattolo come animale prediletto e il pino come albero rituale. In un tempo lontano, quando nel mondo c'erano più scoiattoli che Finnici e in Finlandia non crescevano che latifoglie e abeti, Ukko Ylijumala provò il desiderio di dormire una notte con Mieluutar. Ma lei si rifiutò di concederglielo senza avere in cambio un regalo.
"Cosa ti piacerebbe, mia dolce Mieluutar?" domandò Ukko.
Mieluutar, donna modesta, non chiese nulla per sé, ma pensò ai suoi scoiattoli e recitò al dio del Tuono alcuni versi allusivi:

"Betulle senza scoiattoli,
abeti senza pennacchi..."

Così nacque Tapio, figlio di Mieluutar, e la Finlandia cominciò a coprirsi di grandi pinete per la nidificazione degli scoiattoli. Ancora oggi, questi piccoli mammiferi continuano a preferire i pini, che forniscono inoltre il legno da falegnameria più richiesto per

l'esportazione.
Gli gnomi dei cimiteri, esseri curiosi e pieni di vivacità, si meravigliarono di questi strani alberi che cominciavano a crescere negli ancestrali boschetti sacri. Ne parlarono talmente tanto di questi alberi, i "männyt", che si cominciò a chiamarli "männynkäinen". Col passar dei millenni l'appellativo si è modificato e oggi gli spiriti dei cimiteri e delle camere mortuarie si chiamano "menninkäinen". Non sono molti quelli che oggi conoscono la vera origine di questo nome, malgrado l'alto livello della nostra mitografia.
L'aiutante di Tapio, Hittavainen, era incaricato all'inizio di fornirgli lepri per il desco. Oggi si occupa dei permessi di caccia all'alce e della protezione delle specie minacciate.
Lo spirito delle Acque, Ahti, è coadiuvato da un'ondina, Vellamo. A volte Ahti e Vellamo folleggiano così indecentemente nei mari e nei laghi da farli debordare, ma in generale Ahti è calmo e tranquillo. Tapio, Hittavainen e Ahti seguono preoccupati il continuo aumentare dell'inquinamento in Finlandia e nel resto del mondo. Hanno avvertito Ukko Ylijumala della gravità della situazione, ma questi ha risposto di non avere alcun mezzo per costringere gli uomini a modificare i loro comportamenti. Poteva, al limite, far deviare la terra dalla sua orbita, ma se anche con questo si risolveva il problema dell'inquinamento, il problema era che l'intero pianeta sarebbe stato distrutto.
Il dio del Tuono ha un figlio, Rutja, il più bello e il più giovane degli dèi. Rutja è coraggioso e benevolo, efficiente anche se ancora alquanto inesperto. Qualche volta va a visitare il fratellastro Turja, all'inferno; Turja smette allora di far bollire il sangue dei peccatori e se ne vanno tutti e due a gareggiare nel fiume Tuonela.
Si lanciano con grida selvagge a cavallo di un tronco giù per le vertiginose, ribollenti rapide e, arrivati in acque calme, ridono e si danno grandi pacche sulla spalla. Passatempi di giovani dèi

intrepidi! In cielo, Rutja cerca di sedurre Ajattara con bei discorsi, ma la volubile dea risponde ridendo e fuggendo. Rutja non ha compiti particolari, e così continua a chiedersi cosa potrebbe fare. È pieno d'energia e non riesce a star fermo un momento.
Durante gli ultimi cinquecento anni, questa gigantesca macchina divina ha perso colpi. Gli dèi dei Finnici hanno dovuto tristemente riconoscere che il loro popolo era stato completamente fuorviato da religioni straniere e da falsi idoli. Nel corso dei secoli, questo declino della fede ancestrale è stato oggetto di non pochi dibattiti, ma non si è mai trovata una soluzione valida. L'idolatria ha riscosso un tale successo in Finlandia che non restano ormai che cinquecento seguaci di Ukko Ylijumala e delle altre antiche, autentiche divinità.
Il dio del Tuono e Ilmarinen non odiano affatto Gesù e il Dio dei cristiani. Al contrario, ognuno è libero di credere in loro, se vuole. Ma i cristiani non possono considerare il dio del Tuono un idolo e i suoi adoratori dei pagani.
Un tempo, quando la nuova fede fu introdotta in Finlandia con vere e proprie crociate[14], il dio del Tuono rideva divertito. Ma col passare dei secoli, la nuova dottrina aveva rafforzato le sue posizioni e Ukko non rideva più. Per cento anni non rise più.
Secondo Ilmarinen, Tapio, Ägräs e molti altri dèi, non si doveva tuttavia dimenticare completamente i Finnici né arrendersi davanti alla religione cristiana e al latente ateismo. Al contrario, bisognava radunare le forze e fare qualcosa per ridare alla vera fede ancestrale la grandezza e il potere di un tempo.
I Finnici hanno la testa dura, la cosa è nota in cielo. Tuttavia, Ilmarinen e gli altri dèi andarono da Ukko Ylijumala e chiesero di convocare un'assemblea generale per discutere di questo grave problema. Ukko disse:
"Sono cinquecento anni che i Finnici non mi adorano più... a volte mi chiedo se non farei bene ad abbandonarli e ad annientarli una

volta per tutte con un bel terremoto... ma poiché mi chiedete un'ultima riunione, posso pure accordarvela. Fate i preparativi necessari."
Sampsa Pellervoinen propose che l'assemblea degli dèi si tenesse il 27 giugno, giorno del suo compleanno. Motivò la scelta di quella data dicendo che era anche quella della fioritura dei cereali e che le questioni religiose all'ordine del giorno avrebbero potuto beneficiare di un clima più fertile, più fecondo.
Il dio del Tuono approvò e convocò tutti gli dèi, gnomi, silfidi, maahinen e menninkäinen compresi. Per sottolineare l'importanza dell'avvenimento, fece scoppiare un temporale che infuriò per tutto il resto della giornata e, nella notte, fulminò il campanile della chiesa di Vierema[15], che s'incendiò e fu ridotta in cenere. Le assicurazioni non risposero dei danni.

1

L'agricoltore-antiquario Sampsa Ronkainen s'incamminò lungo il vialetto di betulle della sua proprietà fino alla cassetta delle lettere che si trovava a un buon centinaio di metri dall'edificio principale, ai bordi della strada. San Giovanni era ormai alle spalle, le lettere spedite prima delle feste dovevano con tutta probabilità essere arrivate.

Il maniero di Ronkaila, nel villaggio di Pentele, comune di Suntio, non era in realtà che una vecchia dimora familiare, costituita da una grande villa semidiroccata e una casa più recente che, con il rustico dove alloggiavano un tempo i garzoni e la stalla di pietra, formavano un cortile, sul retro. Lì, un tempo, era stato piantato un giardino, tornato ormai allo stato selvaggio.

Due donne, dalla veranda della casa nuova, seguivano i movimenti di Sampsa. L'una, sulla cinquantina, in vestaglia, era la sorella Anelma Ronkainen-Kullberg, dentista. L'altra, magra e insignificante, sulla trentina, era la sua convivente, Sirkka Leppäkoski. Una compagna nel senso più elastico della parola.

Gli studi della sorella di Sampsa erano stati pagati con i proventi della proprietà, della quale aveva inoltre ricevuto in anticipo un terzo di eredità. La donna aveva tuttavia perduto l'intera sua fortuna per aver sposato un fannullone di Suntio, Fried Kullberg. L'uomo diceva di appartenere alla piccola borghesia di lingua svedese[16], ma

era spiantato e di maniere piuttosto plebee; per giunta si era presto rivelato un ubriacone e un dongiovanni impenitente e aveva dilapidato senza rimorsi i beni della moglie. Anelma Ronkainen-Kullberg era poi andata via di testa per un certo periodo, Kullberg era morto alcolizzato: dileguatosi il patrimonio, Anelma era tornata a Ronkaila, dove viveva senza far nulla.

Il maniero di Ronkaila, prima delle guerre, era ancora una delle grandi proprietà del comune di Suntio: ottocento ettari di terre, un centinaio scarso dei quali coltivato a cereali, sessanta mucche da latte, una mietitrebbiatrice e altre macchine. Il padrone di Ronkaila, Tavasti Ronkainen, aveva costruito la prima centrale elettrica del comune di Suntio: fatto sbarrare un ruscello, aveva installato sulla diga un generatore che forniva la corrente alla proprietà e a una parte del villaggio. Da tempo però la diga aveva ceduto e la proprietà, lasciata in abbandono, non sembrava più quella di una volta. Una parte era stata requisita per i profughi della Carelia, poi Kullberg si era bevuto un terzo di ciò che restava.

Le donne sorseggiavano apatiche il loro caffè sulla veranda. Non avevano nulla da fare e non facevano nulla. Spettegolavano, "conversavano" e "si scambiavano opinioni" tutto il giorno. Di quel passo, il giardino intristiva e la casa non brillava certo per la pulizia. Ogni autunno, il frutteto produceva una tonnellata di mele ticchiolate, che nessuno si preoccupava di raccogliere. Marcivano nell'erba ingiallita, alta fino a mezza gamba. I merli invadevano i cespugli di ribes e volavano a stormi, cacando, tutt'intorno a Ronkaila. A quell'epoca di San Giovanni, l'erba del giardino era già così alta che il rabarbaro non aveva la forza di crescere, e le vecchie piantagioni di lupini perenni lottavano per sopravvivere in mezzo alle ortiche. I tafani e le mosche ronzavano attorno alla veranda, le signore si grattavano pigramente sotto la vestaglia. La doccia della sauna era di nuovo guasta e nessuno si preoccupava di riscaldare dell'acqua nella caldaia.

Sampsa aprì la cassetta delle lettere sperando di trovarvi qualcosa d'interessante. Macché, solo due fatture e dei giornali e, per Anelma, una circolare dell'ordine dei dentisti. Nient'altro. Sampsa strinse la circolare nel pugno, ne fece una pallina e la gettò nel fosso invaso dall'erba dietro la cassetta delle lettere. Pensò a suo padre, il vecchio padrone di Ronkaila. Quando Anelma si era scelto per marito un finno-svedese buono a nulla, Tavasti era andato su tutte le furie e aveva dichiarato che non avrebbe mai permesso a quella genia di bersi Ronkaila.
Ma il buonuomo era morto, e una parte della proprietà era stata bevuta. Prima di morire, il vegliardo aveva insegnato le antiche usanze a Sampsa. Quando a scuola si era cominciato a parlare di catechismo, aveva condotto il figlio nella foresta e gli aveva fatto vedere come si sacrificava a Ukko Ylijumala.
"Ti insegno io il catechismo", aveva detto col sorriso sulle labbra.
Dietro la casa di Ronkaila c'era all'epoca - e c'è ancora - un fitto bosco in mezzo al quale si erge una grande roccia piatta. Sampsa vide sulla roccia un piccolo mucchio di pietre coperte di lische di pesce. Tavasti Ronkainen si tolse il berretto e ordinò a suo figlio di fare altrettanto. Poi dispose sulla roccia un mezzo chilo di lardo e mezza bottiglia di acquavite, accatastò un po' di rami secchi sul mucchio di pietre e vi appiccò il fuoco. Le fiamme arrostirono la carne di maiale, il calore fece esplodere la bottiglia, l'alcol infiammato colò dalla roccia sul suolo. Il vecchio tracannò un po' di quel liquido bollente, e ne fece lappare a Sampsa nel cavo della roccia. L'alcol, che per poco non gli bruciò la lingua, gli montò alla testa. Infine, Tavasti e Sampsa fecero il giro della roccia a quattro zampe, implorando ad alta voce la protezione del dio del Tuono.
Tutto ciò spaventò molto Sampsa, ma, davanti a suo padre fece bella figura.
Sulla via del ritorno, Tavasti raccontò al ragazzo che, siccome possedeva così tante terre, gli avevano chiesto di sedere nel

consiglio degli anziani della parrocchia.
"Ma al diavolo tutte le chiese... Ukko Ylijumala ha più potere di un povero pastore."
Negli anni '50 il padre di Sampsa aveva comprato una mietitrebbiatrice. Era la più grande del villaggio ed era costata un occhio. La macchina si era impantanata in un campo, dal quale non erano riusciti a tirarla fuori, neppure con un trattore. Allora il buonuomo era andato su tutte le furie, urlando col pugno alzato verso il cielo e maledicendo gli dèi. La notte seguente era scoppiato un grosso temporale. Il fulmine era caduto sull'edificio principale della proprietà, aveva carbonizzato i cavi elettrici e fatto saltare le prese di tutta la casa. Nella camera al piano superiore, il fulmine aveva seguito i fili elettrici fino alla lampada da comodino di Tavasti Ronkainen, dove questa era esplosa, uccidendo il padrone di Ronkaila. La moglie, invece, era morta di polmonite durante l'armistizio, così quella volta fu risparmiata.
Questo incidente rafforzò la fede di Sampsa nel dio del Tuono. Prese l'abitudine di placare l'ira delle antiche divinità dei Finnici sulla roccia sacrificale della foresta e, d'altronde, in caso di bisogno rivolgeva già le sue preghiere al dio del Tuono. Aveva l'impressione che servisse. Ukko Ylijumala l'aveva salvato parecchie volte da situazioni difficili. Anche se questo stesso dio gli aveva ucciso il padre, non riusciva a odiarlo, perché era stato Tavasti Ronkainen a firmare la propria condanna minacciando gli dèi. Dopo il funerale, Sampsa vendette la mietitrebbiatrice rimasta nel campo, che fu poi smontata e portata via. L'impianto elettrico del vecchio edificio di Ronkaila venne ripristinato e il letto carbonizzato di Tavasti portato nella legnaia, dove se ne fece legna da ardere.
Sampsa aveva frequentato il liceo, si era diplomato e aveva studiato per un po' di tempo storia dell'arte all'università. Amava questo genere di cognizioni libresche, ma finì per interrompere gli studi dovendo occuparsi della proprietà e avendo anche in mente di

aprire un negozio di antichità.
Un'estate Anelma ebbe l'idea di portare a Pentele un'amica, una certa Sirkka Leppäkoski, una vera artista, a quanto pareva, ricamatrice di guarnizioni. La donna, più giovane di Sampsa, fragile e delicata, risvegliò in lui una certa simpatia mista a compassione. Sirkka era tutto l'opposto di Anelma: silenziosa, lo sguardo umido; camminava rasente ai muri e maneggiava sempre qualcosa tra le dita, un filo d'erba appassita o una forcina. Anelma invece aveva la voce rauca, l'ossatura forte, una statura da uomo e la pelle incartapecorita come il cuoio di un cavallo. Sampsa si diceva spesso che i pazienti dovevano essere letteralmente terrorizzati quando si adagiavano sulla sua poltrona da dentista. Anelma era apatica, pigra, di maniere brutali, quasi mascoline. Quando bloccava la testa di un paziente sotto il suo braccio, questi non aveva più nessuna possibilità di scampo. "Apra la bocca! Sputi il sangue nella bacinella!"
Anelma aveva bisogno di Sirkka e Sirkka di Anelma. Sirkka non riusciva a vivere dei suoi miseri ricami e gli affari di Anelma non andavano bene. Sampsa, titolare della proprietà di Ronkaila, doveva sopperire ai loro bisogni e pertanto entrambe dipendevano da lui. Anelma risolse il problema facendo di Sirkka la convivente di Sampsa, perché il fratello si rifiutava di sposarsi per costrizione.
La silenziosa Sirkka Leppäkoski si mise a disposizione dal mattino alla sera. Chiedeva spesso a Sampsa di accompagnarla nelle passeggiate dietro il giardino, nella foresta, nei campi, nel recinto delle pecore invaso dalle erbacce. Il suo piede inciampava facilmente nelle pietre, Sampsa l'aiutava a rimettersi sulle sue deboli gambe. Bastava che cadesse qualche goccia, e Sirkka si rifugiava sotto la giacca di Sampsa, tremando contro il suo petto come una farfalla spaventata. Quando saliva le scale davanti a lui, rideva nervosamente e alzava la gonna sopra i ginocchi, chissà perché, non portava neppure le calze, per quanto si poteva vedere. Le sere

d'estate, Sirkka beveva il tè sulla veranda della nuova casa e si scaldava le mani in quelle di Sampsa.
Sampsa si affezionò curiosamente a questa fragile creatura che ricamava delle commoventi guarnizioni e sapeva parlare di storia dell'arte.
Alla fine la trappola scattò. Sirkka, a quanto pareva, era rimasta incinta, si doveva pensare all'aborto e a tutto il resto. Al villaggio la presentarono come la fidanzata di Sampsa.
"Hai messo Sirkka in una situazione angosciosa", disse Anelma a suo fratello. "Rimarrà ad abitare qui, anche se non sei d'accordo."
Probabilmente Sirkka abortì, ma non fu mai ben chiaro. Comunque, nessun bambino vide mai la luce. All'inizio, Sirkka cercò di dormire nello stesso letto di Sampsa. Ma la cosa non piacque ad Anelma e Sampsa finì per traslocare nel vecchio edificio semidiroccato, il maniero di sedici stanze dove il dio del Tuono gli aveva ucciso il padre Tavasti Ronkainen nella sua camera da letto. Sampsa aveva meno paura di abitare in quella casa, che delle donne che circolavano nella casa nuova. La notte, il vecchio soffitto scricchiolava sotto i passi degli gnomi che rincorrevano le silfidi da un capo all'altro dell'edificio, mettendo così Sampsa al riparo dalle donne, perché queste non avevano il coraggio di entrare. Erano sicure che l'edificio era abitato dagli spiriti, che il vecchio Tavasti Ronkainen, quando scoppiava un temporale, si trascinava da una stanza all'altra con la sua lampada da comodino rotta in mano.
Le vecchie case sono sempre stregate, in questo le donne avevano ragione.
"Che vita", esclamò Anelma guardando freddamente Sampsa accanto alla cassetta delle lettere in fondo al viale delle betulle. Sirkka annuì. Che vita, pensava anche lei.
"Non facciamo nulla, oggi", propose poi prudentemente.
"Non ne ho proprio voglia", convenne Anelma.
Di ritorno dalla cassetta delle lettere, Sampsa incrociò nel cortile il

"fratello" di Sirkka Leppäkoski che usciva dalla sauna. Il giovanotto aveva un asciugamano sulla spalla e indosso un semplice paio di jeans.
"Salve. C'è della posta?"
"Non per te."
Il tipo era arrivato a Ronkaila in primavera, col pretesto di vedere sua sorella. Sampsa detestava l'uomo, che non era soltanto pigro, ma anche rozzo. A venticinque anni non aveva ancora fatto nulla nella vita, e mai avrebbe combinato nulla. Si chiamava Rami, o qualcosa di simile. Aveva le spalle e il petto pieni di tatuaggi grossolani. Una croce, un'ancora, una donna in bikini, una rosa dei venti. Sampsa trovava disgustosa la vista di quel torso nudo. È così. L'uomo ha bisogno di erigere monumenti, pensava. Il ricco costruisce una casa, o perfino una torre di tronchi, coltiva la terra. Il poveraccio si fa tatuare il corpo, non avendo nient'altro. È il suo monumento, rozza effigie sulla propria pelle.
Il "fratello" di Sirkka portava a Ronkaila dei compagni che ne portavano altri e Sampsa doveva sopportare le feste che venivano continuamente organizzate nel suo maniero. Tutto ciò gli costava caro, la gestione della proprietà non rendeva nulla e neppure il negozio di antichità della via Iso Roobert, a Helsinki, era una gran fonte di reddito.
Negli intervalli tra una festa e l'altra, le donne ridiventavano apatiche, se ne stavano dal mattino alla sera in vestaglia. Erano capaci di passare tutta la settimana senza darsi la pena di mettersi addosso altro che una veste da camera e le pantofole. Se pioveva, non si alzavano nemmeno dal letto, se il cielo era coperto non mettevano mai la punta del naso fuori di casa.
Il "fratello" di Sirkka sparì nella casa nuova dove le donne si erano ritirate con la loro tazza di caffè. Di lì a poco, si sentì ridere a crepapelle nella cucina. Rami, che voleva essere spiritoso, picchiava le donne con un tovagliolo. Loro si sbellicavano dalle

risa.
Sampsa pensò a come sarebbe stato bello che un fulmine si abbattesse sulla casa e riducesse in cenere quegli sgradevoli individui. Un attimo, poi pregò fiaccamente il dio del Tuono di occuparsene davvero, ma non accadde nulla. Il cielo era sereno e senza nubi. Sampsa decise di andare a Helsinki nel pomeriggio per mettere a posto il negozio di antichità per l'estate. Doveva chiudere bottega per qualche settimana perché la commessa, la signora Moisander, partiva per le vacanze.
La signora Moisander, madre nubile inacidita, era da sola ancora più ostica di Anelma e Sirkka messe insieme. Anche lei si considerava in un certo senso la compagna di Sampsa. Questi avrebbe potuto essere accusato di bigamia, se la legge avesse riconosciuto la legittimità delle unioni illegittime, e se lui stesso avesse riconosciuto la realtà di quelle singolari unioni. A ogni buon conto Sampsa era accusato di questo e di quello. Ormai ci aveva fatto il callo, anche se a volte gli sembrava che Ukko Ylijumala l'avesse abbandonato, lasciato com'era in balia di tutte quelle donne.

2

Il polo celeste gemette sotto il peso degli antichi dèi tutelari dei Finnici quando si riunirono attorno al loro capo supremo, Ukko Ylijumala. Era il 27 giugno, festa di Sampsa Pellervoinen, l'epoca della maturazione del grano.
Ukko Ylijumala in persona, dio del Tuono, si sedette sul trono al centro della grande sala del cielo, sotto la stella polare. Aveva una pelliccia di zibellino, una tiara di fiammelle scintillanti sul capo e stivali alti fino a mezza gamba con ricami di perle e il risvolto ornato di fiammeggianti rodoniti rosse della grandezza di un alluce. Come scettro, una palla di fuoco che sfrigolava impaziente nella mano sinistra. Nella destra, una scintillante saetta che di tanto in tanto crepitava, sprigionando intorno al trono un fumo giallo arancione con un odore di ozono. Ukko era comodamente seduto sopra uno spesso, lanuginoso fiocco di nuvola. Delicate aurore boreali descrivevano un arco intorno al trono, illuminando il dio la cui presenza tranquilla e paterna risplendeva sulla Terra sotto l'aspetto di una stella del firmamento. Gli uomini che videro quell'astro diventarono bizzarri.
La moglie del dio del Tuono, Rauni, stava in piedi dietro il trono, vestita di una pelliccia nera di lupa, la fronte e le spalle cinte di una parure di spettroliti blu. Teneva una mano sulla spalla di Ukko, in segno di possesso. Una pietra rossa, simile a quelle degli stivali del

dio del Tuono, brillava al suo dito medio.
Gli altri dèi arrivarono condotti da Ilmarinen. C'erano Tapio e sua moglie, Sampsa Pellervoinen, Pelto-Pekka, Ägräs, Ronkoteus e Virankannos, Ahti al braccio di Vellamo, Lempo e Turja alla testa di un gruppo di diavoletti scarmigliati, provenienti da Horna. Ajattara si presentò all'assemblea degli dèi radiosa, avvolta in un mantello traslucido. Chiudeva il corteo il figlio del dio del Tuono, Rutja. Questi ordinò ai diavoletti di disporsi intorno al trono di Ukko Ylijumala e di controllare che la palla di fuoco e la saetta bruciassero regolarmente.
Quando tutti gli dèi furono al loro posto, arrivò un gruppo di gnomi sbattendo le palpebre per via della luce viva del cielo. Seguiva uno sciame di silfidi, piccole fate vestite di mantelli di bruma: avevano in mano delle bacchette magiche sulla punta delle quali brillavano minuscole lucciole.
Poi arrivarono i folletti domestici e numerosi spiriti tutelari come Liekkiö, Äpärä e Ihtiriekko, ombre protettrici dei bambini assassinati. Lo strillone delle frontiere si annunciò con un grido agghiacciante e prese posto lontano dal trono per seguire i dibattiti, al confine tra la luce e l'ombra. Pökkö, Kouko e Kurko, geni protettori dei pazzi e dei malati, s'infiltrarono nell'assemblea, seguiti da Kyöpeli e Jumi, abbagliati come i diavoli di Horna dalla luce viva del cielo. Nyrkytär, Myyrikki e Nyyrikki si piazzarono dietro Tapio con il piccolo Hittavainen, che sussultava al minimo rumore o movimento come una lepre spaventata. Paara, ansimante, correva tra le gambe degli dèi, la bocca piena di azioni bancarie.
Ilmarinen, dio della Pace, del bel tempo e dell'aria calma, domatore di fiamme, diede il segnale. Tutti gli dèi, ad alta voce, pronunciarono in coro le parole di apertura della seduta:

O Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi!

Di' a noi il tuo detto,
parlaci, parla!

Il dio del Tuono si alzò, brandì con la sinistra la sua palla di fuoco e tuonò:
"Sono Ukko Ylijumala, il più antico di tutti gli dèi. Con questo scettro colpirò in testa chiunque ne dubiti!"
L'idea di cadere fulminati da quella palla di fuoco fece tremare di paura gli spiriti più timorosi e i meno forti, inutilmente, d'altronde, perché la minaccia di Ukko non era da prendersi alla lettera. Si trattava semplicemente di una vecchia consuetudine che non aveva più alcun significato concreto.
Il dio del Tuono si risedette. Fece segno a Ilmarinen che poteva cominciare.
Ilmarinen tracciò un quadro della situazione. Ricordò ciò che tutti già sapevano: l'antica religione non era mai stata in così grave pericolo. Il cristianesimo, soprattutto, aveva acquisito tra i Finnici un inspiegabile, straordinario potere, ma non bastava: tra di loro c'erano anche molti agnostici e atei. Solo pochissimi avevano ancora la costanza di credere nei loro dèi ancestrali. La situazione non era molto migliore presso gli altri popoli ugro-finnici. Gli Ostiaci, i Voguli e i Ceremissi, che vivevano attualmente in regioni appartenenti all'Unione Sovietica, si erano ormai convertiti alle dottrine socialiste.
"E neanche in Finlandia, per la verità, si può dire che manchino i socialisti", lamentò Ilmarinen.
A suo avviso, l'adorazione del dio straniero aveva preso in Finlandia una dimensione quasi demenziale. Ogni villaggio un po' importante aveva la sua chiesa, nelle città ce n'erano addirittura parecchi di questi luoghi di culto, imponenti costruzioni costate moltissimo e dotate di organi dal suono cupo, circondate da vasti cimiteri. I villaggi non erano villaggi se non erano costruiti attorno

a una chiesa, una vera vergogna! Il peggio era che i Finnici volevano sulle tombe una testimonianza della loro falsa fede, una croce, simbolo di quella religione straniera divulgatasi dappertutto. E se non si erigeva una croce, si metteva sulla tomba una pesante pietra sulla quale si incideva questo simbolo a perenne testimonianza della profondità della loro credenza.
Ilmarinen parlò dello smisurato entusiasmo dei Finnici per la religione straniera imposta loro ben confezionata da solo sette-ottocento anni. In così breve tempo, i Finnici avevano rinnegato la propria, sola vera religione per la nuova. Erano arrivati a tal punto che in Finlandia si cantavano dei cosiddetti salmi per glorificare la falsa religione. Si pregava il falso Dio e suo figlio Gesù, si scrivevano libri in materia e c'erano perfino cattedre universitarie dove si studiava molto seriamente e con falso rigore scientifico questa religione straniera e le sue bizzarrie.
La voce di Ilmarinen tremò quando rievocò l'adorazione degli antichi dèi nella Finlandia odierna.
"In tutto il Paese non si trova più un solo boschetto sacro, dove sia possibile sacrificare dei buoi o anche solo dei piccoli animali! I defunti vengono sepolti con la testa rivolta verso l'est, cosa oscena, perché tutti sanno che l'unica usanza ammissibile è quella di seppellire i morti con la testa rivolta verso il polo celeste e la stella polare. Non si mettono più nelle bare oggetti o utensili cari ai defunti, ma questi beni preziosi vengono lasciati in eredità a parenti rapaci che se li spartiscono con grandi litigi dopo la sepoltura. Non si usa praticamente più potare gli abeti, sparite in tutto il Paese le grandi abetaie dai tronchi nudi, testimoni e ricordo di importanti avvenimenti. Restano ancora alcuni feticci nel cuore della Lapponia, ma tendono a tarlarsi e non se ne vedono di nuovi, neppure nei luoghi più pescosi. I Finnici si sono lasciati prendere da una profonda ingratitudine, sono figli della loro epoca. I pochi strumenti sciamanici e i tamburi magici ancora esistenti nel Paese

giacciono inutilizzati nei musei, offerti agli sguardi curiosi della gente. Non si beve più birra nelle feste autunnali in onore di Pekka, ma molto di più in altre occasioni, e le sbevazzate si fanno oggi per la voglia di ebbrezza e di luppolo, non per il timore e la venerazione di Pelto-Pekka.
Ägräs, il dio della Fecondità, interruppe qui l'esposizione di Ilmarinen.
"Sulla base delle mie informazioni, i Finnici sono comunque sempre pronti a fare l'amore. Cominciano giovanissimi, a tredici anni per le ragazze."
Ilmarinen fece seccamente notare che non si trattava di un culto divino destinato a perpetuare la specie, ma di una rilassatezza dei costumi favorita dal progresso della medicina. Le donne ingoiavano ogni giorno la cosiddetta pillola anticoncezionale, così non potevano più rimanere incinte e, svanita la paura di mettere al mondo dei bambini, ci si poteva crogiolare nei piaceri dei sensi e della dissolutezza fino a quando il corpo e gli organi ne avevano la forza.
Ihtiriekko - lo spirito tutelare dei bambini assassinati - cacciò in quell'istante un grido da spezzare il cuore. Ogni volta che si parlava di bebè, si sentiva male. Benché la mortalità infantile in Finlandia fosse tra le più basse del mondo, la cosa non lo rallegrava affatto perché d'altra parte nascevano meno bambini.
Ukko Ylijumala tossicchiò. Tutti tacquero, compreso Ihtiriekko.
"Sampsa Pellervoinen! Leggici nel libro delle religioni del mondo come vanno le cose per gli altri dèi", ordinò il dio del Tuono.
Sampsa si diede da fare. Aveva delle statistiche dalle quali si vedeva che le divinità dei Finnici non avevano praticamente più nessun credito sulla Terra.
"La Terra ha circa tre miliardi di abitanti, di cui cinque milioni appena sono finnici..."
Rauni, la moglie del dio del Tuono, non poté fare a meno di

metterci il becco:
"E nemmeno quegli scellerati credono più in noi!"
Sampsa continuò:
"La maggioranza degli abitanti della Terra, quasi un miliardo, è cristiana. Si divide in cattolici (600 milioni), ortodossi (130 milioni) e protestanti (220 milioni). I Finnici, oggi, sono protestanti, esclusi pochi Careliani. La seconda religione del mondo è l'islam. Ci sono 500 milioni di musulmani, quasi altrettanti indù e 400 milioni di confuciani. Cosa diavolo saranno mai questi... e ancora 200 milioni di buddisti, 70 milioni di scintoisti, 60 milioni di taoisti, 15 milioni di ebrei e 140.000 parsi. I parsi, da soli, sono dunque più numerosi dei nostri fedeli, non vi sembra rivoltante! I miscredenti e gli animisti sono più di un miliardo. Tra questi sono compresi i Sovietici e i Cinesi."
Ukko Ylijumala esclamò tristemente, a bassa voce:
"Povero mondo, dove stai andando..."
Tapio si alzò a parlare. Attualmente, secondo lui, le religioni si propagavano nel mondo con la forza della spada. I cristiani, specialmente, erano sempre disposti a prendere le armi per sottomettere gli altri popoli e diffondere la propria religione negli altri Paesi. Se le divinità dei Finnici volevano riconquistare l'influenza di un tempo, dovevano prendere in considerazione un intervento armato.
Ilmarinen si oppose tuttavia fermamente all'idea di Tapio:
"In nessun caso ci metteremo a propagandare la nostra fede con una guerra di religione. D'altra parte, non abbiamo neppure un vero dio della Guerra. Non possiamo fare affidamento su questi demonietti per combattere", disse indicando i folletti che si affaccendavano intorno al trono. Questi ridacchiarono nervosamente sentendo parlare di loro. Alcuni brandirono bellicosamente i loro attizzatoi, ma Ukko Ylijumala chiuse l'incidente schierandosi con Ilmarinen. A suo avviso, era meglio

che la religione si estinguesse completamente piuttosto che vederla salvaguardata con le armi. Non se ne parlò più.
Ahti prese la parola per spiegare la propagazione della religione cristiana nel mondo.
"Quasi duemila anni fa, nel cielo dei cristiani ci fu un'assemblea come quella indetta oggi qui da noi. Il loro dio decise di mandare il suo unico figlio tra gli uomini, perché la fede dell'Antico Testamento aveva già cattiva nomea sulla Terra. L'esperimento riuscì al di là di ogni aspettativa, come oggi possiamo ben constatare. Quel figlio, che si chiamava Gesù, è diventato il simbolo di questa religione. Certo, l'hanno crocifisso, ma il prezzo pagato non era esagerato se pensiamo che oggi mille milioni di persone credono in Gesù. Del resto, suo padre l'ha richiamato in cielo, dove - a quanto pare - giudica ancora i vivi e i morti. Questa storia di Cristo in croce, tra l'altro, è interessante. E abbastanza divertente. Se Gesù fosse apparso sulla Terra alla nostra epoca, certo non sarebbe stato crocifisso. Avrebbe piuttosto potuto finire i suoi giorni sulla forca o semplicemente davanti a un plotone di esecuzione. Un miliardo di persone, anziché davanti a un crocifisso, pregherebbero oggi davanti a un nodo scorsoio o una pallottola di fucile... non si parlerebbe di crociate, ma di forcate o di fucilate, e il Gesù Crocifisso, magari lo chiamerebbero Gesù Impiccato."
Nacque una concitata discussione. Ajattara propose di fare come i cristiani e di mandare un dio sulla Terra, come Gesù era stato inviato a suo tempo in Israele. Ukko Ylijumala aveva molto a proposito un figlio, Rutja! O bisognava che ci andassero le donne a convertire i Finnici?
L'idea di Ajattara riscosse il favore degli dèi. Effettivamente, Rutja sarebbe potuto andare in Finlandia! Anche se non fosse riuscito a convertire il popolo alla vera fede di un tempo, sarebbe stato importante avere maggiori informazioni sugli usi e i costumi dei Finnici e soprattutto sul cristianesimo, e Rutja avrebbe almeno

potuto adempiere a questa missione.
"E se i Finnici crocifiggessero Rutja?" domandò Ilmarinen seriamente.
Un'eventualità che fece riflettere. Era vero che Rutja rischiava di essere impiccato o fucilato, i credenti erano sempre pronti a uccidere. Cosa ne pensava l'interessato? Era disposto a partire o aveva paura?
Il dio del Tuono guardò pensieroso suo figlio. Era in grado di scendere nel mondo?
Rutja, uno splendido dio villoso, imponente, si alzò. Indossava una pelliccia d'orso, un copricapo di piume di rapace e un manganello nodoso alla cintola. Guardò calmo suo padre e gli altri dèi, poi disse con voce possente:
"Sono pronto a tutto."
Gli occhi di Ajattara brillarono e un mezzo sorriso errò per un istante sul volto della bella dea. Rutja, con il cuore che gli batteva, ripeté:
"Assolutamente a tutto!"
Sampsa Pellervoinen fece allora notare che non si poteva mandare Rutja così com'era in Finlandia. Era troppo diverso dai comuni mortali, inutilmente alto, villoso e terrificante. Vedendolo, la gente si sarebbe spaventata e la sua missione sarebbe fallita. Oppure l'avrebbero ucciso subito, che non era certo l'obiettivo degli dèi. Se anche Gesù a suo tempo era stato sacrificato in Israele, che bisogno c'era di mandare Rutja a farsi uccidere in Finlandia?
Secondo Ronkoteus, la faccenda si poteva risolvere così: al suo arrivo in Finlandia, Rutja avrebbe scelto un uomo con il quale poter scambiare il corpo. Un dio ci sarebbe sicuramente riuscito, gli spiriti avevano già circolato sulla terra in corpi di uomini, perché dunque non ora, quando ce n'era davvero motivo.
Ukko Ylijumala si alzò, fece segno a sua figlio di avvicinarsi e disse:

"Rutja! Ti mando dai Finnici! Comportati laggiù come deve il figlio del dio del Tuono, ritieniti dio e uomo. Quando avrai assolto al tuo compito, potrai risalire in cielo e io ti darò Ajattara in sposa. Ma se screditi il mio nome, il fulmine ti ridurrà in cenere."
Rutja si prosternò ai piedi del dio del Tuono. Una grossa lacrima brillò nei suoi occhi schietti quando ricevette la benedizione di suo padre. Il coro degli dèi dichiarò sciolta l'assemblea:

Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi,
manderà il figlio in missione,
Rutja scenderà sulla terra!

La seduta terminò con un violento temporale. I lampi striavano il cielo sopra tutta la Finlandia, pioveva come il giorno del Diluvio, la gente temeva per la propria vita. I servizi meteorologici non avevano assolutamente saputo prevedere questa tempesta. Il giorno dopo, il meteorologo Erkki Harjama ne parlò per mezz'ora alla televisione e assicurò che la cosa non si sarebbe più ripetuta.
"La posta non ci ha recapitato in tempo le foto trasmesse dai satelliti..."
Sampsa Ronkainen fu risvegliato dal temporale nel suo negozio di antichità della via Iso Roobert. Il cielo della capitale era rischiarato dai lampi, i canaletti di scolo debordavano, la gente correva da un androne all'altro, un tram era bloccato in mezzo alla via. Si sentiva in lontananza l'urlo lugubre di una sirena.

3

Sampsa Ronkainen si svegliò di buon'ora, verso le sei, nel retro del suo negozio di antichità. Il temporale aveva rinfrescato l'aria, si sentiva leggero. Si fece il caffè, si preparò due tartine al formaggio e aprì il giornale del mattino. "I Cinesi progettano di rialzare la grande muraglia", "Congresso mondiale degli umoristi a Dortmund", "Il Presidente ha partecipato a una corsa nei sacchi a Veteli", "Dichiarazione delle ragazze madre sui pericoli della libera unione". Dopo la lettura del giornale, Sampsa si mise a levigare con una carta vetrata finissima una conocchia molto lavorata che aveva comprato la settimana prima; era di stile careliano, probabilmente della fine del secolo scorso, e aveva bisogno di una ripassatina. Amava molto quei momenti di solitudine mattutina. La signora Moisander non sarebbe arrivata che dopo le nove, momento a partire dal quale la giornata era rovinata.

Sampsa aveva sistemato il suo negozio di antichità in un appartamento di quattro locali con cucina. L'alloggio apparteneva alla sua famiglia fin dall'inizio del secolo, l'ubicazione era estremamente felice. C'erano nella stessa via parecchie botteghe di rigattiere, oscuri antri che davano direttamente sul marciapiede, ma il negozio di Sampsa si distingueva nettamente dagli altri: era spazioso e abbastanza curato, gli oggetti erano di grande qualità e ben esposti. I mobili in vendita si trovavano nell'ingresso e nel

salone. La camera della domestica e la grande camera da letto dove Sampsa dormiva durante i suoi soggiorni a Helsinki servivano da magazzino. Anche la signora Moisander aveva abitato lì, dieci anni prima, ma poi si era comprata un appartamento e non regnava più giorno e notte sul negozio di antichità.
La signora Moisander, in realtà, non era signora. Era una madre nubile e non era mai riuscita a farsi sposare. Tentativi ne aveva certo fatti, e qualche volta anche violenti, evidentemente, dal momento che aveva un figlio illegittimo. Il padre doveva senza dubbio essere una canaglia, oppure aveva semplicemente avuto uno sprazzo di lucidità all'ultimo momento; fatto sta che era sparito. A quell'epoca, una quindicina di anni prima, la signora Moisander si era trovata in una situazione estremamente difficile. Un figlio illegittimo è un grande peso per una donna sola in una grande città.
Erano ormai trascorsi dieci anni da quando la signora Moisander era entrata nel negozio di antichità di Sampsa Ronkainen con il suo bambino di cinque anni. Cercava un letto a doghe d'occasione. Ronkainen non ne aveva. Da lui, il meno caro era un letto rustico stile Gustavo III, ma costava dieci volte di più di quanto la signora potesse pagare. Sampsa provò compassione per la povera donna e quel bambino che aveva il moccio al naso e tossiva come se avesse la pertosse. Promise di trovarle un letto a un prezzo ragionevole e le consigliò di ripassare di lì a qualche giorno.
Per due giorni, Sampsa Ronkainen cercò in tutta Helsinki un letto d'occasione, ma invano. Da Emmaus c'era un paio di divani letto a due piazze in metallo, malandati, ogni sorta di divani e di letti da campo, ma nessun letto a doghe a buon prezzo. Sampsa allora ne ordinò uno a un negozio di mobili. Quando glielo consegnarono, fece sparire il cartone d'imballaggio e lo ammaccò in alcuni punti per farlo sembrare usato. Non osava ammettere di essere stato incapace di trovare un letto a buon prezzo come aveva promesso. Quando la signora Moisander venne con suo figlio a prendere il

letto, Sampsa si offerse di noleggiare un furgoncino per il trasporto. Si scoprì che Moisander abitava appena girato l'angolo, in via Punavuori. Era inutile noleggiare un furgone per un semplice letto. La signora disse che poteva portarselo a casa anche da sola, chiedeva soltanto che suo figlio potesse nel frattempo rimanere nel negozio.
Niente affatto, Sampsa voleva aiutarla. Fecero sedere il bambino sul letto, poi con quello si avviarono per portarlo in via Punavuori.
Davanti alla Birreria del Boccale, la signora Moisander, che lo teneva dal dietro, inciampò e cadde lunga e distesa sul marciapiede. Il letto urtò rumorosamente contro il suolo e il bambino rotolò sulla madre. Sampsa lasciò la presa, uno dei piedi anteriori si ruppe e la parte posteriore urtò la mandibola della signora Moisander provocandole una lussazione. Il bambino urlava come un ossesso, la signora Moisander perdeva sangue dal naso e non riusciva più ad articolare parola. Il portiere della Birreria del Boccale chiamò un'ambulanza, ma quando questa arrivò, i barellieri si rifiutarono di prendere a bordo la signora perché non era ferita che alla mandibola e poteva perciò andarsene all'ospedale con le sue gambe. La signora Moisander si arrabbiò talmente che si mise a gridare e a ingiuriare i barellieri, tanto che la mandibola, di scatto, tornò a posto. L'ambulanza se ne andò. Sampsa appoggiò il letto contro il muro della birreria e offrì una birra alla signora e un gelato al bambino.
Dopo cinque gelati e una quantità ancora maggiore di birre, decisero di rimettersi in marcia. Fu allora che si accorsero che il letto era stato rubato mentre Sampsa riconfortava la povera madre nubile. La signora Moisander, nonostante tutto, chiese all'antiquario di accompagnarla a casa, a neanche un isolato da lì. Era una misera camera in subaffitto e, sfortunatamente, il proprietario si trovava giusto in quel momento in casa. Sentendo odore di birra, si mise a inveire contro la dissolutezza della gente: così, ci si ubriacava in

pieno giorno e si portavano uomini in camera, mentre era stato convenuto che non si dovesse neppure fumare. Sampsa si ritirò a marcia indietro. La signora Moisander lo raggiunse poco dopo di corsa con il figlioletto in lacrime in braccio, e anche lei tirando su violentemente col naso. D'altra parte, aveva i suoi buoni motivi per essere sconvolta. Non aveva né denaro, né alloggio né letto. E la mandibola era così sensibile che a piangere le faceva male.
Sampsa non poteva evidentemente abbandonare la poveretta e il bambino in mezzo alla strada. Concesse loro di abitare provvisoriamente nel retro del suo negozio di antichità. Nella vita della signora Moisander tutto sembrò rientrare nell'ordine, tanto più che Sampsa l'assunse come commessa. Aveva bisogno di un'assistente, dal momento che doveva anche occuparsi della proprietà di Ronkaila a Pentele e andare in giro per il paese a comprare antichità.
Di passo in passo, Sampsa si risvegliò un giorno nello stesso letto della signora Moisander. Era rimasto per la notte a dormire nel negozio, e la cosa diventò un'abitudine per alcuni mesi, finché lei cominciò a sostenere di essere stata costretta ad accettare quella situazione.
Sampsa, che credeva di essere il benefattore della signora Moisander, venne a sapere di essere invece il suo carnefice. Un vile seduttore, che approfittava di una madre nubile in condizioni disperate.
Con il passare degli anni, la donna si era sempre più intromessa nelle faccende di Sampsa. Lo accusava di averle distrutto la vita, e se lui le spiegava che poteva pure prendersi i suoi quattro stracci e sparire, andava su tutte le furie. La signora Moisander era un'isterica astuta che era riuscita col tempo ad asservire il padrone a tal punto che questi non sapeva neanche più di chi fosse il negozio, se della commessa o suo.
Una volta Sampsa aveva deciso di reagire. Aveva licenziato la

commessa e fatto il gesto di gettare le sue lenzuola sul marciapiede. La signora Moisander era andata su tutte le furie e si era precipitata in strada urlando, tanto che Sampsa era stato costretto a supplicarla di rientrare. La donna aveva minacciato di farsi ricoverare al manicomio di Lapinlahti se lui avesse continuato a parlare di licenziamento. A quanto pareva, c'era già stata due volte prima del suo arrivo al negozio di antichità. Sampsa era spaventato dalla possibilità che la sua assistente finisse nel reparto degli isterici e spiegasse ai medici di aver perduto il ben dell'intelletto a causa di un crudele licenziamento.
La signora Moisander teneva la contabilità del negozio di antichità con tale negligenza e disonestà che Sampsa aveva paura di finire in prigione per false fatture e frode fiscale. Lei approfittava sfacciatamente di questa paura per chiedere continui aumenti di salario, fino a quando Sampsa non fu completamente in suo potere. Quando il figlio della signora Moisander aveva compiuto quindici anni, Sampsa aveva dovuto regalargli una moto d'occasione. Altrimenti lei avrebbe telefonato all'ispettore delle Finanze e denunciato Sampsa per mancato pagamento delle imposte sulla cifra d'affari.
Sampsa Ronkainen, malgrado tutto, mandava avanti ostinatamente il negozio. Amava gli oggetti antichi e collezionava specialmente i mobili Impero. Le sue collezioni comprendevano molti mobili Gustavo III. Ultimamente lo attirava anche il Liberty. Sampsa faceva ogni sforzo per accaparrarsi degli insiemi completi. La ricostituzione di un salotto poteva durare due o tre anni. Nel suo negozio c'erano anche molti oggetti più piccoli, vetrerie, porcellane, arnesi contadini. Solo in questo settore, Ronkainen aveva quasi duecento conocchie minuziosamente lavorate. Nessun altro antiquario poteva dire di averne altrettante. Inoltre, le conocchie di Sampsa erano antichissime e in perfetto stato, si sarebbero potute utilizzare senza problemi.

Poco prima delle dieci, la signora Moisander si presentò al lavoro. Era una donna di trentacinque anni, magra e col viso tirato, vestita di grigio, truccata con parsimonia. Gettò la sua borsetta grigia sull'attaccapanni dell'entrata e gracchiò:
"Uh, che puzza di polvere, di chiuso! Quanto detesto le anticaglie ammuffite!"
Sampsa non si scomodò a risponderle. Era inutile farle notare che, se odiava quel lavoro, poteva cercarsene un altro. Alternativa alla quale la signora Moisander non aveva mai seriamente pensato. Amava detestare ed essere detestata.
"La vita è veramente dura per una madre nubile", sospirò entrando in cucina. "Ma tu non puoi capire, non hai mai dovuto prenderti cura di nessuno."
Sampsa non poté trattenersi dal ribattere che, a quanto sapeva, il figlio della signora era maggiorenne e si divertiva a correre a rotta di collo sulla moto che lui gli aveva comprato; la signora non era dunque più responsabile nei suoi confronti.
"La responsabilità di una madre non finisce mai", rispose lei pettinandosi i capelli, fini e lisci. Sampsa immaginò che se si fossero raccolti quei capelli in una crocchia trapassata da un ferro da calza, il risultato sarebbe stato abbastanza orribile. Se inoltre le avessero messo un monocolo e delle calze malamente raggrinzate, si sarebbe potuto vendere la signora Moisander come pezzo d'antiquariato... "madre nubile di stile funzionale, accuratamente restaurata, rompiscatole garantita".
"Ieri ha telefonato l'ispettore delle Finanze. A proposito, mi è venuto in mente che quest'anno potresti darmi un po' più di vacanze."
Sampsa non capiva che rapporto ci fosse tra una cosa e l'altra.
"Sostengono che tu vendi certe cose sottobanco. Cosa rispondi?"
"Sei tu che vendi." Sampsa, personalmente, non vendeva niente da anni, era già molto se riusciva a rifornire il negozio. Chi vendeva

era la signora Moisander, era lei la padrona della cassa. Regolarmente, in quel periodo dell'anno tirava fuori dalla manica la carta dell'ispettore delle imposte. Questa volta doveva servire per allungare un po' le vacanze. Sampsa sospirò.
"Hai già sei settimane di vacanze estive, più una settimana d'inverno. Non credi che basti? Questo negozio non fa denari a palate, lo sai anche tu." La signora Moisander indicò un divano Impero nel salone.
"Non hai che da vendere questo schifo."
"È assolutamente da escludere", abbaiò Sampsa. "Non capisci che è l'elemento base di un salotto. Dove finiremo se non mettiamo insieme ogni anno almeno una serie di mobili antichi di valore! Crollerò per colpa tua, questo negozio farà fallimento."
L'attenzione della signora Moisander cadde su una statua alta circa un metro, che troneggiava in mezzo alla stanza. Era rozzamente scolpita in legno di pino rossiccio e rappresentava una figura dalla fronte sfuggente con gli occhi a mandorla e la bocca aperta in un ghigno crudele.
"E cos'è questo pezzo di legno?"
"È un feticcio."
"Un feticcio? Che feticcio? È stile Liberty?"
Sampsa non si mise a spiegare. L'ignoranza della signora Moisander lo infastidiva. Aveva faticato moltissimo per insegnarle a riconoscere gli stili principali, ma lei era tuttora capace di confondere l'Impero col Rinascimento, per non parlare del funzionalismo e del Liberty.
"Lo porterò a Pentele, non è in vendita", annunciò Sampsa indicando il feticcio.
"Bene, non mi metto certo a vendere dei ceppi qui."
Sampsa imballò la statua e la caricò sul furgoncino. Partì per la campagna con un peso sul cuore. L'ispettore delle Finanze poteva effettivamente aver telefonato al negozio. Si sarebbe dovuto

chiudere per l'estate prima che un controllore fiscale venisse a ficcare il naso e a fare mille domande.
Non era certo entusiasta di essere diretto a Ronkaila, dove l'attendevano Anelma, Sirkka e quella pappamolla di "fratello", ma per via della signora Moisander non voleva più nemmeno rimanere in città. Così era la vita di Sampsa Ronkainen. Il rimedio era peggio del male.
Sampsa provò a immaginare cosa sarebbe successo a queste persone se si fossero trovate dopo la morte nel Tuonela. Là, finalmente, avrebbero ricevuto quel che si meritavano. Le buone donne sarebbero state caricate su una zattera che, scendendo il fiume ribollente, le avrebbe portate dritto all'inferno. Sampsa pensò che non sarebbe stato male se uno spirito maligno avesse punzecchiato quel branco di femmine nel sedere con una forca infuocata, non dimenticando certo il "fratello" di Sirkka Leppäkoski... Sarebbe stato bello condannare tutta la banda a calpestare giorno e notte i carboni ardenti della fuligginosa fucina di Tuonela... Per calmare la sete avrebbero potuto bere il sudore diluito e riscaldato dei demoni e si sarebbero nutriti di uova di rane, di latte di rospo di Horna...
Sampsa era di umore un po' migliore quando arrivò a Pentele. Parcheggiò la macchina davanti all'edificio principale di Ronkaila, portò il feticcio nella biblioteca, dove abitualmente trascorreva il suo tempo, lo tolse dall'imballaggio e si domandò cosa ne avrebbe fatto. Avrebbe magari potuto parlargli.
Il feticcio veniva da Kittilä, dalle rive del lago Pallas, opera senza dubbio di qualche lappone. Una figura divina di grande valore, molto più preziosa, per esempio, di una di quelle icone rubate alla corte dello zar che si introducevano ogni tanto in Finlandia di contrabbando e si vendevano a caro prezzo a dei ricchi collezionisti. Depresso, Sampsa pensò che comunque non gli avrebbero dato quasi nulla per quel feticcio. Non era un articolo

molto richiesto, nonostante si trattasse dell'immagine di un dio e non di qualche infimo santo, come un'icona.

4

Sampsa Ronkainen guardò malinconicamente il feticcio tarlato. Si domandava cosa farne, dove metterlo. Avrebbe innanzitutto dovuto dargli una mano di vernice per proteggere il legno, affinché il vecchio dio della Pesca non marcisse completamente; ma era decoroso un simile trattamento?
Le camere del piano superiore erano piene di cianfrusaglie. C'erano cinque o sei arcolai, decine di conocchie screpolate, vecchi mobili, poltrone che avevano perso un piede o un bracciolo, culle rotte, recipienti senza fondo, vasi sbreccati... tutto un ciarpame in attesa di essere riparato. Sampsa si occupava personalmente del restauro di questi oggetti. Non appena ne aveva pronti un po', li caricava sul furgoncino e li portava a Helsinki, dove la signora Moisander cercava di venderli. I mobili in stile che avevano bisogno di nuove imbottiture, Sampsa li mandava a un tappezziere di Olari. Era una delle poche cose che lui non sapeva fare, ma eseguiva i lavori preliminari togliendo le vecchie vernici e le stoffe consunte e rincollando le parti rotte.
Il feticcio guardava con la bocca contratta in una smorfia Sampsa e quei vecchi mobili malandati. Non sembrava davvero al suo posto in mezzo a quegli oggetti destinati alla vendita. Aveva l'aria assolutamente troppo umana. Con quel suo ghigno, pareva voler dire a Sampsa che non era il caso di prendersela per via della

signora Moisander, di Anelma, di Sirkka o di suo "fratello". I feticci sono così, leggono nel pensiero del padrone. Se non avessero questa facoltà, cosa ce ne faremmo? Varrebbe la pena di scolpire un feticcio che non capisse le preoccupazioni degli umani?
La vita di Sampsa era sotto molti aspetti in un vicolo cieco. Dopo l'estate, era probabile che dovesse chiudere definitivamente il negozio di antichità. Se così fosse, quasi tutti i suoi redditi sarebbero venuti a mancare e l'avrebbero costretto a vendere anche la proprietà di Ronkaila. Se non tutta, almeno parecchi importanti appezzamenti di foresta. Sarebbe rimasto l'edificio principale, la nuova casa, Anelma, Sirkka... Sampsa sospirò profondamente. Guardò dalla biblioteca l'acero del cortile che arrivava fino alla finestra. Poteva restare, a volte, ore e ore a contemplare le fronde dell'albero fremere leggermente al vento.
Si sentì all'estremità della nuova casa il suono stridulo della campana del pranzo. Sampsa non era mai invitato ai pasti. Faceva tavola a parte, mangiando come uno scapolo quello che trovava negli armadi. Anelma era solita suonare la campana quando gli voleva parlare. Non veniva praticamente mai a discutere delle sue faccende nel vecchio edificio, perché credeva che fosse abitato dagli spiriti.
Tirò dunque la corda della campana fino a quando Sampsa non s'innervosì e aprì la finestra della biblioteca. Allora gli gridò:
"Domenica prossima organizzeremo un barbecue! Ho fatto la lista della spesa, te ne occuperai tu la prossima volta che andrai al villaggio."
Anelma lasciò il pezzo di carta sul parapetto della veranda con sopra un piattino perché il vento non lo facesse volar via.
Sampsa gridò che non era affatto interessato alle feste e che d'altronde non ne aveva i mezzi.
"Vendi un po' di bosco! Abbiamo già scritto gli inviti e tutto il resto. Fai il bravo e pensa tu alla spesa, tu che hai la macchina."

Sampsa richiuse la finestra. Era sempre così. Gli si impartivano ordini odiosi ai quali si dava naturalmente per scontato che dovesse obbedire. Poteva ben immaginare quanto gli sarebbe costato anche questa volta il barbecue. Quindici bottiglie di vino rosso, birra, baguette francese, insalate, formaggi, salsicce... cinquecento marchi sarebbero sì e no bastati. Il peggio era che gli avrebbero rovinato il prossimo week-end. Grida assordanti in cortile, porte sbattute, idioti sbronzi che scoppiavano in risate sotto gli alberi, la musica che avrebbe imperversato giorno e notte.
Sampsa decise di comprare il vino più acido possibile. E se avesse preso del vino senza alcol? Avrebbe potuto aggiungervi qualche cucchiaiata di olio di ricino, così gli invitati di Anelma e di Sirkka sarebbero corsi tutto il week-end al gabinetto, pestando merda.
Sampsa ebbe un'idea: avrebbe portato il feticcio nella foresta, sulla roccia dove suo padre, il vecchio padrone di Ronkaila, gli aveva insegnato a prosternarsi davanti al dio del Tuono. Sampsa aveva fatto di quella roccia la sua ara sacrificale e aveva preso l'abitudine, quando il mondo lo metteva a dura prova, di organizzare piccole cerimonie per il dio del Tuono. Un fuoco sul mucchio di pietre, un po' di cibo sulla brace, forse un goccio d'alcol nelle fiamme... faceva così bene.
Sampsa avvolse il dio della Pesca nella carta, infilò un fiaschetto di whisky nella tasca interna della giacca e uscì. Entrò in un campo con l'intenzione di tagliare lungo i fossi di scolo fino ai bordi della foresta. Nel campo ronzava un trattore rosso. Nyberg, il vicino, stava lavorando sui terreni di Ronkaila. Spargeva apparentemente un prodotto contro le erbacce: dietro il trattore c'era un grande serbatoio di plastica dal quale fuoriusciva una nebbia di qualche liquido velenoso. Sampsa era stato costretto da anni ad affittare le sue terre a Nyberg, che le coltivava e le amministrava come se fossero sue. Il vicino era un uomo rubizzo sulla sessantina, un tipo dalla lingua tagliente. Si raccontava che avesse parecchi morti sulla

coscienza, essendo stato durante la guerra guardiano in un campo di concentramento.
Nyberg tirava continuamente sul prezzo dell'affitto, lamentando che i campi si erano impoveriti dall'epoca del vecchio Ronkainen. Eppure si era arricchito con gli anni, come fittavolo di Sampsa, tanto da diventare l'uomo più facoltoso del villaggio. Sampsa avrebbe voluto qualche volta affittare le sue terre anche ad altri coloni, ma Nyberg non glielo permetteva. "Tu non affitti ad altri i terreni che io ho rimesso in buono stato. Se li coltivi personalmente, è affar tuo, ma se affitti a un estraneo, ci rivedremo in tribunale."
Sampsa non aveva nessuna voglia d'incontrare Nyberg e stava già per inoltrarsi nella foresta, quando il vicino lo vide e si diresse col trattore verso di lui. Sampsa fu costretto ad aspettare ai bordi del campo che Nyberg arrivasse, spegnesse il motore e saltasse giù dalla cabina, pieno di brio.
"Che diavolo ci fa Sampsa da queste parti? E come va la vendita delle conocchie", disse ridendo il vicino. "Senti un po', mi chiedevo, e se installassi dei tubi di drenaggio anche in questo campo? Oggi non conviene più coltivare un campo tagliato da fossati, con le grosse macchine e attrezzi vari."
Sampsa sapeva di non avere i mezzi per installare drenaggi in tutti i suoi campi. Rispose in tono pacato che se i campi normali non gli andavano bene, Nyberg poteva benissimo affittare terreni drenati sotto da quelli che ne avevano.
"Non fare storie, Sampsa. Ti facevo solo una proposta, da buon vicino. Di questo passo, i tuoi campi si troveranno a maggese, credimi."
"È probabile", ammise Sampsa. "Ma non ho i mezzi per installare drenaggi."
Nyberg cambiò argomento. Spiegò quel che aveva in mente di fare in autunno, subito dopo la mietitura.

"Prenderò i campi in riva al fiume e comincerò a coltivarli. Costruiremo un nuovo ponte sul canale, in autunno, d'accordo? Tu comprerai i tubi di cemento e io li poserò. E ascolta, ho fatto un giretto nella tua foresta. Che ne dici di segnare qualche tronco, avrei bisogno di legno per allargare il porcile. Prezzo in piedi, penserò io al trasporto: andiamo un giorno o l'altro a farci un giro, così vedrai."
"Per la verità, non ho mai pensato di mettermi a vendere legname."
Nyberg rise come se Sampsa avesse detto una battuta.
"Ma quale vendita! Non ci sarà alcun bisogno di parlarne ai signori del fisco, trasporterò i tronchi alla segheria di nascosto. Me ne ricorderò poi a suo tempo, quando pagherò l'affitto, e faremo magari uno scambio con delle patate. Passerai nella nostra cantina tutte le volte che vorrai, anche di notte! Non pretenderò certo da un vicino un prezzo esagerato per delle patate."
Sampsa capì che Nyberg cercava ancora una volta di pagare il materiale per costruirsi il porcile con qualche chilo di patate marce. Che sfacciataggine! Non fa meraviglia che tipi così finiscano a fare la guardia nei campi di concentramento e picchino poi a morte i prigionieri dietro il filo spinato.
Sampsa pensò al padre di Nyberg, che era un tipo simpatico; il buonuomo, negli anni '30, aveva cambiato il suo cognome svedese con quello finnico di Uusimäki[17]. Ma il figlio aveva ripreso il vecchio cognome. Restava da vedere cosa avrebbe fatto il nipote, se sarebbe tornato di nuovo al finnico.
Nyberg notò il pacco che Sampsa aveva sotto il braccio.
"Cos'hai in quel pacco? Niente rocche, spero."
Sampsa meditò. Se avesse detto che non era che un ceppo di pino secco, sarebbero sorte altre domande. Un ceppo di pino? Cosa ne fai, dove vai col tuo ceppo? Se avesse detto che nel pacco c'era un tubo di drenaggio, a Nyberg sarebbe senz'altro venuto in mente di chiedere perché mai l'avesse avvolto nella carta. Era un tubo tanto

segreto da non poterlo mostrare al vicino?
"Non è che un feticcio, non trattato, ma in buono stato."
Nyberg rimase un attimo perplesso. Poi riconobbe laconicamente, con aria un po' corrucciata, che certo, nulla di strano, se era un feticcio. Ci volevano effettivamente dei feticci, in una grande proprietà.
"Pensaci, a quel taglio di alberi, e quanto ai drenaggi bisognerà procedere alla posa al massimo l'estate prossima. È inutile che si cerchi di fregare uno come me!"
Nyberg risalì sul trattore, mise in moto e riprese a spargere il suo veleno. Sampsa sparì nella foresta, girò un po' qua e là nel sottobosco finché non ritrovò il luogo dei giochi della sua infanzia. Andò a sedersi irritato sulla roccia sacrificale. Tolse la carta intorno al feticcio, ne fece una palla e la pose sul mucchio di pietre. Poi raccolse dei rametti secchi, diede fuoco alla carta e guardò per un attimo le fiamme, distrattamente. Quando la legna si accese, Sampsa posò il feticcio sulla roccia, a due metri dal fuoco, tirò fuori dalla tasca interna la bottiglia di whisky e versò un po' del liquido ambrato sulle fiamme. L'alcol s'infiammò istantaneamente, crepitando. Sampsa fece colare il resto della bottiglia sulla roccia calda, dove si estese, bruciando, nelle piccole fenditure della pietra, vestigia dell'era glaciale. Poi si mise carponi, avvicinò la bocca al whisky scottante, annusò e immerse la lingua nel liquido bollente. Diede un'occhiata al feticcio e pensò che era quello senza dubbio il suo unico amico. Quella rozza scultura, perlomeno, non gli chiedeva ogni momento piaceri o denaro.
Il fuoco ben presto si spense, il whisky sparì nel muschio e il rituale finì. Sampsa si sedette su una zolla erbosa. Ripensò a Nyberg. Finito di spargere il veleno, il vicino sarebbe andato al negozio di generi alimentari, avrebbe comprato alcune bottiglie di birra e ne avrebbe bevuta una sul posto. Avrebbe raccontato ad alta voce di aver incontrato di nuovo Rocca-Ronkainen, ah! Aveva

portato nella foresta uno strano feticcio, ve lo immaginate! "Certo, è un tipo strano. Se io avessi una proprietà come la sua, per la miseria, non starei a vendere rocche. Ma che c'entro io, ognuno può fare come vuole. Non voglio parlare alle spalle della gente, dico soltanto, porco diavolo, che la proprietà è caduta nelle mani di un buono a nulla."
Dopodiché, nel negozio si sarebbe analizzata più in dettaglio la disastrosa situazione di Ronkaila. Si sarebbero espressi pareri sulla vestaglia di Anelma, qualcuno si sarebbe meravigliato dell'inettitudine di Sampsa, si sarebbero commentati i continui barbecue e tutto ciò che nella casa meravigliava e infastidiva. "Noi, nel nostro cortile, tendiamo piuttosto a festeggiare l'irrigazione e l'estirpamento delle erbacce", avrebbe detto qualche pettegola del villaggio. Infine, si sarebbe dato uno sguardo agli affari di cuore di Sampsa e riso a crepapelle della concubina di Ronkaila. "Chissà se il padrone della proprietà ha goduto almeno una volta delle sue grazie."
Simili discorsi giungevano continuamente all'orecchio di Sampsa. Benché non ci facesse troppo caso, lo deprimevano, perché la vita era già di per sé abbastanza difficile. A volte, Sampsa godeva al pensiero che una bomba a neutroni potesse cadere sul villaggio di Pentele uccidendone tutti gli abitanti, stendendoli qua e là, a casaccio. Anelma e Sirkka se ne sarebbero potute andare anche loro, come ogni essere vivente di Pentele. Le case e le cose sarebbero rimaste là, intatte, non si sarebbe dovuto fare altro, dopo l'esplosione, che raccogliere e portar via i corpi degli abitanti. Cinquanta carri funebri sarebbero arrivati nello stesso tempo nel villaggio e avrebbero trovato cadaveri a sufficienza per ognuno. Un corteo funebre lungo parecchi chilometri avrebbe percorso in silenziosa colonna la strada maestra del villaggio, con le vetture nere traballanti sotto il peso dei corpulenti contadini. Lento e dignitoso, il corteo avrebbe lasciato il villaggio, sul quale sarebbe

finalmente sceso un delizioso silenzio di tomba. Gli unici rimasti sarebbero stati Sampsa e il feticcio, contro i quali neppure la bomba a neutroni avrebbe potuto far nulla.
A pensarci bene, non sarebbe stato male sganciare qualche bomba anche sulla zona di Punavuori, a Helsinki, e perché no, su tutta la Finlandia. Questo popolo di malvagi sfruttatori poteva anche estinguersi. Ah! Uniche testimonianze che un giorno era esistito e che per fortuna non esisteva più sarebbero rimaste delle città e dei villaggi deserti. La sua mediocre cultura sarebbe stata sepolta con i morti. Il mondo non si sarebbe più ricordato di nessun record battuto dagli sportivi finnici, e non sarebbe stato che un bene.
Sampsa accarezzò il volto di legno grigio e il cranio nodoso del feticcio. La statua emanava ancora un po' di calore. Nel fresco dell'abetaia, sembrava fraterna, davvero amichevole. Sampsa le disse:
"Resta lì e aiutami ogni volta che puoi."
Il feticcio fece una smorfia. Non disse nulla, ma si vedeva dalla faccia che si poteva contare su di lui.
Assorto nei suoi pensieri, Sampsa si mise a recitare un brano della poesia sentita una volta dalla bocca di suo padre e che gli era rimasta impressa nella mente.

O, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi...

Improvvisamente la roccia tremò, il feticcio si rovesciò. Sotto i suoi piedi, dal regno degli spiriti sotterranei, Sampsa sentì la roccia esplodere con un sordo boato e dall'alto, dal limpido cielo d'estate, un fulmine si abbatté sulla terra, dritto verso di lui. Una palla di fuoco ondeggiò per un attimo ai piedi degli abeti, come se cercasse un punto dove colpire ed esplodere. Trovatasi davanti a Sampsa, soffiò, scricchiolò, poi scoppiò in mille pezzi.

Là, dove un istante prima crepitava una palla di fuoco giallognolo, c'era un uomo alto, bruno, avvolto in un pesante mantello di pelle d'orso.
Rutja, il figlio del dio del Tuono, era disceso dal cielo. Per alcuni affari in Finlandia.

5

Il dio Rutja si ergeva imponente e terrificante sulla roccia col feticcio di legno in mano. Sampsa fissava sconvolto l'apparizione fra la puzza di ozono. Chi poteva essere, chi mai era piombato sull'ara sacrificale con tale fracasso? Rutja alzò la mano con un gesto rassicurante.
"Sono Rutja, il figlio del dio del Tuono, non temere."
Ma Sampsa era terrorizzato. Non gli era mai capitato nulla di simile, neppure nei sogni più deliranti. Aveva voglia di darsela a gambe, ma d'altra parte la cosa avrebbe anche potuto irritare quella strana faccia irsuta. Veramente, Sampsa non sapeva che fare, se fuggire o cadere in ginocchio sul terreno muschioso implorando pietà. Quell'essere dall'aria feroce era soltanto umano?
Rutja si sedette sull'ara sacrificale lasciando in pace Sampsa Ronkainen, ritto ai piedi della tavola di pietra. Rimasero così per un bel po', forse un buon quarto d'ora. Rutja riteneva opportuno dare all'uomo tutto il tempo di riflettere e di riacquistare la calma.
Sampsa infatti rifletteva. Scrutava impaurito Rutja, seduto sulla sua roccia, ma dal momento che questi, invece di aggredirlo, se ne stava là tranquillo, la paura cominciò a svanire. Mille idee folli ebbero tuttavia il tempo di transitare nella sua testa, prima che Rutja scendesse dalla roccia e gli rivolgesse la parola.
"Tu devi essere Sampsa Ronkainen", fece Rutja con dolcezza.

Sampsa confermò umilmente, era proprio Ronkainen.
"Bene! Ora che ti sei calmato un po', devo spiegarti cosa significa tutto questo."
Rutja rivelò che c'erano ancora in cielo molte delle antiche divinità dei Finnici e che lui era stato mandato in Finlandia per indagare sulle credenze religiose della popolazione.
"Siccome i Finnici non credono più nei loro veri dèi, sono stato mandato qui perché li riporti sulla retta via."
Rutja spiegò che uno di questi dèi, un certo Sampsa Pellervoinen, ascoltava da anni le preghiere di Sampsa Ronkainen e che era stato proprio Pellervoinen a raccomandarglielo.
"Ukko mi ha spedito qui a cavallo di un fulmine. Sarei già venuto fin da ieri, ma tu eri a Helsinki, nel negozio di antichità. Se fossi piombato là, l'intero negozio sarebbe crollato. Ottima la tua idea di venire in questa foresta, oggi, qui è stato tutto più facile. Scendere dal cielo sulla terra non è così semplice, al giorno d'oggi, visto che gli uomini abitano tutti in case di pietra. I muri tendono a crollare, e poi la gente s'imbizzarrisce per niente."
Sampsa cercò di prendere le cose con calma. Ragionando freddamente, non si poteva che arrendersi all'evidenza: si trattava dell'apparizione di un dio sulla terra, nel vero senso della parola.
L'idea lo sbalordiva. Si sentiva stringere alle tempie, a pensarci bene. Quando il dio dei cristiani, in quel tempo, era apparso a Giacobbe, questi dormiva. Eppure era fuori di sé dallo spavento. Sampsa era perfettamente sveglio, non c'era dunque da meravigliarsi che fosse sconvolto.
Rutja si sedette su una zolla erbosa accanto a Sampsa.
"I Finnici seguono Gesù, come tu sai", disse un po' irritato. "E tu, da che parte stai, credi in me?"
Sampsa proclamò immediatamente la sua fede in Rutja. Sarebbero bastati anche meno tuoni e fulmini, la sua fede era già più che salda. Rutja non aveva alcun motivo di dubitarne. Sampsa aveva

creduto tutta la vita negli antichi dèi finnici, suo padre gli aveva insegnato questa religione fin dall'età di quindici anni. Pochi istanti prima, d'altronde, Sampsa aveva pregato gli antichi dèi ai piedi di quella stessa roccia sacrificale, aveva acceso il fuoco sul piccolo altare di pietra, portato là un feticcio, una vecchia effigie del dio della Pesca, versato whisky sulla roccia, l'aveva infiammato e bevuto...
Sampsa prese la bottiglia vuota nel muschio, la porse a Rutja e disse con voce tremante:
"Annusa pure, ho sacrificato tutta la bottiglia..."
Rutja fu soddisfatto di questa professione di fede. La sua opera di conversione della Finlandia cominciava bene. Annunciò che era sua intenzione concludere un patto con Sampsa: si sarebbero scambiati la veste carnale, Sampsa gli avrebbe ceduto tutto ciò che possedeva e l'avrebbe aiutato in ogni circostanza. Poi, quando Rutja, a suo tempo, sarebbe tornato in cielo, Sampsa avrebbe riavuto tutto, e quando, giunta la sua ora, si sarebbe presentato sulla riva del fiume di Tuonela, sarebbe stato ricompensato per tutto ciò che aveva fatto.
Sarebbe stato celebrato all'istante un culto sciamanico, era così che si concludevano i patti con gli dèi.
Sampsa cercò di dire che non si riteneva certo degno di stringere accordi con il figlio del dio del Tuono in persona... lui non era che un uomo insignificante, pieno di debiti, considerato un incapace... Non sarebbe stato meglio che Rutja si trovasse un interlocutore più adeguato? Sampsa desiderava poter vivere in pace, il più modestamente e discretamente possibile.
Rutja minimizzò queste obiezioni con un gesto della mano.
"Tu sei un essere umano alla pari degli altri Finnici. Fai perfettamente al caso mio. Avresti potuto essere un po' più alto e più muscoloso, ma penso che me la caverò ugualmente con il tuo corpo."

Rutja squadrò Sampsa da capo a piedi. L'uomo era mingherlino, di taglia appena media e perciò notevolmente più fragile di lui. Lo scambio di corpo sarebbe stato laborioso e doloroso... avrebbe richiesto l'uso della forza bruta, concluse Rutja prima di passare a spiegare il lato pratico dell'operazione.
"Ci serviremo di questo vecchio feticcio... accoccolati davanti a lui e recita continuamente qualcosa di pio. La cosa migliore sarebbe che tu ti mettessi a gridare e ad ansimare, così ci caleremo più in fretta nell'atmosfera."
Sampsa fece come Rutja consigliava. Il figlio del dio del Tuono salì a sua volta sulla roccia e si mise a saltare, gridare e dimenarsi come uno sciamano. Ogni tanto colpiva col suo randello nodoso il fianco degli abeti, facendo crepitare la corteccia. Dopo un po', la tavola rocciosa si mise a rimbombare sordamente e un leggero odore di ozono si sparse nell'aria.
Rutja aumentò l'intensità dello schiamazzo. Sampsa ne rimase contagiato, sentì il suo corpo diventare sorprendentemente leggero e vigoroso; salì anche lui sulla roccia, dove trascinò Rutja in una folle polka. Il feticcio se ne stava immobile in mezzo a loro, la bocca non più aperta al ghigno abituale: aveva un aspetto tremendo, il viso contratto in una smorfia come di uno spirito maligno.
La roccia tremò, la foresta e il mondo intero si misero a danzare davanti agli occhi di Sampsa. All'improvviso, Rutja se lo strinse tra le braccia, spalancò la sua enorme bocca barbuta e cominciò a divorarlo. Ci fu uno strofinare di pelli, come se due serpenti s'ingoiassero a vicenda. Non si era mai visto al mondo una stretta più terribile. Rutja mangiava Sampsa, Sampsa mangiava Rutja. Si spingevano l'uno nella pelle dell'altro, ansimando, dimenando violentemente le membra.
L'orribile scena durò più di mezz'ora, fino a che i due corpi non furono spariti l'uno nel ventre dell'altro. Finalmente, due uomini

esausti, fradici di sudore, si ritrovarono seduti sulla roccia: Rutja e Sampsa, il Finnico e il suo dio.
Sampsa si guardò stupito. Aveva ora il corpo del figlio del dio del Tuono, la sua pelliccia e il suo cappello muscoso. Teneva in mano un pesante randello e portava una sorta di mocassini di corteccia bituminata. Aveva una strana sensazione. Si sentiva stanco, ma non aveva più nessuna paura. Era diventato coraggioso e forte, fiero e sicuro di sé. Per la prima volta in vita sua, si sentiva uguale agli dèi.
Rutja si aggiustò i pantaloni, i pantaloni di Sampsa Ronkainen. La giacca lo stringeva un po' alle spalle. Il suo corpo era piccolo in confronto a quello di prima, ma il suo spirito sembrava correre con più agilità, come quello degli uomini. Anche la sua voce era cambiata, non era più così aspra come sulla riva del fiume di Tuonela.
"È andata bene, insomma, anche se è stata dura", constatò Rutja. Le donne della terra sostengono che il parto è un atto creativo difficile. Lo posso credere. Ma se dovessero ingoiare un uomo adulto e in aggiunta partorire, saprebbero come ci sentiamo noi adesso."
Sampsa si preoccupò del lato pratico delle cose.
"Ho un negozio di antichità e una proprietà... non posso andare in giro così. La gente avrebbe paura, mi sbatterebbero subito in prigione, o per lo meno in manicomio."
Rutja ribatté che proprio per questo si erano scambiati il corpo. Non era prudente andare in giro tra la gente sotto le sembianze di un dio. A partire da quel momento, Rutja sarebbe vissuto nelle vesti di Sampsa, si sarebbe occupato sia della proprietà che del negozio di antichità. Sampsa avrebbe potuto prendersi un po' di vacanze e riposare. L'essenziale era che sparisse e lasciasse fare a Rutja.
"Puoi fidarti di me. Sono capace di prendere il posto di qualunque Finnico", dichiarò Rutja.
Sampsa riconobbe che non occorreva un gran talento per prendere

il suo posto. In effetti, si mostrò felice di quanto era accaduto. Ora avrebbe potuto dedicarsi in santa pace al restauro dei suoi vecchi mobili; leggere qualche buon libro, prendersi delle vacanze, oziare e meditare con calma sulla propria esistenza. Il figlio del dio del Tuono in persona lo sostituiva nel cammino della vita. Nessun altro essere vivente avrebbe mai potuto sperare in un sostituto migliore. Sampsa domandò perché Rutja avesse scelto quel procedimento per scendere sulla Terra. Lo scambio dei corpi era stato laborioso, non ci sarebbe stato un sistema più facile?
Rutja spiegò che, effettivamente, in cielo avevano pensato come alternativa di inviarlo sotto forma di embrione nell'utero di una donna, una specie di concepimento lampo, come si praticava a volte tra i popoli ugro-finnici. Ma il metodo, utilizzato d'altronde a suo tempo nel caso di Gesù, era piuttosto lento.
"Questo Gesù non è forse nato bambino nella famiglia di un falegname, dove poi è cresciuto come un ragazzo qualunque e si è fatto uomo? Solo verso i trent'anni ha potuto compiere la sua vera missione. Secondo me, il processo è troppo lento e insicuro. Sarei anche potuto morire appena nato, o di qualche malattia contratta alla scuola elementare... no, questo sistema è senz'altro meglio. Mi domando, perché diavolo questo dio dei luterani ha lasciato che gli uccidessero il suo unico figlio. Gesù infatti è stato crocifisso, non è vero?"
Sampsa spiegò che era una questione di perdono. Che Gesù, quando l'avevano ucciso, si era sacrificato per l'umanità. Aveva patito per riscattare l'umanità dal peccato.
Rutja rifletté. Secondo lui, un simile sacrificio non aveva alcun senso.
"Ho l'impressione che tra Gesù e suo padre non corresse veramente buon sangue. Se mi dovesse capitare la stessa cosa, se mi condannassero cioè a morte, Ukko Ylijumala difficilmente permetterebbe che mi uccidessero così. Se proprio non potesse fare

altro, darebbe fuoco alla croce fulminandola. Insomma, questa storia non mi riguarda. Può darsi che Gesù fosse così bonaccione da sacrificarsi volentieri. Chi lo sa, con questi dèi stranieri. Un tipo speciale, in ogni caso."
Affaticati dal parto, Rutja e Sampsa oziarono tutto il pomeriggio sulla roccia sacrificale. Chiacchierarono pigramente del più e del meno. Sampsa parlò del presidente della repubblica finlandese, della politica estera, della vita economica, dei rapporti tra uomini e donne, del numero degli abitanti e di tutto ciò che Rutja ignorava o su cui aveva informazioni totalmente sorpassate. Stabilirono poi che Sampsa avrebbe affidato la sua contabilità a Rutja, gli avrebbe lasciato le chiavi della macchina, del negozio di antichità e della casa e l'avrebbe aiutato all'inizio per quanto possibile.
"I Finnici sono gente semplice, te la caverai sicuramente bene con loro", pronosticò Sampsa.
Quando fu notte, Rutja e Sampsa s'inoltrarono nella foresta fino a Ronkaila. Lasciarono il dio della Pesca sulla roccia bagnata dalla bruma notturna, promettendo di passare a salutarlo di quando in quando. Il volto del feticcio aveva ripreso il suo ghigno abituale.
Arrivati nel cortile di Ronkaila, Rutja guardò con aria critica la sua nuova dimora terrestre. Agli occhi del dio, il vecchio edificio, in particolare, pareva davvero in cattivo stato. Rutja fece notare a Sampsa che il fabbricato avrebbe avuto bisogno di un bel po' di lavori, tanto più ora che stava per essere abitato da un dio, dal figlio stesso del dio del Tuono. Sampsa si scusò di non aver potuto mantenere la proprietà in buono stato per mancanza di fondi. Se avesse saputo che un giorno un dio sarebbe venuto a vivere in quella casa, avrebbe naturalmente cercato in tutti i modi di curarla come si deve, ma chi poteva prevedere una cosa del genere? Le case hanno la loro vita, gli dèi vengono quando loro aggrada.
Gli uomini passarono vicino al pozzo. Rutja pregò Sampsa di attingere un po' di acqua.

"Cavalcare quel lampo mi ha messo una gran sete. E anche il parto è stato faticoso", disse il figlio del dio del Tuono.
Sampsa attinse dal pozzo un secchio d'acqua limpida e fresca. Il dio assetato bevve a lunghi sorsi, si asciugò la bocca e disse soddisfatto:
"Questo dunque è il gusto dell'acqua terrestre. L'ultima volta che ho bevuto, era nel fiume di Tuonela. Le sue acque sono piuttosto scure... hanno un gusto amaro in confronto a questa."
Gli uomini salirono al piano superiore del vecchio edificio e si misero a letto, perché Rutja doveva essere in forma per il giorno dopo. Avrebbe debuttato come agricoltore e antiquario, e al tempo stesso avrebbe intrapreso il suo lavoro di spia celeste e agitatore al soldo di Ukko Ylijumala.

6

Gli dèi non dormono. Malgrado gli sforzi richiesti dal cambiamento di corpo, Sampsa, a mezzanotte inoltrata, non riusciva a prendere sonno. Rutja, invece, sbadigliava sfrenatamente. Appena entrato in casa, andò a stendersi sul letto.

"Non sarò mica ammalato, ho le mascelle che mi tirano stranamente", si chiese Rutja sbadigliando con aria preoccupata. Sampsa lo rassicurò, dicendogli che gli umani passavano in generale un terzo della loro vita dormendo. Il sonno veniva durante la notte, quando generalmente fa buio e non si ha niente di più importante da fare. In tal modo si raccoglievano energie per il giorno dopo. L'organismo umano aveva bisogno di sonno.

Rutja rifletté. Dormendo si raccoglievano dunque le forze. Il sistema non sembrava molto efficace, visto che per quanto sonno avesse le sue forze non aumentavano. Sampsa riconobbe che il suo corpo era un po' giù di tono, l'aveva trascurato.

"Puoi darti al sollevamento pesi e al jogging, se vuoi avere più forza. Ma adesso devi dormire, per essere in forma domani."

La mattina dopo, Sampsa preparò nella grande cucina del vecchio edificio una succulenta colazione. Lui, però, non aveva la minima fame. Forse, pensò, dipendeva dal suo nuovo corpo, divino. Probabilmente in cielo non si mangiava. Ci si nutriva soprattutto di cibi spirituali.

Rutja spizzicò con diffidenza un po' di questo e di quello. Sampsa spiegò che erano tutti cibi di cui gli umani avevano bisogno come combustibile per il loro organismo, come energia, al pari del sonno. Più tardi, Rutja sarebbe anche dovuto andare al gabinetto per espellere i residui solidi della digestione e svuotare la vescica delle scorie liquide.
"Può sembrare scomodo, ma ci si abitua."
Rutja addentò un bel pezzo di pane con prosciutto e si mise a masticarlo.
"Allora sarebbe questo il cibo degli umani. In cosa consiste, esattamente? Questa, qui sopra, dovrebbe essere carne, vero?"
Sampsa spiegò che Rutja aveva in mano un pezzo di pane a base di cereali, spalmato di burro fatto con latte di mucca, ricoperto da una fetta di formaggio, anch'esso ricavato dal latte, e da due fette di prosciutto, vale a dire da coscia di maiale affumicata a freddo. In tavola c'era anche un uovo alla coque, frutta e naturalmente del tè, vale a dire acqua bollente nella quale erano state versate foglie secche di tè e zucchero. Lo zucchero era estratto da una pianta a canna lunga. Nell'infuso erano state inoltre spremute delle gocce di limone; un frutto sugoso che cresceva sui rami dell'albero omonimo e conteneva certe vitamine di cui il corpo umano aveva bisogno come di cibo e di sonno.
"Mica male. Se riesco a convertire i Finnici all'antica fede, ordinerò che sulle are sacrificali si offrano d'ora in poi colazioni e non più visceri di renna sanguinolenti o interiora di pesce puzzolenti. Che se ne fanno gli dèi!"
Rutja mangiò tutto ciò che era stato servito. Poi ruttò, si stirò e domandò come facevano gli uomini a sapere quando era il momento di andare a defecare.
Sampsa spiegò che si cominciava a sentire come un peso nella pancia. Il retto faceva inconsciamente certi movimenti che si capivano subito, per poco che ci si facesse caso. Il bisogno di

urinare si notava dal fatto che la vescica cominciava a sentirsi piena e trasmetteva segnali al resto dell'organismo.
"Sento che devo andare al gabinetto", constatò Rutja. Sampsa gli indicò la strada fino in fondo al cortile e gli spiegò come doveva procedere. Rutja non aveva che da chiamare se avesse avuto qualche problema. Sampsa disse che per ogni evenienza avrebbe tenuto la finestra della biblioteca aperta.
Rutja non aveva mai messo piede in un gabinetto di campagna. In migliaia di anni non aveva mai sentito il minimo bisogno di andare di corpo. Si guardò intorno e constatò che nella sua memoria - cioè nella memoria ereditata da Sampsa Ronkainen - c'era un'idea abbastanza chiara di come comportarsi. Addossata alla parete di fondo c'era una panchina nella quale era stato praticato un buco della forma del sedere. Rutja si abbassò i pantaloni fino alle caviglie e si sedette sul buco. Poi spinse. Il corpo di Ronkainen funzionò come ci si attendeva. In effetti l'operazione dava un certo senso di benessere. Rutja si ricordò che un giorno Ägräs aveva affermato che i cristiani consideravano peccato tutto ciò che era piacevole. Evidentemente doveva essere peccato andare al gabinetto, visto il sollievo che se ne traeva. Strano che non se ne parlasse di più nella dottrina cristiana. Forse il peccato veniva nascosto, come si poteva arguire dal fatto che si facessero i propri bisogni da soli. Doppia morale, constatò Rutja.
Dopo aver lasciato cadere i suoi bisogni nel buco, Rutja notò davanti a sé un rotolo di carta fissato alla parete. Sapeva che si trattava della cosiddetta carta igienica. Ne strappò un pezzo della giusta misura e si pulì il sedere. Si domandò un attimo dove gettare la carta usata. Puzzava, non era possibile metterla in tasca per la prossima volta. Non trovando altro posto, Rutja lasciò cadere la carta nel buco del gabinetto. Poi chiuse col coperchio e si riallacciò la cintura dei pantaloni. Tutto a posto, si disse, piuttosto orgoglioso del risultato ottenuto. Come se la sarebbe cavata Ägräs, per

esempio, da solo al gabinetto, lui che si vantava di essere il dio dei Piaceri? Sarebbe valsa la pena di chiederglielo un giorno, alla prossima occasione.
Mentre Rutja, tornando dal gabinetto, attraversava il cortile, Anelma Ronkainen-Kullberg comparve in vestaglia sugli scalini della casa nuova. La donna aveva degli strani piccoli cilindri sulla testa. Rutja sapeva che si trattava di bigodini. Che donna trascurata e sgradevole da vedersi, si sorprese a pensare Rutja.
"Sampsa! Dove ti sei nascosto tutta la giornata di ieri? Ti avevo detto di fare quelle spese, non era abbastanza chiaro?"
Rutja non si ricordava affatto del garden-party. Anelma s'infuriò:
"Credi che io possa portare tutti quei vini e le insalate e le baguette e i salsicciotti? Mi sembra davvero troppo!"
Rutja si avvicinò. Questa era dunque la sorella che aveva ereditato. Rutja sapeva un bel po' di cose su Anelma, tutto era rimasto ben impresso nella memoria trasmessagli da Sampsa. Ma vedendola per la prima volta, si sentì depresso. Veramente, si sarebbe aspettato di meglio. Che dovesse proprio finire nella pelle di uno che aveva una simile strega per sorella!
"Che aspetti? Vai subito al negozio appena apre e poi al villaggio a comprare la birra e il vino!"
"Vacci tu", rispose Rutja, irritato. A suo avviso, il figlio del dio del Tuono aveva qualcosa di meglio da fare che non la spesa per una dentista radiata dall'albo professionale.
Anelma andò su tutte le furie. Era la prima volta che Sampsa aveva il coraggio di ribellarsi a quel modo. La donna si mise a gridare e a urlare come una folle alle orecchie di Rutja.
Rutja pensò che nemmeno nelle grotte più profonde di Tuonela si tolleravano simili strepiti. Là, se qualcuno avesse mai osato comportarsi in maniera così insolente, Lempo l'avrebbe preso a cinghiate sul sedere nudo, e se non si fosse calmato, i demonietti e i maahinen gli sarebbero saltati addosso, tirandolo per i capelli e le

orecchie e punzecchiandolo con dei piccoli tizzoni ardenti fino a quando a Tuonela non fosse tornata la pace. Deciso a darle una piccola lezione, Rutja afferrò Anelma per le orecchie e gliele tirò brutalmente. La donna, anche se di pelle dura, non gli resistette a lungo e finì col rotolare sull'erba del cortile. Poco mancò che non soffocasse per la rabbia e la sorpresa. Sampsa aveva osato toccarla, lei, una donna!
Rutja le voltò le spalle ed entrò in casa. La scena del cortile l'aveva irritato. La sua missione era quella di convertire i Finnici alla vera fede, non di azzuffarsi con delle buone donne isteriche. Disse a Sampsa:
"Che vipera, tua sorella! Noi, in cielo, non ne abbiamo di così. A dire il vero abbiamo Rauni, ma neppure lei è così cattiva."
Sampsa fece notare che il primo contatto con Anelma non lasciava presagire nulla di buono. Non si poteva mai sapere, con sua sorella, che cosa avrebbe inventato. Ma Rutja non si preoccupò più di tanto della scenata del cortile, si vantò invece della sua visita al gabinetto:
"È andato tutto bene, mi sembrava di non aver fatto altro che defecare nella mia vita. Nessun problema!"
Sampsa suggerì a Rutja di andare a lavarsi, gli umani avevano l'abitudine di fare toilette ogni mattina prima di cominciare la giornata.
Rutja si stupì. Lavarsi? Perché? Voleva forse dire, Sampsa, che si doveva bagnare con l'acqua?
Sampsa portò a Rutja un catino nel quale versò dell'acqua calda. Gli diede un asciugamano e un rasoio. Nel vecchio edificio non c'erano comodità, il che forse in questo caso non era un male, perché Rutja difficilmente avrebbe accettato di andare sotto una doccia fredda.
"Lo sporco, cos'è?"
Sampsa spiegò che ogni tanto gli umani si sporcavano. Per diversi motivi. I pori della pelle secernevano un liquido invisibile che si

chiamava sudore. Mandava cattivo odore ed era per questo che ci si lavava tutti i giorni. Oltre al sudore, tante altre cose si attaccavano alla pelle durante la giornata... polvere, fango, peli, forfora, cerume, un po' di tutto. Tutto questo, unito al sudore, formava lo sporco, che ogni tanto si doveva eliminare.
Rutja si lavò, anche se non riusciva a capire perché gli umani dovessero sudare.
"Ukko Ylijumala ha certamente fatto un errore di concezione... far secernere questo ripugnante sudore agli umani. Incomprensibile."
Rutja si fece la barba, dimostrando di sapersela cavare abbastanza bene.
"Mi domandavo già perché non avevi la barba. Pensavo che, come uomo, eri un po' particolare, ma ora ho capito. Ti radi man mano che la barba cresce. Per quale motivo? Vedo che non ti tagli i capelli a zero, perché allora devi tagliarti la barba?"
"È una questione di moda. A volte è d'obbligo lasciarsela crescere, a volte si vuole che i veri signori si radano."
"Curioso", osservò Rutja. Secondo lui, gli umani erano schiavi di molte abitudini inutili. Non c'era da meravigliarsi che non combinassero mai nulla di veramente importante, dal momento che passavano il loro tempo a mangiare, defecare, lavarsi e perfino a radersi una volta al giorno.
Sampsa offrì del deodorante a Rutja consigliandolo di versarsene un po' sotto le ascelle.
"No! Non intendo certo mettermi a fare uso di profumi, sarebbe contro natura."
Secondo Rutja, l'idea di profumarsi era tanto insensata quanto quella di dipingersi con dei colori vivaci per apparire più belli.
Sampsa gli rivelò che le donne facevano proprio così. Si dipingevano le labbra e le unghie di rosso, e si coprivano le guance di cipria rosa.
"Le donne si dipingono perfino le ciglia, mi credi!?" Rutja rimase

stupefatto. Che panzana gli si voleva far bere! Che le donne si dipingono le labbra! Non erano forse cose da pazzi? Perché si dovevano proprio dipingere di rosso le mucose? Perché spennellare il colore direttamente sulla bocca? Era grottesco. Rutja domandò se le donne si dipingevano di rosso anche altre mucose, gli organi genitali e l'ano.
Sampsa disse di non credere che le donne arrivassero a tanto. Prese un libro e si mise a leggere.
Rutja s'incuriosì e chiese di vedere il libro.
"Mi sbaglio o questi piccoli scarabocchi in fila uno dietro l'altro in queste lunghe righe sono delle lettere? E questo è un libro?"
Sampsa confermò che Rutja aveva in mano per l'appunto un libro composto di lettere che formavano delle parole. Un gruppo di parole su una riga costituiva una frase, un pensiero, dai quali nasceva infine il libro.
"Vediamo se so leggere", disse Rutja tutto entusiasta. Girò il libro dalla parte giusta, fissò i piccoli caratteri e si mise a leggere. All'inizio stentò un po', ma sapeva leggere, dato che anche Sampsa sapeva. Rutja trovava meraviglioso che segni così piccoli racchiudessero dei pensieri, che leggendo si potesse sapere cosa c'era scritto nel libro.
"Che strana invenzione! È opera tua, Sampsa? Sai che cominci a piacermi. Noi, in cielo, non abbiamo nessuno che sappia leggere. Non abbiamo nemmeno libri."
Sampsa spiegò che la scrittura e la stampa erano state inventate già da alcuni secoli. I libri venivano fatti in una specie di fabbrica, stampati con una macchina. Le lettere erano soltanto una trentina. Con quelle si formavano le parole, dalle parole nascevano le frasi e così via.
Rutja rifletté. Non era terribilmente faticoso mettere insieme l'incredibile quantità di lettere necessarie per fare un libro?
Sampsa raccontò che a disporre le lettere in fila una dopo l'altra

erano i cosiddetti scrittori. Alcuni lo facevano per mestiere.
"Dev'essere un lavoro terribile", sospirò Rutja rispettosamente. "Ma si mettono insieme questi caratteri proprio uno per uno nel libro? Non si potrebbe pensare di prendere per esempio 100.000 'u' e metterle nel libro tutte in una volta? Stessa cosa per la 'a', e così via?"
Sampsa fece notare che ogni lettera doveva essere scritta separatamente per formare delle parole che avessero un significato. Era perciò assolutamente impossibile razionalizzare il lavoro dello scrittore. Era quello che era, nulla da fare.
"Fortuna che sono un dio, non uno scrittore", fece Rutja sollevato. Poi lesse ad alta voce un brano del libro che aveva in mano, guarda caso un'opera storica di Jukka Nevakivi sulla legione di Murmansk[18].
"Nella legione finlandese, l'illusione di tornare in Finlandia da vincitori era intanto svanita, specie dopo la spedizione di Paanajärvi del gennaio 1919. Preclusa ogni altra via di rimpatrio, i capi della legione cominciarono a valutare la possibilità di rimanere nella Carelia orientale. I Careliani non avrebbero certo avuto nulla in contrario, anzi: se i legionari si fossero definitivamente insediati nella regione, difficilmente avrebbero accettato, anche per ragioni di sicurezza, di disperdersi nelle zone poco abitate vicine alla Finlandia; si sarebbero probabilmente concentrati intorno alla frontiera russa, nelle aziende forestali e nelle segherie lungo la ferrovia e sulle rive del mar Bianco, che già conoscevano e dove avrebbero potuto continuare a esercitare il loro mestiere. L'idea corrispondeva ai progetti sull'emigrazione presentati da Tokoi[19] e Gylling[20] al governo rivoluzionario dei Rossi[21] e - si noti - all'idea già avuta da Gylling d'insediare una comune agricola nella Carelia orientale. Sia il governo della Russia del Nord formato sotto la protezione dei Britannici che gli emigranti careliani installatisi in Finlandia si opposero a questa idea - fatto che avrebbe potuto più

di prima favorire il riavvicinamento degli attivisti rossi delle legioni finlandese e careliana."
Rutja, pensieroso, posò il libro. Il brano appena letto l'aveva profondamente colpito. Si avvicinò alla libreria, guardò le decine di volumi rilegati e si grattò la testa.
"Anche questi dunque sono libri? Pieni di lettere! Davvero prodigioso!"

7

Nel corso della mattinata, Sampsa Ronkainen raccontò la sua vita a Rutja Ronkainen - non perché volesse confidarsi col suo dio, ma a scopo educativo. Era bene che il figlio del dio del Tuono prendesse dimestichezza con la sua nuova figura umana. Sampsa spiegò in che consisteva il lavoro di amministratore di una proprietà in abbandono e un negozio di antichità a Helsinki. Consegnò a Rutja le chiavi di Ronkaila, quelle della macchina e del negozio. Fece presente quali erano i suoi principi commerciali e mostrò le pratiche e i documenti riguardanti la proprietà. Aprì gli armadi e presentò i suoi vestiti e i suoi cappotti, la biancheria, le cravatte, le scarpe e gli altri effetti personali, compresi il necessario per la barba, borse varie e portafoglio. Questo modesto corredo non soddisfò del tutto Rutja, che domandò a Sampsa se non avesse altri vestiti, di stoffa migliore. Aveva almeno una vera pelliccia d'orso? No, dovette ammettere Sampsa. Anche la borsa era consunta, però era di cuoio.
Rutja apprendeva con entusiasmo i primi rudimenti della natura umana. Coesistevano in lui due personalità, quella del dio e quella di Sampsa Ronkainen. Il passaggio al suo nuovo ruolo sembrava svolgersi senza problemi. Rutja domandava spesso delucidazioni su quanto gli veniva spiegato, per esempio sulla guida dell'auto:
"Si entra dunque in macchina dalla porta anteriore sinistra e si siede

davanti a uno sterzo manovrato da un cerchio, il volante, dico bene? Con un piede si schiaccia la frizione e con la chiave si accende il motorino d'avviamento che mette in moto il motore?"
"Esatto", rispose Sampsa.
"Con la destra si manovra l'asta sormontata da un pomello fissata al pavimento, la leva del cambio, è così? Si guarda attraverso il vetro trasparente che si trova sul davanti della macchina... e si parte? Si toglie la frizione e la macchina ti porta con sé, ti trasporta cioè da un posto all'altro?" Sampsa spiegò che generalmente si viaggiava su strade costruite appositamente per le automobili. L'importante era di ricordarsi che si circolava a destra. Questa regola fondamentale era scritta nel codice della strada.
"Ai bordi delle strade, si vedono qua e là dei cartelli che regolano la circolazione. Se l'automobilista non ha mai fatto una determinata strada, può consultare prima la carta. Agli incroci conviene rallentare e guardare che nessuno arrivi nello stesso istante da una parte o dall'altra. Se ci si dimentica, si può causare un incidente", avvertì Sampsa.
"Hanno previsto veramente tutto", fece Rutja, meravigliato.
Sampsa pregò Rutja di prendere la macchina e di andare al negozio. Gli diede del denaro, spiegandogli che serviva per fare la spesa. Rutja guardò incredulo il biglietto da cento marchi.
"E il bottegaio, in cambio di questo biglietto, mi dà del cibo e altre cose utili? Ma è vero?"
"Sì."
Rutja s'infilò il portafoglio in tasca. "Mi sa che questo bottegaio è scemo, se baratta dei commestibili con della carta. Ma forse anche questo fa parte dei nuovi usi e costumi dei Finnici."
Rutja andò a provare come si guida. Sampsa vide dalla finestra il figlio del dio del Tuono fare un paio di volte il giro intorno alla giardinetta, trovare la porta anteriore, entrare e mettere in moto. Il motore, su di giri, rombò rabbioso, Rutja premeva troppo

decisamente l'acceleratore. Sampsa pensò che questo non lasciava presagire nulla di buono. Il figlio del dio del Tuono avrebbe anche potuto, al massimo della scalogna, avere un incidente, magari uccidersi. Cosa ne sarebbe stato di Sampsa se gli avessero sepolto il corpo, costringendolo a restare eternamente in quello di Rutja? Beh, almeno non avrebbe avuto bisogno di cibo né di altre cose di questo mondo e certamente sarebbe stato anche immortale. Non c'era dunque motivo di preoccuparsi.
Rutja fece retromarcia nel cortile, facendo volare la sabbia. Poi prese il vialetto delle betulle e partì a gran velocità. Ben presto fu sulla strada, l'auto sparì dietro la foresta. La nube di polvere sollevata dal figlio del dio del Tuono raggiungeva la cima degli alberi.
Rutja fissava con occhi sbarrati la strada che gli correva precipitosamente incontro, dietro il parabrezza. Notò che l'auto era rumorosa, il motore ronzava e le gomme stridevano nelle curve. La velocità era alta, doveva tenere ben saldo il volante per rimanere sulla strada. Rutja esultò. Sapeva guidare! Se l'era cavata bene al gabinetto in fondo al cortile, espellendo una notevole quantità di feci; si era dimostrato in grado di mangiare la sua colazione, leggere e farsi la barba. E adesso guidava una macchina. Il tachimetro indicava più di cento. Era molto o poco? Rutja decise che era poco e premette l'acceleratore. La giardinetta filò a velocità sostenuta attraverso il villaggio soleggiato di Pentele. "Noi Finnici facciamo davvero una bella vita", pensò Rutja svoltando con stridio di gomme verso il negozio.
Quando Rutja si fermò davanti alla bottega, trovò dei paesani che stavano facendo la spesa. Non fece in tempo a entrare che quelli subito ebbero modo di fargli sentire parole sprezzanti nei suoi confronti. "Ronkainen, la rocca, si è finalmente svegliato" e "È arrivato il fattorino di Anelma".
Rutja entrò. Osservò il bottegaio e i suoi clienti: erano dunque

questi i Finnici, quelli che avrebbe dovuto riconvertire alla vera fede.
C'erano là Nyberg, il suo vicino, due contadine di mezza età e alcuni scolari. Rutja diede cento marchi al bottegaio e lo pregò di dargli in cambio le cose scritte nell'elenco della spesa. Il commerciante raccolse la merce e la mise in un carrello, fece tintinnare la cassa e diede a Rutja il resto di qualche biglietto da dieci e pochi spiccioli. Rutja guardò i biglietti. Portavano impresso il volto di un vecchio coi capelli a spazzola. Dall'altra parte c'era l'immagine di uno strano animale su una sciabola curva che brandiva una spada. La coda della bestia era arrotolata con grazia. Di fianco, c'era scritto: Banca di Finlandia, dieci marchi. Su ogni angolo era riportato in cifre il valore del biglietto.
Rutja mise i soldi nel portafoglio. Pensò che non era il caso che glielo ripetessero così tante volte per fargli credere che il biglietto valeva dieci marchi.
Aveva l'impressione che nelle botteghe del villaggio si usasse parlare di questo e di quello, gli sembrava una cosa naturale. Rivoltosi al bottegaio, domandò:
"Dimmi, in che dio credono gli abitanti di questo villaggio?"
Il bottegaio restò sorpreso. Cosa diavolo voleva dire Sampsa Ronkainen con quella domanda?
"È probabile che una gran parte creda in Dio. Per quel che ti riguarda, comunque, non lo so."
Nyberg s'intromise nella conversazione.
"È un bel burlone, questo Sampsa. Un originale."
Rutja si voltò verso l'agricoltore. Ecco dunque il suo fittavolo, Nyberg. Sampsa gliene aveva talmente parlato che lo riconobbe subito.
"Sei tu, Nyberg, il coltivatore delle mie terre?"
Nyberg, imbarazzato, grugnì che era proprio lui, Nyberg.
"Ho pensato di cambiare fittavolo", buttò là Rutja.

Nyberg grugnì di nuovo, ma su un altro tono. Cosa voleva dire con questo?
"Non cominciare a minacciarmi, Sampsa. I miei conti sono a posto, non hai nessun diritto di disdire unilateralmente il contratto d'affitto."
Rutja fissò intensamente Nyberg. Un lampo gli passò negli occhi blu, dove trasparvero il carattere focoso del figlio del dio del Tuono, il bagliore di Tuonela e l'incandescenza di Horna. Nyberg trasalì, distolse lo sguardo e rimase ammutolito. Il mormorio delle conversazioni nella bottega cessò.
Rutja, rivoltosi verso le due comari, chiese loro in cosa credevano, in che dio.
Le donne sentivano che qualcosa di strano e di terrificante stava accadendo nel negozio. Impallidirono e confessarono la loro fede in Dio e in Gesù Cristo, suo unico figlio.
"Siamo sempre state credenti, il giovane padrone di Ronkaila lo sa bene", balbettarono.
Rutja le guardò con aria di disapprovazione. Il popolo di Finlandia era ben traviato se perfino quelle buone donne credevano in un falso dio. Per lui, credessero pure, ma valeva la pena di riconvertire almeno il bottegaio all'antica fede. Dopodiché, questi avrebbe potuto ricondurre anche i suoi clienti sulla retta via. Rutja pensò che non aveva tempo di convertire personalmente uno a uno tutti gli abitanti del villaggio. Decise intanto che Nyberg avrebbe dovuto d'ora in poi adorare Ägräs, il dio della Fecondità, e soprattutto Sampsa Pellervoinen, lo spirito della primavera e della fertilità. Sarebbe stato troppo se il fittavolo del figlio del dio del Tuono avesse continuato a frequentare la chiesa e a cantare in un coro di eretici.
"Se ti vedo ancora una sola volta in chiesa, annullerò il contratto d'affitto. Ti insegnerò a adorare Sampsa Pellervoinen, ricordatelo. Pellervoinen è l'unico vero dio degli agricoltori."

Per dare maggior peso alle sue parole, Rutja fulminò Nyberg con lo sguardo. Il fittavolo arretrò senza una parola fin dietro il banco frigorifero, senza osare rispondere al suo sguardo. Rutja disse al commerciante uscendo dal negozio:
"Tu dovresti cominciare a adorare Paara. Non sta bene che il bottegaio di un villaggio finlandese parli di Gesù e di altri dèi, dal momento che esiste Paara."
Mentre saliva in macchina, Rutja vide apparire molte facce stupefatte e spaurite tra le offerte speciali multicolori affisse sulla vetrina del negozio. Perfino i ragazzi, che generalmente si beffano dei vecchi, non sapevano se considerare l'antiquario Ronkainen come un perfetto rimbecillito o come un superuomo dai nervi d'acciaio che conveniva temere e evitare.
Rutja decise di andare fino al centro di Suntio per vedere la chiesa. Riteneva opportuno cominciare la sua missione in Finlandia visitando i luoghi di culto dell'avversario.
Dopo qualche chilometro, Rutja si rese conto di non sapere dove andare. Era meglio chiedere informazioni per non fare della strada inutile. Svoltò nel cortile di una casa: una coppia, una donna e un uomo erano seduti sulla veranda. Rutja spense il motore, abbassò il vetro e domandò:
"Che strada devo prendere..."
Rutja non ebbe il tempo di dire altro. Sulla veranda era in corso una violenta scenata familiare. I due, entrambi sulla trentina, si accusavano a vicenda nei termini più odiosi. L'uomo, seduto in una poltrona di vimini col volto cupo, sosteneva che la moglie era un'ubriacona, una puttana, per di più racchia e pazza. La donna spiegò a Rutja che non doveva farci caso, che suo marito era solo un geloso, un poveruomo, un ciabattone. Lei era ubriaca, lui sobrio. Rutja gettò un'occhiata ai piedi dell'uomo per controllare se avesse delle ciabatte, ma vide solo dei piedi pelosi e nudi.
Cercò di calmare la coppia. Fece notare alla donna che il marito

non portava ciabatte, che era inutile accusarlo di essere un ciabattone. All'uomo disse che il bere in generale era una cosa molto buona, che nel cielo c'era perfino un dio che amava gli ubriaconi, Pelto-Pekka. Non c'era alcun motivo di rimproverare una moglie che adorava Pelto- Pekka.

L'uomo andò su tutte le furie sentendo parlare di questo Pekka, che non conosceva, e neppure la donna gradì molto le osservazioni di Rutja sui piedi nudi di suo marito. Il baccano arrivò a tal punto che Rutja ritirò la testa dentro la macchina, mise in moto, fece marcia indietro fino alla strada e ripartì a tutto gas, dicendosi che i Finnici erano davvero strani tipi, litigavano per cose assolutamente prive d'interesse e con più furia di tutti i diavoli di Horna.

La strada che percorreva il figlio del dio del Tuono conduceva alla fin fine al centro del piccolo villaggio, privo di vita a causa della vicinanza di Helsinki. Due grandi magazzini, qualche stazione di servizio, degli edifici scolastici e un sanatorio, era tutto. La chiesa si vedeva già da lontano. Sul tetto della torre campanaria campeggiava una grande croce, dal che Rutja dedusse che doveva trattarsi del luogo di culto dei cristiani.

Rutja si fermò davanti alla chiesa, facendo volare la polvere del vicino cimitero. Chiuse sbattendo la portiera e si avviò sul vialetto che conduceva al portale.

Entrando in quella chiesa, il figlio del dio del Tuono voleva dimostrare che non aveva intenzione di sottrarre i discepoli a Gesù di nascosto, dietro le spalle. Rutja era sicuro della sua forza: Gesù doveva stare bene in guardia.

8

Secondo le informazioni di Rutja, erano passati quasi duemila anni da quando Gesù era venuto sulla terra. Ci voleva dunque tutto quel tempo prima che una religione assumesse il ruolo di dottrina universale nella mente degli uomini. Rutja ricordava che Gesù aveva una trentina d'anni quando l'avevano crocifisso. Una sorte certamente da evitare. Meglio dunque essere prudente all'inizio, se ci teneva alla testa.

La chiesa di Suntio era una piccola costruzione di legno, dipinta di rosso. Il ripido tetto a due falde era coperto con tegole di legno bituminate. Un campanile di legno poco più alto si ergeva accanto. Le due costruzioni e l'attiguo cimitero erano circondati da un muretto di pietre grigie. Un sentiero sabbioso conduceva dal campanile al portale della chiesa. Rutja s'irritò un po' del fatto che gli abitanti di Suntio avessero costruito una casa così bella per un falso dio. Qualcosa di meno lussuoso sarebbe bastato.

La chiesa era aperta, ma deserta. Rutja entrò. Un corridoio attraversava la navata centrale fino all'altare. A suo parere, i banchi di legno potevano offrire posti a sedere per tre-quattrocento persone. La porta principale era sormontata dalla balconata dell'organo. Di fronte, all'altro capo della navata, sopra l'altare, era appeso un quadro raffigurante il Cristo in croce. Rutja rabbrividì; così veniva rappresentato il suo collega alla fine del suo soggiorno

terreno. Gesù era stato ucciso in modo crudele: gli avevano inchiodato mani e piedi e messo una corona di spine sul capo. Rutja sentì una fraterna pietà. A suo avviso, era piuttosto ripugnante appendere un simile quadro al muro in un luogo di culto. Gli uomini sono bizzarri: prima uccidono il figlio di Dio, poi sono presi dai rimorsi e dipingono un'immagine grottesca del suo corpo. Infine, il cruento ritratto viene esposto alla vista di tutti nel posto più sacro della chiesa.

"Non avrebbero potuto dipingere un'immagine di Gesù un po' più decente", si domandò Rutja. Gli venne da pensare che, se lo avessero assassinato, sarebbe sicuramente sfuggito alla crocifissione, metodo ormai sorpassato, ma avrebbe però rischiato di essere fucilato o impiccato. Rutja si provò a immaginare il quadro d'altare raffigurante il proprio corpo impiccato al posto dell'immagine di Gesù. L'idea era deprimente. Rutja appeso a una corda sul muro della chiesa, con il collo lungo mezzo metro... la prospettiva non era affatto più gradevole della visione di Gesù crocifisso. Entrambe da far venire i brividi, pensò Rutja sedendosi su un banco. Era meglio fare attenzione che quegli idolatri di Finnici non mettessero le mani sul figlio del dio del Tuono.

Rutja posò lo sguardo sulla parete laterale. Il pulpito era mirabilmente decorato a intarsio, messo in risalto dalle dorature. La posizione era abbastanza alta da permettere di tenere facilmente d'occhio le persone sedute sui banchi.

"È naturalmente di là che predica il sommo sacerdote", si disse Rutja. Voleva quasi salire sul pulpito, ma vi rinunciò, perché la porta laterale della chiesa si aprì e un vecchietto coi capelli bianchi entrò a piccoli passi, vestito di nero con dei baverini bianchi sotto il mento. Notando che c'era un visitatore, gli si avvicinò tutto felice per fare due chiacchiere. Rutja pensò che il brav'uomo era senz'altro il sommo sacerdote della chiesa.

"Sono il pastore Salonen", disse amabilmente il vecchio.

"Rutja Ronkainen", rispose Rutja.
"Rutja? Curioso questo nome, o si tratta di un soprannome?" osservò il pastore.
Rutja disse che per la verità il suo vero nome era Sampsa Ronkainen, ma che parlando di religione usava a volte il nome di Rutja. Per avviare un discorso su argomenti meno delicati, chiese quanti posti a sedere c'erano nella chiesa. Salonen rispose che compresi i posti in galleria, si potevano ospitare fino a quattrocentoventi fedeli.
"E ogni domenica ci viene così tanta gente?"
"Magari così fosse, almeno ogni tanto", sospirò il pastore, rassegnato. "Va già bene se in media ne viene una ventina. Se non si tratta di matrimoni o del funerale di qualche celebrità, qui non viene proprio nessuno ad ascoltare la mia parola. Il popolo si è allontanato molto dalle chiese in questi ultimi anni", lamentò il vecchio pastore.
"In una chiesa così grande, viene dunque così poca gente", constatò Rutja, esultante.
"Lo scorso inverno, mi pare che fosse la seconda domenica di febbraio, non c'era nessuno ad assistere al culto. Neppure un gatto! Quel giorno c'erano le corse al trotto invernali. Era deprimente... col sagrestano, abbiamo atteso una mezz'ora, ma siccome non veniva nessuno, abbiamo letto una breve preghiera e ce ne siamo andati anche noi: io a casa a pregare, il sagrestano alle corse."
Rutja meditò. La religione cristiana non era dunque più così forte, a giudicare dal fatto che le corse dei cavalli erano considerate più importanti dell'adorazione di Gesù.
"Non le è venuto in mente di andare a predicare là, alle corse?" domandò Rutja.
"Non si può certo predicare la parola di Dio nelle adunanze popolari mondane. Ci accontentiamo d'implorare l'aiuto del Signore per risolvere il problema, ma il materialismo si è radicato così

profondamente nel popolo finnico che neppure le nostre ferventi preghiere sembrano servire a qualcosa."

Rutja ebbe voglia di far notare che probabilmente la colpa andava attribuita anche alle cerimonie del culto. Se in questa sala si fosse adorato per esempio Ägräs o Pelto-Pekka, la gente sarebbe accorsa a centinaia. Si sarebbero cotte bistecche di manzo nella navata centrale, barili di birra da mille litri avrebbero occupato gli angoli e, sulla balconata, lo sciamano avrebbe suonato il tamburo mentre la folla si sarebbe lanciata in balli frenetici sul pavimento; la gente si sarebbe rotolata per terra, nuda, e i più fortunati tra i più ferventi sarebbero caduti in estasi... tutto questo sarebbe piaciuto a Ägräs, come agli altri dèi adorati dai Finnici.

Rutja non manifestò tuttavia a viva voce i suoi pensieri, perché sapeva che i sommi sacerdoti delle religioni straniere non capivano assolutamente nulla dei veri sacrifici e, se ne capivano qualcosa, li ritenevano peccaminosi e li osteggiavano con tutti i mezzi.

Rutja immaginò che se questa chiesa fosse stata trasformata in un luogo di culto di Ukko Ylijumala, i credenti non sarebbero rimasti contriti e tristi seduti sui banchi, ma avrebbero goduto dei frutti del loro lavoro, sacrificato a Ukko i prodotti della terra e delle acque, mangiato e bevuto e cantato, e si sarebbero divertiti.

Il dogma cristiano non ammetteva i sacrifici, Dio doveva accontentarsi di preghiere. I riti erano austeri e disadorni, come se una mente pia e un cuore puro non potessero albergare che nell'animo di gente semplice e triste. Sampsa aveva raccontato che nelle chiese si usava offrire, in certe occasioni, un sorso di vino acidulo, senza corpo, e un'ostia che sapeva di cartone. Nessuna persona sensata poteva lasciarsi attirare da simili cibarie, soprattutto se delle corse di cavalli si svolgevano per caso contemporaneamente alla celebrazione del culto. Alle corse come minimo si trovavano salsicciotti fumanti, mezzi polli alla griglia e caffè e birra, oltre all'emozione offerta dalla pista.

"Dovrebbe cercare qualcosa che attiri la gente", disse Rutja al pastore. "A me sembra che il vostro rituale sia un po' arido. Il popolo ama qualcosa di più colorito."
"Abbiamo provato di tutto. Organizziamo delle riunioni all'oratorio, dove serviamo caffè e rinfreschi. Ci sono a volte conferenze sulla Terra Santa con diapositive a colori, ma sembra che non serva a nulla. È mia ferma convinzione che gli uomini d'oggi siano disincantati. La loro fede non è viva, è questo il punto dolente. Non hanno più il timor di Dio."
Soddisfatto, Rutja si congedò. Il potere della religione cristiana non sembrava dopotutto incrollabile. Il popolo di Finlandia si era già in gran parte allontanato dalla fede, aveva sicuramente constatato che la dottrina cristiana non gli era congeniale.
Rotti i legami con la loro vera fede, gli uomini sprecavano il tempo in futili corse di cavalli, invece di praticare il rito dell'estasi in onore di Ukko Ylijumala.
"Dovremmo vederci qualche volta, pastore Salonen. Potrebbe venire a Pentele, alla proprietà di Ronkaila. Sarebbe estremamente interessante uno scambio di opinioni sulla dottrina cristiana nella Finlandia odierna", disse Rutja salutandolo. Il pastore guardò l'uomo che si allontanava, sospirò malinconicamente e rientrò a passi lenti in sagrestia.
Rutja tornò a Pentele. Incrociando Anelma nel cortile, la sentì mormorare tra i denti:
"Maiale!"
Rutja ignorò la collera della donna ed entrò nella vecchia casa, dove si mise a sistemare gli acquisti nell'armadio delle provviste. Chiamò Sampsa, al piano di sopra, perché venisse a insegnargli a cucinare. Sampsa scese le scale avvolto nella sua imponente pelliccia d'orso. Rutja dovette ammettere di essere stato, prima dello scambio di corpo, un dio piuttosto bello.
Sampsa insegnò al figlio del dio del Tuono a preparare la minestra

di salsiccia. Prese una casseruola, la riempì d'acqua, la mise sul fornello elettrico sistemato sulla vecchia cucina a legna e chiese a Rutja di pelare delle patate e altri ortaggi. Intanto tagliò dei pezzi di salsiccia, li mise nella casseruola, aggiunse un po' di burro, sbriciolò nell'acqua due dadi di carne e insaporì con un pizzico di sale e una decina di grani di pepe. Dopo una mezz'ora, nella cucina si sentiva un buon odore di minestra di salsiccia. Rutja mangiò con appetito, durante la visita alla chiesa gli era venuta una fame da lupo.
Rutja raccontò la sua scappata al negozio e al villaggio.
"Quel Salonen si lamentava molto del fatto che la gente oggi non va più in chiesa. Ho avuto l'impressione che voi Finnici, sotto l'aspetto religioso, stiate andando alla deriva. Non v'importa più nulla del cristianesimo, ma non vi ricordate neppure più dei vostri dèi."
"Sembra che tu non abbia paura di niente. Fin dal primo giorno te ne vai in chiesa a parlare col pastore", fece Sampsa, meravigliato.
"Da qualche parte bisogna ben che cominci la conversione dell'umanità", constatò Rutja.
Sampsa informò che il bottegaio aveva telefonato, tutto spaventato.
"Pare che tu abbia minacciato Nyberg. Bene, io non avrei mai osato. Anche il bottegaio sembrava terrorizzato."
Rutja gustava la sua minestra di salsiccia. Disse che Nyberg gli era sembrato un tipo coriaceo.
"Non offenderti, Sampsa, ma questo tuo corpo non mi sembra molto robusto. Se dovessi battermi con Nyberg, avrei la peggio."
Rutja mostrò a Sampsa i bicipiti, che per la verità non erano molto sviluppati.
"Avresti dovuto allenarli un po' di più. Sarebbe spiacevole se il figlio del dio del Tuono si facesse battere da un bifolco qualunque."
Sampsa mise in dubbio che fosse proprio con i muscoli che si potesse fondare una nuova religione.

"Ma se credi che il mio corpo non ti basti, nulla t'impedisce d'ingrassarti, vale a dire d'ingrassarmi, in un senso o nell'altro. Prendi un secondo piatto di minestra, fatti una bella dormita e magari anche una passeggiata nel pomeriggio. Puoi esercitarti col sollevamento pesi, fare ginnastica e flessioni. Per me, puoi anche seguire dei corsi di karatè", borbottò Sampsa.
Rutja gli fece notare che non era il caso di arrabbiarsi. Inoltre, se Rutja avesse migliorato la sua forma, sarebbe stato Sampsa in fin dei conti a beneficiarne. Quando poi si sarebbero nuovamente scambiati il corpo, Sampsa avrebbe ricevuto da Rutja un fisico più robusto, una specie di compenso per l'affitto.
Rutja divorò tre piatti di minestra, ruttò, sazio, e risalì nella sua camera dove fece la siesta. Al suo risveglio, nel pomeriggio, si mise delle scarpe sportive e sparì nella foresta per un giro di allenamento. Anelma, Sirkka e suo "fratello" lo guardavano stupiti attraversare di corsa il cortile. Era la prima volta che vedevano Sampsa Ronkainen fare jogging.
"Dio mio, ha perso completamente la testa", lamentò Anelma.

9

Di ritorno dal jogging, Rutja si lavò e mangiò, poi domandò a Sampsa se avesse qualche libro da leggere su Gesù. Sampsa prese la Bibbia e la tese al figlio del dio del Tuono. Questi lesse alcuni brani del Vecchio Testamento, che trovò estremamente violenti e implacabili. Preferì il Nuovo Testamento, con i suoi interessanti Atti degli Apostoli e le lettere di San Paolo ai Galati, e in generale le descrizioni del soggiorno di Gesù sulla terra.
"Sarebbe forse bene che mi cerchi anch'io dei discepoli zelanti", pensò Rutja. "E poi bisognerà creare un posto per l'adorazione sulla roccia dell'incarnazione. Anche il tuo negozio di antichità, a Helsinki, potrebbe servire per piccoli riti sacrificali in onore del dio del Tuono", aggiunse.
Sampsa gli ricordò che aveva una commessa, una certa signora Moisander, madre nubile, una donna inflessibile che faceva il bello e il cattivo tempo nella via Iso Roobert. Secondo lui, conquistarla alla fede negli dèi ancestrali era un'impresa impossibile. Il solo pensiero di riti sacrificali nel negozio di antichità gli dava le vertigini. La signora Moisander non l'avrebbe facilmente permesso. Poi c'era anche un'altra faccenda: l'esattore delle imposte voleva vederlo. Infatti, la contabilità del negozio di antichità era così confusa e ingarbugliata che nessuno sarebbe mai riuscito a districarla senza danno. Sampsa dubitava che Rutja fosse capace di

cavarsela con l'esattore e la Moisander. Anche se era un dio.
"Ad ogni modo, io vado a Helsinki. Non è partendo da un villaggio così piccolo che si converte un intero popolo a una nuova fede", decise Rutja.
Il giorno dopo si preparò a partire. Prese con sé i documenti necessari, le chiavi, una borsa e del denaro, senza dimenticare la Bibbia, nella quale pensava di trovare all'occorrenza dei consigli sul comportamento da tenere come divinità.
"Un libro così dovremmo averlo anche in cielo, da far leggere agli dèi dei Finnici", pensò Rutja ficcandolo nella borsa e congedandosi da Sampsa. "È un'opera appassionante quasi come il "Kalevala"[22], che Ilmarinen qualche volta ci recita lassù da noi, in cielo."
In cortile, Rutja tuonò verso Anelma, seduta in vestaglia con aria imbronciata sulla veranda della casa nuova:
"Quando sono a Helsinki, guardati bene dall'organizzare grandi feste. Le cose adesso sono cambiate, a Ronkaila!"
Rutja imboccò la strada per Helsinki. Era una bella giornata estiva. Non pioveva da San Giovanni. Rutja si domandò se non dovesse chiedere un po' di pioggia a suo padre, perché la campagna non soffrisse di siccità, ma poi decise che, dal suo punto di vista, era meglio che Ukko mantenesse il sereno, così non era costretto a impegnarsi nella sua missione religiosa con un impermeabile addosso.
Arrivato sull'autostrada, Rutja premette a fondo l'acceleratore. La giardinetta, spinta al massimo della velocità, vibrava terribilmente. Rutja sorpassava le altre macchine, clacsonava e agitava festosamente la mano quando i più lenti restavano indietro.
A Ruoholahti, l'autostrada si trasformava in una semplice via, e Rutja dovette rallentare. Aveva studiato in anticipo la pianta di Helsinki, così trovò abbastanza facilmente la via Iso Roobert. Sulla piazza di Hietalahti, agli angoli di certe vie, c'erano degli strani cartelli stradali col divieto di svolta. Rutja non capiva perché

avessero messo quei cartelli che ostacolavano la circolazione. Proseguì contromano per non fare il giro di parecchi isolati, cosa a suo parere stupida. Il traffico in senso inverso reagì però in modo estremamente aggressivo. Da quasi tutte le auto che Rutja incrociava percorrendo la via in senso vietato venivano furiosi colpi di clacson. Un automobilista arrivò perfino a mostrare il pugno al figlio del dio del Tuono. Rutja ebbe voglia di fermarsi per andare ad ammonirlo, ma poi si disse che aveva qualcosa di meglio da fare che non insegnare le buone maniere a degli imbecilli.
All'incrocio della via Abraham con la via Lönnrot, ci si mise di mezzo la polizia, andandosi a fermare a sirene spiegate davanti alla giardinetta; ne scesero due poliziotti in divisa gridando a Rutja di affiancarsi subito al marciapiede per invertire la marcia. Rutja fece come gli avevano ordinato, ma non bastò. I poliziotti parcheggiarono l'auto dietro quella di Rutja e gli dissero che era in contravvenzione e doveva pagare una multa.
Una multa? Rutja frugò nei ricordi ereditati da Sampsa. Scoprì che le multe erano il mezzo usato dalla polizia per punire i cittadini... Per ogni infrazione era prevista una pena pecuniaria.
I poliziotti interrogarono il figlio del dio del Tuono nella loro auto.
"Nome? Professione? Stato civile? Reddito mensile?[23] Persone a carico?"
Rutja cercò di rispondere il più intelligentemente possibile. Disse di chiamarsi Ronkainen, ma non ricordava il suo numero di Previdenza Sociale. Lo trovarono sulla patente, dove c'era la foto di Sampsa. Professione? Rutja stava per dire - come la verità richiedeva - che era un dio, ma si ricordò che non era un mestiere attualmente riconosciuto in Finlandia. Era meglio dichiarare di essere agricoltore. Il reddito annuale fu difficile da calcolare. Gli domandarono quanti ettari di terreno possedeva.
"Forse un migliaio", stimò Rutja.
I poliziotti, da buoni figli di contadini, scoppiarono a ridere.

Indicarono sulla contravvenzione il reddito medio di una fattoria di dieci ettari, poi spiegarono a Rutja che nelle grandi città non era permesso guidare come capita. Il figlio del dio del Tuono si beccò una multa corrispondente a otto giorni di salario.
"E cerchi d'ora in poi di guidare più prudentemente", consigliarono i poliziotti permettendo al multato di proseguire il suo viaggio.
Rutja si fermò davanti al negozio di antichità Ronkainen. Diede un'occhiata ai dintorni, guardò l'insegna della bottega. La via brulicava di gente, c'era un intenso traffico di auto. Una zona animata - sotto questo aspetto il quartiere sembrava ben scelto per il suo lavoro di conversione. Rutja entrò nel negozio, dove in quel momento non c'erano clienti. La signora Moisander se ne stava stravaccata sul canapè Gustavo Terzo, sfogliando pigramente riviste di fotoromanzi.
Rutja la guardò. Il povero Sampsa aveva una commessa davvero poco attraente. Rutja pensava già di svignarsela, ma ne fu impedito dalla voce glaciale della signora Moisander:
"Finalmente la si vede, direttore."
Rutja s'irrigidì.
"Su, alzati e pulisci un po' il negozio. Spolvera i mobili e passa l'aspirapolvere. Poi mi farai vedere la contabilità. Io farò un giro in città e tornerò dopo pranzo per controllare quello che hai fatto."
Rutja fissò la signora Moisander con occhi folgoranti di lampi blu. La madre nubile stava già per protestare, ma lo sguardo divino le chiuse la bocca. Rutja lasciò la donna disorientata sul canapè, fece il giro del negozio, esaminò i vecchi mobili e gli altri oggetti acquistati da Sampsa. C'erano parecchie decine di conocchie, quanto bastava per un bel po'. Rutja passò nella cucina, diede uno sguardo al frigorifero mezzo vuoto, ritornò nel salone, attraversò l'ingresso e uscì in strada. Prese la via Iso Roobert verso est. Aveva intenzione di andare a visitare la cattedrale di Helsinki, quartier generale del cristianesimo in Finlandia. Sampsa gli aveva

raccontato che il sommo pontefice dei cristiani finlandesi, il loro arcivescovo, risiedeva a Turku, ma che le principali cerimonie religiose ufficiali avevano tuttavia luogo nella cattedrale di Helsinki; era là che si riunivano i membri del Consiglio di Stato, il presidente e la camera dei deputati ogni volta che lo Stato finlandese aveva a che fare con il suo dio.
La piazza del Senato era facile da trovare. Si vedeva già da lontano la mole giallina con la cupola verde della cattedrale. Rutja attraversò la piazza col naso in su, guardando l'altezza vertiginosa della chiesa. In alto, sul frontone, si vedevano le statue di un gruppo di apostoli. Rutja si domandò se erano dèi adorati dai Finnici. Probabilmente. La scalinata monumentale della cattedrale, della larghezza della piazza, conduceva all'imponente colonnato. Rutja decise di salire. Era un po' ansioso - e se avesse incontrato Gesù in persona nella chiesa? Come si sarebbe comportato verso il figlio del dio del Tuono? L'avrebbe cacciato con la frusta dal suo tempio?
Ma la chiesa era vuota, Rutja non vide né uomini né dèi. Neanche un prete che camminasse a passi felpati nelle grandi navate. Rutja percorse il pavimento a piastrelle, diede un'occhiata d'insieme alla costruzione, poi, non vedendo Gesù, tornò fuori al sole.
Rutja si domandò se non fosse opportuna, una volta compiuta la sua missione, occupare quel bel tempio e trasformarlo in luogo di adorazione del dio del Tuono. O era meglio lasciarlo ai cristiani, a quei pochi rimasti in Finlandia? Dopo una breve riflessione sulla questione, Rutja decise che i Finnici avrebbero dovuto costruire un tempio del tutto nuovo a Ukko Ylijumala, più grande ancora della cattedrale. Guardò verso il palazzo del governo. Demolendo un paio di quei bassi edifici gialli, si sarebbe potuto costruire al loro posto un tempio imponente. Di almeno cento metri d'altezza. Sul frontone in cima alla scalinata principale si sarebbero dovute scolpire delle statue di granito rosa alte dieci metri di tutti gli dèi dei

Finnici: Ukko, al centro, con ai lati Ilmarinen, Tapio, Ägräs, Ahti... e in basso tra le colonne, qua e là, delle figure di maahinen, di menninkäinen e di silfidi. Il dio del Tuono avrebbe potuto coronare il tetto con un'aurora boreale rosseggiante che nelle notti buie avrebbe illuminato tutta la città. Custodi del tempio sarebbero stati dei giganti, gli 'aarni'. Questi, insieme ai diavoli, si sarebbero occupati dei piccoli fuochi fatui alle finestre del tempio. L'interno avrebbe echeggiato di ferventi urla quando i Finnici riconvertiti alla vera fede avrebbero danzato e gridato attorno ai buoi sacrificali messi ad arrostire allo spiedo! Ecco!
Ma per il momento in Finlandia non si adorava Ukko Ylijumala. E il figlio del dio del Tuono era lì sulla piazza del Senato come un turista qualunque intento ad ammirare la cattedrale. Dall'aspetto, sembrava più un timido agnellino che un dio imponente e terribile. Portava un vestito di lana sformato, delle scarpe basse impolverate, i capelli accuratamente pettinati con la riga di lato. Niente in lui faceva pensare alla sua origine divina. Di ritorno dalla piazza, Rutja vide la sua modesta silhouette riflessa nelle vetrine della via Aleksanteri. Sospirò, non era proprio una meraviglia.
Specchiandosi nelle vetrine, Rutja notò che in molte c'erano bambole grandi come un uomo, vestite con abiti puliti e nuovi. Suppose che solo gli abiti fossero in vendita, non le bambole: infatti, che bisogno avrebbe avuto un normale cittadino di procurarsi una figura umana a grandezza naturale? Decise di comprarsi dei nuovi vestiti, meglio confacenti alla sua condizione di figlio del dio del Tuono. Se le bambole erano comprese nel prezzo, non importava. Avrebbe potuto venderle nel negozio di antichità o regalarle, nel caso non saltassero fuori acquirenti.
Risultò che le bambole non erano in vendita, erano esposte in vetrina solo per presentare i vestiti.
"Bene, prenderei allora soltanto un vestito e magari una pelliccia, se ne ha."

Rutja comprò un vestito scuro di tweed a righe doppie, un paio di scarpe, una borsa e, come non bastasse, trovò una pelliccia di lupo lunga fino alle ginocchia della quale si innamorò subito. Soddisfatto, il figlio del dio del Tuono si guardò nello specchio del negozio di abbigliamento.

"Le sta meravigliosamente bene", cinguettò la commessa, che arrossì quando Rutja posò lo sguardo su di lei.

Rutja pagò i suoi costosi acquisti con un assegno circolare. Aveva la vaga impressione che il suo conto corrente fosse scoperto, ma in quel momento non credette di dover dare troppa importanza a una cosa così insignificante. Avrebbe dovuto un giorno o l'altro parlarne con Sampsa, pensò mentre scriveva la somma e firmava.

Rutja lasciò i suoi vecchi vestiti al negozio, pregando di farglieli avere più tardi al negozio di antichità in via Iso Roobert.

Per strada, Rutja attirava gli sguardi con la sua nuova pelliccia di lupo e il completo ultimo grido. Da parte sua, trovava di avere un po' più l'aria di un dio che non poco prima, quando gironzolava per la città nei vecchi stracci di Sampsa.

10

Rutja aveva fame. Entrò in un ristorante, era giusto l'ora di pranzo. Il guardarobiere gli prese gentilmente il mantello. La pelliccia di lupo incuteva rispetto. Il capocameriere condusse Rutja a un tavolo. "Prego, signore, si accomodi" gli disse.
La parola "Signore" ricorreva spesso nella Bibbia. Chissà se il capocameriere intuiva che Rutja era in realtà un dio, visto che dava del "signore" a un normale cliente.
Comunque sia, Rutja comandò gli antipasti consigliati dal maître, una minestra in brodo, una bistecca al sangue come piatto principale e una bottiglia di vino rosso.
Il vino era ottimo. La minestra, la carne e tutte le altre portate davvero squisite. Rutja comandò una seconda bottiglia di vino, tanto era buono. Il cameriere lo guardò sorpreso, ma non disse nulla. Terminato di mangiare e di bere, Rutja pagò e uscì dal ristorante. Si sentiva leggero, un tantino annebbiato. Si ripromise di tornare un'altra volta. Avviatosi verso il negozio di antichità, Rutja aveva voglia di cantare, tanto si sentiva bene. Il suo corpo gli sembrava quasi possente come lassù in cielo. Avrebbe potuto perfino saltare una siepe alta cinque metri. Rutja cercò tuttavia di rimanere calmo, tra poco si sarebbe trovato davanti alla signora Moisander. Avrebbe dovuto controllare se la pulizia del negozio era migliorata.

La signora Moisander stava stravaccata sul divano, imbronciata e agitata. Quando Rutja entrò, la donna balzò in piedi e l'investì con una sequela di male parole. Rutja le domandò freddamente se aveva fatto quanto le era stato ordinato. No, il negozio era sporco come prima.
Rutja appese la pelliccia di lupo all'attaccapanni. Quando riebbe la parola, annunciò alla signora Moisander:
"Puoi raccogliere la tua roba e andartene. Sei licenziata."
La signora Moisander rimase a bocca aperta. Era stata lei a minacciare negli ultimi anni di dimettersi e di svelare al mondo intero e in particolare alle autorità le frodi di Sampsa Ronkainen. Adesso era Sampsa a darle il benservito. Era impazzito?
La voce della signora Moisander si fece roca. Ricordò a Sampsa quanto si era dovuta sacrificare per lui... quasi fino a perdere il lume della ragione... non si ricordava, Sampsa, di quelle orge, di quelle notti d'amore alle quali un tempo la povera madre nubile aveva dovuto sottomettersi? E cosa avrebbe raccontato Sampsa all'ispettore delle imposte? La contabilità del negozio di antichità non sopportava un'approfondita verifica fiscale, se n'era forse completamente dimenticato? La signora Moisander chiese con voce glaciale se il direttore Ronkainen avesse perduto definitivamente il ben dell'intelletto, parlando di licenziamento.
Rutja fu irremovibile. Non sopportava la pigrizia. Il negozio era già in passivo.
"Se il lavoro non ti va, puoi andartene." La signora Moisander si mise a gridare e a bestemmiare, isterica. Strappò una conocchia dal muro e tentò di colpire il suo direttore. Rutja arretrò proprio nell'istante in cui entrava nel negozio un giovanotto con il sacco di una boutique.
"Sono i vecchi vestiti del signor Ronkainen, firmi qui, per favore."
Rutja firmò la ricevuta e, partito il giovanotto, uscì anche lui dal negozio. Non aveva nessuna voglia di mettersi a litigare con le

donne, preferiva bighellonare per la città e riflettere su come conquistare il popolo alla vera fede.
La signora Moisander rimase sola nel negozio. Era completamente sconvolta. Sampsa sembrava fare sul serio. Ma lei non avrebbe mai accettato di essere trattata così. Mai e poi mai! La signora Moisander meditò sul da farsi. E se si fosse messa davvero a divulgare storie oscene sul conto di un antiquario maniaco che abusava di innocenti madri nubili? Ma a chi poteva interessare, che prove avrebbe potuto fornire lei a sostegno delle sue accuse?
Nessuna. Il suo esaurimento nervoso era soltanto il frutto della propria indole, non era davvero il caso di parlarne. Sampsa non aveva niente da temere.
Sampsa Ronkainen era cambiato, sembrava un altro. Sparito il suo atteggiamento pauroso, conciliante. La signora Moisander non riusciva a capire cosa fosse accaduto. Sampsa le era sfuggito di mano. Appena qualche giorno prima era ancora un idiota qualunque, faceva tutto quello che lei gli ordinava, e tutt'a un tratto era diventato deciso e freddo, come se una personalità completamente diversa si fosse sovrapposta alla precedente.
La sola cosa che poteva rimetterlo in riga era una bella denuncia all'ispettorato delle imposte. La signora Moisander sapeva che la contabilità del negozio non avrebbero sopportato verifiche, era stata lei stessa, dopo tutto, a imbrogliare la matassa negli ultimi anni. I contributi sociali del datore di lavoro non erano aggiornati, la ritenuta d'acconto non veniva pagata da parecchi mesi. Inoltre, non tutte le operazioni venivano registrate nei libri contabili. Così si usava nel commercio di oggetti antichi, ma si trattava pur sempre di frode.
La signora Moisander si mise a togliere la polvere dai vecchi mobili, compito per lei sgradevole e umiliante che alimentava nel suo intimo il fuoco della vendetta, denso di nero fumo. Improvvisamente prese una decisione: gettò via lo straccio, afferrò

l'elenco telefonico e chiamò l'ufficio delle imposte. Dalla sua faccia dura traspariva tutta la sete di rivincita.
Sfortunatamente, l'ispettrice Suvaskorpi, la stessa che aveva già chiesto del direttore Sampsa Ronkainen, non era in quel momento in ufficio. Arrabbiata, la signora Moisander riattaccò. Continuò a spolverare, meditando nel frattempo come uscire da quella difficile situazione. Nel caso che Sampsa fosse riuscito davvero a licenziarla, dove sarebbe andata? Sarebbe rimasta disoccupata, e anche se avesse trovato lavoro, sarebbe stato pesante e impegnativo, non avrebbe più potuto trascorrere piacevoli giornate in un deserto negozio di antichità.
Rutja percorse la via Merimies fino al giardino di Punanotko, nel mezzo del quale si ergeva, al altezza vertiginosa, la chiesa di San Giovanni. Il figlio del dio del Tuono domandò a una ragazza intenta a rastrellare i vialetti cos'era quell'edificio: forse una chiesa?
"Che ne so, è probabile", rispose la ragazza guardando verso la chiesa. Rutja le domandò quale dio vi si adorava, lo sapeva?
"Boh, qualche nenia mi pare che la si canti là dentro. Non m'interessa."
Rutja lasciò in pace la ragazza. A quanto pareva, la gioventù non era molto credente, visto che perfino gli spazzini dei giardini delle chiese s'infischiavano della religione. Rutja decise di tornare al negozio di antichità. Chissà se la signora Moisander si era data da fare. Rutja si sentiva stanco, la signora Moisander avrebbe potuto preparargli un letto nel retrobottega. Sampsa aveva detto che c'erano le lenzuola e le coperte necessarie.
"Allora, hai fatto un po' di pulizia", fece Rutja alla signora Moisander di ritorno dalla passeggiata. "Adesso potresti prepararmi il letto, dormirò qui, stanotte."
La signora Moisander si mise controvoglia a eseguire gli ordini. Diede aria alle lenzuola, sbatté i cuscini, si sentì mortificata. Poi un'idea diabolica le frullò per la testa. Aprì completamente il divano

letto e preparò per due. Poi annunciò al suo principale, intento a controllare la contabilità nel salone, la sua intenzione di passare anche lei la notte nel negozio. A casa sua stavano riparando le tubature e lei non voleva dormire in albergo. Tutte bugie.
"Dopo tutto, abbiamo già dormito insieme. Mi hai perfino violentata parecchie volte, Sampsa, non ti ricordi?" Rutja rispose che non poteva ricordarsi tutto e si concentrò di nuovo sull'inventario. Sampsa aveva accumulato davvero un sacco di anticaglie nel suo negozio. Nel magazzino c'erano, a quanto pareva, più di 200 conocchie, 12 campanellini da stanga, 6 zangole, più di 200 bottiglie e lattine diverse, 3 candelabri d'argento, 15 pezzi di alpaca o brocche... tutto ciò era registrato in bella, minuta calligrafia nel libro dei conti. Se un oggetto era stato venduto, veniva debitamente annotato sull'elenco.
La sera, Rutja andò a bere una bottiglia di vino bianco alla taverna. Aveva l'impressione che senso di benessere e vino fossero strettamente legati. Pensò che sarebbe stato bello avere vino e cibo anche in cielo. In quello dei Finnici avrebbero potuto aprire addirittura dei ristoranti. Gli spiriti più piccoli avrebbero portato i piatti in tavola, Horna avrebbe fornito dei segugi da mettere all'ingresso come portieri... peccato soltanto che gli dèi non avessero fame né sete come gli umani.
Preparato il letto, la signora Moisander si ritirò in bagno. Guardò nello specchio il suo viso pallido. Poteva ancora far colpo su un uomo? Valeva la pena di provare su Sampsa, anche se la cosa richiedeva un po' di lavoro. Da anni trascurava di truccarsi. I suoi capelli erano lisci, senza vita, gli occhi cerchiati di blu, la fronte segnata da rughe, sempre corrucciata. La signora Moisander sospirò, l'impresa non era facile. Cercò nella sua borsetta dei prodotti di bellezza, ma non trovò granché. Dopo essersi spalmata sul viso quel poco che aveva, si guardò allo specchio. Non andava.
Ma la signora Moisander aveva deciso di sedurre il suo principale;

se non ci fosse riuscita, poteva sempre denunciarlo all'ispettorato delle imposte.
"Vado a fare due compere", disse a Rutja, che tornava dal ristorante. E infatti andò in una profumeria, dove comprò diversi prodotti di bellezza e, prima di rientrare, passò da un parrucchiere e affittò una parrucca tutta riccioluta. Ritiratasi in bagno, si domandò se la sua spirale fosse ancora a posto.
Dopo un paio d'ore di assiduo lavoro, la signora Moisander aveva cambiato completamente aspetto. Sparita la commessa arcigna, via le rughe e i capelli lisci, la pelle grigia e le unghie rotte. Al suo posto c'era una seducente bellezza, del miglior tipo: i capelli ondulati che scendevano in riccioli provocanti sulla fronte, le guance rosse, gli occhi bistrati di verde, la signora Moisander si presentò nella camera.
Nel frattempo Rutja si era messo a letto. La signora Moisander spense la plafoniera del retro, accese una candela in un candeliere antico, si avvicinò al letto e cominciò a svestirsi lentamente, studiando ogni gesto, per stuzzicarlo. Rutja la guardò e notò che si era truccata. Sampsa aveva ragione, le donne si dipingevano davvero la faccia. Beh, dopotutto la signora Moisander, così dipinta, non sembrava poi tanto male alla luce tremula della candela.
"Una volta mi hai detto che avevo dei seni sodi", mormorò la signora Moisander sollevandoli con le mani. Rutja si rizzò a sedere sul letto, per vederli. Erano proprio due seni, due mammelle di donna. Cosa voleva dire con questo, non era venuta per dormire?
La signora Moisander si mise in posizione eretta, nuda, e cominciò a dimenare le anche. Rutja la guardava meravigliato, Sampsa non l'aveva messo in guardia. Meditò seriamente - che si trattasse di un'abitudine degli umani alla sera, prima di dormire? Avrebbe dovuto fare anche lui come la Moisander? Se quella era l'usanza, perché no? Rutja saltò giù dal letto, si tolse il pigiama e cominciò

ad ancheggiare come la signora Moisander. Si sentiva ridicolo, ma non era assolutamente spiacevole.
"Oh", balbettò la signora Moisander stringendosi a Rutja. I loro corpi nudi si trovarono avvinghiati, la candela proiettò una grande ombra ondeggiante sul muro.
La signora Moisander spense dolcemente la candela e rotolò sul letto, tirandosi dietro Rutja con un gesto deciso. Il figlio del dio del Tuono pensò, soddisfatto, di essersi comportato come doveva, finalmente si poteva dormire.
Ma il rituale non era finito. La signora Moisander afferrò il membro divino di Rutja, lo massaggiò ritmicamente dal basso verso l'alto e, quando lo sentì bello duro, lo introdusse là dov'era naturale. Ansimando e penando, il figlio del dio del Tuono dovette poi condurre a termine il rituale serale. Rutja constatò che il suo corpo si muoveva automaticamente con regolare cadenza. Anche la signora Moisander, sotto di lui, sembrava muoversi con lo stesso ritmo. Era bello, Rutja aveva quasi voglia di gridare per la gioia. Poi sentì che da qualche parte, nel suo bassoventre, c'era stato un violento sfogo, seguito da una meravigliosa sensazione di estasi. Ad ogni modo, ora il rituale sembrava finalmente terminato. La donna riposava sul letto, respirando regolarmente, e Rutja pensò che era giunto il momento di dormire.
Poco prima dell'alba, la signora Moisander svegliò Rutja. Bisbigliò all'orecchio del figlio del dio del Tuono:
"Oh, Sampsa, era divino! Smettiamo di litigare, comportiamoci come partner sullo stesso piano, che ne dici?"
"Se fai bene il tuo dovere, puoi restare", promise Rutja.
"Ma Sampsa, perché continui a fare il cattivo. In fondo svolgo il mio lavoro come sempre."
"Ci saranno anche altre cose da fare. Dovrai cominciare a battere a macchina i miei discorsi. Forse potrei fare di te anche una buona discepola, bisognerà vedere. La Finlandia sta per avere la sua

riforma religiosa. Si abbandonerà il cristianesimo e si adoreranno di nuovo gli antichi dèi. Ti spiegherò più tardi che cosa dovrai fare, ma ora dormiamo."
La signora Moisander però non voleva più dormire.
"Cosa stai farneticando, Sampsa Ronkainen? Hai perso il lume della ragione?"
Rutja si rizzò a sedere sul letto, irritato. Annunciò alla signora Moisander che in realtà lui non era affatto Sampsa Ronkainen, come lei credeva, ma un dio. Un vero dio dei Finnici, Rutja.
"Sono il figlio del dio del Tuono. Ricordatelo bene, vecchia mia, e dormi."
Gli occhi azzurri di Rutja si misero a scintillare nell'oscurità della stanza. La signora Moisander, terrorizzata, si fece in là e uscì dal letto. Quando riuscì a parlare, con voce tremante azzardò:
"Se... telefonassi all'ospedale Hesperia... non arrabbiarti, ma chiedo che vengano a prenderti."
Rutja non voleva sentire sciocchezze. Spiegò in tono paterno e cattedratico come stavano veramente le cose: parlò della riunione tenutasi in cielo e di come era stato deciso di mandarlo sulla terra per indagare sulla situazione religiosa dei Finnici e riconvertirli alla vera, unica fede. Rutja rivelò che il vero Sampsa Ronkainen si trovava in quel momento a Pentele, intento a leggere libri e a restaurare le sue conocchie. Certo, aveva la forma del figlio del dio del Tuono, un mantello di pelle d'orso e l'aspetto di un dio. Il vero figlio del dio del Tuono, invece, si trovava in questo letto, a Helsinki.
"Sono venuto sulla terra a cavallo di un fulmine e quando ho incontrato Sampsa ci siamo scambiati il corpo. Io sono un dio incarnato in un uomo, Sampsa è un uomo dall'aspetto di un dio."
"È per questo che ti sei comprato una pelliccia di lupo, credi di essere diventato dio? Ma sei impazzito!"
La signora Moisander arretrò fino in fondo alla stanza. Sampsa era

forse diventato licantropo? Ecco perché l'uomo era cambiato, e ora sosteneva nel suo delirio di essere un dio!
La signora Moisander aveva già visto in vita sua matti di quel genere, e sapeva che con loro non conveniva scherzare. Si vestì più in fretta che poté, non voleva rimanere neppure un istante nella stessa camera di un malato di mente con la pelliccia di lupo. Appena fuori, corse per due isolati prima di riuscire a calmarsi un po' e cercare un taxi che la riportasse a casa.
La signora Moisander, scioccata, chiuse a chiave la porta del suo appartamento. Sapeva che non avrebbe più avuto il coraggio di tornare al negozio di antichità. Non voleva lavorare per un malato di mente, era troppo pericoloso, e umiliante.
Moisander pensò rabbrividendo che il seme del loro accoppiamento poteva essersi installato ora nel suo ventre, si era concessa a un uomo che aveva perduto la ragione e credeva di essere il figlio di un certo dio del Tuono. Rimase sveglia fino al mattino e fu soltanto quando il rumore del traffico riempì le strade e la luce chiara del giorno entrò nella camera che osò svestirsi e appisolarsi per un po'. Verso mezzogiorno era già abbastanza calma per poter riflettere pacatamente sulla situazione. Ora non aveva più un lavoro, era chiaro. Cos'altro aveva da perdere se avesse denunciato Sampsa all'ispettorato delle imposte? Quel malato di mente le aveva rovinato la vita, l'avrebbe pagata cara.
"E mi costringeva perfino a fare la polvere, disgustoso..."
La signora Moisander si strappò la parrucca dalla testa e afferrò il telefono. Compose con mano sicura il numero dell'ufficio delle imposte. Rispose l'ispettrice Suvaskorpi. Sforzandosi di parlare con voce naturale e professionale, la signora Moisander informò che nella contabilità del negozio di antichità di Ronkainen c'erano parecchie irregolarità, e che il proprietario era venuto a Helsinki per sistemare la faccenda. L'ispettrice ringraziò per l'informazione e promise di venire subito a parlare col signor Ronkainen.

La signora Moisander riattaccò e sorrise crudelmente. Per un istante godette al pensiero che Sampsa Ronkainen sarebbe finito male, che l'avrebbero portato al commissariato di polizia per essere interrogato e di là forse anche in prigione. Poi si ricordò degli occhi azzurri scintillanti di Sampsa, dei suoi discorsi demenziali, rivide nella sua mente la pelliccia di lupo appesa all'attaccapanni nel negozio di antichità e le vennero di nuovo i brividi, benché non fosse più notte e il lupo mannaro non fosse più nella sua stessa camera.

11

Al mattino Rutja si svegliò solo nel letto. Immaginò che la signora Moisander non sarebbe più tornata a lavorare, tanto era spaventata quando nel cuore della notte era fuggita dal negozio di antichità. Meglio così. Una donna come lei non sarebbe mai diventata una buona discepola, pensò Rutja. Sampsa aveva ragione. La donna era pigra, lavorava soltanto se minacciata, trovava sempre ogni sorta di scuse. Rutja si disse che Sampsa avrebbe dovuto metterlo in guardia contro il rituale della sera con la scena dello spogliarello e tutto il resto. Comunque, l'esperienza era stata piacevole.
Rutja andò a far colazione al bar vicino. Attese un attimo per vedere se le orecchie si sarebbero messe a ronzare e se avrebbe riacquistato il buonumore, ma si sentiva assolutamente umano. Rutja dedusse che se voleva sentirsi divino, doveva andare al ristorante, non al bar.
Dopo aver fatto la doccia ed essersi vestito, Rutja si mise a tracciare la pianta dell'appartamento. Come disegnatore, constatò soddisfatto, non era niente male. La pianta, in scala, prese rapidamente forma.
Il disegno era fondamentale per i progetti che Rutja aveva in mente. Voleva vedere se il negozio di antichità fosse veramente adatto come luogo di culto di Ukko Ylijumala. Svuotando il magazzino, vendendo i vecchi mobili e tutte le anticaglie, si sarebbe ricavato lo

spazio per il guardaroba dello sciamano, i tamburi, i sistri e tutte le altre cose necessarie ai sacrifici. Ci sarebbe voluto inoltre un congelatore da almeno 500 litri - Rutja ne aveva visti il giorno prima in città, in un negozio di elettrodomestici. In un apparecchio del genere si poteva conservare un bue intero per parecchi mesi.
Al centro del salone si sarebbe lasciato uno spazio per costruirvi un focolare. Intorno, si potevano mettere delle panche e dei tavoli sui quali gli adoratori di Ukko Ylijumala avrebbero depositato la carne degli animali sacrificati e altre buone cose. In un angolo, il fusto della birra. Il salone offriva sufficiente spazio per tutto, ma Rutja pensava che l'evacuazione del fumo sacrificale poteva creare qualche problema. Non c'era nessun camino, e quindi nessuna bocca. L'appartamento sembrava riscaldato da radiatori ad acqua. Rutja aveva sentito parlare di saune-bagni di fumo senza bocca di sfogo, ma difficilmente si poteva adottare lo stesso sistema in un appartamento di città. Il denso fumo sacrificale avrebbe annerito subito la tappezzeria, e dove si sarebbe aperto il ventilatore? Non si poteva lasciare che il fumo uscisse direttamente dalle finestre nella via, la cosa avrebbe provocato l'immediato intervento dei vigili del fuoco.
Mentre Rutja meditava su tutti questi problemi, suonò il campanello d'ingresso, e il primo cliente della giornata entrò nel negozio. Era una signora molto vecchia, elegantemente vestita e parlava il finnico con accento straniero. Rutja capì che si trattava di una finlandese di lingua svedese. Cercava una lampada a muro per il suo appartamento, preferibilmente di stile Biedermeier.
Rutja si guardò attorno. C'erano sì delle lampade a muro, ma non dello stile voluto. Decise di offrire alla cliente un lampadario di cristallo. Secondo l'inventario di Sampsa, se ne sarebbe potuto ricavare qualche migliaio di marchi. Rutja presentò il costoso oggetto alla signora, che si mostrò interessata. Per il prezzo, chiese il doppio di quello indicato nell'inventario.

"Mi piacerebbe che questo prezioso lampadario andasse in una casa ricca, di un certo stile", spiegò Rutja. L'affare fu immediatamente concluso.
Di lì a poco il campanello suonò di nuovo. Una bellissima donna, alta, sui trentacinque anni, entrò. Aveva dei lunghi capelli rossi, una gonna pantalone, una camicetta di cotone e una cravatta di quelle che le donne si mettono per dimostrare di essere efficienti come gli uomini, pur restando donne. La signora portava un'enorme borsa di cuoio, terribilmente gonfia.
Nell'insieme, una creatura particolarmente seducente, constatò il figlio del dio del Tuono. La donna richiamava in qualche modo Ajattara. Rutja si ricordò che se avesse compiuto bene la sua missione terrestre, avrebbe ottenuto in sposa la celeste Ajattara, la dea dalla chioma ondeggiante. A quel punto, Rutja avrebbe dovuto lasciare definitivamente Horna e tornare in cielo, perché le rive del fiume di Tuonela non si addicevano a una dea come Ajattara, in ogni caso non a tempo indeterminato.
Prima che Rutja avesse il tempo di chiederle in che cosa poteva servirla, la donna domandò in tono ufficiale se il signor Sampsa Ronkainen poteva riceverla. Per poco Rutja non rispondeva che Sampsa si trovava a Pentele, vestito con una pelliccia d'orso, ma si ricordò in tempo di essere lui stesso la persona in questione. Si presentò e chiese di che si trattava.
"Sono la signora Suvaskorpi, ispettrice delle imposte. Vengo per un controllo fiscale completo del suo negozio. Lei ne era certamente informato. Oggi ho saputo che era qui. Suppongo che sia d'accordo se comincio subito." Rutja intuì che si trovava di fronte alle difficoltà annunciate da Sampsa e dalla signora Moisander. Indicò all'ispettrice delle imposte la sedia antica più confortevole e una scrivania dello stesso stile. L'ispettrice chiese di vedere la contabilità degli ultimi cinque anni. Con tutti i giustificativi.
Rutja si mise a cercare i documenti richiesti. Li trovò poco a poco,

uno qui, l'altro là. La signora Moisander aveva sistemato delle cartelle negli armadi della cucina, altre furono scoperte in un comò neorinascimento, il resto in una cassaforte, che per fortuna era aperta perché la signora Moisander aveva perso la chiave da anni.
Dato uno sguardo alla contabilità del negozio di antichità e a tutte le altre scartoffie, l'ispettrice Suvaskorpi sospirò. Prese un'aria rassegnata e dichiarò che il controllo fiscale richiedeva più tempo del previsto.
"Come ha potuto lasciare che i libri contabili fossero tenuti in un tale disordine", rimproverò a Rutja.
Questi, lungi dall'impressionarsi, la fissò negli occhi, lo sguardo fiammeggiante come tanti fuochi fatui blu. L'effetto fu immediato: la donna si turbò, diventando tutta rossa in viso. L'ispettrice delle imposte Suvaskorpi abbassò gli occhi sulle sue carte. Il suo piede batteva macchinalmente il pavimento sotto la scrivania rinascimento. Rutja interpretò tutto ciò come il segno di una forte emozione.
Se almeno potessi avere una donna così come discepola, sospirò Rutja. Non s'illudeva, tuttavia, che fosse facile convertirla all'antica fede dei Finnici: era venuta lì per effettuare un controllo fiscale e Sampsa l'aveva avvertito che i funzionari del fisco finlandese erano tipi terribilmente testardi. Con tutta probabilità doveva esserlo anche lei. Rutja decise tuttavia di provarci. In ogni caso, sarebbe stato bello coricarsi sopra la signora Suvaskorpi nel quadro del rituale della sera, pensò Rutja.
L'ispettrice si mise al lavoro. Rimase seduta parecchie ore sulla sua sedia, in silenzio, andò a mangiare, poi ritornò alle sue carte. Evitava di guardare Rutja negli occhi, ma se i loro sguardi senza volerlo s'incrociavano, la donna diventava rossa come un gambero e ne provava vergogna, sentimento del quale stentava a liberarsi.
"Lei è certamente una funzionaria molto valida", fece Rutja nel pomeriggio cercando di intavolare in qualche modo la

conversazione. La donna dichiarò che per conto suo tutti i funzionari pubblici finlandesi in generale erano validi. Per ogni posto, in Finlandia, si richiedeva un attestato di idoneità, contrariamente a quanto avveniva nel settore privato e per le cariche più elevate, per le quali non si richiedeva competenza ma un'esperienza politica.
"Siccome lei è così brava, mi dica come dovrei fare per cambiare nome. Intendo dire ufficialmente."
La donna alzò gli occhi dalle sue carte.
"Che nome vorrebbe assumere? Sampsa Ronkainen non è un nome abbastanza bello?"
"Non è male, certo, ma io ne avrei uno migliore. Vorrei cambiare il mio nome con quello di Rutja, figlio del dio del Tuono."
La donna interruppe il suo lavoro. La cosa la divertiva: questi vecchi scapoli, questi piccoli commercianti, erano a volte abbastanza stravaganti, un po' bohémien. Evidentemente, vivere in mezzo a vecchi oggetti rendeva gli uomini un po' bizzarri.
"In Finlandia, i cognomi con l'appellativo 'figlio di' sono stati abbandonati fin dal secolo scorso. Se mi ricordo bene, anche uno dei miei antenati si chiamava all'epoca Hemminki, figlio di Suvas. Da lì il mio cognome di Suvaskorpi."
L'ispettrice delle imposte fece rigirare un attimo sulla lingua il nome proposto da Rutja. Secondo lei, era bellissimo, un tantino terrificante, ma interessante sotto molti aspetti:
"Con tutti questi mobili contadini che vende, quel nome potrebbe forse essere una buona pubblicità per la ditta. 'Negozio d'antichità del figlio del dio del Tuono'. Lei ha sicuramente i numeri per riuscire negli affari, dovrebbe soltanto avere maggior cura della contabilità e delle scadenze dei pagamenti."
L'ispettrice delle imposte spiegò che qualora il signor Ronkainen volesse davvero cambiar nome, doveva rivolgersi alla prefettura della provincia di Uusimaa. Suvaskorpi telefonò direttamente al

suddetto ufficio per avere informazioni in merito e apprese che le domande per il cambiamento del nome andavano presentate al notaio della segreteria generale e la decisione finale vidimata dal capo di gabinetto. Prima però, per i nomi strani, c'era da chiedere il benestare della Lega per la difesa del finnico.
"Potrebbe venire con me alla prefettura, per esempio domani", le propose Rutja. "Non sono molto pratico di queste faccende amministrative, non ci sono abituato."
L'ispettrice non aveva difficoltà a credergli. Ci pensò un momento, incrociò furtivamente lo sguardo di Rutja, arrossì fino alle orecchie e accettò.
"Potrei effettivamente venire a parlare della cosa con il notaio Mälkynen", promise l'ispettrice concentrandosi di nuovo sul suo lavoro, che non era andato molto avanti nel corso della prima giornata. Aveva fatto un po' di calcoli, che non sembravano molto propizi per il negozio di antichità di Ronkainen. Il lavoro era tuttavia ancora all'inizio e avrebbe richiesto parecchi giorni, dichiarò l'ispettrice. "Le cose si mettono male", disse, ma il tono non era più strettamente ufficiale come al mattino. La sua voce tradiva la pietà e una sfumatura di sentimentalismo.
La sera, un po' prima della chiusura del negozio, Rutja iniziò a parlare del dormire e dei rituali che, secondo la sua esperienza, vi erano collegati. La donna, sentendo quei discorsi dell'antiquario, si turbò. Quando Rutja spiegò che era pronto a coricarsi la sera sopra l'ispettrice - se lei era d'accordo - la donna non poté fare altro che arrossire ancora una volta. Ma di collera. Offesa, disse:
"Ascolti, Ronkainen. Sono qui per effettuare un controllo fiscale ufficiale. Cerchi di ricordarselo."
Poi, ficcò carte e dossier nella sua capiente borsa e uscì furibonda dal negozio sbattendo la porta.
Rutja si meravigliò di quel comportamento. Secondo lui, la proposta fatta era buona, e non capiva davvero perché lei l'avesse

presa così male. La signora Moisander, la sera precedente, si era comportata in tutt'altro modo. Le donne sono curiose, si disse Rutja. Decise di telefonare a Pentele per parlare con Sampsa dei problemi relativi ai rituali della sera.
"Sono Rutja, ciao. Senti, ho dei problemi con le donne. Quella signora Moisander..."
Rutja raccontò che la signora Moisander ultimamente aveva lasciato il negozio. Parlò anche dell'ispettrice delle imposte e domandò infine come si dovevano comportare gli uomini per i rituali della sera. Sampsa volle conoscere i dettagli e Rutja descrisse quanto era successo.
"Senti, oh, mio dio... hai avuto rapporti sessuali con quella Moisander."
Sampsa era sgomento. Il figlio del dio del Tuono aveva fatto l'amore con la madre nubile Moisander, senza saperlo. Se lei fosse rimasta incinta e avesse dato alla luce un bambino... avesse cioè dato un erede al figlio del dio del Tuono... maledizione! Avrebbero imputato tutto a Sampsa, naturalmente!
Per un attimo, Sampsa si sentì nella stessa situazione di Giuseppe, all'epoca. Ma in Finlandia, nessuno avrebbe mai creduto che fosse opera di Rutja, e lo avrebbero accusato di essere padre di un figlio illegittimo. Alla sola idea che per tutta la vita avrebbe dovuto pagare gli alimenti ai figlio del dio del Tuono, a Sampsa venivano i brividi. È incredibile cosa ti può capitare, pensò.
Spiegò a Rutja cosa significava praticamente la differenza tra l'uomo e la donna. Parlò di vagina, di pene e di altre cose relative all'accoppiamento. Gli disse che le donne rimanevano incinte, davano alla luce dei bambini eccetera, e che per questo Rutja doveva stare molto attento con i rituali. Nessuna meraviglia, secondo Sampsa, che l'ispettrice delle imposte si fosse offesa. Gli uomini beneducati non parlavano di sesso in modo così diretto.
Rutja ascoltò meravigliato. Ammise di aver agito imprudentemente

e promise di evitare d'ora in poi i rituali della sera. Finita la telefonata, si disse tuttavia che per l'ispettrice Suvaskorpi avrebbe potuto anche fare un'eccezione.
L'ispettrice delle imposte beveva la sua cioccolata nel bar vicino, si sentiva agitata. Era arrossita tutta la giornata davanti all'antiquario, fatto che l'irritava molto. E poi quel rigattiere aveva anche osato farle delle proposte oscene, a lei, una funzionaria. Ma il fatto è che l'aveva guardato negli occhi e, ripensandoci bene, non poteva che essere spaventata da quel che aveva provato.

12

La signora Suvaskorpi tornò l'indomani mattina a continuare il suo controllo. Non si parlò più del rituale della sera precedente. In compenso, l'ispettrice s'interessò alla pianta del negozio disegnata da Rutja. Domandò al signor Ronkainen se intendeva ristrutturare l'appartamento o se aveva qualche altro progetto.
"Pensavo di far costruire un'ara sacrificale, là, al centro del salone", spiegò Rutja iniziando a illustrare il suo piano alla donna.
"Qui ci sarà un focolare, là una madia per i sacrifici, qui nel retro metteremo gli armadi per il materiale sciamanico. Non le sembra un'idea sensata? L'unico problema è che non so proprio come evacuare i fumi sacrificali. Mi sono informato presso l'amministratore, non esiste in tutta la scala una sola canna fumaria. Pare siano state demolite."
"Lei è veramente un tipo impossibile."
Rutja si era ormai abituato: ogni volta che il discorso cadeva sulla sua divinità o in generale su questioni religiose, veniva considerato folle o impossibile.
La signora Suvaskorpi si concentrò di nuovo sulle sue carte; un attimo dopo, domandò:
"Senta un po'... sono arrivata al mese di novembre del 1982. Qui c'è qualcosa di poco chiaro: come mai in tutto il mese non è stata registrata nessuna operazione contabile? Non vorrà dirmi che nel

corso del mese non c'è stato neppure un cliente."
Rutja si chinò a esaminare i documenti indicati dall'ispettrice. Non gli era possibile dire perché in tutto il mese di novembre del 1982 non c'erano state operazioni di compravendita né scritture. Decise di telefonare a Sampsa, a Pentele, per sapere dal diretto proprietario del negozio se ricordava per caso gli avvenimenti del novembre 1982.
"Sono sempre Rutja, ciao. L'ispettrice delle imposte chiede perché nel novembre del 1982 non ci sono state scritture. Io non so cosa dirle, rispondile tu."
Rutja passò la cornetta alla signora Suvakorpi.
Sampsa spiegò all'ispettrice delle imposte che nel mese in questione era stato al Nord per comprare vecchi oggetti contadini. Il negozio era rimasto chiuso tutto il mese di novembre perché la commessa, la signora Moisander, si era presa le vacanze e se n'era andata in Spagna.
"Ha trovato comunque molte irregolarità, lì?" domandò Sampsa prudentemente.
"È lei che deve sapere se ha commesso delle frodi fiscali", rispose bruscamente l'ispettrice Suvaskorpi prima di chiudere la conversazione.
Si sedette e riprese il suo lavoro. Sembrava indecisa, immersa nei suoi pensieri. Poi domandò:
"Senta un po'. Se la persona alla quale abbiamo telefonato era il signor Ronkainen, allora lei chi è?"
"Sono Rutja, il figlio del dio del Tuono. Le cose, vede, stanno in questo modo: sono arrivato qui in Finlandia dal cielo dei Finnici e ho scambiato il mio corpo con quello di Sampsa Ronkainen. Sampsa è a Pentele nella mia veste divina, e io mi occupo qui dei suoi affari. Si tratta per così dire di una suddivisione del lavoro, fatta perché..."
"Insomma, la smetta, un controllo fiscale non è uno scherzo."

Quando a Pentele il telefono squillò, Anelma era seduta sulla veranda della casa nuova, semisvestita, intenta a bere il caffè. La finestra della biblioteca del primo piano era socchiusa. Partendo per Helsinki, Sampsa aveva dimenticato di chiuderla. "Il solito scriteriato", pensò Anelma. Per poco la brioche non le rimase in gola quando sentì improvvisamente rispondere al telefono. La casa era vuota, ma qualcuno rispondeva al telefono! Anelma aguzzò le orecchie. La voce sembrava familiare, lì per lì faceva pensare a quella di Sampsa, ma era più bassa e più cupa. Anelma sudò freddo. Da qualche tempo succedevano cose strane d'ogni genere in quella casa. E ora qualcuno telefonava dalla biblioteca deserta.
La conversazione finì. Anelma corse in casa, dove Rami, il 'fratello' di Sirkka, sonnecchiava sul divano. Gli ordinò di fare un giro d'ispezione a tutto l'edificio principale. Anelma sosteneva che nella casa vecchia c'era qualcuno, aveva sentito con le proprie orecchie squillare il telefono e qualcuno rispondere.
L'indolente giovanotto non avrebbe voluto interrompere il suo pisolino, ma siccome Anelma insisteva, andò controvoglia a vedere come stavano le cose. Anelma gli diede la chiave della casa. La porta era effettivamente chiusa. Il giovanotto aprì ed entrò in soggiorno.
La paura di Anelma aveva contagiato anche Rami. Tremava all'idea di dover esplorare quella vecchia casa vuota, che non si poteva sapere se lo era davvero.
Rami ispezionò le stanze del piano terra e constatò che erano deserte. Si fermò a guardare la scala che conduceva al primo piano. Non aveva proprio nessuna voglia di salire. E se fosse tornato indietro a dire che non c'era nessuno? Se poi qualcuno si era nascosto al piano superiore, cosa c'entrava lui?
Sampsa sentì qualcuno al pianterreno. Guardò giù dalla porta della biblioteca. Ai piedi della scala c'era il 'fratello' di Sirkka che guardava dritto verso di lui. Di colpo Sampsa si ricordò che non

era nel proprio corpo, ma in quello del figlio del dio del Tuono. Si ritirò rapidamente e chiuse bene la porta. Rami l'aveva sicuramente visto col vestito di pelle d'orso, non c'era dubbio. E adesso?
Vedendo sulla porta della biblioteca quell'imponente creatura villosa, Rami fu talmente terrorizzato che non ebbe più neppure la forza di scappare. Un sudore freddo gli raggelò le mani, tremava tutto. Fu soltanto quando l'uomo sparì che Rami se la diede a gambe. Richiuse la porta d'ingresso e fuggì verso la casa nuova, dove si chiuse nella sua camera e s'infilò sotto le coperte. Non credeva ai suoi occhi, ma non osava nemmeno non crederci.
Le donne bussarono insistentemente alla sua porta, volevano sapere se nella casa vecchia c'era qualcuno. Perché Rami non le faceva entrare?
Una volta calmatosi, Rami aprì e spiegò che la casa vecchia era abitata dagli spiriti, che là c'era un mostro irsuto, e che lui avrebbe preso subito il primo pullman per Helsinki. Non era uomo da restare in un simile posto.
"Non puoi lasciarci qui sole noi due", decretò Anelma sequestrandogli le scarpe. Poi le chiuse in un armadio e si mise la chiave in borsa. Così Rami non poteva più fuggire da Ronkaila, visto che non c'è niente di più atroce che camminare scalzi in città.
A Helsinki, Rutja cercava di dimostrare all'ispettrice delle imposte che lui non era un uomo ma un dio. Suvaskorpi non gli credeva, cosa poi non così stupefacente.
"Sono dieci anni che faccio questo lavoro, da quando sono rimasta vedova. So bene cosa la gente è capace d'inventarsi, ma questa storia di dio è veramente il massimo. Ad ogni modo, io faccio i controlli indipendentemente dal fatto che si tratti di attività commerciale di un uomo o di un dio."
Rutja disse che gli sembrava di ricordarsi del marito della signora Suvaskorpi.
"Suo marito non aveva il naso un po' adunco? Un grande neo nella

schiena, all'altezza delle scapole? Una dentiera in bocca? Zoppicava un po'? Strizzava l'occhio?"
L'ispettrice delle imposte ammise che i segni di riconoscimento corrispondevano. Dove voleva arrivare il signor Ronkainen?
"Vede, in quel periodo, quando suo marito morì, mi occupavo proprio delle questioni di Horna. Lì arriva un sacco di gente, è impossibile ricordarli tutti, ma questo Suvaskorpi mi è rimasto impresso nella mente. Mi pare si chiamasse Oscar, dico bene?"
Rutja rivelò alla signora Suvaskorpi che suo marito buonanima era sceso per le rapide fumanti del fiume di Tuonela con la ventiquattrore sotto il braccio e la cravatta sventolante al vento infuocato, e quando finalmente era arrivato in Horna, aveva fatto il diavolo a quattro pretendendo di essere trasferito in cielo. Nulla di strano, molta gente grida in Horna, ma Suvaskorpi aveva dichiarato che era giurista e sapeva che la sua richiesta era perfettamente fondata: i diritti acquisiti non si toccano. Il fatto di essere morto improvvisamente per una crisi cardiaca non significava nulla. Aveva diritto a una sistemazione al livello di quella che aveva in Finlandia. Esigeva il suo immediato trasferimento in cielo, un trattamento corretto e uno standard di vita superiore alla classe media. Inoltre, dava per scontato che in cielo gli trovassero una moglie bella e intelligente, come quella che aveva prima di morire.
"Beh, con Lempo e Turja abbiamo affidato a Oscar un lavoro più facile del solito, trasportare con la carriola del carbone di legno per le marmitte di Horna. Ma a suo marito non piaceva affatto. Sosteneva di essere stato membro associato del comitato di redazione delle leggi al ministero degli Interni e di conoscere perfettamente i suoi diritti. Minacciava e sbraitava, finché Turja si è arrabbiato e gli ha somministrato un sacco di botte.
"Ma è terribile", disse l'ispettrice delle imposte Suvaskorpi.
Rutja raccontò che col tempo l'avvocato si era abituato al suo lavoro e aveva smesso di sbraitare e minacciare. Era anche riuscito

a corrompere alcuni operai deceduti e a fare in modo che trasportassero il carbone di legna al suo posto, e ora Oscar Suvaskorpi occupava in Horna una posizione di rilievo. Teneva il registro dei morti.

L'ispettrice Suvaskorpi continuava a non credere alle parole di Rutja. Fece osservare che era stupido scherzare sui morti. Il signor Ronkainen poteva anche aver conosciuto Oscar, magari avevano fatto il servizio militare insieme.

"Voi funzionari siete davvero incredibilmente testardi", sospirò Rutja. "Ma, che lei ci creda o no, io sono sempre il figlio del dio del Tuono."

"Ma certo."

L'ispettrice delle imposte si rimise al lavoro. I suoi pensieri, tuttavia, giravano intorno ai discorsi di Rutja. L'uomo era assurdo, bisognava ammetterlo, ma in un certo senso tutta quella storia le piaceva. Nella vita di un'ispettrice delle imposte c'è così poca fantasia, che una dose del genere in una volta sola era quasi fin troppo. Ma faceva bene.

Nel pomeriggio, Rutja invitò la signora Suvaskorpi al ristorante. Pensava che sarebbe stato bello mangiare qualcosa di buono, bere un bicchiere di vino e cercare di rendere l'ispettrice un po' più malleabile. Ma la signora Suvaskorpi aveva altri impegni:

"Potrei anche accettare, ma sono un'ispettrice delle imposte e ho il compito di esaminare le irregolarità riscontrate nella sua contabilità. Se pranzassi con lei, sarebbe considerato come un tentativo di corruzione. Inoltre, ho preso un biglietto per questa sera al teatro estivo della fortezza di Suomenlinna. Grazie davvero, ma non posso venire."

Rutja disse che in tal caso avrebbe preso anche lui un biglietto per il teatro estivo. La signora Suvaskorpi assicurò che non aveva nessuna intenzione di impedire a chiunque di andare a teatro, benché fosse ispettrice delle imposte.

Il teatro estivo di Suomenlinna dava nel bastione della Buona Coscienza "I denari del crimine", opera prima di un giovane, promettente autore drammatico su scottanti problemi sociali, come il traffico di droga, lo sfruttamento capitalista ecc. Rutja e la signora Suvaskorpi sedevano sulla gradinata più alta delle tribune, dove il figlio del dio del Tuono era riuscito all'ultimo momento a trovare un biglietto. La signora Suvaskorpi era elegantemente vestita, deliziosamente profumata, e lasciava che Rutja le tenesse la mano. Non aveva nessun atteggiamento ufficiale e discorreva animatamente, nell'attesa che iniziasse lo spettacolo, di teatro e di altre manifestazioni culturali. Rutja disse che era la prima volta che andava a teatro, ma la signora Suvaskorpi non gli credette.
Lo spettacolo cominciò con un terribile frastuono. Una decina di giovani attori si precipitarono sulla scena gridando e battendo i tamburi. Ogni tanto, la troupe scoppiava a ridere, ogni tanto cantava, facendo echeggiare tutta la fortezza. Rutja seguiva la rappresentazione a occhi spalancati. Gli piaceva. Il trambusto era ancora più grande che a Horna!
Nel corso della rappresentazione, Rutja constatò tuttavia che non si trattava soltanto di un semplice divertimento, ma che uno degli attori, una vera canaglia, disturbava continuamente la vita e la felicità degli altri. Estorceva loro del denaro, li ricattava e li minacciava, comportandosi da vero bandito. Rutja s'immedesimò talmente nella scena che dimenticò di essere sulle gradinate del teatro d'estate. S'infuriò terribilmente contro il malvagio personaggio, mormorò perfino all'ispettrice delle imposte:
"Non c'è nessuno che metta a posto quel furfante!"
La signora Suvaskorpi non sembrava tuttavia turbata dalla grossolanità del giovanotto.
Il figlio del dio del Tuono si sentiva ribollire il sangue. Lo svergognato arrivò fino al punto, prima dell'intervallo, di malmenare una giovane attrice in piena scena, sotto gli occhi del

pubblico, dimostrandosi tanto carogna da non smettere neppure davanti alle implorazioni della povera ragazza.
Poi il campanello suonò. Il folto pubblico applaudì calorosamente, seguì l'intervallo. Gli spettatori si assieparono intorno al buffet alla porta d'ingresso del bastione. La signora Suvaskorpi prese Rutja per mano e lo condusse fuori dalla cinta. Aveva la sensazione che avesse preso un po' troppo a cuore quel che accadeva in scena. D'altra parte anche lei era piuttosto scossa.
Gli attori vennero a mescolarsi al pubblico. Qualcuno serviva il caffè al buffet, un altro discuteva di questioni artistiche con gli spettatori, altri cambiavano le scene. Rutja cercò con uno sguardo duro dove si fosse cacciato quel porco scellerato. Era dietro il buffet, vendeva succo di mirtillo rosso agli spettatori, ridendo come se le sue carognate di poco prima neanche fossero esistite. Avvistatolo, Rutja decise di dargli una severa lezione. Indicando l'uomo, disse alla signora Suvaskorpi:
"Se non c'è nessun altro su quest'isola capace di mettere a posto quel mascalzone, ci penso io. Non è possibile che un tipo così circoli liberamente, guardi, è là a prendere i soldi della gente. Dopotutto, sono il figlio del dio del Tuono!"
La signora Suvaskorpi trascinò via Rutja dalla coda del buffet e lo condusse su un terrapieno erboso lì vicino. Gli occhi di Rutja mandavano lampi di collera blu, la signora Suvaskorpi tentò di calmarlo.
"Signor Ronkainen, la prego... cerchi di tranquillizzarsi. Ha per caso bevuto? Non dovevo portarla qui, ma si riprenda, ora."
Rutja disse che ne aveva visto abbastanza. Levò gli occhi corrucciati verso il cielo turchino della sera, borbottò una breve formula magica:

Oh, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi,

scaglia il tuo dardo implacabile
contro quel cane rognoso!

In quell'istante, un fulmine a ciel sereno colpì le mura della vecchia fortezza, scaraventando l'infame venditore di bibite, ridotto a una massa fumante, ai piedi della gente; le rocce di Suomenlinna echeggiarono dello spaventoso brontolio del tuono, centinaia di persone fuggirono qua e là davanti all'imprevisto temporale. Un fumo bluastro planava intorno al buffet in briciole e sotto i frantumi giaceva incosciente l'attore che, un attimo prima, serviva ridendo allegramente succhi di frutta ai loquaci spettatori del teatro d'estate. La gente, in preda al panico, si assiepava nell'androne della fortezza, un bambino piangeva, le donne urlavano, le panchine delle tribune si rovesciarono quando i più terrorizzati si precipitarono a cercar riparo nel bastione.
La signora Suvaskorpi sentì la terra tremare sotto i piedi e aspettò un nuovo scoppio di tuono, ma non arrivò nulla. Il cielo era sereno: nessuno scroscio di pioggia dopo il fulmine, solo un fumo che puzzava di ozono planava alla porta della fortezza. L'ispettrice delle imposte diede un'occhiata a Rutja, che si era completamente calmato. Sparita l'irritazione di poco prima. L'uomo sembrava pienamente soddisfatto, come se avesse compiuto una buona azione.
"Ma cos'ha fatto! Ha fulminato un innocente attore!"
L'accusa della signora Suvaskorpi era fondata, ma poi cercò di convincersi che poteva trattarsi di una coincidenza. Lo sperava con tutta la sua forza. Ma se il cataclisma era stato provocato dal signor Ronkainen, come in effetti aveva visto con i propri occhi, significava che era davanti a un essere soprannaturale, forse davvero il figlio del Tuono, come ostinatamente pretendeva l'uomo.
La signora Suvaskorpi sentì le sue gambe far giacomo giacomo.
Fu solo dopo un bel po' che la folla cominciò a calmarsi, quel tanto

almeno da permettere ai macchinisti e agli attori presenti di vedere cos'era successo al loro compagno. Uno degli attori domandò ad alta voce se tra il pubblico non ci fosse per caso un medico. Se ne presentarono due. Misero l'attore colpito dal fulmine su una barella, gli praticarono la respirazione artificiale e gli dedicarono tutte le cure del caso.
"Signore e signori, siamo desolati per questo fulmine. Dobbiamo purtroppo interrompere la rappresentazione a causa dell'infortunio subito dal nostro protagonista. Vi preghiamo di avviarvi con calma all'imbarcadero. Conservate il talloncino del vostro biglietto, su di esso verrà apposto un timbro comprovante l'interruzione dello spettacolo e, in cambio, domani potrete comprare un biglietto a metà prezzo per la prossima rappresentazione. Grazie della vostra partecipazione e a presto! I denari del crimine domani alle 19.00!"
Si misero a timbrare il talloncino dei biglietti del teatro estivo di Suomenlinna. Alcuni mugugnavano perché la rappresentazione era stata interrotta e per di più si chiedeva loro di pagare un supplemento di prezzo per un nuovo biglietto, ma la maggior parte del pubblico si rendeva conto che il teatro non era responsabile dell'accaduto, imputabile solo a una forza superiore. A poco a poco, la folla si avviò verso l'imbarcadero. L'attore privo di sensi venne portato nel bastione su una barella. Uno dei medici gli premeva ritmicamente il torace, facendogli il massaggio cardiaco. L'altro gli teneva la bocca aperta, perché non soffocasse.
Rutja e la signora Suvaskorpi si avviarono con gli altri verso il traghetto. Non scambiarono parola, ma la signora Suvaskorpi meditava così intensamente su quanto aveva visto da averne quasi le vertigini. Durante la traversata osservò di nascosto il volto tranquillo del signor Ronkainen e dovette ammettere che c'era in quei lineamenti qualcosa di divino. Allo sbarco sulla piazza del Mercato, la signora Suvaskorpi infilò la sua mano in quella di Rutja e disse:

"Mi scusi... se l'ho accusata di quel fulmine. Sembrava davvero che l'avesse provocato lei. Ma nessun essere umano farebbe una cosa del genere. Devo essere anch'io sconvolta."
Sulla piazza del Mercato, Rutja si congedò dalla signora Suvaskorpi.
"Domani verrà certamente a continuare il controllo fiscale, vero?" le disse. "Ci sono ancora alcune cose da chiarire..."
A casa, la signora Suvaskorpi pensò che non le era mai stato chiesto di fare un controllo fiscale con tanto fervore come quella sera. Si sentì arrossire. Il signor Ronkainen era davvero un uomo singolare.
Il giornale radio della sera diede notizia dell'incidente al teatro estivo. L'attore colpito dal fulmine era stato trasportato all'ospedale universitario centrale di Helsinki, dove aveva in parte ripreso conoscenza. Secondo i dottori, si sarebbe ristabilito completamente, anche se ci sarebbero voluti alcuni giorni. Il teatro aveva annunciato che un altro attore l'avrebbe sostituito per il tempo necessario a riprendersi da quel colpo di fulmine.

13

La signora Suvaskorpi ritornò la mattina dopo al negozio di antichità Ronkainen per dipanare l'intricata matassa della contabilità. Il temporale della sera precedente l'aveva talmente impressionata che non riusciva più a concentrarsi sul suo lavoro di rappresentante dello Stato. Continuava a pensare alla possibilità che il destinatario del suo controllo non fosse un uomo ma un dio, come questi si ostinava ad affermare. Poteva la legislazione fiscale terrena estendersi agli atti degli dèi? Non esistevano in merito direttive generali, in nessuna delle circolari amministrative si diceva come comportarsi nel caso che il colpevole di frode fiscale fosse un dio. La signora Suvaskorpi sospirò. Aveva pensieri assolutamente impossibili.
"L'attore colpito dal fulmine ieri sera al teatro estivo... si è ripreso, l'ho sentito ieri dalla radio", disse a Rutja. "È stata un'azione davvero sconsiderata da parte sua", aggiunse in tono di rimprovero.
Rutja non ritenne opportuno mettersi a discettare sulla connessione tra arte drammatica e temporali. Ricordò invece all'ispettrice delle imposte la sua promessa di aiutarlo per la domanda di cambiamento di nome. La signora Suvaskorpi rimise le sue carte nella borsa e disse che potevano andare anche subito alla prefettura per occuparsi della cosa.
"Passeremo all'anagrafe a prendere un estratto del suo stato civile,

dovremo chiederlo al nome di Sampsa Ronkainen, benché lei non sia veramente Sampsa Ronkainen."
"È per questo che voglio cambiare nome", osservò Rutja. "Crederà finalmente che sono il figlio del dio del Tuono?" le chiese quando furono in strada, diretti all'anagrafe. La signora Suvaskorpi non rispose nulla, dal che Rutja concluse che lo scoppio di tuono della sera precedente aveva già fatto il suo effetto. L'ispettrice meditava in ogni caso seriamente sulla questione.
Alla prefettura il figlio del dio del Tuono e la signora Suvaskorpi presentarono la domanda di cambiamento di nome e l'estratto di stato civile al notaio Mälkynen, l'incaricato che si occupava della questione. Era un uomo volubile, sulla trentina, vestito di grigio come tutti i funzionari di questo mondo, con una bella cravatta di lana al collo. Alto e magro, disinvolto, dava l'impressione di ritenersi estremamente simpatico. Forse aveva il senso dell'umorismo, chissà, pensò Rutja. Ma l'uomo in sé non era per il momento molto importante, contava maggiormente quello che si poteva ottenere da lui. Bisognava innanzitutto avviare la pratica del cambiamento di nome, in seguito si sarebbe anche potuto pensare a fare del notaio un discepolo. Rutja pensava che sarebbe stato utile avere nel gruppo dei suoi fedeli qualche funzionario che conoscesse le leggi e i tortuosi meandri dell'amministrazione finlandese.
All'epoca, Gesù aveva scelto i suoi discepoli soprattutto tra i pescatori, ma Rutja non la riteneva una procedura adatta anche al suo caso. I pescatori di aringhe del golfo di Finlandia potevano pure avere una fede indistruttibile, ma, visto come curavano male i loro interessi - vendevano buon pesce a un prezzo irrisorio a degli allevamenti come mangime per i loro inutili visoni - difficilmente sarebbero stati di grande aiuto al momento di cominciare a convertire la Finlandia, e più tardi il mondo intero, alla vera fede.
Il notaio Mälkynen assunse un'aria afflitta e cominciò a lamentarsi

della propria sorte.
"Sampsa Ronkainen! Perché diavolo vuole cambiare nome? Ma se va benissimo. Pensi un po' come sarebbe se ne avesse uno orribile come il mio: Mälkynen, Aimo Asser! Sono io che dovrei cambiare nome, non lei! Lei arriva a capirlo il modo di ragionare dei miei genitori? Chiamare un bambino Aimo Asser, quando già si ha un cognome stomachevole come Mälkynen[24]. Puro umorismo morboso, ecco cos'è stato il mio battesimo. Prima da bambino, su Asser, poi da militare, su Mälkynen, ne ho sentite quanto basta. Non sono sposato, e non dipende da me, può crederlo, dipende dal mio nome. Si dice che a uomo per bene cattivo nome non nuoce, ma nel mio caso questo proverbio non vale assolutamente."
"Cambi dunque nome, se le fa piacere, ma se ora ci occupassimo del nostro caso", fece notare l'ispettrice delle imposte Suvaskorpi.
"Una volta ero arrivato fino al fidanzamento, ma quando il padre della ragazza venne a sapere che forse un giorno sarebbe diventata la signora Mälkynen, fece un terribile scandalo e mi cacciò dalla regione... ma lasciamo perdere. Quella ragazza andò poi in sposa a un certo Virtanen[25]. Mi domando se ora il suocero sarà contento."
Dopo questi preliminari, Mälkynen si mise al lavoro. Compilò dei questionari, poi dichiarò che non era possibile cambiare cognome. In compenso era disponibile ad accettare, a titolo di compromesso, il cambiamento del nome proprio.
"Per il cambiamento del cognome si deve chiedere il parere della Lega per la difesa del finnico, che sicuramente, comunque, non avrebbe dato il suo benestare per 'Figlio del dio del Tuono'. Può telefonare direttamente a loro, se non mi crede. Naturalmente, si può sempre presentare ricorso contro il parere negativo della prefettura. Ma ci vorrà un anno. In genere i ricorsi vengono respinti. Il nome di battesimo invece lo posso cambiare, anche in Rutja, se le piace così tanto. Ma poi, si troverà un simile nome nel calendario?"

Consultarono il calendario. Rutja non figurava. C'era naturalmente Raimo, Rauno e Reko, ma Rutja non c'era.
"Allora si deve chiedere il parere della Lega anche su Rutja. I nomi nuovi devono in linea di massima figurare nel calendario. Altrimenti si finirebbe per ritrovarsi nella stessa confusione che sul cantiere della torre di Babele, hahah."
L'ispettrice delle imposte telefonò alla Lega per la difesa del finnico e domandò in via ufficiosa se avrebbe approvato che un certo Sampsa Ronkainen cambiasse il nome di battesimo in Rutja. La Lega fu categorica. Rispose che non avrebbe dato parere favorevole perché Rutja non si trovava sulla lista dei nomi di battesimo.
"È così. Il signore dovrà rinunciare a Rutja", sogghignò Mälkynen al termine della telefonata.
"Dunque lei rifiuta", domandò seccamente la signora Suvaskorpi.
"Beh... in un certo senso questo Rutja mi sembra perfetto. Rutja Ronkainen... suona pure molto bene. Non sono un tipo difficile, scriviamolo sul documento, e così è fatta. Secondo la legge, per il nome di battesimo non occorre chiedere un parere, e se è negativo, la prefettura può anche non tenerne conto, vale a dire cestinarlo."
Il notaio compilò il documento, firmò e timbrò.
"Devo farlo firmare anche dal capo di gabinetto. In via ufficiosa, può già cominciare a vivere sotto il nome di Rutja, ma non firmi assegni prima di aver ricevuto il documento. Qui mancano ancora le marche da bollo. Intanto può mettere un annuncio sul giornale, così gli amici potranno chiamarla col suo vero nome, hahah. Adesso che lei è Rutja Ronkainen, forse dovrei anch'io cominciare a cercarmi un nuovo nome... Che ne direbbe di Mutja Mälkynen? Ha qualcosa di mutuo, di socievole, confacente a quanto si richiede agli uomini d'oggi..."
Quando Rutja Ronkainen andò a comprare alla posta le marche da bollo occorrenti per mandare avanti la pratica, Mälkynen domandò

alla signora Suvaskorpi se l'uomo era pazzo: perché, altrimenti, avrebbe voluto cambiare un ottimo nome con quello di Rutja. Suvaskorpi quasi si offese.
"Ascolti bene, notaio Mälkynen. Quest'uomo afferma di essere un dio, il figlio del dio del Tuono, Rutja. È sceso dal cielo dei Finnici sulla terra con l'intenzione di salvare il popolo di Finlandia e convertirlo alla sua antica vera fede. Io sono una funzionaria provetta e capace di discernimento, ispettrice delle imposte, come forse lei sa, e non credo facilmente a simili storie. Ma ieri a Suomenlinna sono stata testimone di una cosa che mi ha convinta del carattere del tutto eccezionale del signor Ronkainen. Diciamo pure della sua divinità. Se lei non crede alle sue affermazioni, è affar suo, ma io non ne dubito più né nascondo la mia fede. Pazzo in ogni caso non lo è."
"La vostra setta sarebbe una specie di società segreta di parapsicologia, o qualcosa del genere? O state per caso fondando una comunità religiosa del tutto nuova? Lei non ha proprio paura neanche del diavolo. Il mestiere di ispettrice delle imposte dev'essere piuttosto monotono, non è vero? Forse questo impegno religioso gli dà un po' di sapore."
Rutja tornò con le marche da bollo, giusto in tempo per sentire le ultime parole del notaio Mälkynen, che lo irritarono, e lo disse francamente al funzionario.
"Se volessi, potrei anche fulminarla qui sul posto, notaio Mälkynen. Di lei non resterebbe che un mucchio di ceneri fumanti."
La minaccia divertì enormemente Mälkynen. Si mise a raccontare la storia di quel tipo che si era talmente stufato della mediocrità dei programmi televisivi che finì per fare la pipì nel televisore. Prima l'aveva preso a calci per un po' di tempo, poi gli aveva urinato dentro.
"Indovini un po'? Il tipo ha ricevuto da quell'aggeggio una scarica

elettrica così potente che si è potuto raccogliere con la paletta direttamente in un'urna quel che restava del suo corpo, hahah! 30.000 ampère dritto nel tubo! Un vero colpo di fulmine, no?!"
"Rutja perse le staffe. Qui si scherzava con gli dèi. Si guardò intorno per assicurarsi che non ci fossero estranei nell'ufficio. Poi alzò uno sguardo supplichevole verso il cielo e mormorò:

Oh, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi,
mandami di grazia un lampo,
una palla di fulmine crepitante!

Istintivamente, la signora Suvaskorpi si ritirò in un angolo con le mani sulle orecchie. Ben presto si sentì un fischio nel tubo d'aerazione dell'ufficio e una crepitante palla di fulmine gialla irruppe nella stanza, sprigionando un acre odore d'ozono e svolazzando fluttuante come un fuoco fatuo. La palla fece prima un paio di giri intorno a Rutja, si avvicinò alla signora Suvaskorpi che tremava nel suo angolo, poi, a un cenno di Rutja, si precipitò sibilando verso il notaio Mälkynen. Si avventò su di lui, sfrigolò e crepitò intorno al poveretto, gli infiammò la cravatta, tranciandola in due e causandogli una bruciatura al collo, benché il notaio se la fosse prontamente strappata e l'avesse gettata via; poi la crepitante palla di fulmine si posò sulla scrivania. La calcolatrice tascabile di Mälkynen, che per caso si trovava sotto la palla, si fuse in un mucchio informe, bruciando un pezzo di tavolo della stessa dimensione. Un fascio di documenti ufficiali fu ridotto in cenere e l'aria della stanza si riempì di gas e di fumo. Un vapore giallo saliva dal collo del notaio Mälkynen.
"La faccia immediatamente uscire, la credo lo stesso!" gridò il notaio sconvolto.
Rutja indicò il tubo d'aerazione alla palla di fulmine, ma quella non

aveva troppa voglia di uscire. Dovette proprio intimarglielo prima che s'infilasse sfrigolando nel condotto per andare a esplodere appena fuori, in uno scoppio sordo.
L'ispettrice delle imposte si riprese prima del notaio. Aprì la finestra per ventilare la stanza piena di gas e di fumo. Non era spaventata, ma aveva un'espressione cupa. Mälkynen, invece, era terrorizzato, bianco come un cencio lavato: aveva una voce rotta e le mani che gli tremavano, poco mancò che non se la desse a gambe. Non si sarebbe mai più sognato di scherzare con Rutja Ronkainen. Mai, mai più.
Rutja s'inchinò leggermente verso la signora Suvaskorpi per farle capire che era tutto a posto e che potevano andare. L'ispettrice delle imposte piegò l'autorizzazione al cambiamento di nome e se la mise nella borsa. Il notaio Mälkynen rimase solo nel suo ufficio della prefettura, nero di fumo.
In strada, la signora Suvaskorpi prese Rutja sottobraccio.
"Oh, come ti ammiro. Io credo in te: hai davvero delle forze divine."
Rutja le fece notare quanto fosse stato difficile convertirla: c'erano volute parecchie spiegazioni e garanzie e per giunta due colpi di fulmine.
"Se tutti i Finnici sono testardi come te in materia di religione, significa che d'ora in poi non faranno che cadere fulmini sulla Finlandia. Ci vorranno dieci milioni di lampi..."
"Non tutti i Finnici sono ispettori delle imposte. Il mio mestiere mi ha insegnato da anni a non credere a quello che mi dice la gente. Credo solo nei fatti freddamente documentati. Tutto dev'essere scritto, nero su bianco."
"Ma alla fine hai creduto, dopo lo scoppio del tuono, che ero il figlio del dio."
La signora Suvaskorpi riconobbe che d'ora in poi, oltre che dei documenti ufficiali, si sarebbe fidata anche dei temporali.

Rutja la portò a mangiare al ristorante. Come il solito, mangiò bene e bevve due bottiglie di vino. L'ispettrice lo mise in guardia contro quell'abitudine. Quando Rutja le chiese cosa c'era che non andava nel bere un po' di vino, l'ispettrice spiegò che la cosa in sé non aveva nulla di riprovevole, ma due bottiglie al giorno erano troppe. Bevendo così, sarebbe inevitabilmente diventato alcolizzato. La signora Suvaskorpi non voleva neanche lontanamente pensare che il figlio del dio del Tuono potesse finire in un fosso. Rutja doveva vivere come tutti gli dèi, dal momento che era un dio. Libero da tutte le passioni e le schiavitù umane.
Rutja le confessò che era convinto che quella sensazione di ebbrezza dipendesse dal cibo e non dalle bevande. Promise che col vino, in futuro, sarebbe stato più prudente.
"Certo, all'inizio può capitare di bere un po' più liberamente", mormorò la signora Suvaskorpi che era già al quarto bicchiere.
Dopo pranzo, Rutja e l'ispettrice delle imposte tornarono al negozio di antichità. La signora Suvaskorpi esaminò con occhio nuovo la vecchia contabilità di Ronkainen e disse che le sarebbero bastati un paio di giorni per sistemare tutto.
"D'altra parte, non ho nessun obbligo di riferire ad altri le mie constatazioni. D'ora in poi, il negozio di antichità Ronkainen non sarà più soggetto a imposte", dichiarò.
Nel pomeriggio, telefonò il notaio Mälkynen. Aveva ripulito l'ufficio, si era messo un cerotto sul collo e comprato una nuova cravatta, oltre a una nuova calcolatrice tascabile. Era di nuovo tutto pimpante, voleva diventare discepolo del figlio del dio del Tuono e fratello di fede della signora Suvaskorpi. Affermò che sarebbe stato un apostolo zelante ed efficiente, di grande e concreto aiuto nella propagazione della nuova fede, migliore ancora di Pietro. Spiegò che conosceva un certo numero di persone che potevano tornare utili in simili faccende religiose. In particolare, il direttore di un'agenzia di pubblicità piuttosto importante poteva essere un

ottimo contatto per il figlio del dio del Tuono. Mälkynen avrebbe anche potuto organizzare un incontro con dei giornalisti e altre relazioni del genere.
"Se troviamo lo sponsor, potremmo diffondere questa nuova o antica o diciamo neo-antica religione con una campagna pubblicitaria", spiegò il notaio. Rutja promise di ricontattarlo nel caso avesse bisogno del suo aiuto.
La sera, la signora Suvaskorpi non tornò a casa. Rimase con Rutja nel retro del negozio. Seguì lo stesso rituale della signora Moisander, ma non se fuggì via come lei e approvò con validi argomenti il progetto di Rutja di trasformare la camera da letto in magazzino per l'armamentario sciamanico.

14

A Pentele, Rami, il presunto 'fratello' della cosiddetta compagna di Sampsa Ronkainen voleva riavere le sue scarpe per fuggire da quella terrificante casa stregata e tornare in città. Poiché Anelma opponeva un netto rifiuto alla sua richiesta, studiò un piano di fuga. La notte seguente, pensò, si sarebbe impadronito delle scarpe chiuse nell'armadio, mentre Anelma dormiva, poi se la sarebbe data a gambe. Ma quando si fece notte, nessuno dormì, tanta era la paura del fantasma della vecchia casa. Rami si mise a cercare delle scarpe che gli andassero bene. Ne provò un paio di Anelma; la misura poteva anche andare, s'infilavano ai piedi senza problemi, ma era il genere che non andava. Erano scarpe da passeggio a punta rotonda, bianche e piatte. Paragonate ai suoi stivaletti a punta e tacco alto, la differenza era stridente, insormontabile. Se si fosse presentato con quelle scarpe al bar a bere una birra con gli amici, si sarebbe rovinato la reputazione di buon bevitore. Irritato, se le tolse e si rassegnò al suo destino.
Sirkka e Anelma passarono la notte a sorseggiare vino rosso, destinato in realtà al prossimo barbecue, ma che ormai si concedevano di bere senza rimorsi, visto che la casa era invasa dagli spiriti e non potevano più invitare nessuno. Incoraggiate dal vino, verso le cinque del mattino decisero di andare a vedere se nella vecchia casa c'era realmente qualcuno o se il fantasma era

solo frutto d'immaginazione e d'esagerazione. Avevano buoni motivi per sospettare che Rami, sognando i bar di Helsinki, si fosse inventato quelle storie terribili.
Le donne presero con sé una lampadina tascabile, una bottiglia di vino e un martello, per ogni evenienza. Presero anche le scarpe di Rami, a garanzia che il loro proprietario non approfittasse dell'occasione per tagliare la corda.
Entrate nella casa, lanciarono richiami con voce avvinazzata, spostarono rumorosamente i mobili e sbatterono le porte del pianterreno, per farsi coraggio.
Sentendo quel fracasso, Sampsa, che leggeva uno dei suoi libri preferiti nella biblioteca del piano superiore, trasalì. Capì che le donne erano ubriache e terrorizzate.
Ispezionato il pianoterra, Anelma e Sirkka decisero di salire alla biblioteca e passare al setaccio il primo piano. Sampsa posò il libro, determinato a mettere fine al loro baccano. Era sufficiente allo scopo una breve comparsa, ormai lo sapeva. Accese la luce della scala e aprì la porta della biblioteca. Non occorse altro.
Vedendo là in alto l'imponente e fiera figura del figlio del dio del Tuono nella sua cappa di pelle d'orso, le donne balzarono indietro urlando di terrore, si precipitarono nel salone e da lì filarono fuori. Erano così di fretta da non darsi nemmeno il tempo di richiudere la porta, che rimase spalancata. Sampsa andò a chiuderla, spense la luce della scala e riprese la sua lettura. Provava una certa soddisfazione all'idea che con la sua sola apparizione fosse riuscito a rendere le donne mezze morte di paura. Suppose che in quel momento si stessero prendendo dei calmanti, mandandoli giù con il vino rosso. Era certo che sarebbero rimaste in stato comatoso per tutto il giorno dopo. Che c'era di male? Niente, per quel che lo riguardava.
Per il resto della notte, nella casa nuova si tremò di paura evocando il mostro nascosto nel vecchio maniero. Rami domandò se

finalmente le donne gli credevano - quanto a lui, non intendeva rimanere un minuto di più da quelle parti. Sirkka cominciava a essere dello stesso parere, ma Anelma li minacciò, li pregò di restare e promise di chiamare il vicino, il coraggioso e spietato Nyberg, che sicuramente avrebbe osato setacciare tutta la casa e scacciare il fantasma. Scoccate le sei del mattino, Anelma gli telefonò. Il vicino si meravigliò un po' di quella telefonata così mattutina, ma promise di fare un salto a Ronkaila non appena avesse finito di dar da mangiare alle mucche. Anelma gli suggerì di non venire a mani vuote, di prendersi per esempio un'accetta o un fucile. Nyberg ebbe una sonora risata, un po' sinistra. Non pensava di aver bisogno di armi per scacciare i fantasmi. Ne aveva viste di cose strane, durante la guerra, quando era di sentinella al campo di concentramento della città di Aunus.
"Credo che i miei pugni bastino ancora per mettere a posto dei fantasmi."
Nyberg pensò che Anelma avesse bevuto un po' troppo e dovesse, in conseguenza, aver avuto delle visioni. Comunque, poteva sempre passare dai vicini, visto che lo si pregava e lo si supplicava. Finito che ebbe nella stalla, si avviò verso Ronkaila. Nel cortile, ad attenderlo, c'erano due donne isteriche e un giovanotto a piedi scalzi. Tutti e tre giurarono che nel vecchio edificio principale della proprietà erano comparsi improvvisamente dei fantasmi. Nyberg li ascoltò un attimo, con un leggero sorriso, poi agitò il pugno e chiese ad Anelma di aprire la porta della vecchia casa. La donna rispose che era rimasta aperta quando lei e Sirkka, nella notte, erano fuggite di corsa.
Eppure la trovarono accuratamente chiusa. Nyberg domandò alle donne se l'avevano davvero lasciata aperta. Anelma e Sirkka giurarono che erano fuggite così precipitosamente da non poter sicuramente aver fatto altro che lasciarla spalancata. Qualcuno l'aveva richiusa alle loro spalle dall'interno, e a chiave. Qualcuno

che abitava lì.
Nyberg si fece pensieroso. Non disse nulla alle donne, ma cominciò a domandarsi se fosse davvero opportuno immischiarsi nelle faccende dei vicini. Non gli bastava coltivare i campi di Sampsa Ronkainen e tagliare ogni tanto i suoi alberi? Ora si ritrovava coinvolto in qualcosa che non gli rendeva nulla, né pecuniariamente né in altro modo. La faccenda, se non proprio pericolosa, cominciava ad apparirgli quanto meno seccante.
Nyberg strinse i pugni, entrò dalla porta che Anelma aveva riaperto e gridò:
"Se c'è qualcuno, qui, perdio, che venga fuori! È Nyberg, il vicino, che lo ordina!"
Sampsa aveva sentito tutto. Attese che le donne si allontanassero dalla veranda, aprì la porta della biblioteca e si presentò sulle scale. Fece scricchiolare intenzionalmente i gradini affinché Nyberg fosse costretto a notare la sua presenza.
Il vicino attendeva nel salone col pugno alzato. Sampsa provava una profonda avversione per quell'uomo violento e pieno di sé, alla mercé del quale da anni era costretto a vivere. L'individuo che si agitava in fondo alle scale era lo stesso che, anno dopo anno, l'aveva spennato, e aveva anche la sfacciataggine di lamentarsi davanti a tutto il villaggio che in fin dei conti non conveniva poi tanto affittare i campi di Ronkaila. Sampsa decise di dargli finalmente una bella lezione. Scese nel salone sotto le sembianze maestose di Rutja, col petto gonfio della potenza del figlio del dio del Tuono. Non aveva più la minima paura.
Nyberg invece cominciava a capire che con tutta probabilità non se la sarebbe cavata tanto a buon mercato. Tuttavia volle cimentarsi. L'ospite era un mostro gigantesco, villoso, dall'aria crudele. Nyberg se la sarebbe volentieri data a gambe vedendolo arrivare. Gli tornò di colpo in mente un incidente capitatogli durante la guerra. Una notte che era di sentinella, camminava nella neve sul sentiero di

guardia rischiarato dai lampioni, con il reticolato di filo spinato da una parte e la città di Aunus completamente oscurata dall'altra. D'un tratto, nel silenzio della notte, una palla di neve volò oltre il reticolato, seguita ben presto da una seconda. Erano state gettate dal campo dei prigionieri, verso la libertà. Dei prigionieri di guerra russi, adulti, erano capaci di lanciare palle di neve come facevano i ragazzi, in Finlandia? Quelle due palle suscitarono in Nyberg un tale terrore che egli afferrò il mitra che portava a tracolla e scaricò nell'oscurità un intero caricatore. Al mattino, all'angolo del magazzino del campo, furono trovati i corpi gelati di due abitanti di Aunus.
Ora tirava la stessa brutta aria. Nyberg aspettava che il mostro silenzioso scendesse. Poi l'avrebbe colpito, pestato con tutte le sue forze, fuggendo quindi più in fretta che poteva.
Sampsa vide che Nyberg aera pronto ad aggredirlo. Senza preoccuparsene, scese le scale e andò dritto verso di lui. Il pugno di Nyberg fendette l'aria mirando alla testa di Sampsa, il suo piede si preparava a colpire. Con uno scatto fulmineo, Sampsa strinse l'uomo tra le sue braccia e si mise a coprirlo di botte.
Per un attimo, ebbe la tentazione di uccidere il suo vicino. Poi si riprese dalla collera divina e si accontentò di scuotere il contadino qua e là, lo pestò quanto bastava, spazzò col poveretto una buona porzione dei muri e del pavimento, gli fece attraversare di corsa il salone e la veranda e lo fece volare dall'alto della scalinata, con un arco ampio e alto, fino al vialetto di betulle. Poi richiuse la porta, spense la luce e se ne tornò ai suoi libri. Un sorriso ironico e soddisfatto gli illuminava il volto. Non era neppure senza fiato.
La faccia coperta di polvere e di sangue, tenendosi la pancia e zoppicando, Nyberg si trascinò lungo il vialetto delle betulle fino a casa. Stava lavandosi la faccia quando la moglie venne a dirgli che telefonavano da Ronkaila per chiedere come stava. Nyberg grugnì, fece segno alla moglie di scostarsi e zoppicò fino al telefono.

"C'è un mostro, là dentro, telefonate alla polizia. Non metterò piede una seconda volta in quella tana di lupi, maledizione!"
Respirando a fatica, Nyberg andò a buttarsi sul letto. Quando la moglie domandò cos'era successo, riuscì a dire:
"Mi sono azzuffato con... lasciamo perdere!" Poi si voltò verso il muro e sospirò profondamente.
Ad Anelma non restava che telefonare al commissario di polizia di Suntio, che ascoltò un attimo le sue affannate spiegazioni, poi ordinò all'agente Vahtonen di andare a Pentele per vedere cosa diavolo avesse la signora Anelma.
Vahtonen domandò qual era il problema e, quando sentì che nella casa di Ronkaila c'era, così pareva, un mostro coperto di peli, scatenato, si fece pensieroso.
"C'è quel nuovo regolamento, oggi, che dice che non si deve più intervenire da soli. Vado a chiamare Huimala a casa?"
Un'ora dopo, gli agenti Vahtonen e Huimala arrivarono a Pentele a bordo di un'autoradio e imboccarono il vialetto delle betulle che li portò alla proprietà di Ronkaila. Nel cortile, interrogarono Anelma, Sirkka e Rami. A quest'ultimo chiesero i documenti, ma l'interessato non li aveva. Huimala annotò qualcosa sul suo taccuino e Vahtonen aggiunse che il giovanotto avrebbe fatto bene per il futuro ad avere sempre con sé un documento d'identità, soprattutto con la faccia che aveva. Poi affrontarono il vero problema.
Gli agenti cercarono di aprire la porta d'ingresso della casa e constatarono che era di nuovo sprangata. Chiesero chi era stato l'ultimo a passare di là.
"È stato Nyberg, quando è planato in cortile", spiegò Rami.
Gli agenti decisero di andare a interrogare l'agricoltore. Questi era disteso nella sua camera con la testa fasciata e non sembrava precisamente in vena di chiacchiere. Si riuscì tuttavia a capire che non sapeva chi fosse il suo aggressore né voleva saperlo. Disse

soltanto, andate e fate il vostro dovere, e vedrete. Lui aveva fatto la sua parte. Alla domanda se avesse intenzione di denunciare l'aggressore, dichiarò che non voleva più sentirne parlare. Affermò di essere estraneo a tutta la faccenda, cosa che le sue ferite non sembravano tuttavia confermare. Gli agenti constatarono che aveva delle contusioni superficiali alla testa, qualche leggera graffiatura su entrambi i fianchi, come fosse stato afferrato da mani più grandi di quelle di un uomo, oltre a dei lividi all'anca, che gli faceva male a toccarla.
I poliziotti tornarono quindi a Ronkaila.
"In nome della legge, aprite", gridò l'agente Huimala sulla scalinata della vecchia casa. Vahtonen, al suo fianco, lo copriva. Non ottenendo nessuna risposta, i poliziotti usarono la chiave di Anelma e penetrarono nel salone. Era deserto e silenzioso. Dopo aver ispezionato il pianterreno, decisero di salire al piano superiore. A metà scala, un uomo villoso, terribilmente grosso, si fece loro incontro e disse con voce cavernosa:
"Fermi dove siete. Vi prego di lasciare questa casa se non avete un mandato ufficiale di perquisizione."
I due agenti si resero subito conto di non avere il dovuto mandato, perlomeno non scritto. Scesero pertanto in retromarcia fino al salone e uscirono in buon ordine, si chiusero la porta alle spalle e informarono Anelma che sarebbero andati a parlare della faccenda con il commissario.
Mentre tornavano al villaggio, tuttavia, venne loro in mente che non valeva assolutamente la pena di riferire direttamente al loro capo. L'agente Huimala, che era molto religioso, propose di andare prima a parlare col pastore Salonen, presso il quale avevano frequentato la scuola di catechismo negli anni '50. Sembrava l'autorità più competente in materia. Solo dopo aver discusso con Salonen quanto era accaduto, avrebbero potuto esporre la cosa al commissario.

"Perché potrebbe anche darsi che il commissario non ci capisca bene.
È ancora così giovane che sicuramente non ha mai avuto a che fare con dei veri diavoli", osservava l'agente Vahtonen dirigendo l'autoradio verso il cortile del centro parrocchiale.
"A mio parere questa storia è troppo agghiacciante per essere affidata alla polizia", concordò l'agente Huimala, con le labbra sbiancate.

15

I poliziotti spiegarono al pastore Salonen quel che era successo a Ronkaila. Salonen ascoltò attentamente, perché le questioni spirituali lo interessavano, non foss'altro professionalmente. Quando Huimala e Vahtonen avanzarono l'ipotesi che nella casa fosse accaduto qualcosa di soprannaturale, il pastore promise di aiutarli, se era in grado. Chiese alcune precisazioni sull'aspetto, sulla voce e sui gesti del fantasma, di cui prese nota.
"Davvero interessante", fece il pastore. "Così, a prima vista, è impossibile dire di che fenomeno si tratti, ma qualcosa di anormale dev'esserci. Non ho mai sentito dire che dei fantasmi - posto che ne esistano - si siano comportati in modo violento."
"Nyberg però è stato palesemente menato", osservò l'agente Vahtonen.
"Aveva l'aspetto di uno che è stato attaccato da un orso", confermò l'agente Huimala.
Il pastore Salonen promise di andare a parlare al fantasma. Parlando, tutto si spiega, affermò. Salirono in macchina e tornarono a Ronkaila. I poliziotti intimarono alle donne e a Rami di restare nell'ala nuova e si appostarono all'angolo della casa. L'agente Vahtonen sfoderò la sua pistola d'ordinanza, mentre Huimala, pensieroso, armeggiava con un lungo manganello ultimo modello. Il pastore Salonen penetrò senza paura nella casa stregata.

Sampsa lo riconobbe fin dal suo ingresso in soggiorno. Salonen aguzzava la vista nella penombra. Teneva in mano, per ogni evenienza, un crocifisso e un catechismo, aperto alla pagina del quinto comandamento. Il pastore era pronto a leggerlo ad alta voce davanti al fantasma villoso, nel caso diventasse violento.
Sampsa Ronkainen, in veste di figlio del dio del Tuono, accolse il pastore Salonen con deferenza e affabilità. Pregò l'ospite di accomodarsi nella poltrona della biblioteca intanto che lui scendeva a preparare un po' di tè con qualche tartina. Il pastore osservò con stupore misto a una certa paura l'aspetto del figlio del dio del Tuono, ma decise di aspettare il tè prima di abbordare l'argomento del mostro.
Migliaia di volte, nel corso del suo ministero, il pastore Salonen aveva avuto colloqui coi parrocchiani, per un motivo o per l'altro. Gli uni erano stati paternamente richiamati per la loro incallita dissolutezza, altri per le continue offese a Dio, parecchi per l'abuso di alcol, e non era raro che occorressero tutte le sagge parole del pastore per ricondurre sulla retta via delle anime tormentate. Si doveva parlare alle persone venute a fare la comunione, ai catecumeni, ai malati e infine ai moribondi. Qualche volta era stato anche difficile, ma mai come oggi il pastore aveva avuto paura del colloquio che l'attendeva. Neppure nel 1949, quando era stato convocato davanti al capitolo per supposta dissolutezza su denuncia della diaconessa responsabile dell'aiuto ai bisognosi della parrocchia. Qualche tempo dopo, la stessa delatrice era morta dopo aver partorito un figlio illegittimo. Pace all'anima sua, pensò soddisfatto il pastore.
Sampsa portò il vassoio del tè nella biblioteca. Era servito per una sola persona, perché gli dèi non mangiano né bevono, neppure per fare compagnia a qualcuno.
"Prego, reverendo, favorisca", fece Sampsa. Salonen bevve del tè e prese anche delle tartine, benché in quel momento non avesse

particolarmente fame. Dopo aver versato all'ospite una seconda tazza di tè, Sampsa domandò:
"Qual buon vento la porta a Ronkaila, reverendo, in una così bella giornata? Anche se posso intuirne la ragione."
"Sì... è veramente strano. Voglio dire tutto questo, il suo aspetto, semplicemente orribile... e poi ciò che si dice sia accaduto qui. Potrebbe dirmi chi è lei e cosa fa?"
Sampsa raccontò. Cominciò dal momento in cui era arrivato a Pentele da Helsinki con un feticcio di legno.
"Ha dunque portato qui un idolo", disse meravigliato il pastore.
"Diciamo pure così, se le piace."
Sampsa spiegò che aveva portato il feticcio nel bosco dietro la casa, su una roccia dove suo padre Tavasti un tempo offriva piccoli sacrifici a Ukko Ylijumala. Su quella roccia, era poi successo che Rutja, il figlio del dio del Tuono, scendesse dal cielo dei Finnici a cavallo di un fulmine. Si erano scambiati il corpo. Impresa questa non facile, che aveva richiesto molti sforzi. Sampsa ravvivò il suo racconto con qualche passo di danza selvaggia, dimenandosi come gli aveva insegnato Rutja. Lo spettacolo fece rabbrividire il pastore. Infine Sampsa spiegò che, una volta scambiatisi i corpi, si era sistemato nella sua nuova veste divina qui a Ronkaila, nella biblioteca al piano superiore della vecchia casa. Da allora Rutja, il figlio del dio del Tuono, si faceva passare per Sampsa Ronkainen e abitava provvisoriamente a Helsinki. Da là, aveva telefonato un paio di volte. Aveva trovato, a quanto pareva, una discepola. Una certa signora Suvaskorpi, ispettrice delle imposte.
"Interessante, anche se sbalorditivo", ammise il pastore Salonen. "Ma perché ha terrorizzato la gente qui, sua sorella, il suo vicino, e la sua amica... o non è forse la sua compagna? A proposito, ora che lei vive sotto queste sembianze pagane, non sarei molto propenso a sposarla con la sua donna. Continui a vivere in concubinato finché non avrà ripreso il suo corpo. Di matrimonio religioso non se ne

parla neppure, non benedirò mai né falsi dèi né fantasmi."
Sampsa giurò che non aveva la minima intenzione di sposare Sirkka Leppäkoski, il pastore poteva stare tranquillo. Quanto a Nyberg, aggiunse, era penetrato spudoratamente in casa sua mostrando i pugni e minacciandolo.
"Ho già sopportato fin troppo questo individuo sulle mie terre. L'ho buttato fuori, visto che ora mi capita di avere la forza fisica per farlo. Lei non immagina che dio formidabile è Rutja!"
Sampsa volle far vedere un po' al pastore di cosa era capace. Lo pregò di tenersi ben stretto ai braccioli della poltrona. Poi sollevò con una mano poltrona e pastore fino al soffitto, li tenne un bel po' lassù e non li depose se non dopo che l'uomo l'aveva più volte implorato.
"Ehi, la credo anche per meno! Sono un vecchio, ho le vertigini."
"Mi scusi, dimenticavo."
Il pastore si dichiarò convinto della veridicità del racconto di Sampsa Ronkainen, d'altronde sapeva che possono sempre verificarsi dei fenomeni soprannaturali. Se ne erano visti molti in Israele all'inizio della nostra era. Perché dunque simili cose non potevano accadere anche a Pentele ai nostri giorni? Il tempo dei miracoli non è mai finito, constatò il pastore. In realtà, chissà che il Diavolo in persona non sia venuto su questa terra sotto le spoglie di Rutja. Potremmo anche convenire che così è veramente accaduto, propose il pastore.
"Potrei valermi di questa storia per la predica", disse rallegrandosi. Poi pensò che nessuno avrebbe creduto alla venuta del Diavolo sulla terra e abbandonò l'idea.
"Comunque sia, il mondo è ormai arrivato all'ultimo grado di empietà, se simili avvenimenti cominciano a verificarsi. È anni che pronostico un orrore del genere. Sono i segni che annunciano la fine dei tempi."
Dopo aver bevuto un'altra tazza di tè, il pastore si preparò a partire.

Disse che sarebbe tornato un giorno o l'altro a trovare Sampsa, gli diede il numero di telefono e pregò di chiamarlo quando Rutja - chiunque fosse - sarebbe tornato da Helsinki. Salonen aggiunse che non se la sentiva, preso così alla sprovvista, di pronunciarsi sulla faccenda, ma che doveva in ogni caso pensare ad allontanare i poliziotti dalla casa e a calmare Anelma e gli altri. Ringraziò per il tè, lasciò il catechismo nella biblioteca e partì. Sampsa l'accompagnò alla porta e, uscito lui, la richiuse a chiave.
Fuori, i poliziotti, curiosi e nervosi, vennero a chiedere a Salonen se avesse visto il fantasma. Arrivarono di corsa anche Anelma, Sirkka e Rami, al quale le donne non avevano ancora restituito le scarpe, costringendolo ad attraversare il cortile zoppicando, a piedi scalzi.
"Tutto a posto. Per il momento, gli estranei non possono entrare. Solo Sampsa Ronkainen ha il diritto di abitare nella vecchia casa", spiegò il pastore.
"Ha visto quel diavolo, là dentro?" domandarono gli agenti.
Il pastore stentò a trovare la giusta risposta. Nel suo miglior stile oratorio, proclamò:
"Scaccerò il male da questa casa affinché non abbia mai a espandersi fuori di qua! Credete a me, credete in Dio!"
Il pastore si rammaricò che la religione luterana fosse così scialba. Non potendo fare ostentati segni di croce come il pope, senza parlare di esorcizzare i demoni della casa, dovette accontentarsi di inginocchiarsi sugli scalini e pregare Dio perché proteggesse gli uomini dagli spiriti maligni. Sembrandogli tuttavia che la cosa non facesse molto effetto sugli spettatori, esasperato, il pastore si sentì in dovere di mettersi a girare intorno alla casa cantando un inno di combattimento, ricordo del tempo di guerra:

Dio è il nostro baluardo,
un'invincibile fortezza.

A ogni angolo, mostrava il pugno in direzione del primo piano. Sette volte Salonen fece il giro della casa, sette volte ripeté l'inno e, all'ultima, si arrampicò su per la scala antincendio fino al tetto, mostrandosi più battagliero di prima. Attraverso un'apertura delle tende della biblioteca, scorse per un attimo la faccia irsuta di Sampsa, che gli fece l'occhiolino. Salonen pensò che ormai era costretto a collaborare col Diavolo in persona, altrimenti la situazione gli sarebbe completamente sfuggita di mano. Martellò coi pugni il tetto di latta, causando un terribile fracasso, e rivolse con voce possente delle minacce agli spiriti maligni.
In un bagno di sudore dopo questa eroica fatica, il pastore scese finalmente dalla scala. Pregò i poliziotti di condurlo dal commissario. Prima di partire, augurò buona salute a quelli della casa e fece notare che da parecchio tempo nessuno di Ronkaila era più venuto in chiesa.
"La signora Anelma ne avrebbe tutto il tempo", disse con un dolce tono di rimprovero. "Queste strane cose accadono quando la gente non crede in Dio. Sono dei segnali, degli ultimi avvertimenti."
Quella mattina era stato scoperto il primo caso di stupro dell'estate a Suntio. Il commissario di polizia era stato sommerso dallo scalpore suscitato dal fatto. I giornali della sera volevano dettagli. Persone sconosciute che non avevano nulla a che fare con l'accaduto telefonavano alla segreteria, era un caos. Quando finalmente gli agenti Huimala e Vahtonen rientrarono, il commissario li mandò subito a interrogare due tipi sospetti. Fece entrare il pastore nel suo ufficio, lo pregò di accomodarsi e domandò in che cosa poteva essergli utile.
Il pastore spiegò che Vahtonen e Huimala si erano rivolti a lui per un affare di fantasmi e che lui se ne era occupato nel quadro delle sue funzioni. Nulla di particolare da segnalare nel villaggio di Pentele.

Per la polizia, l'affare era chiuso, almeno per il momento. Risolta così la questione, il pastore raggiunse a piedi il centro parrocchiale, chiamò il segretario e annunciò che avrebbe organizzato una riunione straordinaria per discutere della "Nuova offensiva del Diavolo contro il popolo dei credenti di Finlandia."

16

A Helsinki, il notaio Mälkynen decise di passare all'azione. Parlò della sua nuova, ardente fede al fraterno amico Göran Keltajuuri, titolare dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri. Göran, un cinquantenne grassottello, amante della buona cucina, si entusiasmò oltre ogni dire. Che idea, che possibilità!
Keltajuuri prese contatto con Huikka Tuukkanen, un giornalista freelance imbevuto d'alcol fin sopra i capelli, che si entusiasmò se possibile ancora di più. I tre uomini si misero a studiare un piano ambizioso, il cui scopo era di propagare la fede neoancestrale tra il popolo della Finlandia. Presero contatto con Rutja e l'ispettrice Suvaskorpi e promisero di occuparsi di tutti gli aspetti pratici dell'iniziativa. Rutja non doveva fare altro che pensare ai fulmini, ai tuoni e ai lampi necessari. Altri eventuali miracoli non avrebbero guastato.
Rutja decise di chiudere il negozio di antichità Ronkainen, perché non aveva più notizie della signora Moisander e, fra l'altro, l'attività religiosa cominciava a essere così importante che la vendita di mobili antichi sembrava non avere più senso. La signora Suvaskorpi disse che si sarebbe presa le sue vacanze estive, dopo aver inviato al suo ufficio un rapporto definitivo e liberatorio sulla contabilità e la situazione tributaria del negozio di antichità.
Il notaio Mälkynen fu convocato nel negozio insieme al direttore

dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri e al giornalista Tuukkanen per la prima riunione, presieduta dal figlio del dio del Tuono, mentre l'ispettrice Suvaskorpi avrebbe steso il verbale.
Rutja valutò con lo sguardo i suoi discepoli. Erano quattro mortali, tre uomini e una donna, rappresentanti di diverse professioni. A suo avviso, Suvaskorpi, Mälkynen e Keltajuuri potevano andare, ma il giornalista Huikka Tuukkanen gli sembrava sospetto. Con quell'aria costantemente avvinazzata gli ricordava Giuda, il discepolo che aveva tradito Gesù. Che anche Giuda a quell'epoca fosse stato freelance? Certo che no, al tempo di Gesù non c'erano riviste scandalistiche. Bisognerà stare attenti a questo tipo, decise Rutja.
Quando i discepoli si furono sistemati sulle panche di campagna e le sedie portate nel salone, Rutja aprì la seduta:
"Nel nome di Ukko Ylijumala, raccontatemi quello che avete da dire."
Il direttore Göran Keltajuuri presentò il suo grandioso piano promozionale. Secondo lui, valeva la pena d'investire fin dall'inizio un consistente capitale spirituale e materiale in una vasta campagna pubblicitaria. L'idea di una fede religiosa neoancestrale era, a suo modo di vedere, semplicemente geniale.
Rutja tossicchiò.
"Addirittura sensazionale", aggiunse il cronista mondano Huikka Tuukkanen.
Keltajuuri espose il suo progetto: in primo luogo, si sarebbe dovuto mettere nei principali giornali degli annunci pubblicitari su due colonne sotto la rubrica 'Messaggi spirituali'. In questi annunci si sarebbe rimasti un po' sulle generali, promettendo di ritornare sull'argomento in un prossimo futuro. Poi si sarebbero organizzate con cura delle conferenze stampa, cominciando dalla capitale, Turku e Tampere - in seguito anche a Oulu, Kuopio e Lahti. Dopodiché, ottenuto un sufficiente interesse sulla stampa, si

sarebbero scritti un po' di articoli polemici nelle rubriche dei lettori. Sarebbe inoltre stato bene chiedere agli specialisti degli articoli sull'antica religione dei Finnici. Il direttore della biblioteca etnologica, per esempio, o qualcuno del genere, sarebbe stato la persona adatta.
"Potremmo affidare la redazione degli articoli a Matti Kuusi[26]. È un esperto, un uomo di penna entusiasta e non è troppo caro", disse Keltajuuri. "Per finire, colpiremo nel vivo, fino al midollo, con una grande campagna pubblicitaria: metteremo dei giganteschi pannelli ai bordi di tutte le strade nazionali, con la foto di Rutja in quadricromia e le parole 'Il figlio del dio del Tuono è venuto a salvarti, popolo di Finlandia'. Questo tema verrà poi ripreso per due settimane con degli spot televisivi."
Keltajuuri promise di scrivere la sceneggiatura del messaggio pubblicitario. Era in ottima relazione con la Televisione Commerciale, sicuramente avrebbe ottenuto dei buoni orari d'ascolto, occorreva solo organizzarsi bene.
"Peccato che la M.T.V.[27] non trasmetta servizi religiosi! Sarebbe fantastico se nel bel mezzo di una predica ci fosse uno stacco pubblicitario in cui comparisse Rutja, il figlio del dio del Tuono, a parlare di sé e della sua religione, condendo il tutto col crepitio di un po' di fulmine a palla. Il messaggio centrerebbe sicuramente il bersaglio!"
Tutto questo, secondo le stime di Keltajuuri, sarebbe venuto a costare tra gli otto e i novecentomila marchi.
"Tengo a sottolineare che è assolutamente possibile organizzare il finanziamento di questa campagna, a condizione che il piano venga affidato alla mia agenzia. Abbiamo l'esperienza di operazioni anche più folli, e tutto è sempre andato bene", si vantò Keltajuuri.
Rutja domandò che risultati avrebbero ottenuto con quella pubblicità.
Keltajuuri digitò svelto pochi numeri sulla sua calcolatrice da tasca.

"Direi che questa campagna raggiungerebbe circa trentacinque milioni di Finnici in un mese e mezzo. Per la fede neoancestrale, sarebbe un solido trampolino di lancio."
Rutja osservò che, a quanto ne sapeva, i Finnici erano un po' meno di cinque milioni. Dove pensava di trovare, Keltajuuri, i mancanti trenta milioni che avrebbero dovuto ricevere il messaggio pubblicitario?
Keltajuuri si sentì un attimo in imbarazzo. Poi spiegò che i Finnici non credevano mai nulla di colpo, che il messaggio pubblicitario doveva essere costantemente ripetuto. I trentacinque milioni non erano che un'unità di rilevazione rappresentante il numero di ricezioni del messaggio e non la popolazione del paese.
Rutja lanciò un'occhiata all'ispettrice delle imposte. Dal volto della donna non sembrava trasparisse molto entusiasmo, al contrario.
Rutja domandò a Tuukkanen che cosa aveva da dire lui. Il giornalista fumava come una ciminiera, puzzava d'alcol e ciondolava il capo. Quando si sentì rivolgere la parola, trasalì:
"Ehm... pensavo che... se facessimo su di te, Rutja, un servizio speciale in due o tre giornali... si metterebbero foto di temporali o di terremoti o cose del genere e tu racconteresti com'è su in cielo, che effetto fa abitarci e così via... E poi, naturalmente, perché sei qui. Sarebbe un successone, e poi, nella vignetta, qualcosa come 'INCREDIBILE MA VERO' o anche 'GESÙ IN PERICOLO'... ecco tutto."
Huikka Tuukkanen schiacciò la sigaretta sul bracciolo della poltrona contadina. Mälkynen spolverò subito via la cenere dal vecchio legno patinato. La signora Suvaskorpi andò ad aprire la finestra. Nessuno parlava, erano tutti in attesa di sentire che cosa avrebbe detto il figlio del dio del Tuono in merito alle proposte fatte.
"Non se ne parla neppure. In questa fase, la pubblicità non gioverebbe a Ukko Ylijumala. Non scriveremo nessun articolo né

metteremo annunci nei giornali. Ma tu, Keltajuuri, hai alcune buone idee, che potremmo sviluppare. Potrebbero tornare utili più tardi."
La signora Suvaskorpi respirò profondamente. Si vedeva che neppure lei era interessata a quei grandi progetti.
Mälkynen si guardò intorno, imbarazzato. Dunque si respingevano le idee dei suoi amici, anche se tutte unicamente mirate a fin di bene. Cosa andare a pensare? Rutja non voleva propagare la sua fede tra i Finnici?
"Che io abbia capito male... Secondo me, le attività missionarie in tutto il mondo e in tutte le epoche hanno sempre presupposto una certa pubblicità, un sostegno degli strati profondi della popolazione..."
Rutja gli fece segno di tacere.
"Credete che sia così, tanto per fare, che mi sono incarnato nell'antiquario Sampsa Ronkainen? Che sia perché io, figlio del dio del Tuono, mi ero invaghito del corpo di questo Ronkainen, di queste mani, di questi piedi e di questa testa?" Rutja tamburellò sulla testa che aveva ricevuto da Sampsa. "No! È stato deciso per mantenere un certo segreto intorno all'antica fede e alla mia divinità. Non si può ridere di Ukko Ylijumala, nemmeno all'inizio, e so che mi renderei ridicolo, io e tutti i potenti dèi ancestrali, se ci mettessimo a proclamare questa fede a gran voce a tutti gli angoli delle strade o delle piazze."
"Ma in Finlandia abbiamo la libertà di culto. Non c'è nessuno che ci impedisca di predicare qualsiasi cosa", osservò Keltajuuri.
La signora Suvaskorpi rispose a nome di Rutja che tutti certamente sapevano che c'era libertà di culto, ma anche che i Finnici erano terribilmente pieni di pregiudizi e assumevano di fronte al nuovo e allo strano - in questo caso al vecchio e dimenticato - un atteggiamento sospettoso e canzonatorio. Solo dopo che la religione ancestrale si fosse sufficientemente diffusa, in segreto, si sarebbe potuto senza pericoli renderla pubblica, spiegò Suvaskorpi. Rutja

annuì, finalmente una persona sensata, una buona discepola.
Huikka Tuukkanen spense un'altra sigaretta, questa volta schiacciandola contro la suola delle scarpe.
"Tu, ispettrice delle imposte, vorresti dire che dovremmo fare come i comunisti di una volta, formare delle cellule e cose del genere, avere tipografie segrete, eccetera? Non trovi che sia una cosa un po' squallida?"
"Cos'hai, tu, contro i comunisti?" domandò Rutja un po' irritato. Aveva sentito dire che i comunisti erano essenzialmente dei lavoratori poveri che sostenevano il principio della giusta spartizione della ricchezza. Secondo loro, ciascuno doveva ricevere in base ai suoi bisogni e non in base a quanto riusciva a carpire in denaro agli altri. Anche gli attrezzi di lavoro dovevano essere di proprietà comune, affinché nessuno potesse trarne indebitamente profitto. Idee assolutamente ragionevoli, secondo Rutja.
Huikka Tuukkanen rimase sconcertato.
"Ma i nostri bravi compagni sono atei e dio sa cos'altro, li conosciamo bene... Credevo che qui si discutesse di cose serie e che finalmente avrei potuto fare un buon servizio, e invece merda. Scusatemi, ma io dico merda. Evidentemente sono di troppo qui, levo le tende." Keltajuuri chiese scusa ai presenti per il comportamento di Huikka Tuukkanen. Tuukkanen si preparò a partire, nessuno cercò di impedirglielo. Gettatosi il giubbotto sulle spalle, chiese soltanto una foto di Rutja.
"Sarebbe un tuo bel ricordo... Io credo in te, davvero, ma sento ancora un po' i fumi dell'alcol e non posso tirarla tanto in lungo qui per niente. Se tu avessi anche solo una fototessera di quel Sampsa di cui hai preso il corpo, mi andrebbe bene. Potrei andarmene."
Trovarono tra le carte di Ronkainen una foto nella quale Sampsa porgeva un foglio a un cliente. Probabilmente si trattava di un certificato di autenticità di un mobile antico di valore, perché si vedeva in primo piano, oltre al cliente, un bel secrétaire

rinascimento. Diedero di buon grado la foto a Huikka Tuukkanen, che se la ficcò in tasca e sparì. Liberatisi di lui, arearono la stanza. Keltajuuri andò al gabinetto, dal quale giunsero ansiti soffocati.
Mälkynen si mise a parlare con la signora Suvaskorpi. Disse che non avrebbe mai aderito a una tale impresa se Rutja non avesse fatto comparire quella palla di fulmine nel suo ufficio. Raccontò che il fulmine gli aveva tranciato in due la cravatta, come un coltello.
"Vorrei quasi dire che quel fulmine era come un essere animato."
"Non conosco un solo pubblicitario che non soffra di diarrea o di stitichezza", osservò giovialmente Keltajuuri tornando dal gabinetto. "È questa vita da pazzi."
La riunione riprese e il direttore dell'agenzia di pubblicità chiese di nuovo la parola. Disse che, anche se la sua idea di una vasta campagna promozionale era stata respinta - almeno per il momento - voleva tuttavia presentare un preventivo di spese per coprire i costi della campagna. L'aveva preparato giusto per la riunione.
Il budget prevedeva la svendita dell'intera scorta di magazzino del negozio di antichità. Da quei vecchi oggetti si sarebbe potuto ricavare - venduti all'ingrosso - circa 200000 marchi. Bisognava in ogni caso sbarazzarsi di quelle anticaglie, perché il locale doveva servire da sala per i sacrifici.
"Poi sarebbe abbastanza realistico contare sul fatto che una qualche banca d'affari sponsorizzi l'impresa con 300-400000 marchi. Questo presuppone naturalmente che se la campagna ha successo la banca avrebbe il diritto di utilizzare per la propria pubblicità degli autoadesivi di Ukko Ylijumala o cose del genere. Potremmo pensare per esempio di fare di Paara una specie di mascotte della banca. Se l'operazione di lancio dovesse fallire e i Finnici non arrivassero a credere nei loro dèi neoancestrali nonostante la pubblicità, a rispondere delle spese sarebbe solo la banca. Da questo punto di vista, il figlio del dio del Tuono non correrebbe

alcun rischio."
Keltajuuri sfogliò i suoi appunti.
"Dobbiamo poi ricordarci del ministero della pubblica istruzione. Penso che dai fondi per la cultura e la gioventù si possano ottenere circa 200000 marchi. Per questo progetto, naturalmente, non possiamo ancora parlare di sovvenzioni annuali, essendo la nostra attività appena all'inizio."
Keltajuuri si rimise il taccuino in tasca, ma aggiunse ancora:
"Tanto per dare degli esempi di finanziamento della campagna. Naturalmente potremmo anche immaginare che le forze armate, per esempio, aderiscano all'iniziativa incollando sul casco dei soldati degli autoadesivi resistenti alla pioggia e al gelo, con l'immagine stilizzata del figlio del dio del Tuono e la figura di un fulmine, e come testo: 'Arrivano i figli del dio del Tuono.'"
"E cosa ne direbbero i cappellani militari?" osservò Mälkynen. "L'esercito finlandese crede ufficialmente nella dottrina luterana e non in Ukko Ylijumala."
Keltajuuri minimizzò il problema con un eloquente gesto della mano.
"Tu li conosci i cappellani militari. Difficile trovare in questo paese dei tipi più elastici. Durante la guerra d'Inverno imploravano la protezione di Dio per le armi difensive di un piccolo esercito. All'inizio della guerra di Continuazione lo pregavano perché li aiutasse nell'attacco al nemico ereditario. Verso la fine della guerra imploravano Dio per assicurare la smobilitazione dell'esercito finlandese. Sicuramente digerirebbero anche questa storia."
Keltajuuri menzionò ancora l'Automobile Club, la Federazione sciistica, gli scout, le associazioni sportive, la Zonta[28] e tanti altri che, secondo lui, sarebbero stati ben lieti di sostenere finanziariamente una così bella iniziativa nazionale.
Rutja ringraziò Keltajuuri, dichiarando che avrebbero sicuramente avuto bisogno in un prossimo futuro della sue doti organizzative.

Poi, il figlio del dio del Tuono chiuse la seduta. Ognuno se ne tornò agli affari suoi.
Keltajuuri e Mälkynen andarono insieme a bere una birra al bar più vicino.
"Ho l'impressione che tutto questo causerà un bel caos tra il popolo finnico", disse Keltajuuri.
"Sì, sì. Viviamo un periodo storico", riconobbe Mälkynen.

17

Con l'aiuto di Mälkynen e Keltajuuri, Rutja Ronkainen riuscì rapidamente a liquidare le scorte del negozio di antichità. Tutto fu venduto, esclusi i mobili rustici e i vecchi oggetti contadini che potevano tornare utili per i sacrifici rituali. Furono risparmiate anche le conocchie che Sampsa Ronkainen aveva collezionato nel corso degli anni, perché Rutja pensava che stessero molto a cuore all'antiquario.
Acquirenti furono i Magazzini riuniti di antichità e rigatteria di Konala. L'affare fruttò oltre 200000 marchi, come Keltajuuri aveva previsto. Rutja si ripromise di indennizzare Sampsa in un modo o nell'altro per la vendita del suo stock. Ma non c'era fretta. Prima, bisognava convertire il popolo di Finlandia alla vera fede, poi, assolta la sua missione, Rutja sarebbe risalito al cielo presso suo padre. Da là, avrebbe potuto regolare il debito con Sampsa, anche a cavallo di un fulmine, se necessario.
La signora Suvaskorpi fu di grande aiuto nella ricerca di un buon muratore, capace di costruire al centro della sala un'ara sacrificale di una certa grandezza, con una canna fumaria che tirasse bene. Aveva per combinazione un'amica il cui cugino conosceva l'uomo adatto. Il muratore si chiamava Sivakka, il quale a sua volta conosceva un fumista serio, sobrio e non troppo caro, un certo Hannula. Entrambi gli uomini erano comunisti puri e duri, membri

attivi del sindacato degli edili. Promisero di eseguire i lavori richiesti in nero, come il solito. Mentre lavoravano, parlavano volentieri di auto, di politica e di donne. La linea, in tutti e tre i soggetti, era quel che li interessava di più. Erano entrambi sulla cinquantina.
Il notaio Mälkynen si occupò del permesso indispensabile per costruire una canna fumaria supplementare nella sala. Hannula preparò il disegno. Il progetto prevedeva una cappa di rame sopra l'ara sacrificale e una canna fumaria alta fino al soffitto. Là, il condotto avrebbe fatto un gomito fino alla finestra che dava sul cortile. Poi, attraversata la parete, sarebbe risalito lungo il muro esterno dell'edificio fino al tetto. Mälkynen ottenne il permesso di costruire con una bustarella di 1500 marchi e un invito al ristorante offerti a un amico che lavorava alle Concessioni edilizie. Sivakka e Hannula poterono così dare inizio al loro lavoro nero.
Sivakka colò sul pavimento della sala una lastra di cemento armato di due metri quadrati, sulla quale costruì una bella ara massiccia di mattoni rossi che faceva pensare a una griglia rotonda. Intanto, Hannula piegava e faceva correre dei condotti lungo il soffitto.
Gli uomini spiegarono a Rutja, che seguiva i lavori, che il giorno in cui fossero riusciti a mobilitare le loro forze, non avrebbero più dovuto sacrificarsi tanto per costruire dei fottuti camini per i borghesi. Il signor Ronkainen avrebbe potuto prendere lui stesso cazzuola e tronchese, loro sarebbero rimasti a guardare. Ma siccome i socialdemocratici, avidi di potere, avevano stipulato un patto sociale criminale coi reazionari, bisognava per il momento continuare nel vecchio stile. Al mattino si lavorava, a mezzogiorno si andava a bere una birra e si finiva la giornata tracannando vodka. Dannazione.
Rutja mostrò interesse per gli ideali marxisti esposti dagli uomini. Sapeva che si trattava di un principio di spartizione del potere economico. Il capitale e i mezzi di produzione, secondo tale

concezione, dovevano passare nelle mani della società. Era l'unico modo per porre fine alle disuguaglianze tra gli uomini. Così era avvenuto nell'Unione Sovietica, dissero gli uomini. Quando Rutja domandò se gli operai sovietici erano ricchi e potevano anche non lavorare, Sivakka e Hannula lo guardarono con aria quasi ostile. Sivakka spiegò che nei paesi socialisti la gente non era ricca come in Finlandia, ma che là non era sfruttata come per esempio in quel negozio di antichità. Nell'Unione Sovietica erano tutti ugualmente poveri. In Finlandia, solo gli operai e gli altri disperati erano poveri. Lì stava la grande differenza.
Rutja domandò perché nei paesi socialisti si accontentavano di spartire equamente la povertà fra tutti. Non si peccava forse di poca fantasia?
"Eh?" fece Sivakka.
"Voglio dire, non si potrebbe agire in questo modo: tu, Sivakka, per esempio, saresti all'inizio un operaio povero e gran lavoratore, diciamo per due anni. Ti faresti un mazzo così, come usi dire. Vivresti in una certa miseria, con la tua famiglia. Dopo aver sgobbato, da povero, per due anni, vivresti per un anno da gran signore. Faresti dei lavori leggeri, interessanti, profumatamente pagati. Ti godresti anche tu la vita, almeno per un anno. Si possono fare molte cose in un anno. Anche tua moglie sarebbe felice, ne sono sicuro. Potrebbe farsi la pelliccia, tu avresti una grossa automobile. Poi, a questo anno di vacche grasse seguirebbero di nuovo due anni di vacche magre, e così via. Cosa ne pensi?"
"Che ciascuno potrebbe così, a suo turno, vivere un anno da signore?"
"Esattamente."
Più il muratore Sivakka e il fumista Hannula meditavano sul nuovo socialismo proposto da Rutja, più lo trovavano interessante. Il giorno dopo, dissero a Rutja che Marx e Lenin non conoscevano questo sistema, ma che secondo loro era assolutamente sensato. Se

i lavoratori avessero potuto vivere da signori almeno un anno su cinque, la loro esistenza sarebbe stata molto più divertente di adesso che erano costretti a fare l'operaio per tutta la vita. Peccato soltanto che il sistema non fosse mai stato sperimentato da nessuna parte.
"Sei un bel tipo di capitalista, a voler concedere anni di dolce vita anche ai lavoratori", constatarono gli uomini.
Rutja svelò che in verità lui non era affatto un capitalista, ma un dio. Il figlio del dio del Tuono, Rutja. In trasferta, casualmente, in Finlandia.
"Un dio, e va bene", dissero gli uomini increduli. "Il fatto è che noi non crediamo in nessun dio, santo dio."
Quando l'ara e i condotti furono pronti, Rutja dimostrò tangibilmente a Sivakka e Hannula che lui era davvero della famiglia del dio del Tuono. Accese il primo fuoco dell'ara sacrificale con una palla di fulmine. La sala si riempì di odore d'ozono e la palla giallo chiaro scoppiettò come un fascio di scintille di saldatura, nel focolare appena costruito. Sivakka e Hannula si coprirono gli occhi, accecati dal bagliore, e si prostrarono davanti all'ara sacrificale. Ci volle un bel po' prima che si riavessero abbastanza da potersi togliere la tuta e proclamare la loro fede nel dio del Tuono. Per maggior sicurezza, Rutja fece gironzolare la palla di fulmine per qualche minuto nella sala, sotto gli occhi sbalorditi degli uomini, prima di darle l'ordine di sparire attraverso il camino. Il fulmine crepitò a lungo nel condotto di rame, aspirò andandosene le ceneri del focolare sacrificale, e lo spettacolo finì.
Il muratore Sivakka e il fumista Hannula giurarono che avrebbero fatto qualsiasi cosa per Rutja. Erano perfino pronti a fare gli infiltrati nel partito e nel movimento sindacale, se il figlio del dio del Tuono l'avesse ritenuto necessario.
"Ascolta, Rutja, tu sei il vero dio dei lavoratori, in cui noi

crediamo", dissero gli uomini. "Godiamo di appoggi nel nostro ambiente, potremmo parlare di te nelle riunioni della sezione. Come vorrai, di noi ti puoi fidare."
Rutja prese nota dei due nuovi discepoli nella sua agenda. Era bene che nel gruppo ci fossero anche operai, come i pescatori al tempo di Gesù. Non conveniva costruire tutto basandosi soltanto su funzionari e direttori, pensò Rutja.
Sivakka e Hannula, i due zelanti, nuovi discepoli del figlio del dio del Tuono, andarono alla vicina Birreria del Boccale e parlarono del grande miracolo al quale avevano assistito. Dissero che mai prima di allora era loro capitato di lavorare in un cantiere così incredibilmente bizzarro.
Nel frattempo, il freelance Huikka Tuukkanen aveva deciso di realizzare l'eterno sogno di ogni giornalista: scrivere il pezzo della sua vita. È vero che l'intervistato, l'antiquario Ronkainen, per motivi suoi strettamente personali non aveva voluto rispondere, ma per Huikka non era un grosso inconveniente. Un buon freelance è capace di tirar fuori un'intera storia dalla propria manica, se necessario. Per il suo pezzo, Huikka Tuukkanen disponeva almeno della foto datagli da Rutja, appiglio sufficiente per cominciare. Bevute alcune birre a un bar, si avviò verso il suo bugigattolo per scrivere un articolo esplosivo sul figlio del dio del Tuono, disceso dal cielo in Finlandia con l'intenzione di riconvertire tutta la popolazione alla fede neoancestrale. La vecchia, sporca Remington di Huikka Tuukkanen ticchettò per un paio d'ore. Ne vennero fuori una decina di fogli. Terminato l'articolo, Huikka si recò di corsa alla redazione di un giornale della sera. Cercò di farsi ricevere dal caporedattore, ma non fu possibile. Il segretario lesse il pezzo, ammiccò a Huikka e promise:
"Se in questa storia c'è un briciolo di verità, te la pago mille marchi."
Huikka giurò che la storia era vera. O almeno che era pronto a

risponderne. Presentò la foto di Sampsa Ronkainen e la corredò di una didascalia. Poi uscì tutto fiero, passando dalla cassa, e andò direttamente a bersi il meritato guadagno. Aveva la sensazione di aver fatto uno scoop. La sfiducia dimostrata da Keltajuuri e da Mälkynen gli bruciava un po', ma un freelance non esita. Se il pezzo è buono, lo si pubblica senza chiedere il permesso a nessuno, sia pure ai migliori amici. E un pezzo pagato mille marchi dev'essere per forza buono.
Nei due giorni seguenti, Huikka Tuukkanen fece il giro di una quindicina buona di bar, raccontando e spiegando come aveva scritto l'articolo della sua vita. Mostrò il giornale, dove campeggiava in prima pagina un grosso titolo d'apertura:

"Il proprietario di un negozio di antichità progetta una nuova riforma religiosa della Finlandia".

L'articolo si trovava nelle pagine centrali:

"Il figlio del dio del Tuono tuona: GESU', DIMISSIONI! ABBASSO LA CHIESA LA FINLANDIA ALL'ORA DEL DIO SUPREMO".

Il giornale ebbe sei edizioni. In una Helsinki oppressa dal caldo, la gente faceva la coda davanti alle edicole. Huikka Tuukkanen ricevette parecchie telefonate da altri organi di stampa, ma risultò irreperibile, perché intento a prendersi la più solenne sbornia della sua vita nelle più fumose taverne della capitale.
L'ispettrice Suvaskorpi rimase sbigottita leggendo l'articolo. Prese il giornale e corse in taxi fino a via Iso Roobert per parlare con Rutja. Anche Keltajuuri e Mälkynen si affrettarono a telefonare. Erano sconvolti, giuravano che con quella storia loro non c'entravano. Promisero che avrebbero tentato di ottenere una smentita.

Keltajuuri aveva già preso appuntamento con il caporedattore. Il notaio Mälkynen aveva telefonato a un membro del consiglio d'amministrazione del giornale. Si sarebbero visti a pranzo. Ma quel che era pubblicato era pubblicato.
Rutja era accecato dall'ira. Più continuava nella lettura dell'articolo, più s'infuriava. Helinä Suvaskorpi cercò di calmare il figlio del dio del Tuono, ma non servì a nulla. Rutja assicurò che Huikka Tuukkanen non ne sarebbe uscito vivo. Si gettò la pelliccia di lupo sulle spalle e uscì. L'ispettrice Suvaskorpi avrebbe voluto accompagnarlo, ma l'aspetto di Rutja era così terrificante da sconsigliarle di seguire il suo dio. Rimase nel negozio di antichità, trattenendo il fiato. C'era aria di temporale.
Rutja sapeva dove cercare quel freelance ubriaco. Chiese di Huikka Tuukkanen in una decina di bar. Quasi dappertutto gli risposero che era passato di lì. A tarda sera, Rutja trovò finalmente il suo uomo. Il giornalista Huikka Tuukkanen barcollava davanti alla porta di una birreria della via Albert. Non l'avevano lasciato entrare perché troppo sbronzo. Aveva sotto il braccio copie del giornale con l'articolo su Rutja. Partì barcollando verso il quartiere di Töölö, sperando di trovare là un bar dove non si sarebbero così formalizzati sul suo stato come in centro.
Rutja Ronkainen lo seguì per vie deserte. Mandava fiamme azzurrine dagli occhi: la divinità era stata offesa, il traditore camminava per la strada con le pubblicazioni criminali sotto il braccio. I rari passanti cui capitò per caso di guardare il figlio del dio del Tuono negli occhi s'impaurirono e pensarono: "I pazzi diventano sempre più pazzi."
Huikka Tuukkanen percorse, a tratti trascinandosi, la via Anna fino al Palazzo del tennis, tagliò verso il corso Mannerheim, sostò un momento davanti al Parlamento come un venditore di giornali ubriaco, continuando poi la sua faticosa marcia verso il giardinetto dietro l'angolo.

Fu a questo punto che Rutja decise di colpire. Alzò il suo sguardo fulminante verso il padre, e recitò un'amara preghiera:

Oh, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi!
fulmina con un lampo il porco,
uccidi questo merdoso!

Improvvisamente, nella già calda Helsinki, si levò un vento serale cocente, violento e minaccioso, che strappò i giornali spazzatura dal braccio di Huikka Tuukkanen, facendoli volare in un bidone delle immondizie; poi un lampo abbagliante attraversò il cielo, accompagnato da un tremendo rimbombo. Il freelance sbronzo si trasformò in una torcia incandescente, ben presto ridotta in un mucchio di cenere. Rutja fece dietrofront, senza nemmeno guardare il rogo umano bruciare, e si allontanò lentamente. Aveva ritrovato la sua calma di giovane dio.
L'indomani, il giornale rettificò l'articolo sull'antiquario Ronkainen, dando simultaneamente notizia della morte del giornalista Huikka Tuukkanen, colpito improvvisamente da un fulmine nel giardinetto del Parlamento. "Noi, suoi colleghi, ricorderemo Tuukkanen come un compagno intraprendente e stimolante, cui nulla di ciò che è umano era estraneo e che s'interessava in particolare a tutte le bizzarrie della vita."
Oltre a Huikka Tuukkanen, il fulmine aveva colpito anche la statua del presidente Kyösti Kallio, che si era spaccata dall'alto in basso. Il danno non venne comunque rilevato che vent'anni dopo, ma la cosa non aveva più nessuna importanza, perché nel frattempo la scultura era stata sostituita con un'altra due volte più grande: quella di Rutja Ronkainen, figlio del dio del Tuono.

18

Rutja Ronkainen lesse il catechismo. Constatò che il cristianesimo si fondava in buona parte sui dieci comandamenti che Dio aveva dato un tempo per mezzo di un certo Mosè al popolo d'Israele. Consultatosi con l'ispettrice Suvaskorpi, il notaio Mälkynen e il pubblicitario Keltajuuri, Rutja decise di compilare la propria lista di comandamenti di Ukko Ylijumala, che il popolo di Finlandia avrebbe dovuto in seguito osservare scrupolosamente.
"In questa lista di Gesù ci sono molte cose ormai completamente sorpassate", osservò Rutja esaminando il catechismo. "Per esempio, non abbiamo assolutamente più bisogno di questo quinto comandamento. Ägras, poi, è del parere che si debbano avere tutti i rapporti sessuali possibili, non importa quali."
Rutja arrivò in conclusione a sei comandamenti. Eccoli:

1. Ricordati di temere il Tuono.
2. Non fare del male ai piccoli.
3. Proteggi la vita.
4. Rispetta i vecchi.
5. Vivi umanamente.
6. Non cedere.

Il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri si portò via il foglio

manoscritto con la lista dei comandamenti. Ne fece stampare un duecento copie, sotto forma di un piccolo, elegante pieghevole decorato da motivi del "Kalevala". Keltajuuri ne distribuì un pacchetto a ognuno dei discepoli. Poi ne fece ingrandire una copia, formato manifesto, che inchiodò sul muro di fondo della sala del negozio di antichità, dietro l'ara sacrificale.
"Osservate questi comandamenti per tutta la vita", raccomandò il figlio del dio del Tuono ai suoi discepoli. "Credete che debba mettermi anch'io a fare dei miracoli, come Gesù?"
Il notaio Mälkynen disse che certamente i soli comandamenti non bastavano. Occorrevano anche miracoli incontestabili, altrimenti la gente non avrebbe creduto in Rutja.
"Voglio dire, non potresti per esempio metterti a guarire i malati? È in questo modo che Gesù ha fatto tanti proseliti. E poi, se ricordo bene, ha sfamato migliaia di persone con due pani e qualche pesce. Dovresti anche tu mettere in cantiere qualcosa di simile. Il mondo ha bisogno di miracoli."
Suvaskorpi e Keltajuuri respinsero l'idea del pane e del pesce, ormai sorpassata. Secondo loro, non era con la distribuzione di pane che si poteva diffondere la fede neoancestrale, il tenore di vita dei Finnici era già troppo elevato. Si sarebbe dovuto come minimo distribuire denaro, azioni bancarie o piccoli regali. Alcuni chili di buona carne bovina sarebbero certamente stati utili a chi aveva una famiglia a carico, un cestello di birra avrebbe fatto piacere agli scapoli, un biglietto per il cinema ai giovani e un buon sigaro ai nonni. Ma la distribuzione di pane e pesci sembrava un metodo alquanto discutibile.
"Naturalmente, se proprio si vuole procedere a una distribuzione generale di pane e di pesce, perché no, ma in questo caso il pane dovrebbe essere una baguette molto croccante e come pesce ci vorrebbe del salmone marinato all'aneto", osservò il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri. "Ma in piena estate è difficile

trovare il salmone", aggiunse.
Rutja meditò sulla guarigione dei malati. Qual era attualmente la situazione della salute pubblica in Finlandia? Ci si ammalava ancora di tubercolosi come una volta? C'erano ancora casi di scorbuto?
Suvaskorpi disse che quelle malattie erano già state debellate. I Finnici soffrivano attualmente soprattutto di malattie di cuore, che non conveniva tentare di guarire coi fulmini di Rutja. Al contrario, la folgorazione avrebbe rischiato di far morire i malati di cuore tra le mani del figlio del dio del Tuono.
"A quanto pare, voi Finnici state troppo bene", lamentò Rutja. "Mi sto convincendo che sarebbe più conveniente essere il dio di un popolo più miserabile. Che bisogno avete voi di dèi, avete già ricevuto troppe grazie."
Il notaio Mälkynen ebbe un'idea.
"Ma abbiamo un numero incredibile di matti, in questo paese! A quanto mi risulta, la metà dei letti degli ospedali finlandesi sono occupati da malati di mente."
Era così. La vera malattia nazionale dei Finnici era la follia. Nel paese c'erano decine di diversi istituti nei quali si cercava di curare questi infelici. Molti pazienti restavano rinchiusi negli ospedali psichiatrici per tutta la vita. Numerosi erano i malati cronici. Gli ospedali mancavano tragicamente di infermieri, di medici, e inoltre le strutture erano tetre e irrazionali.
Rutja ricordò di nuovo la Bibbia.
"Questi malati di mente sono senza dubbio gli 'indemoniati' di cui parla la Bibbia."
"È vero, sono degli indemoniati", confermarono i discepoli. "Noi Finnici siamo un popolo indemoniato. Anche se, nell'insieme, le cose da noi vanno bene, abbiamo una certa propensione ad ammalarci di diverse malattie mentali."
"E siamo anche molto portati al suicidio. Siamo in testa, insieme

agli Ungheresi, alla classifica mondiale. La forte inclinazione degli Ungheresi al suicidio si spiega col fatto che sono imparentati con noi", aggiunse il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri.
Rutja si rallegrò. Era assolutamente sicuro che col metodo della folgorazione sarebbe riuscito a procurare un po' di conforto e di sollievo all'angoscia dei malati di mente. Pensava di poter guarire perlomeno i malati immaginari. Né ci sarebbero state particolari difficoltà per gli isterici.
Questi miracoli dovevano avvenire però in circostanze ben precise, per evitare che si spargessero voci prive di fondamento sui metodi di cura. Non sarebbe forse stato bene consultarsi con uno psichiatra o uno psicologo prima di cominciare?
Rutja mise a fuoco la sua idea. E se avessero aperto una clinica psichiatrica privata a Pentele di Suntio? Avrebbero potuto ristrutturare allo scopo il maniero della proprietà di Ronkaila. Un medico, all'inizio, sarebbe bastato. Lui si sarebbe occupato personalmente della folgoroterapia.
Rutja svelò i suoi propositi ai discepoli. Questi si entusiasmarono subito. Il notaio Mälkynen disse che poteva prendere contatto con uno psichiatra di sua conoscenza, un tipo un po' matto, certo, ma intelligente, che avrebbe sicuramente partecipato volentieri al progetto. Se poi l'ispettrice Suvaskorpi avesse accettato il posto di amministratrice, l'apertura della clinica poteva avvenire anche molto presto. I pazienti non sarebbero di certo mancati, trovandosi in Finlandia.
"D'altra parte noi abbiamo nel gruppo due bravi operai, Sivakka e Hannula. Dobbiamo naturalmente rimettere a nuovo quel vecchio edificio, non possiamo curare dei pazzi in una casa diroccata", disse Keltajuuri.
Telefonarono ai discepoli dell'ala operaia, alla Birreria del Boccale, per chiedere cosa ne pensassero il muratore Sivakka e il fumista Hannula in merito al progetto del figlio del dio del Tuono.

Avrebbero avuto il tempo e la fede necessari per dedicarsi al restauro di Ronkaila?
"Alleluia, siamo con voi", promisero subito gli uomini.
Da questo lato, tutto era a posto. Rutja si rivolse al notaio Mälkynen:
"Dobbiamo prendere contatto con quello psichiatra un po' matto. Sarebbe bene se te ne occupassi tu, Mälkynen. Spiegagli che stiamo aprendo a Pentele una casa di cura che farà miracoli, di cui io sarò direttore e lui il clinico ufficialmente responsabile. Vale a dire che ne risponderà per la parte medica, sai bene, in quanto funzionario, come esige in questi casi il ministero della Sanità."
Stavano ancora discutendo quando suonò il telefono. Rutja rispose. Era la signora Tuukkanen, la mamma di Huikka Tuukkanen. Raccontò piangendo che suo figlio era morto colpito dal fulmine. Benché sconvolta dal dolore, voleva esprimere al signor Sampsa Ronkainen il suo rincrescimento per l'ultimo articolo scritto da suo figlio. Era una storia traumatizzante, che una madre non si sarebbe mai augurata di vedere uscire dalla penna di suo figlio.
"La prego di voler perdonare Huikka, signor Ronkainen. Non sapeva quel che scriveva. I giornali s'interessano sempre di queste cose, lo so bene. Quando si ha un carattere debole e pochi soldi, si scrive qualunque cosa."
La donna riattaccò. Rutja Ronkainen, il figlio del dio del Tuono, rimase a lungo in silenzio, seduto accanto al telefono. Aveva un groppo in gola, gli occhi si riempirono di lacrime. Cosa voleva dire? Perché si sentiva così male? Non gli era mai successo nulla di simile in cielo. Una volta, nel secolo precedente, si era divertito con Lempo e Turja a provocare temporali supplementari, specialmente nella regione del Savo. Avevano fulminato allegramente una ventina di vacche e alcuni magri pastori, per far peso, ma la cosa non gli aveva fatto alcun effetto. Ed ecco che ora quel solo colpo di fulmine bastava a renderlo infelice. O meglio, non era il fulmine in

sé, ma la telefonata della madre di Huikka Tuukkanen.
Helinä Suvaskorpi si avvicinò a Rutja, porgendogli un fazzoletto, e disse:
"Chi ha telefonato? Che ti succede, Rutja?"
Rutja si asciugò le lacrime.
"Il funerale di Huikka Tuukkanen avverrà a spese del negozio di antichità Ronkainen. Potresti, Helinä, occuparti delle questioni pratiche, scegliere la bara e il resto con la madre del defunto?"
Il notaio Mälkynen fece presente che la sepoltura non sarebbe probabilmente costata molto.
"Il corpo del povero Huikka dovrebbe stare facilmente in una semplice urna, non c'è bisogno di cremazione. I barellieri dell'ambulanza, a quanto pare, ne hanno raccolto le ceneri in un sacco di plastica, nel giardinetto del Parlamento."
Rutja lanciò uno sguardo fulminante a Mälkynen. Questi chiuse subito la bocca. Non c'era da scherzare con la morte, lo si vedeva in quello sguardo del figlio del dio del Tuono.
"Ricordati del quinto comandamento", mormorò l'ispettrice Suvaskorpi.

19

Lo psichiatra Onni Osmola era un uomo nervoso, sui trentacinque anni, che aveva uno studio discretamente avviato a Helsinki, in via Liisa. Rutja Ronkainen era comodamente seduto sul divano; il notaio Mälkynen, prendendo l'appuntamento per il figlio del dio del Tuono, aveva avvertito Osmola che il paziente era uno che l'avrebbe sicuramente spinto a profonde riflessioni.
Rutja soppesò con lo sguardo il dottore. Concluse che il poveretto aveva anche lui bisogno di cure. A dire di Mälkynen, Osmola aveva lavorato per un certo periodo all'ospedale psichiatrico di Nikkilä, come primario del reparto isterici. Si era preso molto a cuore la sua mansione, ma non sopportava l'atmosfera demenziale e psicologicamente stremante dell'ospedale. Così era stato costretto a dimettersi e ad aprire un modesto studio privato in via Liisa, dove esercitava come specialista nella cura delle donne isteriche. Senza essere psicanalista, sapeva un sacco di cose sulla disciplina freudiana. La mancanza di formazione derivava soprattutto dal fatto che il suo sistema psichico non avrebbe sopportato il supplizio della destrutturazione inerente all'analisi, né lui voleva impazzire prima ancora di finire gli studi. La sua personalità si era sempre dimostrata un po' instabile, senza tuttavia impedirgli di svolgere il suo lavoro a contatto coi pazienti.
Ma Onni Osmola dava malgrado tutto l'impressione di un tipo

capace. Rutja decise di accettarlo come primario del suo manicomio.
"Allora, signor Ronkainen. Mi racconti apertamente quali sono i suoi problemi. Cercherò di ascoltarla, poi vedremo cosa possiamo fare", disse Onni Osmola.
Rutja cominciò. Dichiarò di essere il figlio del dio del Tuono, disceso da poco dal cielo sulle ali di un fulmine, di essersi incarnato nel corpo di un antiquario - Sampsa Ronkainen - nella cui veste ora si presentava. Spiegò che la sua missione era di scoprire perché i Finnici non credevano più nelle divinità dei loro antenati. Cosa che pensava di avere già capito. I Finnici erano cristiani solo di nome, e inoltre stavano troppo bene. In realtà, non credevano in nulla, anche se ufficialmente la maggioranza della popolazione apparteneva alla chiesa luterana.
Il secondo compito, più difficile, era quello di riconvertire i Finnici alla loro antica fede. Era per questo che Rutja Ronkainen desiderava consultare lo psichiatra.
"Molto interessante. Quando ha cominciato a sentirsi... figlio del dio del Tuono? È già da alcuni anni o è successo tutto quest'estate?"
Onni Osmola prendeva appunti distrattamente. Si rendeva conto di trovarsi di fronte a un caso tipico. L'uomo era interessante soprattutto perché non si credeva Napoleone come molti suoi simili, ma si era messo in mente di prendersi addirittura per un dio, per di più un antico dio dei Finnici. La cosa denotava un certo intellettualismo. Due settimane prima, il dottor Osmola aveva ricevuto uno che si credeva Stalin.
Qui si trattava dunque del figlio del dio del Tuono in persona, Rutja. Onni Osmola si ricordò dei suoi anni di studi. Gli tornarono alla mente vaghi frammenti di mitologia finnica. Probabilmente al tempo dei pagani si conosceva in Finlandia un dio di nome Rutja, pensò Osmola. Un antiquario che perde il bene dell'intelletto sceglie naturalmente come nuovo super-ego qualcosa che sente vicino a sé.

Un aiutante di campo che soffriva di delirio etilico si prendeva per il maresciallo Mannerheim, un cantore squilibrato per Sibelius o Bach. Il figlio del dio del Tuono era una scelta assolutamente fondata, ammesso che in queste cose possa esserci un fondamento. Lo stesso Onni Osmola si sarebbe volentieri identificato in Freud, se avesse dovuto dimenticare il proprio io e cercarne uno migliore.
Rutja dichiarò che aveva sempre saputo di essere il figlio del dio del Tuono e che non capiva perché il dottore gli facesse delle domande così assurde. O forse Osmola credeva di avere davanti un paziente? Possibile che il notaio Mälkynen non gli avesse detto qual era lo scopo della sua visita?
"Certo, Mälkynen mi ha informato. Ma andiamo avanti. Le pesa questo sentimento? Voglio dire, trova sgradevole questa ossessione? È chiaro che lei non può parlarne con nessuno. Lei è solo di fronte alla propria divinità, non è vero? E, col tempo, la cosa finisce per diventare mentalmente molto pesante. È venuto qui, di recente, uno Stalin, il quale mi confidava che non osava svelare la sua identità a nessuno. Temeva gli agenti del K.G.B. e di Cernenko. Non mi sorprende.
Ho sudato sette camicie per rimetterlo sui binari quel tanto che gli permettesse di parlare dei suoi problemi. D'altra parte, lei non immagina quante difficoltà trova oggi Stalin in Finlandia. Nello stesso partito comunista, gli unici a credere in lui sono Urho Jokinen e Taisto Sinisalo[29]. Comunque, non dev'essere certo più facile per un figlio del dio del Tuono."
Rutja ascoltava a bocca aperta i discorsi del dottore. Si sarebbe detto che lo psichiatra Osmola considerasse il figlio del dio del Tuono un po' tocco. Era un'offesa, ma il suo atteggiamento era comprensibile, pensando al suo passato. Lavorare anni e anni in mezzo a degli squilibrati lascia tracce in chiunque. Mälkynen l'aveva avvertito che Osmola era un po' matto, ma per il resto un tipo piuttosto intelligente.

Rutja decise d'invitare Osmola alla prima cerimonia sacrificale che avrebbe organizzato al più presto nel negozio di antichità. Forse dopo sarebbe stato più fruttuoso discutere con lui di malattie mentali e di cure.
"Così, lei organizzerà un vero rituale personale? Perché no, ma è proprio necessario, dopotutto? Lei può parlare dei suoi problemi anche qui, e se vuole può organizzare subito un piccolo rituale..."
"Impossibile. Lei non ha neppure un'ara sacrificale. Ne ho fatto costruire una nel negozio di antichità in via Iso Roobert. E c'è anche tutto il materiale necessario. Le andrebbe di fare un salto sul posto questo pomeriggio verso le cinque, per esempio?"
Onni Osmola si fece pensieroso. Stalin l'aveva invitato a vedere la parata dell'Armata rossa a Mosca, ma si era accontentato delle scuse del dottore che rimpiangeva di essere troppo occupato. E ora, ecco un altro invito. Interessante in sé, ma non si deviava dall'ortodossia psichiatrica, prestandosi a incoraggiare i progetti più folli di un paziente? Chissà cosa avrebbe trovato nella via Iso Roobert? E se il malato fosse diventato violento? Se Rutja Ronkainen l'avesse tagliato a pezzi per sacrificarlo a Ukko Ylijumala?
Onni Osmola telefonò al notaio Mälkynen. Questi gli assicurò che non c'era alcun pericolo. Che avrebbe assistito anche lui alla cerimonia sacrificale del pomeriggio, per la quale erano attesi inoltre il direttore di un'agenzia di pubblicità, Keltajuuri, l'ispettrice delle imposte Suvaskorpi e due operai del proletariato.
Sempre più impensierito, Onni Osmola riattaccò. Prese nota dell'indirizzo del negozio e promise di andare. Nel fondo di se stesso si disse che doveva aver di certo bisogno di un trattamento psicanalitico se accettava queste cose. Uscito Rutja, Onni Osmola chiuse lo studio e ingerì una mezza manciata di tranquillanti.
"A volte ho l'impressione che avrei fatto meglio a studiare legge anziché medicina."
Poi gli venne in mente il notaio Mälkynen, che aveva studiato

legge. A quanto pareva, neanche quello garantiva contro la pazzia.
Rutja preparò accuratamente la prima cerimonia in onore di Ukko Ylijumala. Mandò i discepoli in un negozio alimentare di lusso a comprare prodotti di prima qualità - carne, pesce, diverse spezie e altre primizie. Il pubblicitario Keltajuuri andò da un venditore di alcolici a scegliere birra, ottimi vini e liquori finlandesi. Mälkynen procurò dei sacchi di carbonella. Avrebbe comprato anche dell'alcol da bruciare, ma Rutja disse che non era necessario:
"Mi servirò del fulmine, non c'è bisogno di alcol."
Decorarono la sala dell'ara sacrificale con rami freschi di betulla, che il notaio Mälkynen era andato a prendere in campagna con il furgoncino del negozio, insieme al muratore Sivakka e al fumista Hannula. Poi vaporizzarono un profumo nella stanza, vi portarono le panche contadine, e tutto fu presto pronto.
Come assistenti alla cerimonia, Rutja reclutò un gruppo di silfidi, di maahinen e di menninkäinen. Non era stato necessario farli venire dal cielo, perché erano tutti spiritelli residenti sulla terra - alcuni, tra i maahinen, anche sottoterra.
I menninkäinen erano degli omini alti una buona cinquantina di centimetri, un po' simili ai folletti, tipi allegri e curiosi, che arrivarono in via Iso Roobert uscendo dai loro buchi sparsi in ogni angolo della città. Discorrevano del più e del meno, si proponevano vecchi indovinelli popolari finnici e aspettavano, eccitatissimi, l'arrivo delle silfidi. Adoravano quelle piccole, graziose fanciulle vestite di mantelli trasparenti che cantavano con voce cristallina. I menninkäinen si scambiavano battute piuttosto pesanti sulle silfidi, come:

Volteggia, volteggia,
il culo delle silfidi scoreggia...

Ma quando le silfidi comparvero, i menninkäinen tennero la bocca

accuratamente chiusa. Rutja condusse le silfidi in cucina, dove le rinchiuse nella credenza. Precauzione necessaria, perché stavano arrivando anche i maahinen.
I maahinen erano degli esseri burberi, villosi, simili a scimmie, un po' più piccoli dei menninkäinen. Giravano qua e là per la sala dei sacrifici, la fronte corrugata, sfiorando il suolo con le loro lunghe braccia. Avevano una coda incredibilmente lunga con la quale si scacciavano le mosche dalla pelliccia. Dai movimenti della coda si poteva indovinare quali sentimenti li agitavano internamente. Certo, sapevano parlare, ma in genere si accontentavano di grugnire se avevano bisogno di comunicare. I maahinen erano più robusti dei menninkäinen, essendo abituati a un duro lavoro nelle viscere della terra, mentre i menninkäinen facevano una vita nettamente più comoda nelle abitazioni degli uomini. Naturalmente quelle che se la passavano meglio erano le silfidi, il cui compito principale sulla terra era divertirsi, danzare e cantare.
Rutja indossò la sua pelliccia di lupo. Per la signora Suvaskorpi, aveva comprato in un grande magazzino di prét-à-porter una camicia da notte azzurra trasparente, che lei s'infilò arrossendo. Rutja la guardò soddisfatto. La signora era quasi deliziosa quanto la sfarfallante, conturbante dea Ajattara.
Mälkynen e Keltajuuri si presentarono alla cerimonia sacrificale molto prima delle cinque, seguiti di lì a poco dal muratore Sivakka e dal fumista Hannula, entrambi in preda a una dolce euforia etilica. Il dottor Onni Osmola arrivò per ultimo. Era venuto in taxi e aveva chiesto una ricevuta all'autista, pensando di aggiungere il prezzo della corsa al suo onorario, ma dopo aver visto il figlio del dio del Tuono con indosso la sua pelliccia di lupo, rinunciò all'idea. La signora Suvaskorpi fece sedere lo psichiatra sulla panca di campagna al centro della sala, accanto a Hannula. Onni Osmola non sapeva cosa pensare, la camicia da notte trasparente dell'ispettrice gli annebbiava la vista.

La cerimonia cominciò. Rutja ordinò ai menninkäinen e ai maahinen di disporsi intorno all'ara sacrificale. Il loro compito era di portare cibi e bevande in sala e sull'ara. Poi, Rutja liberò le silfidi rinchiuse nella credenza. Le deliziose fanciulle si precipitarono nella sala cantando e danzando divinamente. Vedendole, alcuni maahinen restarono impalati ai loro posti, dimenticando per un istante il loro dovere, servire birra. La danza delle silfidi li aveva incantati. Nessuna meraviglia, dal momento che nelle condutture e nelle cavità di una grande città, un normale maahinen ha raramente l'occasione di veder danzare delle silfidi.
I menninkäinen accompagnarono il canto delle silfidi con un girotondo. Cantavano le loro arie, battevano le mani pelose e folleggiavano in mille modi. Anche i maahinen si lasciarono trascinare dall'entusiasmo, unendosi ai canti e battendo ritmicamente il suolo con le loro lunghe code.
Rutja alzò la mano. Silfidi, menninkäinen e maahinen interruppero i divertimenti. Il figlio del dio del Tuono alzò gli occhi al cielo e mormorò qualcosa a suo padre. Improvvisamente, una luce accecante emanò dalle sue dita, mentre una palla di fulmine piombò sibilando nella sala. Si udì un sordo boato, il fulmine infiammò la carbonella sull'ara. I menninkäinen deposero i cibi sacrificali sui bordi del focolare. I carboni diventarono presto roventi, un fumo azzurrognolo si diffuse nella sala. I maahinen batterono i piedi e gridarono a una voce:
"Rutja, Rutja, Rutja!"
Il figlio del dio del Tuono lesse i sei comandamenti di Ukko Ylijumala. Poi, i menninkäinen e i maahinen servirono di nuovo da mangiare e da bere, mentre le silfidi e l'ispettrice delle imposte Suvaskorpi si esibivano in uno spettacolo di danze.
Lo psichiatra Onni Osmola mangiò e bevve con grande appetito, finendo ben presto completamente ubriaco. Chiese al notaio Mälkynen se credesse veramente in Ukko Ylijumala. Rutja captò la

domanda e decise di fare un piccolo miracolo per dissipare i dubbi dello psichiatra.
Strappò il medico dalla sua panca e lo trascinò in una folle sarabanda, saltellando attorno all'ara e facendo svolazzare i suoi vestiti. Poi lo sollevò, lo mise a sedere sui carboni ardenti dell'ara e ordinò alla palla di fulmine di volteggiare un attimo intorno all'uomo. Il sedere di Osmola cominciò a fumare, i pantaloni bruciarono, ma lui non sentì il minimo dolore, pur essendo seduto su pietre infocate. Miracolo dei miracoli!
Osmola fu ancora più stupito quando, tornato a sedersi sulla panca, constatò che non era più nervoso. Si sentiva forte e sicuro, sparita la paura delle malattie mentali, tutto gli sembrava ora sorprendentemente chiaro e limpido. Onni Osmola si mise a lodare ad alta voce Ukko Ylijumala e dichiarò che non dubitava più di Rutja Ronkainen, ma riconosceva in lui un vero dio, il figlio del dio del Tuono.
Helinä Suvaskorpi e le silfidi danzarono ancora un po'. Onni Osmola le guardava con gli occhi spalancati. Il notaio Mälkynen fissava così intensamente il corpo dell'ispettrice delle imposte da non riuscire a restare seduto.
A questo punto, Rutja pregò le danzatrici di farsi da parte. Recitò la solita infocata invocazione a Ukko Ylijumala:

Oh, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi!

Dopo queste prime parole, Rutja fece a suo padre un resoconto sulla situazione religiosa del momento in Finlandia:

Ecco il rapporto di Rutja,
da questa finnica estate.
Prima un'offerta a te,

poi un'offerta a me.

Rutja addentò un bel pezzo di braciola di maiale alla griglia prima di continuare:

Ho dato sei comandamenti,
e sei seguaci ho reclutato!
Son vuote le chiese di Finlandia,
i loro pastori amareggiati,
il povero Gesù disoccupato...

Infine, Rutja pregò Ukko di accettare le offerte:

Accetta i sacrifici, manda la folgore,
qui tuo figlio, santo pagano!
L'offerta accetta, gustati la carne,
tue le leccornie del focolare!

La cappa di rame del camino si mise a vibrare, scossa da un rumore di suzione celeste, le braciole di maiale e le altre leccornie disposte sulle braci sparirono nella canna fumaria, come inghiottite da Horna; la palla di fulmine li seguì, mentre l'urlo del vento e forti boati rimbombavano nel condotto all'altezza del soffitto. Offerte, braci e ceneri, tutto sparì dall'ara. Un ultimo lampo illuminò la bocca della canna fumaria, poi il silenzio assoluto calò nella sala. Fu il segnale della fine della cerimonia. Ukko Ylijumala aveva accettato il sacrificio, il rituale l'aveva soddisfatto sotto tutti gli aspetti.
"È la prima volta che una braciola di maiale sale al cielo, vedremo cosa ne penseranno", disse Rutja soddisfatto. "Credo che gli dèi la preferiranno alle offerte di un tempo. I Finnici hanno già fin troppo sacrificato alle loro divinità pesci putrefatti, patate gelate e farina di

corteccia di pino ammuffita."
L'ispettrice delle imposte si era cambiata d'abito. Indossava di nuovo l'elegante vestito di tutti i giorni, gonna grigia e camicetta bianca di cotone. Rutja si tolse la pelliccia di lupo e l'appese all'attaccapanni accanto alla camicia da notte della signora Suvaskorpi.
Lo psichiatra Onni Osmola si sentiva ancora girare il capo. Spiegò che avrebbe messo volentieri tutta la sua esperienza e la sua formazione medica a disposizione di Rutja. Desiderava partecipare alla programmazione e realizzazione di tutto ciò che egli avrebbe voluto. L'apertura di una casa di cura per isterici e soprattutto per ipocondriaci era a suo modo di vedere un'idea del tutto sensata, che avrebbe sostenuto in tutti i modi.
"Domani, allora, andremo a Pentele", decise Rutja.
"Posso portare con me dei malati di mente?" domandò Onni Osmola impaziente. A suo avviso, sarebbe stato interessante vedere cosa ne pensavano gli isterici della loro futura clinica. Aveva uno schedario pieno di pazienti indicati allo scopo. Non mancavano certo i matti in Finlandia.
Rutja tuttavia osservò che per il momento era opportuno lasciare in pace gli isterici. Prima c'era da ristrutturare il vecchio maniero, poi sarebbero arrivati i pazienti.
"Non vorremo mica prendere per caso dei pazzi furiosi?" domandò prudentemente il notaio Mälkynen. "Voglio dire che tipi del genere potrebbero causare dei problemi, almeno all'inizio", aggiunse.
"Cominceremo con gli isterici e i malati immaginari", decise Rutja. "Chieda un permesso di lavoro e sia pronto per domani mattina."
Rutja congedò le silfidi, i menninkäinen e i maahinen. Chiese loro tuttavia di essere pronti a tornare in caso di bisogno. "Non sappiamo quando avrà luogo la prossima cerimonia sacrificale", disse al popolino che si disperse velocemente nei suoi rifugi.
Infine, andarono a comprare un nuovo paio di pantaloni allo

psichiatra Onni Osmola al posto di quelli bruciati. Mälkynen sovrintese alla prova, Keltajuuri chiese uno sconto e Rutja pagò.

20

Il figlio del dio del Tuono guidava a rotta di collo sulla strada di Suntio, al volante del furgone sul quale avevano preso posto i discepoli. Questi, in completa balia del loro dio, temevano di lasciarci le penne; quando poi uscirono dall'autostrada per imboccare strade sterrate, la paura divenne terrore. Ma il figlio del dio del Tuono li rassicurò:
"Siete come i discepoli di Gesù, al loro tempo. Anche loro avevano un gran paura nella tempesta sul lago di Tiberiade, ma non successe loro nulla. Neanche voi dovete temere con me. So guidare una vettura almeno quanto Gesù sapeva manovrare una barca. E poi ho anche una patente, quella di Sampsa."
I discepoli, a ogni buon conto, pregarono dentro di sé Ukko Ylijumala di risparmiare la vita ai viaggiatori. E così fu: un bel po' prima di mezzogiorno arrivarono a Ronkaila. Rutja svoltò bruscamente nel vialetto delle betulle e si fermò dietro l'edificio principale, davanti alla casa nuova. Anelma, naturalmente, era seduta in veranda nella sua eterna vestaglia. All'interno, la compagna di Sampsa faceva il caffè, mentre Rami, il 'fratello' dai piedi scalzi, se ne stava imbronciato sul divano perché non gli aprivano ancora le porte della libertà.
Rutja presentò i discepoli ad Anelma, che si scusò del suo abbigliamento, spiegando che non si aspettava delle visite e gridò a

Sirkka, in cucina, di preparare il caffè anche per i nuovi arrivati. Poi, prese Rutja in disparte e gli diede, sconvolta, le ultime notizie. Dopo la partenza di Sampsa, cose terribili erano accadute in quella casa. Erano comparsi gli spiriti. Secondo Anelma, nel vecchio maniero c'era di sicuro un essere terrificante, un vero mostro. Oltre a lei, a Sirkka e al 'fratello' di questa, perfino il vicino Nyberg si era avventurato là dentro. Era un vero miracolo che ne fosse uscito vivo. Poi avevano chiamato la polizia, ma gli agenti non avevano osato ispezionare a fondo la casa, preferendo andare a chiedere manforte al pastore Salonen. Da allora, questi aveva preso l'abitudine di frequentare quotidianamente la casa. A volte, Salonen si tratteneva per ore a chiacchierare con qualcuno nella biblioteca al primo piano.
"È stato veramente terribile", gemette Anelma. "Sampsa, tu che sei il padrone di casa, dovresti scacciare di qui quel demonio", implorò.
Rutja ascoltava distrattamente lo sfogo di Anelma. Quando si sentì chiamare Sampsa, fece notare che aveva cambiato il suo nome in quello di Rutja. Il notaio Mälkynen mostrò a Anelma il documento ufficiale del cambiamento di nome, con tanto di timbri e firme.
Anelma non ci capiva più niente. Perché Sampsa era diventato negli ultimi tempi così duro e determinato? Che senso aveva cambiare un nome decente in un orribile Rutja? Non c'erano già abbastanza stranezze in quella casa, anche senza Rutja? Oh mio Dio, sospirò Anelma.
Rutja disse che, dal momento che il pastore veniva tutti i giorni, Anelma non aveva alcun motivo di temere i fantasmi.
"Pare che domenica scorsa Salonen non abbia neppure fatto la predica... Dicono che abbiano cantato soltanto dei salmi, senza nessuna predica... Quel demonio ha posseduto perfino il pastore", tentò di dire ancora Anelma, ma Rutja le voltò le spalle e fece entrare i discepoli nella casa nuova.

Il 'fratello' di Sirkka, Rami, se ne stava sdraiato mollemente sul divano del salotto, apatico, le dita dei piedi aperte, e non si degnò nemmeno di alzarsi vedendo arrivare degli ospiti.
Rutja gli ordinò di alzarsi.
"Cosa fai ancora qui? Non capisci che non sopporto che tipi come te piantino le tende in casa mia!"
Rami rispose che se ne sarebbe già da tempo tornato a Helsinki, se le donne non gli avessero confiscato le scarpe e il portafoglio. Lo tenevano a Ronkaila come esca per i fantasmi.
"Mica pretenderai, porco giuda, che me ne vada a Helsinki a piedi nudi, eh?"
"Mollusco!"
Rutja era davvero arrabbiato. Chiamò il muratore Sivakka e il fumista Hannula, indicò loro Rami con un gesto dal quale dedussero che andava sbattuto fuori. Cosa che fecero prontamente. Rami mise le gambe in spalla e filò a tale velocità per il vialetto delle betulle che a stento si vedevano i suoi piedi nudi.
"Non ha avuto bisogno di scarpe", fece il muratore Sivakka di ritorno con Hannula dopo aver così spedito l'indesiderato giovanotto. Poi i due si misero a controllare i camini della casa nuova e dissero che erano in perfetto stato. Lo psichiatra Onni Osmola esaminò il salone e stimò che con dei piccoli cambiamenti se ne sarebbe potuto ricavare una camerata per almeno una decina di isterici, forse anche una quindicina, aggiungendo paraventi e tramezzi.
Mentre Sirkka serviva il caffè agli ospiti, l'ispettrice Helinä Suvaskorpi l'osservava attentamente. Sapeva che Sirkka era venuta a Ronkaila come 'amica' di Sampsa Ronkainen, e che doveva senza dubbio essere la sua compagna. Il suo aspetto era piuttosto modesto, constatò la signora Suvaskorpi con soddisfazione. Decise dentro di sé di non permettere che quella scialba cacciatrice di uomini si ingerisse nei suoi buoni rapporti divini con Rutja

Ronkainen, il figlio del dio del Tuono.
"Grazie, niente latte", disse piuttosto seccamente a Sirkka.
Dopo il caffè, Rutja condusse i discepoli nel vecchio edificio, dove voleva presentare loro il suo corpo divino, nel quale albergava ora il proprietario della casa, Sampsa Ronkainen. Salirono al primo piano, nella biblioteca della proprietà di Ronkaila.
Rutja fu un po' sorpreso di trovare Sampsa che discorreva animatamente con il pastore Salonen. Questi stava prendendo il tè, mentre Sampsa gli sedeva di fronte senza nulla di preparato. Gli dèi, si sa, non conoscono la fame. I cibi che vengono loro sacrificati non sono assolutamente destinati a soddisfare un bisogno materiale, è tanto se li assaggiano, lassù in cielo; il loro unico fine è quello di testimoniare la fede ardente del donatore.
Sampsa presentò il pastore Salonen al figlio del dio del Tuono.
"Buon giorno, pastore. In realtà ci siamo già conosciuti, ero passato nella sua chiesa non molto tempo fa. Si ricorda? Lei si lamentava che la gente di qui non viene più alle funzioni, e preferisce le corse dei cavalli." Il pastore ricordava perfettamente. Si strinsero calorosamente la mano. Salonen raccontò che faceva ogni giorno delle lunghe conversazioni con Sampsa Ronkainen, attualmente incarnato nel figlio del dio del Tuono.
Il pastore confessò di aver attraversato una profonda crisi religiosa, rivelatasi devastante per i suoi ideali cristiani. Si era insomma convertito all'unica vera fede, al culto di Ukko Ylijumala. La spinta decisiva al gran passo l'aveva ricevuta dopo la riunione parrocchiale organizzata contro il paganesimo. Soltanto due vecchie rimbambite erano venute ad ascoltare la sua parola. Salonen ne aveva concluso che a Gesù e al Dio dei cristiani non dovesse importare più che tanto del fatto che un pastore di Suntio credesse in loro oppure no.
"Naturalmente, queste lunghe giornate di colloqui su questioni di principio con la Sua veste carnale hanno contribuito alla mia

conversione."
Sampsa intervenne nella conversazione:
"Devo dire che il pastore Salonen, in principio, era un po' incredulo, ma quando gli ho raccontato tutto e mostrato inoltre il feticcio sulla roccia dell'incarnazione, i suoi dubbi sono svaniti. Pertanto, questo Salonen potrebbe essere per te, Rutja, un buon assistente, se hai bisogno di conoscenze teologiche e di esperienza."
Il pastore Salonen esclamò, con gli occhi che gli brillavano:
"Non mi sono mai sentito in vita mia così sollevato e spiritualmente libero da quando credo in Ukko Ylijumala!"
Rutja accolse con soddisfazione il nuovo discepolo. Il pastore raccontò che sarebbe andato in pensione di lì a un mese. Dopo la conversione non aveva più predicato nella sua chiesa la vecchia dottrina, aveva perfino lasciato i battesimi al suo cappellano, si era limitato a organizzare l'archivio e a rilasciare qualche certificato. Non gli pareva giusto, una volta persa la fede nel suo vecchio Dio, mettersi a predicare in chiesa la sua nuova fede. D'altra parte, questa fase di transizione aveva duramente provato le forze del vecchio uomo. La lotta tra il credere e la miscredenza, tra la nuova e l'antica fede, o tra l'antica fede e la fede neoancestrale era una tempesta spirituale che non augurava a nessuno dei suoi colleghi. Ma ora che aveva acquistato una completa certezza spirituale, la sua felicità era immensa! Non doveva più aver paura dell'inferno ma poteva serenamente attendere il momento in cui sarebbe sceso lungo il dolce fiume di Tuonela fino all'aldilà. Vero, Rutja? Poteva ancora sperare?
"Non preoccuparti", promise Rutja. "Non andrai in Horna, ti dò la mia parola."
A questo punto, Rutja annunciò a Sampsa che aveva cambiato il suo nome in Rutja. Il notaio Mälkynen gli fece vedere il documento a conferma di quanto detto.
"Non sarai mica dispiaciuto se ti ho trasformato in Rutja? Mi

sembrava un po' artificioso vivere sotto il nome di Sampsa", spiegò.
Sampsa non aveva obiezioni. "Ma perché, già che c'eri, non hai cambiato anche il cognome?"
Il notaio Mälkynen spiegò che il figlio del dio del Tuono aveva in effetti tentato, ma la Lega per la difesa del finnico si era rifiutata di concedere a Rutja un cognome così anomalo. Ma andava bene anche così, vero?
Poi fu il momento delle presentazioni. Sivakka, Hannula, Suvaskorpi. Mälkynen, Keltajuuri, Salonen, Ronkainen. Lieto di conoscervi, davvero lieto.
Il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri guardò col dovuto rispetto la solenne silhouette di Sampsa, drappeggiato nella sua nera pelliccia d'orso.
"Ma che terribile aspetto divino! Se un uomo così dovesse mai reclamizzare alla televisione i pneumatici chiodati Nokia, nessun consumatore oserebbe dubitare della loro aderenza sulle strade ghiacciate!"
Andarono in gruppo a visitare la casa. Constatarono che il vecchio edificio era almeno molto spazioso, con le sue dodici camere. La maggior parte era in rovina, ma rivestendo i muri di pannelli, rifacendo i pavimenti e dipingendo i soffitti, il loro aspetto sarebbe decisamente migliorato. Sivakka e Hannula constatarono che anche le porte e le finestre erano da sostituire se si volevano ospitare molte persone e fare della casa una clinica di alto livello. L'intonaco esterno avrebbe anch'esso avuto bisogno di una rinfrescata, e il tetto perdeva in parecchi punti. Il muratore e il fumista dissero che i lavori di riparazione sarebbero durati almeno due settimane, costo: 200.000 marchi, forse anche di più. Aggiunsero inoltre entrambi che il lavoro non poteva essere fatto da due uomini soli.
"Ci vuole una squadra di dieci uomini e parecchi camion di materiale. Ma la struttura della casa è sana e le fondamenta sono

solide", dissero.
Keltajuuri promise di far fare il progetto di ristrutturazione da un architetto-decoratore di sua conoscenza. Sivakka e Hannula potevano andare a prendere a Helsinki il materiale e gli attrezzi necessari.
E il finanziamento?
Sampsa disse che la proprietà avrebbe potuto garantire un prestito per i lavori di restauro. C'erano ipoteche, ma dopotutto Ronkaila era pur sempre una grande proprietà, malgrado lo stato d'abbandono. Rutja si rallegrò:
"In questo caso non ci sono problemi. E per fortuna ho venduto quella tua anticaglia di Helsinki. Ha fruttato ben 200.000 marchi, serviranno come primo finanziamento."
Sampsa restò scioccato. Rutja era dunque andato a vendere la sua amata collezione di antichità, raccolte con grande fatica?
"L'abbiamo venduta, e ci siamo liberati della Moisander. Non vorrai mica prendertela per così poco?"
Sampsa non la prese comunque molto bene. Non rimpiangeva affatto la Moisander, ma era per esempio molto attaccato ai suoi vecchi mobili stile Gustavo Terzo. E le conocchie, anche quelle vendute?
"No, fin lì non abbiamo osato", disse il notaio Mälkynen.
Con la voce che gli tremava, Sampsa domandò a Rutja come se la sarebbe cavata lui, quando il figlio del dio del Tuono sarebbe un giorno risalito al cielo.
"Mettiti un po' nei miei panni, Rutja! Sono soltanto un comune mortale e non un dio come qualcun altro."
Rutja promise di indennizzarlo. Per gli dèi non era difficile risolvere per il meglio i problemi degli uomini.
"Inoltre, al più tardi quando morirai, puoi essere sicuro che non andrai in Horna. Avrai accesso col pastore Salonen alle beatitudini del cielo, ne rispondo io", promise Rutja.

Il pensiero della morte non risollevò affatto l'umore di Sampsa. Tristemente, si ritirò di nuovo nella biblioteca. Il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri lo seguì e gli disse che non doveva inquietarsi. Non appena Rutja fosse riuscito a far funzionare a pieno ritmo la clinica psichiatrica, gli introiti avrebbero superato di gran lunga i fondi investiti. "Ho fatto i miei calcoli. Non c'è niente che renda di più in questo paese che occuparsi dei malati di mente, puoi esserne certo", assicurò Keltajuuri.
Il notaio Mälkynen, salito anche lui per consolare Sampsa, gli fece notare un altro lato positivo:
"Rifletti un attimo. Quando Rutja tornerà in cielo, l'ispettrice Suvaskorpi resterà a te. Non è cosa da passarci sopra, vecchio mio."
Sampsa si mise a riflettere su questo aspetto della faccenda. La prospettiva gli parve fortemente attraente.
Nel cortile del vecchio edificio, si sentiva Rutja ansimare. Aveva scoperto nella legnaia una vecchia, pesante mola per affilare e la stava sollevando e abbassando ritmicamente. Il figlio del dio del Tuono voleva migliorare la sua forma, visto che poteva farlo su questa terra.

21

I lavori di costruzione della clinica per isterici di Ronkaila furono speditamente avviati. Arrivarono quindici operai qualificati, alle dipendenze di un amico del muratore Sivakka, Topi Juselius. Topi era un uomo intraprendente, che da semplice intonacatore era passato poco alla volta ad avere la sua piccola impresa di costruzioni piuttosto prospera.
"È seccante venire a mendicare uomini in pieno luglio. In questo periodo, caro Sivakka, l'operaio è una merce rara. Posso comunque distaccare quindici tipi per un po' di tempo, visto che hai messo in cantiere un manicomio. Tocca a noi, sani di mente, dare una mano ai pazzi, no?"
Camion e camioncini carichi di materiale da costruzione cominciarono ad arrivare a Ronkaila. Un architetto-decoratore in jeans venne a prendere delle misure. Non appena il progetto fu pronto, il notaio Mälkynen si occupò dei permessi necessari per le modifiche da apportare alla costruzione. Il comune di Suntio si rese conto della grande importanza che la nuova casa di cura poteva rivestire per l'economia della regione: la commissione per l'edilizia si riunì in seduta straordinaria, approvò il progetto e concesse l'autorizzazione richiesta.
Contemporaneamente, l'ispettrice Suvaskorpi, il notaio Mälkynen e lo psichiatra Onni Osmola cercarono di ungere con ogni mezzo

qualcuno del ministero della Sanità per ottenere la licenza di aprire una clinica psichiatrica privata. Il funzionario responsabile del settore accettò sul momento d'interrompere le vacanze per occuparsi della faccenda, ma poi manifestò un dubbio:
"La cosa sa un pochino di lager. Penso ricordiate quel medico nazista, Mengele, si chiamava così, no? Quello che utilizzava gli ebrei come cavie per i suoi esperimenti scientifici. Ho il timore che si cominci a parlare pubblicamente del vostro istituto come di una specie di centro di sperimentazione. Trattandosi di turbe mentali, ogni esperimento sarebbe da escludere."
"Vuole dire che non ci dovrebbe essere spazio per sperimentazioni private?" domandò Onni Osmola.
"Esattamente. Negli istituti ospedalieri pubblici, nazionali o intercomunali, si può fare tutto quel che vi passa per la testa, è cosa nota. In particolare in determinati reparti."
La trattativa si concluse alla fine con un compromesso. Il ministero della Sanità accettava di autorizzare l'apertura di una clinica di riposo. Questa poteva anche fare ricorso alle cure psichiatriche, a condizione che ciò avvenisse sotto il controllo di un medico specialista in materia. Questo medico sarebbe stato Onni Osmola. L'istituto non era autorizzato a denominarsi ospedale, il ministero della Sanità lo vietava, almeno all'inizio.
"Se volete, potete chiamarlo Clinica Isterica", suggerì innocentemente il rappresentante del ministero della Sanità. Al che, Mälkynen replicò che trattandosi di una clinica per malati immaginari avevano pensato di chiamarla Clinica Immaginaria. Hahah!
Quando tutti i documenti furono in regola, Onni Osmola si dedicò all'esame delle cartelle dei suoi pazienti. Avrebbe scelto insieme a Rutja tra loro gli ospiti della clinica ormai prossima all'apertura. La ristrutturazione della casa era a tal punto da poter accogliere i primi malati già dalla settimana seguente. Bisognava ora trovare nello

schedario quindici veri isterici per la prima infornata.
Il compito era facile, in realtà. C'erano negli elenchi di Onni Osmola centinaia di casi di palese isteria, tra i quali un discreto numero di casi disperati. Erano esattamente questi i pazienti che Rutja intendeva reclutare per la clinica. Più una persona è malata, più è riconoscente quando guarisce. L'idea di Rutja era che i pazienti, una volta guariti, avrebbero efficacemente diffuso la fede neoancestrale. Sarebbero stati esempi viventi del potere miracoloso di Ukko Ylijumala.
"Non puoi immaginare, Rutja, come sono attivi questi pazzi. Si potrebbe dire che i migliori cervelli della nazione si nascondono dietro queste cartelle mediche", disse Onni Osmola, vantando il suo elenco di pazienti. "Mi sono spesso detto che se questo paese riuscisse a debellare le malattie mentali - come a suo tempo la tubercolosi e il rachitismo - avrebbe qualcosa da dire al mondo intero quanto a intelligenza e creatività. Se queste persone avessero una sufficiente formazione e fossero un po' motivate - e sane di mente - la Finlandia non tarderebbe molto ad assurgere al rango dei paesi più civili del mondo."
Selezionarono nello schedario quindici casi d'isteria di media gravità. Onni Osmola telefonò ai pazienti scelti e ai loro congiunti per discutere delle cure che avrebbero dovuto fare a Ronkaila. Si constatò che la maggior parte erano donne.
"Da cosa può dipendere?" si domandò Rutja.
L'ispettrice Suvaskorpi assunse una donna di servizio e due cuoche come aiuto nella gestione dell'ospedale. Rutja le promise che avrebbe potuto servirsi a sua discrezione della manodopera dei menninkäinen e dei maahinen, particolarmente adatti per la pulizia e piccoli lavori, purché non richiedessero reali capacità professionali.
"La gestione dell'ospedale costerà meno, perché i maahinen e i menninkäinen non pretendono un salario. Non hanno né

previdenza sociale né pensione obbligatoria. Non pagano nemmeno tasse allo Stato finlandese, perché non sono esseri cosiddetti umani", constatò l'ispettrice delle imposte Suvaskorpi.
Rutja fece notare che i maahinen in particolare potevano essere impiegati anche in lavori notturni perché di notte vedevano ancora meglio dei gatti. Avevano in questo genere di lavoro un'esperienza millenaria.
Rutja ordinò ad alcuni maahinen e menninkäinen di dare una mano anche nei lavori di ristrutturazione del vecchio stabile. I maahinen soprattutto erano molto utili sul cantiere. Inchiodavano volentieri i pannelli, facevano dei lavoretti, portavano i sacchetti di chiodi dei carpentieri, e se qualcuno lasciava cadere il martello dall'impalcatura, un maahinen si arrampicava subito con l'attrezzo in mano e lo restituiva all'operaio. I maahinen preparavano il cemento, passavano i mattoni ai muratori, livellavano le giunture... Erano davvero di grande aiuto.
All'inizio, gli uomini di Topi Juselius trovarono bizzarra la storia dei maahinen e dei menninkäinen, dicevano che in realtà non potevano nemmeno esistere, ma dopo un paio di giorni erano talmente abituati ai loro piccoli aiutanti villosi da chiamarli già per nome.
"Ehi, Mörö, portami un po' una manciata di chiodi da quattro pollici!"
Mörö li portava. Così facevano Huru, Lärppä o Sytö, secondo i casi.
Tutto ciò implicava una certa sorveglianza del cantiere, perché non sembrava opportuno presentare i maahinen e i menninkäinen ai terzi che forzatamente venivano ogni tanto a Ronkaila. Quando l'autista di un camion o un impiegato comunale arrivava, il menninkäinen di guardia nel fosso vicino alla cassetta della posta, in fondo al vialetto delle betulle, faceva un fischio stridente. Era il segnale d'allarme: menninkäinen e maahinen sparivano di colpo nel

loro buco. I visitatori, che si meravigliavano del rapido avanzamento dei lavori, non potevano sospettare che fosse anche merito del piccolo popolo di lavoratori che se l'era appena squagliata nei suoi buchi. E quando, sbrigati i loro affari, ripartivano, le piccole creature tornavano al lavoro. I menninkäinen cantavano vecchie canzoni che divertivano molto la squadra di Topi Juselius. I maahinen invece si accontentavano di battere le loro mani sporche di cemento salmodiando:

Casa di cura per matti,
o casa di matti,
Ahi, ahi ahi! Ohi, ohi ohi!

Gli operai scuotevano la testa e commentavano tra loro che un cantiere così stravagante non si era mai visto. Parecchi trovavano alquanto inusitato che si costruisse un manicomio con dei maahinen e dei menninkäinen. Uno di loro si vantò certo di aver lavorato una volta, nei pressi di Mosca, alla costruzione di una latteria dove c'era un ambiente incredibile. I compagni russi erano degli intonacatori almeno altrettanto gagliardi di questi maahinen. Da lì, il discorso passò ai paesi arabi, dove parecchi uomini di Juselius avevano lavorato come carpentieri. Un tipo sosteneva perfino che quei loro maahinen lì non erano niente in confronto a quelle maledette teste inturbantate.
"Erano capaci di trascinarsi dietro la stessa asse per tutta la giornata, accidenti. E la sera, se volevi un goccio d'alcol, niente da fare. C'è una legge, laggiù, che se bevi acquavite, ti inchiodano la lingua al palato con una cucitrice. Se sei europeo, dopo una settimana viene il medico e ti toglie i punti, ma se per caso è un musulmano che si sbronza, il medico ritorna dopo una settimana, gli cambia i punti e intanto gli taglia anche l'ugola. È così che fanno là."
I maahinen cantarono:

Lingua e palato,
castigo inturbantato,
Ohibò! Ohibò!

Mentre si divertivano, gli uomini pensarono bene di chiedere se i maahinen e i menninkäinen fossero iscritti al sindacato degli edili, se avevano un loro speciale contratto salariale, o in che modo Rutja Ronkainen avesse regolato la loro posizione. Erano particolarmente preoccupati dal numero dei maahinen - secondo alcuni, nella sola Finlandia ce n'erano centinaia di migliaia. Supponendo che gli edili del paese fossero entrati in sciopero, come si sarebbero comportati i maahinen e i menninkäinen? Avrebbero fatto i crumiri, una volta imparato il mestiere?

Rutja disse che i maahinen non erano salariati e non venivano mai utilizzati durante uno sciopero. Inoltre, l'Unione intersindacale non doveva occuparsi di ciò che il figlio del dio del Tuono faceva fare ai suoi maahinen.

"Mi sembra che vi dimentichiate che Marx e Lenin erano uomini. Io sono pur sempre il figlio del dio del Tuono."

Il muratore Sivakka e il fumista Hannula testimoniarono che così stavano le cose. Era meglio non rompere le scatole se volevano essere nella manica di Rutja. Quando poi si constatò che i lavori dei maahinen e dei menninkäinen erano conglobati nella paga degli uomini di Juselius, nessuno pensò più seriamente alla possibilità di incrociare le braccia.

Le cuoche e le cameriere arrivarono il venerdì. L'ispettrice Suvaskorpi spiegò quali erano le loro mansioni. Insieme, compilarono il menu e gli orari di lavoro della prima settimana di cure.

Il sabato, arrivò a Ronkaila un carico di biancheria, oggetti da toilette, stoviglie e altri utensili. La domenica, dopo che le donne, i

menninkäinen e i maahinen si erano dati seriamente da fare, tutto fu pronto per accogliere i primi isterici.
Anelma e Sirkka protestarono quando Rutja ordinò loro di trasferirsi dalla casa nuova nel rustico dove un tempo dormivano i garzoni. Anelma in particolare era furiosa:
"Sono dopotutto l'ereditiera di questa casa, e mi si tratta in questo modo! Dove metterò i miei vestiti, nel rustico?"
Rutja le fece osservare che in genere era solita starsene in camicia da notte e vestaglia fino al pomeriggio, indumenti che non occupavano molto spazio.
Finalmente, il lunedì, gli isterici cominciarono ad arrivare. Rutja, Onni Osmola e l'ispettrice Suvaskorpi accolsero i pazienti nel cortile. Rutja indossava la pelliccia di lupo, Osmola e Suvaskorpi il camice bianco. Dalla parte del vecchio edificio giungevano ancora i rumori del cantiere, ma nel cortile l'atmosfera appariva calma e distesa.
Il tempo si manteneva al bello, e non dipendeva dalla corrente del Golfo, ma da Rutja, che aveva ordinato a suo padre giornate di sole per tutto il mese di luglio. I pazienti e i loro familiari rimanevano estasiati davanti alla splendida estate e al ridente paesaggio campestre che li circondava. Erano tutti pieni di speranza.
La maggior parte dei familiari erano mariti che accompagnavano la moglie a farsi curare. Le donne sembravano piuttosto scervellate, non dicevano che stupidaggini, davano l'impressione di essere nervose. Nel gruppo non c'erano che pochi uomini, ma avevano lo stesso tipo di comportamento: ridevano senza motivo, parlavano a vanvera, trasalivano per un nonnulla.
Rutja decise di rimettere in sesto quegli infelici il più presto possibile. Non era bello vedere persone incapaci di dominare i propri stati d'animo. Sentiva di operare per una buona causa. Notò con soddisfazione che Onni Osmola si dava anima e corpo alla cura dei pazienti.

Sollevati, i familiari ripartirono per Helsinki. Certo, avevano sempre fatto tutto quel che potevano per il loro malato, congiunto o moglie che fosse, ma solo adesso potevano sperare nella sua guarigione. O la speranza era già morta? Ad ogni modo, i pazienti erano in buone mani. I dintorni erano belli, era già qualcosa.
Quando Anelma e Sirkka videro che tipo di gente cominciava ad affluire nella casa, raccolsero le loro cose e si trasferirono in fretta nel rustico. Informarono sdegnosamente che nessuno doveva preoccuparsi di loro per il mangiare. Preferivano cucinare loro stesse piuttosto che consumare i pasti con i nuovi arrivati.
"Sono matti davvero", disse anche Sirkka, che di solito teneva la bocca chiusa.
"Sì, Ronkaila ormai è piena di matti, di dèi, di menninkäinen e di maahinen. E di operai. È diventata inammissibile", lamentò Anelma.

22

I primi pazienti del figlio del dio del Tuono, accompagnati dall'ispettrice Suvaskorpi, si sistemarono nelle loro camere. Fu servita la cena, poi poterono guardare la televisione in una stanza della casa nuova, trasformata in salotto. La sera, lo psichiatra distribuì dei sonniferi per la notte. Quando la casa fu immersa nel sonno, Rutja e Onni Osmola si misero a esaminare le cartelle dei malati allo scopo di stabilire programmi di cure individuali.
"Potresti cominciare tu, tenendo a ciascuno il solito discorso, adeguato naturalmente a ogni singolo caso, poi, se il tuo metodo non funziona, intervengo io con la folgoroterapia. Ti garantisco che funzionerà. Non c'è nessuno matto al punto che una folgorazione non possa restituirgli la ragione."
Onni Osmola esitò. E se il trattamento di Rutja si fosse rivelato pericoloso per i pazienti?
"Bisogna essere prudenti", ammise Rutja. "Sarebbe imbarazzante se uno di questi poveri diavoli ci morisse tra le mani."
Rutja e Onni Osmola discussero fino a tarda notte dei metodi di cura e dei rischi che potevano comportare. Rutja imparò molte cose sulle malattie mentali e sui loro sintomi, sulle cure e più in generale sulle bizzarrie del cervello umano. Quando il medico e il dio finalmente andarono a letto, i maahinen e i menninkäinen strisciarono fuori dai loro buchi e si misero al lavoro. Diedero

silenziosamente la cera ai pavimenti della clinica, scoparono le camere dei pazienti, lavarono le stoviglie sporche della giornata, passarono in punta di piedi da una camera all'altra, come delle vere infermiere notturne, attenti al sonno degli isterici. Se qualcuno, un po' agitato, aveva fatto cadere per terra la coperta, un maahinen silenzioso lo ricopriva amorevolmente affinché il poveretto non dovesse assistere ai suoi sogni dementi tremando dal freddo. Il paziente che si girava e rigirava continuamente nel letto, si calmava non appena un maahinen gli metteva la sua delicata mano villosa sulla fronte e l'accarezzava fino a quando non si fosse riaddormentato. Infine, dopo aver visitato tutti i pazienti, fatto le pulizie e asciugato le stoviglie, i menninkäinen e i maahinen sparirono silenziosamente nei loro buchi.
La luna splendeva in cielo. Nella chiara notte d'estate, proiettava l'ombra dell'acero del cortile sul muro del vecchio edificio, sotto la biblioteca. Voci fioche giungevano dall'interno. Il pastore Salonen e Sampsa Ronkainen facevano dotti discorsi sull'umanità, gli dèi e i contenuti più segreti delle religioni.
Nella casa nuova, Rutja Ronkainen era immerso nel sonno profondo degli umani, accanto all'ispettrice Suvaskorpi. Onni Osmola dormiva nella sua camera vicino alla segreteria della clinica, Anelma e Sirkka nel rustico e i quindici poveri malati mentali nei loro letti.
Qualcuno, invece, a Helsinki, non dormiva. Era il 'fratello' di Sirkka Leppäkoski, Rami, che era dovuto fuggire così vergognosamente da Ronkaila. Assetato di vendetta, fissava il fondo di un boccale di birra in una piccola, fumosa taverna della via Albert. Da parecchi giorni rimuginava amaramente l'umiliazione subita ed era giunto alla conclusione che un finlandese non poteva assolutamente passarci sopra. Aveva deciso di vendicarsi in un modo o nell'altro della gente di Ronkaila e specialmente di Sampsa, o di Rutja, come attualmente Sampsa si faceva chiamare. Rami non

osava più tornare a Ronkaila, anche perché non aveva i soldi per il viaggio. In verità, non aveva denaro nemmeno per tutte le altre cose di cui aveva bisogno. Quello che aveva davanti, era il suo ultimo boccale, per il momento. Era terribilmente seccante.
E se avesse scassinato il negozio di antichità Ronkainen? Avrebbe potuto metterlo sottosopra e rubare qualche vecchio oggetto di valore.
Data la situazione disperata delle sue finanze, Rami doveva comunque fare un colpo. Niente di più logico che scegliere come bersaglio il negozio di Ronkainen, in via Iso Roobert.
Quando la birreria, verso mezzanotte, chiuse i battenti, Rami si avviò a compiere il suo furto e la sua vendetta. Estrasse con la lama del coltello un grosso ciottolo dal selciato all'angolo della via Albert con Iso Roobert. Rami non aveva dimestichezza con il grimaldello. I suoi attrezzi, nei colpi notturni, erano il piede di porco o il ciottolo di selce. Coinvolto in una zuffa, non si accontentava di prendere a pugni il nemico, ma gli assestava un calcio nel basso ventre e, se quello cadeva a terra, mirava alla testa. Trovava sempre divertente giocare con la testa degli altri come un calciatore in allenamento.
Davanti al negozio di antichità Ronkainen, Rami diede un'occhiata ai due lati della strada. Non vide nessuno. Poi lo sciagurato frantumò col ciottolo di selce la porta a vetri del negozio, girò il chiavistello ed entrò. La notte era silenziosa, un tintinnare di vetri non suscitava l'interesse di nessuno a quell'ora nel quartiere di Punavuori. Se qualcuno per caso l'avesse sentito, avrebbe probabilmente pensato, infastidito:
"Staranno svaligiando da qualche parte."
Rami rimase sbalordito vedendo i grandi cambiamenti introdotti nel negozio. Spariti i mobili antichi, gli oggetti preziosi. Al loro posto, al centro della sala, c'era un grande focolare in mattoni, simile a un barbecue. Tutt'intorno, delle semplici panche di legno, nient'altro.
Al pallido chiarore della luna, Rami esaminò minuziosamente il

locale. Purtroppo, dovette constatare che il colpo non gli avrebbe fruttato granché. Nel frigo c'erano però delle bottiglie di birra e di che farsi dei panini. Affamato, Rami mangiò qualcosa e bevve un po' di birra. Pensò di fare la pipì nel frigorifero, ma era troppo in alto. Peccato.
Sul muro della cucina c'era almeno una fila di conocchie. Rami capì che avrebbe potuto ricavarne una discreta sommetta cedendole a qualche negozio di antichità. Ne tirò giù una bella bracciata. Al buio non vedeva se fossero nuove o antiche, né d'altra parte la cosa era importante, non essendo sicuro che le nuove valessero più delle vecchie. Non sapeva assolutamente nulla di come si filasse con l'arcolaio, né in generale di qualsiasi altra cosa, tranne che la squadra degli Öykkärit di Espoo giocava in serie A nel campionato di football americano.
Ad ogni buon conto, Rami tracannò ancora una bottiglia di birra, orinò sul pavimento della cucina e uscì con quattordici conocchie in braccio. L'intenzione era di portarle nella sua camera. Il giorno dopo avrebbe cercato di venderle. Rami sapeva che nel quartiere di Kruunuhaka c'era una vecchia bottega di rigattiere che di tanto in tanto comprava degli stock di zangole e di arcolai. Perché non avrebbe potuto vendere tutto a Kruunuhaka? Se ne avesse ricavato anche solo cinquanta marchi a conocchia, con quel bottino avrebbe potuto ubriacarsi per un buon numero di giorni e comprarsi pure un nuovo paio di jeans, perché no? Felice, Rami s'incamminò con le sue conocchie in braccio.
Mentre risaliva la via Erottaja, un'auto della polizia lentamente gli si accostò. Un giovane poliziotto abbassò il vetro e chiese in tono sgradevolmente inquisitivo dove stesse portando quella mercanzia. A quell'ora, eh?
Rami gettò le conocchie tra i binari del tram e tentò di svignarsela. Ma non ci riuscì, perché il poliziotto che era al volante era sceso dall'auto e aveva fatto in tempo ad agguantarlo per la cintura dei

pantaloni. Rami fu sbattuto in macchina con le sue conocchie, e via al più vicino posto di polizia, dove gli tolsero le scarpe - esattamente come a Ronkaila - e idem la cintura e il portafoglio vuoto. Contarono le conocchie: erano quattordici.
"L'imputato afferma nel primo interrogatorio che le suddette 14 conocchie sono sue e che stava portandole nel suo appartamento per proteggerle dai rischi di un furto. Da dove venisse, l'imputato dichiara di non ricordarlo. Afferma inoltre che la Finlandia è un paese libero e che i suoi cittadini hanno diritto di andarsene dove vogliono con le loro conocchie, a qualunque ora del giorno e della notte. L'imputato ha preteso di poter prendere contatto con il suo avvocato. Si è allora chiamato il suddetto avvocato, ma questi ha risposto che era a letto e non aveva proprio niente a che fare con l'imputato e le sue conocchie. Si è notato che durante la conversazione telefonica il suddetto avvocato, a giudicare dalla voce impastata e dal tono piuttosto sprezzante, era in stato di avanzata ubriachezza. Si è preso nota che il suddetto Rami, di sesso maschile, sospettato di aver rubato le conocchie, è stato arrestato alle ore 1.36."
"Beh, cos'altro mai andranno a inventarsi la prossima volta i fannulloni di questa città", domandò il commissario rivolgendosi al poliziotto di turno, che si mangiava un pasticcio di carne comprato in un bar notturno.
A Pentele, quando il pastore Salonen si congedò da Sampsa Ronkainen, stava già spuntando l'alba.
"La pace del Signore sia con lei", disse partendo. Sampsa rimase solo nella biblioteca, invaso da un improvviso, profondo senso di solitudine. Non usciva da parecchi giorni, e gli veniva voglia, in certi momenti, di fare un salto per esempio a Helsinki, di sgranchirsi un po' le gambe, per quanto dio fosse, in linea di principio. Di notte, usando il furgone, non sarebbe stato impossibile farsi un giretto nella capitale e nessuno avrebbe

prestato attenzione all'irsuto figlio del dio del Tuono. D'altra parte, l'auto era sua, non di Rutja. Ma come fare per le chiavi? Avrebbe dovuto prendersele di nascosto, perché il figlio del dio del Tuono non l'avrebbe certo lasciato vagabondare a piacimento, se gli si domandava il permesso.
Sampsa chiamò un maahinen, gli spiegò che doveva sfilare le chiavi del furgone dalle tasche dei pantaloni di Rutja. Come ricompensa, gli promise che l'avrebbe portato con sé nell'escursione notturna a Helsinki, la capitale della Finlandia. Per un maahinen campagnolo la proposta era così allettante da indurlo ad arrischiarsi a rubare le chiavi dell'auto al figlio del dio del Tuono.
"Ma non fare rumore, altrimenti Rutja si sveglia", raccomandò Sampsa. Il maahinen fece una smorfia d'intesa e sparì a passi felpati. Un attimo dopo, ricomparve sventolando le chiavi tra le sue dita villose. Partirono tutti e due per Helsinki.
Una volta arrivati, Sampsa fece innanzitutto il giro della città. Mostrò i posti più interessanti alla creatura, che guardava con curiosità la grande città notturna. Domandava ogni momento che palazzo era quello, quanta gente poteva abitare in quella o quell'altra casa... Com'erano le cantine negli edifici di pietra? Si passava direttamente dalle cantine alle fognature e alla rete degli acquedotti? Dov'era la stazione del metrò? Non poteva vederla anche per un attimo solo? No? Perché diavolo Sampsa non mostrava interesse per i tunnel del metrò?
Sampsa pensò di far vedere il negozio di antichità al maahinen, ma si ricordò che non aveva le chiavi. Allora gli saltò in mente di andare a salutare la signora Moisander. Sarebbe stato divertente presentarsi a quella maledetta strega nel suo nuovo aspetto. Che faccia avrebbe fatto la donna vedendo Sampsa incarnato nel figlio del dio del Tuono? Cosa avrebbe pensato del villoso maahinen che girava intorno alle gambe del suo padrone come un piccolo spettro

diabolico. Ah, Sampsa non poteva non passare a salutare la signora Moisander!
Parcheggiò il furgonato davanti all'abitazione della signora e premette il pulsante del citofono. Dopo lunga attesa, la porta si aprì. La signora Moisander era dunque in casa. Sampsa prese l'ascensore, ma il maahinen partì di corsa su per le scale. A ogni pianerottolo aspettava l'arrivo della cabina, poi correva al piano superiore. Era già al quinto piano, davanti alla porta della signora Moisander, quando l'ascensore arrivò e spalancò rumorosamente le porte al figlio del dio del Tuono.
Il maahinen schiacciò il pulsante del campanello. Quando la signora Moisander, mezza addormentata, aprì la porta, s'infilò rapidamente dentro. Sampsa, con la sua pelliccia d'orso, lo seguì.
Il terrore suscitato in precedenza nella signora Moisander dai discorsi di Rutja sulla sua divinità non era nulla in confronto allo choc provocatole da quella visita notturna. Urlò, tentò di richiudere la porta, ma siccome il maahinen e Sampsa erano già dentro, fuggì in bagno, dove si barricò, isterica.
"Siamo venuti soltanto a salutarla", fece Sampsa con la voce del figlio del dio del Tuono.
Ma non ebbe il tempo di dire altro, perché la povera donna si precipitò fuori dal bagno, strappò il soprabito di popeline dall'attaccapanni dell'ingresso e si tuffò nelle scale. La poveretta non aveva avuto neppure il tempo d'infilarsi le scarpe, tale era la furia con la quale fuggiva dal suo appartamento. La signora Moisander corse attraverso la città deserta, senza sapere dove andava.
Sampsa e il maahinen si sedettero sul divano della madre nubile per riflettere su ciò che avevano fatto. Avevano scherzato un po' troppo, spingendo una povera donna a scappare dallo spavento da casa sua. Dava una sensazione amara, ben diversa da quella che Sampsa aveva sperato.

Non essendoci più motivo di prolungare la visita, Sampsa uscì col suo maahinen. Salirono tutti e due in macchina, perché stava spuntando l'alba. Gli dèi non se ne vanno a passeggio in pieno giorno nella capitale, è cosa nota. E neppure i maahinen campagnoli sono dei passanti molto abituali nelle strade affollate di Helsinki.
Superata la fase più terribile dello spavento, la signora Moisander constatò che si avvicinava senza fiato all'incrocio di Viisikulma, a un chilometro e mezzo da casa. La distanza era stata percorsa in un tempo inferiore a quello del tram numero 3. Aveva male ai piedi, non essendo abituata a correre per la città senza scarpe. Il selciato le aveva rotto l'unghia laccata di rosso dell'alluce del piede destro. Lo smalto si era tristemente scrostato e il dito le faceva terribilmente male. La signora Moisander lo guardò con orrore. Pensò che non avrebbe potuto portare i sandali per parecchio tempo.
La signora Moisander capì che avrebbe fatto bene a cercare un rifugio per la notte. A casa non poteva tornare, c'erano due belve umane. Oh! All'albergo non osava andare, era senza scarpe e sotto il soprabito aveva solo la camicia da notte. E il commissariato di polizia? Cosa avrebbero pensato gli agenti quando la signora Moisander avrebbe spiegato che nel suo appartamento c'era un piccolo essere villoso della taglia di un cane e uno spaventoso mostro alto almeno due metri, una belva vestita di una pelliccia nera? Si sarebbero messi a interrogarla e a farle delle domande stupide. Le avrebbero chiesto di togliersi il cappotto e di appenderlo all'attaccapanni del commissariato... no.
E se raccontasse alla polizia di essere stata violentata? La signora Moisander sapeva di avere l'aria di una donna brutalmente stuprata. Si rallegrò della sua trovata, ma poi pensò alla visita medica che sarebbe seguita alla dichiarazione di stupro. Nessun ginecologo, per quanto scrupoloso, sarebbe riuscito a trovare nella vagina strettamente protetta della madre nubile Moisander un solo

libidinoso e violento spermatozoo. Accidenti! Perché non si era concessa la sera prima a un amico che glielo chiedeva al telefono. Ora almeno ci sarebbero state delle tracce di violenza carnale.
La signora Moisander decise di rifugiarsi per la notte nel negozio di antichità, del quale aveva ancora le chiavi. Nel caso che Sampsa dormisse nel retro, lei si sarebbe preparato silenziosamente un letto sul divano Gustavo III della sala. L'importante era che non la trovassero in quello stato a Viisikulma. A piedi nudi, demoralizzata, si diresse zoppicando verso la via Iso Roobert.
Grande fu lo stupore della signora Moisander quando vide la porta vetrata del negozio ridotta in frantumi e un grosso ciottolo nell'entrata. La signora lo raccolse e constatò che lo scassinatore se ne era servito per rompere il vetro.
Quella notte, le pattuglie della polizia del centro di Helsinki avevano ricevuto l'ordine di controllare se ci fossero stati svaligiamenti nei negozi di antichità e di vedere in generale cos'era accaduto nella zona. Una pattuglia proveniente da via Rata decise di prendere la via Iso Roobert, dove c'era il negozio Ronkainen. Era naturalmente del tutto inutile, ma dopo tutto il lavoro della polizia era in linea di massima inutile, dall'inizio alla fine. Risolto un caso criminoso, da qualche parte si commettevano altri due crimini ancora più spaventosi. Così era quella vita, piena di vanità. Di certo e costante nel mondo della polizia c'erano soltanto le barzellette di cattivo gusto sugli agenti e le seccature.
Al negozio di antichità Ronkainen trovarono tuttavia il criminale direttamente sul luogo del delitto. Una donna di circa trentacinque anni teneva in mano un ciottolo con il quale un attimo prima aveva chiaramente frantumato la porta vetrata del negozio dove intendeva introdursi. Era di umore violento e oppose un'accanita resistenza al suo arresto. Al commissariato videro che era senza scarpe e non aveva addosso che un soprabito e la camicia da notte, come se, alzatasi dal letto, fosse andata direttamente sul luogo del delitto e

non avesse avuto il tempo di vestirsi.

"L'indagata, nel corso del primo interrogatorio, ha avuto un comportamento isterico e minaccioso. Ha affermato in realtà di essere quasi proprietaria del suddetto negozio di antichità. Non ha ammesso di conoscere un certo Rami. L'indagata ha graffiato a sangue la guancia sinistra dell'agente di servizio e quando l'hanno condotta in guardina è riuscita a mordere sulla nuca il commissario che l'aveva interrogata, lasciandovi l'impronta, rossa e sanguinolenta, del mascellare, della lunghezza di circa 3,5 centimetri. Processo verbale delle ore 4.16."

23

Il martedì, si cominciò a liberare i poveri isterici dalle grinfie del demonio. Il metodo era semplice: il dottor Onni Osmola conversava col paziente, prendendo appunti; Rutja, in questa fase, seguiva la conversazione tra il medico e il malato senza parteciparvi. Quando sembrava che i problemi fossero troppo complessi o comunque difficili da risolvere, interveniva nel trattamento. Portava il paziente in una saletta riservata alle cure speciali, appositamente isolata a un'estremità della casa nuova. La stanza era piccola, senza finestre, ma fornita di una piccola botola per il passaggio della palla di fulmine. L'arredo era costituito da due sedie, una per il paziente, l'altra per il figlio del dio del Tuono.
La cura era estremamente semplice. Rutja fissava il paziente negli occhi con il suo sguardo scintillante di lampi blu e leggeva una breve formula magica rivolta a suo padre, Ukko Ylijumala:

Oh, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi!
Ridona il senno all'infelice,
rischiara la sua mente confusa!

In generale, se l'alienazione mentale o la nevrosi era leggera o al massimo di media gravità, la cosa funzionava. Il paziente sentiva

come una corrente elettrica fredda fluire attraverso gli occhi fino al cervello malato e di là in tutto il corpo: sussultava un attimo, cacciava grida selvagge, si teneva la testa fra le mani, come se avesse paura che scoppiasse. Poi, quando Rutja smetteva di fissarlo, il paziente crollava, vuoto e sfinito, sulla sedia. Dopo un po', si riprendeva, sentiva che il cervello cominciava a funzionare chiaramente e tranquillamente. Sapeva di essere guarito.
Ma c'erano anche dei casi più gravi, sui quali la breve formula magica non aveva nessun effetto, e neppure lo sguardo scintillante di fiamme blu del figlio del dio del Tuono era abbastanza potente per sgombrare il cervello dalle sue idee folli e dai suoi terribili incubi. Rutja aumentava allora la potenza dell'incantesimo:

La sua mente corre come un lupo,
la sua anima si rintana come la talpa.
Fulmina la testa sua matta,
fendi il cielo con la tua saetta!

Quando Ukko Ylijumala, nel cielo, udiva questa formula magica, ordinava al molosso di Tuonela di mandare due o tre ululati, poi scagliava un paio di fulmini, ed ecco fatto! Il povero malato riacquistava la ragione. Il demonio abbandonava la sua anima, il paziente sentiva una sana lucidità affluire al cervello. Non c'era nessuno di talmente squilibrato che non fosse rinsavito per effetto di questo incantesimo e dello sguardo fiammeggiante di Rutja.
O meglio sì. Un folle originario di Kerava era così fuori di senno che niente sembrava avere effetto su di lui. Rutja lesse alcune formule magiche, fissò il demente negli occhi, ma questi gli rispose con uno sguardo ancora più idiota. Allora decise di ricorrere a un incantesimo davvero potente:

Se il cranio del folle è duro,

il fulmine è ancor più duro!

Un lampo, seguito da uno scoppio di tuono, penetrò attraverso la botola nella penombra della stanza. Il fulmine colpì l'uomo alla testa, i suoi capelli fumarono e gli occhi rotearono nelle loro orbite.
La cosa funzionò. Via i folli pensieri dalla testa dell'uomo di Kerava, spariti gli spiriti maligni. La mano sul cuore, ma felice, uscì barcollando dalla stanza delle cure, testimoniando col suo volto radioso l'onnipotenza e l'immenso amore per l'umanità del figlio del dio del Tuono.
Grande era la gioia e la beatitudine che provavano quei poveri isterici, finalmente di nuovo in grado di pensare, come è proprio dell'uomo! Facevano a gara per ringraziare Rutja, il figlio del dio del Tuono, s'inginocchiavano piangendo ai suoi piedi e promettevano di ricompensarlo mille volte per l'aiuto che avevano finalmente ricevuto.
Lo scervellato si comportava di nuovo da persona equilibrata, perfino riflessiva, la bocca del depresso si apriva per la prima volta della vita a un sorriso di sollievo, l'isterico insensato ritrovava una ragione e una logica ai suoi atti, il debole di spirito diventava risoluto, posato e sicuro di sé.
Il martedì sera Rutja aveva già scacciato il demonio da sei donne e tre uomini. Quando il giorno dopo si continuò il trattamento, guarirono altre cinque donne e l'ultimo paziente maschio. In due giorni, Rutja aveva miracolosamente guarito quindici ammalatati. Era più di quanto Gesù avesse fatto in due mesi. Ma Gesù non era finnico, come Rutja.
I pazienti furono trattenuti in osservazione nella clinica fino a mercoledì. Chi lo voleva poteva rimanere a Ronkaila tutta la settimana, ma quelli che pensavano che la loro testa non creasse più problemi erano liberi di andarsene.
A nessuno dei pazienti fu chiesto il pagamento delle cure, ma chi

voleva poteva pagare. La prima settimana, la clinica per isterici incassò già 28.000 marchi, versati volontariamente dai pazienti e dai loro parenti.
Quando si riacquistano le proprie facoltà mentali, siano esse perspicaci oppure deboli, si è disposti a pagare qualunque prezzo, per pura gratitudine!
A Rutja, più che il denaro, interessava la propagazione della fede neoancestrale. I pazienti guariti dovevano divulgare la notizia del miracolo straordinario di cui avevano beneficiato. Rutja ricordò tuttavia che non si doveva pubblicizzare troppo la fede neoancestrale perché questo non rientrava negli obiettivi del momento. Bisognava che la parola passasse di bocca in bocca, sulla base di un'autentica convinzione.
"Voi dovete comunque partecipare prima a un rito sacrificale in lode di Ukko Ylijumala, perché sappiate di che fede si tratta. Potreste anche parlarne col pastore Salonen. Ormai è uno dei nostri."
Il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri e il notaio Mälkynen erano tornati a Helsinki all'inizio della settimana, non essendoci bisogno di loro a Ronkaila per la normale gestione della clinica isterici. Onni Osmola comunicò loro che, guariti i primi pazienti, potevano mandare a Pentele altre persone della stessa risma. Nove dei primi arrivati erano già tornati a casa, sani di mente, e gli altri sei se ne sarebbero andati alla fine della settimana.
Mälkynen e Keltajuuri promisero di portare altri nove isterici a Pentele con la loro macchina, bastava che Onni Osmola fornisse loro i nominativi. Keltajuuri propose di portare anche sua moglie, se Rutja era d'accordo.
"Non sapevo che tu avessi sposato una matta", fece Rutja meravigliato.
"Helena non è propriamente matta, ma una chiacchierona terribile. Credo che la tua folgoroterapia le potrebbe far bene. Non ci sarà

mica rischio di morte, no?"
Keltajuuri meditò un attimo sulla pericolosità dello choc. Poi aggiunse:
"Comunque non ha grande importanza, dopotutto."
Rutja e Onni Osmola gli assicurarono che a Ronkaila bastava un piccolo incantesimo e un breve sguardo fisso negli occhi per rimettere in sesto una qualunque stupida ciarlona, non c'era neppure bisogno di folgorazione.
"Potreste farvi curare insieme. Anche tu sei nel campo della pubblicità, molti tuoi colleghi sono già miei pazienti", propose Onni Osmola.
Un nuovo gruppo di isterici arrivò a Ronkaila alla fine della settimana. Rutja li curò in due giorni, com'era ormai routine. Non c'era nel gruppo nessun caso particolarmente difficile. La moglie di Keltajuuri guarì veramente senza problemi dal suo cicaleccio.
Lo stesso Keltajuuri volle provare la cura. Dopo aver ricevuto il colpo di fulmine in testa, cominciò a dire che forse dopotutto la pubblicità non era fatta per lui.
"Ho avuto di colpo l'impressione che la pubblicità sfrenata di prodotti inutili sia un'attività malsana. I prodotti dovrebbero avere una domanda spontanea senza bisogno di réclame. La cosa è diversa quando si vuole annunciare dei prodotti nuovi o per esempio uno stock di pomodori freschi. Ma qui si tratta più di informazione che di pubblicità, non è così?"
La moglie, la cui stupidità era stata definitivamente debellata, reagì agli strani discorsi del marito:
"Ascolta, Göran. Come pensi che ce la caveremo, se rinunci all'agenzia di pubblicità? Vuoi proprio gettarci sul lastrico?" disse molto sensatamente. "Togliti subito dalla testa queste folli farneticazioni."
La ristrutturazione del vecchio edificio terminò anch'essa alla fine della settimana. Rutja decise di inaugurare i nuovi locali con un

pranzo. Furono comprati cibi e bevande e s'invitarono tutti i pazienti liberati nel corso della settimana dalle grinfie del demonio, gli operai di Topi Juselius, Anelma e Sirkka, i maahinen e i menninkäinen che avevano preso parte ai lavori e, naturalmente, i discepoli di Rutja. Per lo spettacolo, Rutja fece venire una mezza dozzina di silfidi.
Si decise di fare la festa alla roccia dell'incarnazione, nella foresta, perché i rumori non arrivassero a orecchi estranei, al villaggio. L'ispettrice Suvaskorpi chiese se doveva indossare la camicia da notte trasparente - se Rutja voleva delle danze col rituale - o se era meglio che si presentasse col suo vestito abituale. Rutja fu del parere che non fosse necessario né conveniente presentarsi con dei vestiti troppo leggeri, perché ci sarebbero stati altri invitati oltre ai discepoli. E a Rutja gli operai di Juselius parevano particolarmente vulnerabili da quel punto di vista.
I maahinen furono messi di guardia quando, la sera del sabato, il gruppo si diresse verso la roccia dell'incarnazione. Hannula e Sivakka avevano preparato tutt'intorno delle grandi tavole coperte da tovaglie bianche. Portarono in tavola ogni sorta di ghiottonerie: salumi, arrosti, birra, vino, insalate. Il feticcio di Sampsa troneggiava sulla roccia, esibendo la sua solita smorfia. Sampsa, invece, rimaneva nascosto nella foresta, perché Rutja non voleva presentarlo - dal momento che incarnava la sua figura divina - prima che la festa fosse in pieno fervore.
Accesero sulla roccia un fuoco attorno al quale le silfidi e i menninkäinen si misero a danzare. Gli invitati sedettero ai loro tavoli, Rutja a capo del più lungo. Le donne, aiutanti di cucina ed ex matte, servivano sotto la direzione dell'ispettrice Suvaskorpi. I menninkäinen misero forchette e coltelli sulle tovaglie e i maahinen piegarono i tovaglioli di carta, tutti in modo diverso, non avendo esperienza in questo genere di lavoro.
Rutja alzò il bicchiere.

"Bevete e mangiate, creature di dio! Siate felici!"
Gli invitati bevvero e mangiarono, e furono felici. Un muratore della squadra di Juselius si levò in piedi, alzò il boccale di birra e ringraziò per l'ottima organizzazione del cantiere.
"Certo devo dire che all'inizio siamo rimasti un po' sorpresi da questo cantiere, ci domandavamo tra noi dov'eravamo capitati, con questi maahinen come manovali. Fra l'altro non erano molti quelli che avevano già costruito un manicomio per degli dèi, motivo in più per cui il cantiere all'inizio ci sembrò piuttosto originale. Ma ci si abitua a tutto, e tutto è andato bene. Il salario è stato onesto e il trattamento ottimo. Nulla da ridire. A nome degli operai, ringrazio dunque il committente e auguro buona fortuna al nuovo manicomio. Non è che i matti manchino in Finlandia, l'ospedale non resterà sicuramente vuoto. Grazie ancora, e alla vostra salute!"
Si brindò, gli operai gridarono urrà a Rutja Ronkainen, che era stato un datore di lavoro bizzarro ma corretto.
Rutja, in qualità di committente, ringraziò la squadra.
"Avete fatto un lavoro gradito agli dèi. Ricordatevi che se un giorno incontrerete nel corso della vostra vita delle difficoltà insormontabili, potete sempre pregare me e mio padre. Non abbandoniamo mai un onesto lavoratore. Non si deve mai pretendere l'impossibile, ma posso sempre tirarvi fuori da un guaio, potete starne sicuri."
Il notaio Mälkynen prese la parola a nome dell'architetto e il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri portò i saluti del finanziatore. Il punto di vista dei maahinen e dei menninkäinen fu esposto da un maahinen villoso che salì sull'ara sacrificale e cantò con voce roca:

Di giorno portavamo mattoni,
la notte curavamo i dementi,
uh, ah, oh, ehilà!

Su queste note, le silfidi danzarono mentre i menninkäinen battevano il tempo.
Dopo la danza, Rutja si alzò e tenne un discorso sulla fede ancestrale dei Finnici. Parlò agli invitati di tutti gli dèi che lui rappresentava sulla Terra. Lesse i sei comandamenti di Ukko Ylijumala con le relative spiegazioni:

1. Ricordati di temere il Tuono.
Vuol dire che ogni Finnico, donna, uomo, fanciullo o vecchio, deve restare immobile in caso di temporale. Il tuono è la manifestazione della presenza di Ukko Ylijumala. Chiunque parla o si comporta in modo sconveniente durante un temporale rischia di prendersi il fulmine in testa e, in ogni caso, non troverà posto nel cielo dopo la sua morte, ma finirà nei gorghi del fiume di Tuonela o nella gola del cane di Horna.

2. Non fare del male ai piccoli.
Ognuno sa che gli uomini e gli animali, quando sono piccoli e deboli, non sanno difendersi dai più grandi e forti di loro. I piccoli devono pertanto essere protetti e aiutati in tutti i modi. Chi non osserva questo comandamento conoscerà in Horna la vendetta di Turja e allora capirà contro cosa ha peccato facendo da vivo del male ai piccoli.

3. Proteggi la vita.
Ogni vita va protetta. Le piante, gli animali, i fiumi, le foreste e la terra, l'aria e la bruma devono essere considerati sacri. Non si deve schiacciare volontariamente neppure il più piccolo verme.
Togliere la vita a un essere umano è il più grande dei crimini, specialmente se è una donna, la più deliziosa delle creature. Chi non protegge sempre e costantemente la vita, ma la distrugge,

subirà dopo la morte il castigo di Ukko Ylijumala in persona: sarà condannato a morte dopo la sua stessa morte e nessuno saprà mai più nulla di lui.

4. Rispetta i vecchi.
I vecchi hanno esperienza e saggezza, hanno alle spalle una vita dura e non sono più giovani. Per questo devono essere ascoltati più degli altri, aiutati in tutti i modi nelle loro faccende quotidiane e fatti segno a un sincero rispetto, perché la loro vita sia felice fino a quando non saranno ben meritatamente ammessi nel regno dei cieli. Chi non rispetta i vecchi diventerà più vecchio di un vecchio e più malato di un malato e finirà dopo la morte nel forno crematorio di Tuonela dove ogni tanto Lempo attizza il fuoco.

5. Vivi umanamente.
L'uomo deve vivere e comportarsi da uomo, e non come una belva senza cuore o un mollusco senza cervello. Deve coltivarsi, volare alto, leggere e cantare, inventare e costruire cose nuove. Deve opporsi alla guerra, aiutare gli ammalati, dirimere le controversie, essere umanista. Chi non osserva questo comandamento finirà dopo la morte tra la muta dei cani di Tuonela e dei molossi di Horna, branco che non conosce l'umanità e dal quale non si torna.

6. Non cedere.
Il Finnico dev'essere buono e incrollabile nella sua bontà. Non deve mai cedere, anche se la fatica, la pigrizia o la malattia e la morte lo minacciano. Deve lottare fino alla fine per il bene, per la felicità. Non deve cedere alle minacce, ai ricatti o alle regalie, ma cercare fermamente di avere sempre la coscienza pulita e di agire secondo giustizia. Chi per pigrizia o per indifferenza non osserva questo comandamento sarà dimenticato nella vita e dopo la morte

non sarà più considerato come un Finnico.

Rutja levò il calice. Si brindò in silenzio, tutti meditavano con devozione sui comandamenti letti dal figlio del dio del Tuono. Non erano che sei, ma non ne occorrevano altri. Se osservati, sarebbero bastati sia in Finlandia che nel cielo dei Finnici.
Rutja alzò la mano. Sampsa si fece largo tra la folla e comparve, bello e solenne, nella veste carnale del figlio del dio del Tuono. Grande fu lo stupore dei convitati. Le silfidi stesse indietreggiarono e alcuni maahinen filarono a nascondersi tra le radici degli abeti.
Il numero più pazzo della serata cominciò. Tolto il feticcio dalla roccia dell'incarnazione, Rutja e Sampsa vi salirono sopra. Si lanciarono in una danza selvaggia, le mani sul collo l'uno dell'altro, poi si affrontarono, digrignando i denti, come se volessero divorarsi vivi. Cosa che infatti fecero! Tra terribili ansiti e rabbiosi ruggiti Sampsa diventò Rutja e Rutja Sampsa. I loro corpi si fusero l'uno nell'altro per poi separarsi. Sampsa Ronkainen in persona troneggiava ora sulla roccia insieme all'ancor più vivo e vero figlio del dio del Tuono, Rutja. I convitati si gettarono carponi sul muschio, sbalorditi dalla grandezza di Rutja. A gran voce, proclamarono la loro fede in questo dio splendido e imponente, figlio del dio del Tuono. Il loro devoto clamore si udì fino al villaggio di Suntio.
Ora che Sampsa aveva ripreso il suo corpo umano, sentiva una fame da lupo. L'ispettrice Suvaskorpi gli portò uno squisito pezzo di arrosto cotto al forno e della birra. Chinandosi verso di lui, mostrò senza volerlo la pelle chiara e liscia della sua scollatura. Un fremito percorse il bassoventre di Sampsa, che distolse subito l'avido sguardo. Aveva le orecchie calde, come spesso accade agli uomini.
I convitati continuarono a mangiare e a bere, intonarono canti travolgenti, uno degli uomini di Juselius recitò un brano del

"Kalevala". Si affumicò in sacrificio a Ukko Ylijumala almeno una decina di chili della carne migliore e si bruciarono sulla roccia sacrificale tre bottiglie del cognac francese più caro.
Finalmente si arrivò all'ultimo spettacolo: Rutja afferrò Sampsa per le spalle e lo trascinò di nuovo in una danza frenetica. Quando le ultime fumate della roccia sacrificale salirono nella limpida sera fino agli dèi, i due uomini si fusero di nuovo l'uno nell'altro, il dio si reincarnò nell'uomo e l'uomo in dio. Quando tutto ciò fu compiuto, il temporale più terribile dell'estate scoppiò sopra il villaggio di Pentele. Fulmini accecanti, seguiti da fragorosi scoppi di tuono, solcarono il cielo, la terra tremava e i convitati ebbero paura. Poi, tutto tacque, il disco del sole al tramonto tinse di rosso il cielo e la terra, il silenzio e la pace calarono sulla roccia dell'incarnazione.
Gli invitati tornarono alla proprietà di Ronkaila, l'animo colmo di profonda devozione. Chi andò a letto, chi rientrò a casa sua. Professavano tutti la nuova fede, se non ad alta voce, almeno nel loro cuore. Il feticcio di Sampsa, sulla roccia dell'incarnazione, guardava verso la stella polare con una smorfia soddisfatta sul viso.
A Helsinki, il cosiddetto "fratello" di Sirkka Leppäkoski, Rami, fu dichiarato in arresto, non tanto per il furto delle conocchie quanto perché imputato di numerosi reati precedenti. Nell'attesa del processo, che si preannunciava duro e penoso, lo spedirono alla prigione di Katajanokka. L'avvocato di Rami riteneva che la causa poteva considerarsi vinta, se la condanna fosse stata inferiore a un anno. In caso contrario, sarebbe valsa la pena di presentare un ricorso in appello, ma non era da escludere che lo sfortunato ladruncolo potesse rimediare in quel caso un supplemento di pena detentiva assoluta. Lui, l'accusato, rimpiangeva soprattutto di ritrovarsi al fresco nel bel mezzo di una bella estate. Non era quello che si aspettava nell'avanzamento della sua carriera:
"Pensavo a una sentenza verso l'inizio dell'inverno, ma il

sottoscritto è sempre scalognato, porca miseria."
Avvisarono Ronkaila del furto delle conocchie. Il notaio Mälkynen provvide col fumista Hannula a far riparare la porta d'ingresso del negozio di antichità. Trasmise inoltre alla polizia una dichiarazione nella quale il proprietario Rutja Ronkainen reclamava la restituzione delle quattordici conocchie che gli erano state rubate, ma rinunciava a costituirsi parte civile nei confronti del denominato Rami. Così fu fatto, lo Stato restituì le conocchie in una scatola di cartone sigillata al figlio del dio del Tuono e si accollò tutte le spese di ceralacca e bolli causate dalla restituzione. Lo Stato finlandese è davvero straordinario.
La signora Moisander impazzì fin dalla prima notte passata in cella insieme a sei prostitute ubriache. Il suo interrogatorio non produsse nessun risultato logico. Le autorità ritennero pertanto opportuno trasferire la povera donna al reparto dei malati pericolosi dell'ospedale psichiatrico di Hesperia perché ricevesse le cure del caso.

24

Dopo l'entrata in funzione dei locali rinnovati del vecchio edificio, la clinica di Ronkaila poté guarire circa 110 pazienti la settimana. La rotazione era rapida, perché c'erano in complesso 50 posti letto, 35 dei quali nell'edificio principale. Si assunse altro personale di cucina e il muratore Sivakka e il fumista Hannula furono promossi custodi a tempo pieno. Erano responsabili della sorveglianza tecnica e manutenzione dello stabilimento e del servizio di guardia della proprietà, in collaborazione coi maahinen, perché Rutja considerava importante che nessun estraneo potesse ficcare il naso nella casa di cura, che si chiamava ora Clinica dello Spirito di Ronkaila, e diffondere notizie false sulla sua attività.
Nel corso delle prime due settimane erano già entrati in cassa 160.000 marchi, l'impresa poggiava dunque economicamente su solide basi. Quanto alle basi spirituali, erano state fin dall'inizio le migliori che si potessero immaginare.
Rutja prese una tale dimestichezza con la folgoroterapia che anche nei casi più difficili bastavano pochi minuti di trattamento. A volte però doveva fare uso del temporale e della palla di fulmine, per questo i muri della stanza di cura tendevano ad annerirsi a causa del fumo e del gas. Il problema venne risolto rivestendo le pareti di pannelli di amianto. In tal modo si evitava il pericolo d'incendio dovuto alla folgoroterapia e i muri non si coprivano più di

fuliggine come prima.
Dopo due settimane d'intensa attività, Onni Osmola, preoccupato, annunciò a Rutja che gl'isterici erano talmente diminuiti che a stento sarebbero bastati ancora per due o tre giorni. Onni Osmola si era già fatto mandare dei pazienti da un paio di psichiatri di sua conoscenza, d'altronde non molto propensi a lasciare che i loro clienti venissero curati da altri più esperti di loro: come poi si sarebbero guadagnati da vivere senza gli isterici? Se questi vengono a mancare, gli psichiatri restano disoccupati, cosa che naturalmente non piace a nessuno.
Il notaio Mälkynen, per ovviare alla mancanza di matti, propose di prenderli dagli ospedali psichiatrici pubblici. L'idea era ottima, essendo noto a tutti quanto questi fossero sovraffollati. Erano già parecchi anni che i primari e gli amministratori dei manicomi denunciavano alla stampa il loro estenuante sovraccarico di lavoro, la cronica mancanza di personale, la ristrettezza e la vetustà dei locali. Ora si poteva affrontare il problema, la Clinica dello Spirito di Ronkaila offriva gratuitamente il suo aiuto per alleggerire il sovraffollamento dei manicomi. Quando Onni Osmola ne parlò con alcuni grandi ospedali psichiatrici della Finlandia meridionale, questi espressero inizialmente delle riserve, ma quando si stabilì che il merito delle eventuali guarigioni sarebbe stato attribuito all'ospedale d'origine, la collaborazione prese il via. Le ambulanze cominciarono ad arrivare a Ronkaila, trasportando alienati gesticolanti da sottoporre alla famosa folgoroterapia. Interi autocarri a pieno carico portavano nevrotici meno gravi, dall'est e dal nord della Finlandia. C'erano di nuovo temporali nell'aria sopra al villaggio di Pentele.
Rutja non ci mise più di due settimane per smaltire quel nuovo afflusso di pazienti. All'inizio di agosto poté constatare di aver guarito con l'esperto aiuto di Onni Osmola più di 700 malati. La capacità curativa giornaliera era di oltre 40 casi, grazie alla terapia

di gruppo adottata da Rutja, basata sul suo sguardo scintillante di fiamme blu, mentre per i più agitati doveva ricorrere anche al tuono e alla palla di fulmine, accompagnati da veementi formule magiche.
Gli ospedali del Paese cominciarono a domandarsi dove fossero spariti i loro pazienti mandati alla Clinica dello Spirito di Ronkaila per sperimentare il nuovo trattamento choc. Sospettarono perfino che venissero trattenuti nell'istituto per dei lavori agricoli in nero, e decisero di far luce sulla faccenda. Un ospedale psichiatrico che perde i pazienti non è all'altezza dei suoi compiti.
Risultò che i pazienti non erano affatto rimasti a fare il fieno nei campi di Ronkaila, ma, una volta guariti, erano ritornati alla loro normale vita civile e cercavano in tutti i modi di reinserirsi nel mercato del lavoro. Molti ex matti avevano trovato un impiego, altri si erano guadagnati un posto particolarmente importante in diversi settori della vita economica.
Questa realtà obbligò i dirigenti degli ospedali psichiatrici a fare il punto della situazione. Certo, a loro avviso era estremamente positivo che dei pazienti considerati incurabili improvvisamente guarissero e riprendessero la loro attività quotidiana. Nulla da ridire. Ma la cosa andava comunque considerata anche sotto un altro aspetto, ancora più importante. Si poté infatti constatare verso la metà di agosto che i manicomi finlandesi avevano cominciato a soffrire della scarsità di pazienti. Semplicemente, non arrivavano più nuovi soggetti da trattare, perché la fama dell'efficiente Clinica dello Spirito si era largamente diffusa. Gli infelici che perdevano la ragione non venivano più ricoverati nei tradizionali ospedali psichiatrici, ma convogliati alla clinica di Ronkaila, dove venivano guariti seduta stante. Visto per di più il costante aumento dei pazienti che arrivavano a Ronkaila anche dagli ospedali stessi, la situazione fu giudicata estremamente seria.
I dati statistici relativi ai mutamenti avvenuti nei ricoveri ospedalieri furono informatizzati. Il risultato era allarmante: se l'evoluzione in

atto fosse continuata nella stessa direzione, ora di Natale non ci sarebbe rimasto un solo malato di mente nei manicomi finlandesi! A chi si sarebbero fatte ingollare le enormi quantità di psicofarmaci? E poi, quale sarebbe stata la sorte del personale? Dove sarebbero andati gli addetti alle pulizie, alla manutenzione, il personale di cucina, gli aiuti infermieri, gli infermieri psichiatrici, i terapeuti d'ogni genere e i medici? Sicuramente, sarebbe presto venuto il giorno in cui i medici si sarebbero ridotti a fissare i muri vuoti degli ospedali e a rosicchiarsi le unghie, in mancanza di altre attività.
Gli ospedali psichiatrici smisero di conseguenza di mandare i loro pazienti a farsi curare a Ronkaila. Il dottor Onni Osmola e il notaio Mälkynen mendicarono invano un po' di squilibrati da ricuperare. Gli ospedali dichiararono di vedersi costretti, per motivi deontologici, a desistere da una sperimentazione così radicale.
Molti pazienti fuggirono dai manicomi in seguito a questo divieto di trasferimento. Attraverso le foreste, sfidando i pericoli e la fame, i matti raggiunsero, fin dagli ospedali più lontani, il villaggio di Pentele, nel comune di Suntio, dove venivano accolti calorosamente, rifocillati e guariti dal male che sconvolgeva la loro mente. Gli ospedali psichiatrici furono obbligati a chiudere a chiave i pazienti dei reparti aperti, per impedire le fughe. Grazie all'isolamento e a una massiccia dose di medicine, le evasioni diminuirono fino a raggiungere il livello abituale delle prigioni finlandesi.
Anche la direzione della Sanità si svegliò. Là, gli avvenimenti causarono quasi il panico. Si pensò addirittura di togliere la licenza alla Clinica dello Spirito di Ronkaila. Ma, dopotutto, non si osò adottare un provvedimento così drastico, perché la clinica di Rutja godeva di un'ottima reputazione. Tutti sapevano che chi andava a Ronkaila ne tornava dopo qualche giorno più sano di mente che mai. La direzione della Sanità si limitò a vietare agli ospedali

psichiatrici pubblici di mandarvi i loro pazienti. "La terapia sperimentale in questo campo è terminata", era scritto nella circolare inviata agli ospedali. "Si raccomanda inoltre agli ospedali psichiatrici di attivarsi per l'acquisizione di malati di mente onde colmare i vuoti verificatisi e ristabilire in tal modo l'equilibrio nella loro normale attività."
Il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri calcolò che alla metà di agosto Rutja aveva già scacciato il demonio da 2.200 degenti. Benché non si ricevessero praticamente più pazienti dagli ospedali psichiatrici, nuovi casi arrivavano giornalmente a Ronkaila per altre svariate vie: accompagnati da familiari, scappati dal manicomio o perfino, in piccola parte, venuti di propria iniziativa dall'estero, specialmente dalla Svezia e dalla Norvegia. Si guarì anche un aereo pieno di vecchi ungheresi, ma Rutja non era molto propenso ad avere in cura troppi stranieri, perché a suo avviso quel che importava in primo luogo era propagare la fede ancestrale dei Finnici, non operare per la salute mentale internazionale. Rutja aveva curato gli squilibrati ungheresi perché l'Ungheria e la Finlandia erano legate da vincoli di parentela. Per la stessa ragione aveva preso in cura sei Votiachi[30] pazzi da legare, un Vogulo[31] delirante e due "divertenti" Sirieni[32] mandati dall'Unione Sovietica.
Keltajuuri si mise a studiare il comportamento delle persone liberate dalle grinfie del demonio, una volta guarite, e quali risultati si erano ottenuti nella propagazione della fede ancestrale.
"Ho adottato per questi calcoli gli stessi procedimenti matematici in uso per il marketing, del tutto validi secondo me anche nel campo religioso. Noi presumiamo in generale che una persona sana di mente che abbia pienamente accolto un messaggio pubblicitario possa, se vuole, trasmetterlo a quattro persone della sua cerchia. A loro volta, due o tre di queste quattro persone lo potranno trasmettere ad altri."
"Interessi composti, dunque", osservò l'ispettrice delle imposte

Suvaskorpi.
"Meglio ancora. Qui, si hanno interessi sugli interessi degli interessi, sui quali piovono ulteriori interessi. Il calcolo, tenuto conto dell'effetto accumulato, mi dice che mille ammalati guariti possono in due mesi raggranellare... un attimo, ecco: 1000 x 4 + 1000 + 1000 x 3 + 1000, moltiplicato per un'unità di tempo, nel nostro caso ho considerato come durata del lavoro di conversione solo pochi giorni per pazzo... quindi il risultato di due mesi è di circa 144.000 persone. Ma se teniamo conto anche dell'influenza di massa, si potrebbe dire, esercitata da queste anime, che secondo me è estremamente importante in questo caso, direi che in capo a due mesi saranno 200.000 le persone che in questo paese professeranno la loro fede ancestrale nel dio del Tuono."
Il notaio Mälkynen fece notare che avevano già guarito a quel giorno 2.200 pazienti, mentre i calcoli di Keltajuuri si basavano solo su mille guarigioni.
"Lo so, lo so. La cifra a questo riguardo va naturalmente aumentata. Entro la metà di ottobre ci saranno in Finlandia almeno mezzo milione di seguaci della fede neoancestrale. Se decidessimo di scegliere dei vescovi tra noi, alla fine dell'anno potremmo consacrarne almeno tre o quattro, tanto grande sarebbe allora l'adesione alla nostra religione."
Rutja era soddisfatto. Cos'avrebbe pensato Ukko Ylijumala quando Rutja, di ritorno alla sua casa celeste, avrebbe elencato i risultati ottenuti? Le gonne di Ajattara non avrebbero più svolazzato a lungo liberamente, dopo queste prospettive già ora così promettenti.
"I seguaci della fede neoancestrale in Finlandia si contano già a migliaia. Ho chiesto a un istituto demoscopico di fare a questo proposito un rapido sondaggio telefonico, e abbiamo così appreso che ci sono ben 14.000 veri credenti. Effettivamente, sembra che la fede neoancestrale si propaghi più velocemente della Coca-Cola o delle lamette da barba Gillette al loro tempo. Da cosa può

dipendere, senza nessuna campagna pubblicitaria?"
L'ispettrice Suvaskorpi fece notare che si era compiuta un'opera di misericordia che non prevedeva alcun progetto di marketing o di pubblicità.
"Si ottiene di più con le opere buone che non con una pubblicità televisiva", disse seriamente Suvaskorpi rivolgendo uno sguardo adorante e innamorato al suo dio Rutja Ronkainen.
"Il pazzo finnico è così pazzo che appena guarisce dalla sua pazzia, crede", filosofò il notaio Mälkynen.
Keltajuuri riconobbe la fondatezza della scelta del target pubblicitario.
"Noi non abbiamo mai neppure pensato di adoperare dei malati di mente o degli isterici per diffondere messaggi pubblicitari. Non vengono semplicemente neppure registrati nella popolazione attiva. Forse devo trarne le debite conclusioni, non fosse che dal punto di vista della mia agenzia."
"Le guarigioni di Gesù erano lavoro da dilettante in confronto alle tue performance", disse in tono elogiativo il notaio Mälkynen a Rutja. Il figlio del dio del Tuono era dello stesso parere, ma fece tuttavia notare che all'epoca di Gesù, 2.000 anni prima, il popolo d'Israele non era forse così opportunamente pazzo come i Finnici di oggi. "Non dobbiamo vantarci, ma continuare umilmente il nostro lavoro di guaritori finché la nostra missione non sarà interamente compiuta."
A Helsinki, le voci sulla Clinica dello Spirito di Ronkaila non facevano che aumentare. Se ne parlava nei salotti, dove si incontrano generalmente molti isterici e dove naturalmente si mostrava un interesse particolare per l'efficienza della nuova clinica. Se ne parlò su alcuni giornali, ma nessun redattore mise piede a Ronkaila. I giornalisti ricordavano bene la morte del freelance Huikka Tuukkanen, quell'estate, e sospettavano che ci fosse qualche legame con la folgorazione. Un redattore avveduto

evita gli argomenti che possano avere conseguenze fatali. Anche quelli che amano pescare nel torbido hanno un'anima che, per quanto non valga molto e puzzi, è loro tanto più cara.
Il capogabinetto Merentakainen e il vicecomandante della polizia Humander pranzavano come al solito al ristorante dell'hotel Palace. Ordinarono un antipasto, un secondo e un caffè. Parlarono del più e del meno, della situazione politica del paese, della violenza dei giovani, dell'inflazione, della circolazione di denaro sporco, delle ultime vacanze e di puttane. Poi il capogabinetto Merentakainen affrontò la questione della Clinica dello Spirito di Ronkaila.
"Hai sentito parlare di quell'istituto? Si trova nello sperduto villaggio di Pentele, nella zona di Suntio."
Il vicecomandante della polizia disse di avere effettivamente sentito dire qualcosa. Se ben ricordava, doveva avere qualche non ben delucidato rapporto con la capitale, c'era anche un ufficio o qualcosa del genere dalle parti di Punavuori.
"Pare si tratti di una semplice setta", minimizzò il vicecomandante della polizia, col naso nel suo bicchiere di cognac. "Dei seguaci di Ylivainio[33] o qualcosa del genere. Un giovane balordo, non molto tempo fa, ha scassinato la porta e si è introdotto nella loro bottega, e poi la stessa notte ci hanno trovato dentro una donna nuda, pazza, con un ciottolo in mano. Ma non c'è stato apparentemente nient'altro. Il giovanotto aveva rubato delle conocchie, o dei fusi. Bisogna proprio dire che in questa faccenda non è stato il troppo cervello a intralciarlo. Questi piccoli furfanti finlandesi fanno perfino tenerezza, delle volte. Due anni fa, un tipo si è introdotto nell'ambasciata del Senegal, a Kulosaari, e ha rubato tre chili di formaggio di capra e 1.200 copie di una lussuosa edizione della Costituzione senegalese, credendo forse che fossero dei valori, tanto erano decorative. Si può sperare che sappia almeno vivere nel rispetto delle leggi del Senegal, se ha capito quel che ha rubato."
Il capogabinetto Merentakainen sospettava che ci fosse sotto

qualcosa di losco nella clinica di Ronkaila. Portò il discorso su sua moglie.
"Tu conosci Elsa."
"Sicuramente un'ottima moglie, forse un po' isterica, ma tutte le donne tendono a esserlo, a quell'età."
"Ascolta. Elsa voleva a tutti i costi passare un po' di tempo quest'estate in una casa di cura dove si applicano metodi naturali. A mangiare radici e trangugiare crema di rabarbaro. Be', avevo sentito parlare di questa clinica di Ronkaila da un amico, che non faceva che ripetermi: mandaci assolutamente tua moglie, vedrai che te la rimetteranno in sesto. Allora ho portato Elsa a Suntio, così pensavo di potermene rimanere in beata solitudine per un paio di settimane qui in città. Macché! Elsa è già di ritorno due giorni dopo, totalmente rinsavita, e si mette a far ordine in tutte le cose che andavano a catafascio in casa. Sorpreso e spaventato, mi chiedo cosa sia successo. Mia moglie avrebbe dunque riacquistato la ragione?"
"Cosa ti dicevo? Non c'è niente di sballato sul serio, in Elsa."
"Non parlo più di Elsa, ma di questa maledetta clinica. Ho l'impressione che sotto ci sia davvero qualcosa. Là dentro, si guariscono le persone col fulmine."
"Cosa?"
"Chi pratica la folgorazione è un certo figlio del dio del Tuono! E vi si proclama poi non so che razza di fede neoancestrale, si adora Ukko Ylijumala. Ci capisci qualcosa, tu?"
Il vicecomandante della polizia drizzò le orecchie. Aveva già sentito storie del genere. E se in quella casa di cura ci fosse davvero qualcosa di sospetto, di pericoloso per l'ordine pubblico?
"Spiegati meglio", disse all'amico.
Il capogabinetto Merentakainen raccontò tutto quello che sapeva, e non era poco. Sua moglie gli aveva riferito cosa le era successo a Ronkaila, e aveva perfino cercato di convertirlo alla fede

neoancestrale. Il tentativo era fallito, ma il capogabinetto aveva raccolto su Ronkaila tutte le informazioni possibili.
"Mi sembra grave. Dobbiamo telefonare al ministro", decise il vicecomandante della polizia. In realtà, sperava con questo di avere un buon motivo per prolungare il pranzo. Il ministro arrivò. Lo misero al corrente dei loro sospetti e gli chiesero consiglio. Che fare? Chiedere alla polizia giudiziaria di aprire un'inchiesta? E se si fosse mandata una pattuglia con cani lupo a frugare un po' in quel di Pentele? Che ne pensava il ministro? Il ministro annusò il suo bicchiere di cognac e guardò dalla finestra verso il palazzo presidenziale. La poltrona di presidente era occupata in quel momento da Koivisto, un funzionario di banca che il suo predecessore Kekkonen non avrebbe mai ammesso nel palazzo[34]. Il ministro seguiva con lo sguardo un gabbiano argentato che planava sopra la piazza del Mercato. Andò a posarsi sulla punta dell'obelisco dell'Imperatrice e alzò la coda. Il ministro si dispiacque di non aver visto se il gabbiano avesse cacato o no sul monumento. A ricordo di che imperatrice avevano eretto quell'obelisco sulla piazza? Caterina? Elisabetta? Quante erano state, a proposito, le imperatrici russe...
"Be', passiamo questa storia a Riipinen, della pubblica sicurezza. Non è a questo che serve la sua bottega? Si mettano il loro impermeabile color mastice e indaghino su questa setta."
La faccenda venne passata alla pubblica sicurezza. Le indagini furono affidate all'agente investigativo Huurulainen, specializzato nelle attività delle diverse sette del paese. Conosceva la Bibbia meglio dei membri del capitolo della cattedrale. Era forte, in particolare, nell'interpretazione dei testi sacri a scopo di politica interna.
"Allora, alla caccia di Gesù, Huurulainen", l'esortò il suo capo.
"In questo rapporto si parla di Ukko Ylijumala, non di Gesù", rettificò Huurulainen. "Devo informarmi. Non so chi sia questo

tipo, questo Ukko Ylijumala", dichiarò l'agente investigativo.

25

L'agente investigativo Huurulainen, un uomo di mezza età incanutito dai rossi e dagli incendiari che appiccavano il fuoco alle chiese, si gettò l'impermeabile d'ordinanza sulle spalle e partì al volante di una Volkswagen nera alla volta di Suntio. Là si fermò davanti al palazzo delle concessioni edilizie e andò con passo deciso dal funzionario responsabile. Mostrò il suo distintivo all'architetto capo Vaitinen, che si spaventò come non gli era mai successo né prima né poi. Credeva di essere stato denunciato per ispezioni eseguite male o dei sorpassi dei limiti di altezza o ancora per le sue idee politiche radicali. Vaitinen era infatti un simpatizzante dei verdi, cosa piuttosto rara a Suntio, visto che il comune era una zona agricola.
Huurulainen non voleva tuttavia mettere nei pasticci l'architetto Vaitinen. Desiderava soltanto farne le veci per breve tempo. Per questo ricorreva alla sua competenza professionale.
"Ah, ah, benissimo! Che immobili vorrebbe andare a ispezionare? Abbiamo quasi duecento cantieri aperti nel comune, sono lieto di avere un po' di aiuto." Huurulainen precisò che per la verità non intendeva esercitare funzioni ispettive, ma aveva bisogno di un ordine di missione per nascondere la sua vera attività, che era di raccogliere informazioni. Non lo divertiva affatto trottare per tutto il territorio ispezionando case individuali in costruzione, intendeva

solo recarsi in un posto, dove sapeva che erano stati fatti dei lavori durante l'estate. Questo posto era la Clinica dello Spirito di Ronkaila.
"Ma l'ho già ispezionata io e autorizzata parecchie volte. Si trattava soltanto di lavori di ristrutturazione, nessuna nuova costruzione."
Malgrado queste obiezioni, Huurulainen obbligò Vaitinen a scrivergli un ordine di missione, poi andò a Ronkaila per una nuova ispezione, più severa delle precedenti. Sivakka e Hannula si meravigliarono molto di questa procedura, ma si dissero soddisfatti della spiegazione di Huurulainen, secondo la quale nuove disposizioni della direzione della Sanità esigevano dalle case di cura di quel genere misure di sicurezza particolarmente rigorose.
"Tutti questi immobili devono essere controllati a fondo. Ci vorranno parecchi giorni, forse delle settimane. Fatemi intanto vedere i locali, poi esaminerò più in dettaglio da solo le diverse strutture. Voglio tutte le chiavi della proprietà."
I maahinen s'infilarono nella biblioteca di Sampsa per avvertirlo di non farsi vedere sotto le apparenze di figlio del dio del Tuono dal nuovo architetto venuto a ficcare il naso negli immobili. Rutja e Suvaskorpi, anch'essi informati della nuova ispezione, dissero che non avevano nulla in contrario, purché non venisse disturbata l'attività della clinica.
Huurulainen si mise al lavoro. Ascoltò tutti i discorsi che potevano sentirsi nella proprietà. Batté sui muri, fiutò il vento. Interrogò di nascosto i pazzi. Spiò e pedinò. Ogni volta che Hannula e Sivakka comparivano, Huurulainen si concentrava sui dettagli tecnici della costruzione. Domandava agli uomini qual era secondo loro la resistenza dei muri e se il tetto sopportava il peso della neve durante l'inverno. Quanti pazienti venivano curati giornalmente nella clinica? Era possibile che la trave di colmo fosse tarlata? Qual era l'ammontare delle bollette del telefono della clinica? C'erano stati ultimamente dei temporali nella zona? Erano a posto i

parafulmini?
La sera del secondo giorno d'ispezione il pastore Salonen arrivò a Ronkaila. Huurulainen domandò all'ecclesiastico qual buon vento lo portava alla clinica. Il pastore spiegò apertamente che vi insegnava la nuova religione, la spiegava ai pazienti, li assisteva in tutti i loro problemi spirituali. Huurulainen spiegò che anche lui s'interessava di mitologia, benché non fosse che un semplice architetto.
"Ma questo non le impedisce di essere competente in fatto di religione", lo rassicurò il pastore Salonen. "Conosco parecchi nel settore dell'edilizia spiritualmente molto avanzati." Grazie a Salonen, Huurulainen riuscì ad avere dettagliate informazioni sulle abitudini della casa, sulla fede neoancestrale e su tutto ciò che succedeva a Ronkaila. Quando Salonen, a tarda sera, se ne andò, Huurulainen decise di salire per curiosità al piano superiore del vecchio edificio. Aveva il presentimento che, oltre al personale della clinica e ai pazienti, vi abitasse qualcuno di cui gli si nascondeva la presenza.
Ma i maahinen e i menninkäinen avevano già da tempo notato i maneggi di Huurulainen. Erano diventati sospettosi, dovevano tenerlo d'occhio. Quando l'uomo prese a salire le scale della biblioteca, fischiarono piano piano; di sopra, Sampsa captò il segnale e si nascose nell'armadio. Era un po' imbarazzante per il figlio del dio del Tuono, ma Sampsa non osava contravvenire all'ordine di Rutja di non farsi vedere. Huurulainen ispezionò le stanze del primo piano. Constatò che erano disabitate. Ma il suo istinto di investigatore non si pacificava. Nessuno aveva dormito nel letto, c'era polvere sul pavimento, ma nella biblioteca c'era odore di essere vivente. Huurulainen non capiva cosa fosse: un odore umano o cos'altro? Strano. Huurulainen sapeva distinguere l'odore di un comunista da quello di un membro di una setta, ma l'odore di questa stanza aveva qualcosa di soprannaturale.

Quella sera, Huurulainen trovò nell'ufficio della casa nuova i calcoli del pubblicitario Keltajuuri, secondo i quali le guarigioni operate dalla Clinica dello Spirito di Ronkaila avrebbero fatto sì che tutta la Finlandia si sarebbe convertita alla fede neoancestrale prima della fine dell'anno. Huurulainen si annotò rapidamente le cifre di Keltajuuri e ritornò a Helsinki per stendere il suo rapporto sulle pazze attività di Ronkaila. Ma i maahinen e i menninkäinen avevano già raccolto sufficienti informazioni su questo architetto troppo curioso. Decisero che se il tipo fosse di nuovo venuto a ficcare il naso nella casa, l'avrebbero preso e sottoposto a debite cure. Secondo i maahinen, un architetto che si interessava più alla fede neoancestrale che ai calcoli di resistenza dei materiali era sicuramente matto, e siccome la clinica di Rutja era nata proprio per la cura dei pazzi, il problema si sarebbe risolto in quattro e quattr'otto.
A Helsinki, l'agente investigativo Huurulainen stese un rapporto di più di venti pagine, intitolato:
"Caso Ronkaila. Rapporto sulla rivoluzione religiosa del popolo finnico, redatto da H. Huurulainen."
Huurulainen consegnò il suo rapporto al capo della Pubblica Sicurezza, A. Riipinen, che lo lesse tutto d'un fiato. Più andava avanti nella lettura, più rimaneva sconcertato. Il capo, un esperto in queste cose, posò infine il rapporto e fissò l'agente con due occhi di ghiaccio.
"Sei diventato matto, Huurulainen. Non è assolutamente possibile. Che ci sia già un milione di fedeli di Ukko Ylijumala."
Ma Huurulainen era un professionista serio. Tirò fuori i dati del centro di meteorologia riguardanti l'estate e l'inizio dell'autunno. Risultava che il tempo era stato piuttosto brutto in tutta la Finlandia, escluso nel villaggio di Pentele, vicino a Suntio, dove aveva fatto bello e caldo. Il che non impediva che vi si fosse verificato ogni giorno un temporale. Nel corso dell'estate, gli strumenti di misura

dei fulmini della stazione meteorologica di Suntio si erano guastati sei volte. Nei rari periodi in cui funzionavano, avevano registrato un numero di scariche cento volte superiore a quello degli anni normali. Nelle altre parti del paese non c'erano praticamente stati temporali, mentre a Pentele aveva tuonato tutta l'estate. Riipinen obiettò:
"Sono matti pure loro, al centro di meteorologia. Promettono qualunque cosa... anche quel Harjama. Un giorno annuncia una cosa, il giorno dopo un'altra, e così di seguito."
Huurulainen esibì un'altra statistica. Era un prospetto della direzione della Sanità sui dati degli ospedali psichiatrici per il secondo e il terzo trimestre dell'anno. Ne risultava incontestabilmente che gli istituti erano mezzi vuoti, e che non vedevano nuovi pazienti da parecchio tempo. Huurulainen tese al suo capo una circolare allegata alla statistica nella quale si dibatteva il problema dal punto di vista degli ospedali.
Il capo della Pubblica Sicurezza prese i documenti per esaminarli più da vicino. Poi diede l'ordine di fare subito un sondaggio sul sentimento religioso di tutta la popolazione. Impose a Huurulainen di ritornare immediatamente a Ronkaila e di continuare a investigare. Tutto indicava che ora Riipinen prendeva le cose sul serio. Decise di informare il presidente, il primo ministro, alcuni partiti di fiducia, il ministero della Difesa, gli ambienti commerciali e industriali e soprattutto la Chiesa di Stato. Ma prima si doveva chiarire meglio la situazione. Ad ogni modo, ordinò alla segretaria di battere a macchina il rapporto di Huurulainen e le statistiche allegate. Di queste, bisognava fare immediatamente cento fotocopie da custodire nel segreto più assoluto. Bisognava inoltre cercare informazioni sul passato del pastore Salonen e portargli in ufficio i fascicoli della dentista Anelma Ronkainen e di suo fratello Sampsa Ronkainen, nel caso ce ne fossero. E Huurulainen, via! Di corsa a Pentele!

Non appena Huurulainen ricomparve a Ronkaila, i maahinen e i menninkäinen presero le misure del caso. Come l'agente fece atto di andare a riesaminare il piano superiore del vecchio stabile, dieci maahinen e una ventina di menninkäinen gli saltarono addosso. Ringhiando e borbottando, le villose creaturine si aggrapparono ai piedi, alle mani e ai vestiti dell'agente di Pubblica Sicurezza, lo gettarono a terra, soffocarono le sue grida tappandogli la bocca con le loro mani pelose, poi si misero a trascinare la povera vittima attraverso il cortile fino alla casa nuova. Là, lo rinchiusero nella stanza dei trattamenti. Due menninkäinen trotterellarono da Rutja, che stava giusto ritornando da una passeggiata nei boschi. Gli dissero, tutti eccitati, che avevano acchiappato un altro pazzo. Rutja doveva andare a somministrare la sua cura all'investigatore, che aspettava nella stanza, pronto per la folgorazione.
I maahinen e i menninkäinen rivelarono a Rutja che tipo era l'architetto. Rutja restò sconcertato: una spia si era dunque infiltrata nella clinica? Com'era possibile?! Rutja entrò come una furia nella stanza dei trattamenti, dove l'ispettore Huurulainen si dibatteva come un pazzo, tenuto da una ventina di creaturine villose.
"La dichiaro in arresto per tradimento della religione di Stato", mormorò ansimando l'investigatore Huurulainen schiacciato dai maahinen. Rutja s'incollerì ancora di più, gettò un rapido sguardo verso la botola del fulmine e recitò un incantesimo furioso:

Oh, Ukko Ylijumala,
signore dei cieli tempestosi!
manda al tappeto il traditore,
fulmina sul posto la carogna!

A queste parole, la botola si spalancò di colpo, lasciando che la saetta tonante e fulminante di Ukko Ylijumala crivellasse di bruciature il vestito logoro dell'uomo della Pubblica Sicurezza e

scardinasse violentemente la porta della stanza delle cure. I maahinen e i menninkäinen cercarono rifugio nel corridoio, e lui, l'investigatore, si ritrovò lungo e disteso per terra, quasi in cattivo stato quanto i comunisti degli anni '30 nelle celle della polizia di Stato dopo un energico interrogatorio.
A poco a poco l'investigatore Huurulainen tornò in sé. Si passò la mano nei capelli anneriti, tastò le ustioni della sua incipiente calvizie. Non capiva cosa fosse accaduto. Non era più lui.
Rutja interrogò l'agente investigativo della Pubblica Sicurezza per più di mezz'ora. Poi gli somministrò una folgorazione tonificante, dopodiché la cura poté dirsi terminata. L'investigatore Huurulainen venne accompagnato fuori dalla stanza delle cure, trasfigurato. Credeva ormai più in Ukko Ylijumala che nel suo capo Riipinen. Lo rifocillarono, gli trovarono altri vestiti e gli applicarono dei cerotti sulla pelle del cranio. Poi lo misero a letto tra lenzuola di bucato. La mattina dopo, chiese di poter andare a Helsinki per informare il capo della sua conversione. Permesso che gli fu accordato, dato che la Pubblica Sicurezza era già a conoscenza di Ronkaila attraverso il suo rapporto. Huurulainen giurò che si sarebbe presentato al suo capo subito il giorno dopo e che poi sarebbe tornato direttamente a Ronkaila. Cosa che fece, ma cinque giorni dopo, avendo passato l'intervallo di tempo in una cella della polizia giudiziaria centrale, in via Rata. Riipinen, infatti, non aveva gradito che il suo vecchio e fidato investigatore fosse venuto a raccontargli di essersi convertito alla fede neoancestrale, né gli era piaciuto il suo nuovo atteggiamento.
"Capirei che tu venissi a vantarti di aver visto dei piccoli fascisti neri o dei rossi villosi, ma porco diavolo non venirmi a raccontare storie di maahinen e di menninkäinen. Ho già abbastanza da fare con questa setta del dio del Tuono senza i tuoi maahinen. Puoi considerarti licenziato a partire da questo momento. Lo sai che sei tenuto al silenzio finché vivrai. Onde tu non ti dimentichi cosa

questo in pratica significhi, passerai qualche giorno in via Rata."
Quando vennero a prendere Huurulainen per condurlo nelle celle della P. G., Riipinen si commosse un po'. Strinse la mano al suo vecchio collaboratore e disse:
"Avremmo potuto passare ancora molti duri anni insieme. Mi dispiace che sia andata così. Ma capirai bene che il nostro compito è quello di dare la caccia ai pazzi, non di diventarlo anche noi."
"Non fare del male ai piccoli", raccomandò l'investigatore Huurulainen al suo capo mentre si accingevano a portarlo in via Rata.

26

Anelma tenne il broncio nel suo rustico per buona parte dell'autunno, ma siccome nessuno prestava attenzione a lei e a Sirkka, si stancò del suo atteggiamento sdegnoso. Visto il gran numero di pazienti che venivano a farsi curare alla Clinica dello Spirito di Ronkaila, finì per domandarsi se non potesse in qualche modo trarre profitto dai pazzi che affollavano a centinaia la casa. Che genere di denti avevano gli isterici?
Anelma comprò a Helsinki una vecchia poltrona da dentista e l'installò nel rustico. Si procurò un camice bianco, insegnò a Sirkka i primi rudimenti del mestiere di segretaria infermiera e aprì un gabinetto dentistico.
Rutja non vedeva problema nel fatto che Anelma controllasse, otturasse o raddrizzasse, secondo i casi, i denti dei malati di mente, al contrario, perché non dare ai pazienti ai quali restituiva la ragione la possibilità, grazie ad Anelma, di avere anche dei denti nuovi?
Più uno è pazzo, più i suoi denti sono cattivi. Anelma ne dedusse che se la mente è sconvolta, non si ha la forza di pulirsi i denti. Quando la vita è veramente dura, l'infelice stringe i denti così forte che le sue mascelle ne soffrono, soprattutto se lo stridore continua senza interruzione per anni.
Curando l'ex agente investigativo Huurulainen, Anelma poté constatare che la sua dentatura era gravemente deformata:

sembrava più quella di un topo o di un coyote che quella di un uomo. Gli urli di dolore di Huurulainen risuonarono per quasi due settimane nel rustico, ma una volta terminata la cura, poté sorridere con dei denti nuovi e dritti; aveva un'aria più umana, in un certo senso.
Huurulainen era dunque felice e Anelma soddisfatta. Non altrettanto fortunata fu la sorte della signora Moisander. Erano già trascorsi parecchi mesi da quando era stata rinchiusa nel reparto dei malati difficili dell'ospedale psichiatrico di Hesperia. L'avevano imbottita di calmanti, trattata come una detenuta. La signora Moisander soffriva di un forte esaurimento nervoso, ma non era poi così pazza da doverla rinchiudere a vita in un manicomio. Ma ormai così pareva: gli ospedali psichiatrici finlandesi sorvegliavano accuratamente i loro pazienti perché non potessero fuggire alla Clinica dello Spirito di Ronkaila, a Pentele.
Poiché la signora Moisander abitava a Helsinki ed era stata giudicata malata cronica, decisero in autunno di trasferirla dall'ospedale di Hesperia a Nikkilä, dove i malati inguaribili della capitale venivano curati in un ridente paesaggio di campagna. La signora Moisander con altri due alienati venne caricata su un'ambulanza e, accompagnata da due infermieri, la comitiva partì da Helsinki alla volta di Nikkilä.
All'andata, uno degli infermieri chiese all'autista di fermare nel piccolo centro di Sipo per comprare delle sigarette.
La signora Moisander e uno degli altri due alienati ne approfittarono. Quando il veicolo si fermò davanti a un chiosco, i due fuggirono a gambe levate verso la foresta. Correvano come pazzi, ed era quindi impossibile riacciuffarli. Poiché restava ancora un paziente nell'ambulanza, lo condussero a Nikkilä, prima di mettersi seriamente alla ricerca della signora Moisander e del suo demente compagno di fuga. Ma ormai era troppo tardi. La Moisander e il suo compagno erano già lontani da Sipo, da qualche

parte tra Nikinmäki e Korso. Si dirigevano verso ovest, perché nella loro confusione l'idea era di arrivare a Pentele, nel comune di Suntio, e di là alla Clinica dello Spirito di Ronkaila, della quale avevano tanto sentito parlare all'Hesperia.
I due poveri fuggitivi attraversarono il centro della regione dell'Uusimaa, da Korso a Lahnus, Röylä e Nuuksio, fino a Suntio. Tre giorni dopo si trascinavano nel cortile di Ronkaila, talmente sfiniti che li si dovette accompagnare a letto.
L'indomani, Rutja guarì sia la signora Moisander che il suo compagno di sventura. Il trattamento dell'ex madre nubile richiese parecchi energici incantesimi e due folgorazioni prima che le fosse restituita la ragione e la sua mente si schiarisse. Fortunatamente, non tornò mai più quella di prima, ma acquistò una larghezza di idee mai vista. Fece di buon grado la pace con Rutja e Sampsa, e l'ispettrice Suvaskorpi poté assumerla a Ronkaila. Mansione: sorvegliare i maahinen in servizio di notte alla clinica. Compito per il quale era perfettamente tagliata. I maahinen erano obbedienti, e benché la signora Moisander fosse diventata molto più accomodante di prima, non le dispiaceva poter comandare sui suoi piccoli, villosi assistenti. Il pastore Salonen insegnò alla signora Moisander i sei comandamenti di Rutja, spiegandole il loro significato nel corso di lunghe conversazioni. La signora Moisander si vedeva già in un prossimo futuro nella veste di sacerdotessa di Ukko Ylijumala. Il pastore Salonen non vi vedeva ostacoli, se si manteneva salda nella sua fede neoancestrale e persisteva nello studio della nuova etica di vita.
Nel corso dell'autunno, le abituali serate di bingo e di samba cominciarono a perdere in Finlandia il favore del pubblico. Furono sostituite dalle feste sacrificali che i neofiti della fede neoancestrale organizzavano in tutto il paese in onore di Ukko Ylijumala. Si cominciò a vedere sui giornali, nella rubrica "Messaggi spirituali", annunci che invitavano la gente a parteciparvi. A Savonlinna,

Keuruu, Oulu, Kemijärvi, Vaasa e nelle Isole Aland vennero aperti luoghi di culto del dio del Tuono. Sorsero nel paese più di una decina di boschetti sacri potati. La ditta Kaija Aarikka, creatrice di gioielli di legno, si mise a produrre feticci di pino levigato, alti 50 centimetri, che divennero subito regali e souvenir di moda. I turisti stranieri, in particolare, ne facevano man bassa con entusiasmo.
La stampa, la radio e la televisione dedicavano servizi al successo della nuova fede. Matti Kuusi scrisse parecchi articoli su questo argomento. Alla facoltà di lettere si cominciò a raccogliere documenti sulla mitologia finnica. Il ministero dell'Istruzione istituì una commissione con l'incarico di studiare un eventuale insegnamento della mitologia ai fanciulli.
Il settimanale Anna pubblicò verso la fine dell'anno una grande inchiesta nella quale dieci donne credenti in Ukko Ylijumala parlavano apertamente della loro fede e dell'intenzione di studiare per diventare sacerdotesse di Ukko. Nell'intervista, si chiedeva alle candidate al sacerdozio cosa pensassero i mariti della fede neoancestrale e della loro vocazione sacerdotale. E se ci fosse qualche relazione tra i ripetuti temporali e i cicli mestruali delle donne.
La rivista d'arredamento Avotakkka, da parte sua, pubblicava il progetto di un'ara sacrificale e la più importante fornace finlandese, Tiilikeskus, mise in vendita mattoni resistenti al fulmine.
Le case editrici intuirono le possibilità offerte dalla nuova fede. Si cominciò a pubblicare in Finlandia opere che trattavano della materia. La prima ad uscire fu un trattato fondamentale sulla fede in Ukko Ylijumala scritto dal pastore Salonen. Titolo: "Dalle credenze ancestrali alla fede neoancestrale". L'opera arrivò alla nona edizione, per un totale di 87.000 copie vendute in due mesi. Il notaio Mälkynen e il direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri pubblicarono una raccolta di canti e poesie raccomandati per le serate sacrificali.

La fede neoancestrale tenne impegnata la Pubblica Sicurezza tutto l'autunno. Parecchi agenti investigativi seguivano la situazione a Ronkaila e redigevano rapporti. Si informò il governo, le forze armate e la Chiesa. Due volte il capo della P.S., Riipinen, parlò della fede neoancestrale anche al presidente della Repubblica, il quale la prima volta dichiarò, dopo matura riflessione:
"Qui bisognerebbe davvero fare qualcosa."
Ma non si fece nulla. Quando, ai primi di dicembre, Riipinen incontrò per la seconda volta il presidente, si venne a sapere che la moglie di questi era stata alla Clinica dello Spirito di Ronkaila e dalla sua visita si era convertita alla fede neoancestrale. Il presidente informò il comandante della P.S. che, stando così le cose, i suoi rapporti non avevano per lui grande interesse, dal momento che, sulla fede neoancestrale, disponeva nel suo palazzo di sufficienti informazioni di prima mano, giorno e notte.
I rapporti della P.S. suscitarono un grande fermento negli ambienti ecclesiastici. Gli uomini di Chiesa, soprattutto i conservatori, ritenevano la fede neoancestrale fatale per il futuro della nazione. Gli studi rivelavano che la gente aveva definitivamente abbandonato le chiese. Si erano messi addirittura a seppellire i morti nei boschetti sacri. Le giovani coppie non venivano più a chiedere ai pastori la Bibbia e la benedizione del loro matrimonio, ma si sposavano civilmente e organizzavano spregiudicate nozze sacrificali; anche i battesimi cominciavano a diminuire.
La situazione della Chiesa si era fatta così critica che monsignor Rempulainen decise di intervenire. Prese contatto con il vescovo cappellano militare, monsignor Hakkarainen, anche lui preoccupato dalla rivoluzione religiosa in atto. Insieme, i due reverendissimi vescovi invitarono il comandante supremo delle forze armate a Kuusisaari, dove la parrocchia possedeva confortevoli ville. L'incontro fu di un'estrema serietà. Il vescovo cappellano offrì il caffè al generale. Monsignor Rempulainen lesse ad alta voce

l'ultimo rapporto della P.S., secondo il quale in Finlandia c'era già oltre un milione di seguaci della fede neoancestrale.
"Caro generale, a nome della Chiesa finlandese la preghiamo di volerci aiutare a risolvere una volta per tutte questo problema."
Il generale s'informò di come avrebbe potuto combattere contro la fede neoancestrale. Non sapeva neppure predicare. Era un soldato, mica un prete.
"Noi vogliamo che lei dia inizio a una guerra religiosa armata contro questi demoni", dichiarò monsignor Rempulainen con voce forte e risoluta. "La situazione è così grave che non ne verremo mai a capo senza una guerra."
Il generale rifletté. Una guerra di religione? Cosa intendevano dire i monsignori?
Il vescovo cappellano, monsignor Hakkarainen, fece notare che la storia era fatta più di guerre di religione che di guerre cosiddette normali. Ce n'erano perfino in quel momento. La crisi del Libano poteva a buon diritto considerarsi come una guerra religiosa, al pari di quella nell'Irlanda del Nord. L'India era in ebollizione. In Finlandia esistevano già motivi realmente seri per una vasta e spietata guerra di religione.
"Suo dovere, come comandante supremo delle forze armate è di mettere l'esercito sul piede di guerra e di farlo marciare sulle province. Attaccherà prima Suntio e occuperà il villaggio di Pentele. Disporrà certamente di commando ben addestrati. Ci sono in tutto il Paese covi di seguaci di questa diabolica fede. Bisogna eliminarli. Per questo, basterà l'artiglieria da campagna e il genio. Bisognerà minare i boschetti sacri e, quanto ai sacerdoti e alle sacerdotesse - Dio ci perdoni! - dovranno essere giudicati tutti da una corte marziale e condannati al capestro. Si dovranno usare i mezzi blindati..."
Il generale interruppe il monologo del vescovo. Ringraziò per le informazioni, ma dichiarò che la questione non dipendeva dal

ministero della Difesa. Se si fosse trattato di una sollevazione popolare armata contro il governo legale, le forze armate avrebbero ben inteso fatto tutto il possibile per ristabilire la calma, ma in una questione religiosa come questa non se ne parlava neppure. Secondo le informazioni del generale, i membri di questa setta erano persone normali, pacifiche, sulle quali non si aveva nulla da ridire. D'altra parte, in tempo di pace, capo supremo delle forze armate era il presidente della Repubblica e non il loro comandante: era dunque a lui che i vescovi dovevano rivolgersi.
"Gli abbiamo già chiesto il permesso di fare la guerra, ma non sa prendere nessuna decisione... non se ne vada ancora, generale. Discutiamo, studiamo la situazione", supplicò monsignor Rempulainen. Ma il comandante delle forze armate fece un leggero inchino e se ne andò.
Rimasti soli, i due bellicosi vescovi pensarono lì per lì di aderire alla confessione neoancestrale. Forse, infiltrandosi tra quei pagani, si sarebbe ancora potuto salvare la Chiesa ufficiale finlandese.
Riflettendo meglio in seguito su questa alternativa, finirono per concludere che la cosa era piuttosto disdicevole per dei vescovi. Sconsolati, si accontentarono di pregare Dio e Gesù, si misero in ginocchio, levarono gli occhi al cielo e cercarono consolazione lassù. Ma in un certo senso avevano l'impressione che fosse tutto inutile.
"Amen", dissero tristemente, e tornarono alle loro case.
Poi vennero Natale, capodanno e l'Epifania. Rutja sentiva che la sua missione sulla terra era terminata. Secondo i calcoli del direttore dell'agenzia di pubblicità Keltajuuri, la maggior parte della popolazione professava ora la fede neoancestrale. Gli ospedali psichiatrici del paese erano vuoti. Il figlio del dio del Tuono annunciò ai suoi discepoli che ormai li avrebbe lasciati soli. Era giunto il momento di tornare alla sua casa celeste.
L'ispettrice Suvaskorpi annunciò allora di essere incinta. Era sicura

che il bambino era di Rutja Ronkainen. Rutja non poteva abbandonare la madre di suo figlio sola in un mondo ostile. La vita di una madre nubile era dura, la signora Moisander poteva testimoniarlo.
La situazione si fece difficile per il figlio del dio del Tuono. Era un dio, il suo posto non era tra gli uomini, apparteneva al cielo. Com'era potuto accadere? Helinä non prendeva dunque la pillola?
Ogni volta che un uomo resta intrappolato in affari di paternità, ne nasce ogni sorta di complicazioni e di confusione. E così fu anche quella volta. Ma Rutja non poteva neppure restare eternamente in Finlandia. Anche gli dèi hanno degli obblighi. D'altra parte Ajattara aspettava Rutja in cielo. Non capiva, l'ispettrice delle imposte, che il matrimonio tra una mortale e un dio era impossibile?
Sampsa risolse il problema. Propose di prendere il posto di Rutja non appena si fossero di nuovo scambiati il corpo e di prendersi cura di Helinä Suvaskorpi e del suo bambino.
Secondo il pastore Salonen era esattamente così che dovevano fare. Infatti il bambino era stato concepito con l'organo sessuale di Sampsa Ronkainen! Il corpo divino di Rutja aveva conservato la sua verginità. Non era dunque accaduto nulla di irreparabile! L'ispettrice delle imposte avrebbe a suo tempo dato alla luce il bambino - maschio o femmina, non era importante - figlio suo e di Sampsa Ronkainen. Forse lo si poteva anche considerare come nipotino del dio del Tuono, se maschio. Un nonno straordinario per il nascituro!
Così fu deciso. Sampsa e Rutja si scambiarono di nuovo il corpo, e Sampsa, a titolo di prova, passò qualche notte con l'ispettrice Suvaskorpi. Entrambi constatarono che non c'era differenza. Stesso corpo, spirito diverso, tutto qui.
Rutja, sollevato, si preparò a partire. Ripresa la sua maestosa presenza divina, si congedò da tutti, organizzò nel vecchio edificio una sobria festa sacrificale d'addio, lesse ancora una volta i suoi

comandamenti, esortò i maahinen e i menninkäinen a ritirarsi nelle grotte e delegò ai discepoli il compito di guidare i finnici nella loro fede neoancestrale.
Poi Ukko Ylijumala mandò a prendere suo figlio scatenando sulla Finlandia una tempesta nel pieno cuore dell'inverno. A cavallo di cento fulmini, Rutja, figlio del dio del Tuono, salì al cielo accompagnato da un immenso fragore.
Il rombo e l'incandescenza dei fulmini erano così terribili che furono percepiti in tutti gli Stati vicini. I sismografi militari della Nato e dell'Unione Sovietica registrarono un intenso fenomeno luminoso nella Finlandia del sud. Le immagini trasmesse dai satelliti furono sovresposte a causa di quel fenomeno naturale che rischiarava tutto l'emisfero boreale. Le telescriventi delle agenzie stampa di tutto il mondo trasmettevano in continuazione dispacci sullo strano fascio luminoso apparso il giorno dell'Epifania sulla Finlandia e su tutta la zona artica del globo. I veggenti lo ritenevano un segno della fine del mondo. I militari, invece, affermarono che non poteva trattarsi che del primo esperimento spaziale finlandese.
L'addetto militare dell'Unione Sovietica, subito dopo l'Epifania, prese contatto con il comandante della Difesa finlandese per sapere se la Finlandia avesse dimenticato i termini del trattato di pace firmato a Parigi nel 1947. La Finlandia si era impegnata allora a non possedere missili né altre simili armi offensive, mentre ora si constatava che, malgrado quell'accordo, aveva lanciato nello spazio un missile più grande di quelli delle due superpotenze. L'addetto militare sospettava che la Finlandia avesse segretamente e proditoriamente sviluppato nel corso degli anni un'arma atomica di cui neppure le superpotenze possedevano l'eguale. Com'era possibile? Qual era lo scopo di quell'esperimento missilistico dei finlandesi? Erano diventati matti?
Il ministero degli Esteri e lo stato maggiore della Difesa assicurarono che non si trattava di esperimento spaziale, ma di un

temporale più violento del solito, durante il quale i fulmini, contrariamente alla loro abitudine, si erano abbattuti dal suolo verso il cielo. La Finlandia non aveva nessuna intenzione bellicosa contro nessun paese del mondo. Niente paura quindi per nessuno, men che meno per l'Unione Sovietica.
"Voi affermate dunque che in Finlandia i fulmini si scagliano dalla terra verso il cielo? E nel cuore dell'inverno, per giunta? Mi sembra che ora ci stiate prendendo, noi russi, per dei veri cretini."
L'addetto militare pretese un'inchiesta imparziale sul territorio del comune di Suntio. Il governo finlandese acconsentì e, nelle due settimane che seguirono, una commissione militare internazionale, formata da esperti di armi spaziali, si installò a Pentele, nel comune di Suntio. I membri della commissione si spostarono da un villaggio all'altro su pullman dell'esercito finlandese, ispezionarono i boschi e i maggesi con dei fuoristrada e frugarono in tutti i fienili alla ricerca di qualche traccia della rampa di lancio del gigantesco missile. Fu tutto inutile. I militari, delusi, si grattarono la testa mangiando la zuppa di piselli della cucina da campo. Poi stesero per i loro rispettivi governi dei rapporti nei quali si dichiarava che la Finlandia non possedeva assolutamente nessuna arma spaziale, ma che tuttavia la commissione, unanime, era del parere che i fulmini non si scagliavano dalla terra verso il cielo, ma viceversa.
Tre settimane dopo l'Epifania, la volta celeste di tutto l'emisfero artico si tinse dei meravigliosi colori di un'aurora boreale: lassù, nel cielo dei finnici, si celebravano delle nozze. Rutja, il figlio del dio del Tuono, e Ajattara, la dea dalla bellezza incantatrice, consacravano una celeste unione coniugale.
Quando la notizia di questo nuovo fuoco d'artificio si sparse negli ambienti della Nato e del Patto di Varsavia, si constatò brevemente:
"È probabile che si tratti dell'esplosione in volo di quel missile finlandese."
In primavera, il 20 aprile, l'ispettrice delle imposte Helinä

Suvaskorpi diede alla luce un vispo bambino, figlio di Sampsa Ronkainen. Il bebè era da un lato il nipotino di Ukko Ylijumala, dall'altro il figlio dell'ispettrice delle imposte. Un marmocchio divino! Grazie a questo bambino, la razza finnica, un giorno, si sarebbe nobilitata, ma soltanto dopo molte centinaia di anni. È una storia che non si può ancora raccontare, perché siamo appena verso la fine del XX secolo.

Così, il popolo finnico ha ancora tutti i suoi difetti. È peccatore impenitente, avido, con ogni sorta di cattiveria.

Ma i Finnici sono l'unico popolo al mondo tra il quale non ci sono matti.

NOTE

1 "Ukko" significa letteralmente "uomo vecchio, vegliardo". In senso lato, "padre, marito, maschio (di animali), genio o spirito (nella mitologia)". Famigliarmente, anche "padre di famiglia", "padrone", "capo" e simili. Il diminutivo "Ukkonen" (vecchietto, vecchierello) significa anche "tuono, fulmine". L'attributo "Ylijumala" significa "Dio Supremo", "Padre degli dèi" (il Giove della mitologia classica).
Regole di pronuncia: "ä" ha un suono intermedio tra la "a" e la "e", come una "è" molto aperta; "ö" si pronuncia come la "eu" francese di "feu" (fuoco); "y" come la "u" francese di "tu" (tu). (N.d.T.).
2 Tuonela, Manala = Aldilà, Mondo dei morti, Inferno. (N.d.T.).
3 Regione meridionale della Finlandia dove si trova Helsinki, la capitale. (N.d.T.).
4 Ceramica decorata con strumenti a denti di pettine del periodo neolitico, presente in un'area molto vasta, dalla Russia orientale alla Carelia finlandese, ai Paesi baltici e alla Polonia. (N.d.T.).
5 Allusione alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, conclusasi con la firma del noto Trattato di Helsinki del primo agosto 1975 da parte dei capi di Stato dei 35 Paesi partecipanti. (N.d.T.).
6 Presidente della repubblica dal 1946 al 1956, fautore della politica di rapporti pacifici tra la Finlandia e l'Unione Sovietica e della neutralità tra oriente e occidente. Il Trattato di Amicizia, Cooperazione e Mutua Assistenza, stretto con l'Unione Sovietica nel

1948, costituì il fondamento della politica nota come "linea Paasikivi". (N.d.T.).

7 Andrei Alexandrovitch Zdanov (1896-1948), sostenitore dell'attacco dell'Unione Sovietica alla Finlandia nel novembre del 1939, difensore di Leningrado durante l'assedio tedesco del 1941-43, fondatore del Cominform, epuratore della cultura sotto Stalin. (N.d.T.).

8 Guerra d'Inverno (novembre 1939-marzo 1940) e guerra di Continuazione (giugno 1941-settembre 1944), entrambe perdute dai finlandesi contro i sovietici. (N.d.T.).

9 Urho Kaleva Kekkonen (1900-1986), presidente "monarca" della repubblica finlandese (1956-1982), abile continuatore della "linea Paasikivi". (N.d.T.).

10 Attualmente, in Finlandia, esistono tre categorie di birra: la prima, con gradazione non superiore al 2,7% di alcol, la seconda tra il 3,5-4,7%, entrambe in libera vendita nei negozi. La terza, tra il 4,7 e il 5,2% è tuttora venduta in regime monopolistico. (N.d.T.).

11 Ramo del movimento religioso fondato da Lars Levi Laestadius (1810-1861), pastore svedese, naturalista, autore di "Crapula mundi" (1843), tesi fortemente critica verso la vita culturale e religiosa del suo tempo. (N.d.T.).

12 La KOP, Kansallis-Osake-Pankki e la SYP, Suomen Yhdyspankki si sono fuse nel 1995 sotto il nome di "Merita". (N.d.T.).

13 La Carelia occidentale e la città di Viipuri, Vyborg in svedese, cedute col trattato di Mosca del 1940 dopo la sconfitta subita nella "guerra d'Inverno" contro l'Unione Sovietica, riprese nel 1941, riperdute nel 1944, sono state definitivamente annesse all'U.R.S.S. con il trattato di Parigi del 1948. (N.d.T.).

14 La prima crociata dei cristiani svedesi sulle coste occidentali della Finlandia avvenne sotto il re santo Eerik Nono verso il 1155. Ne seguirono altre due, nel 1237 e nel 1293. (N.d.T.).

15 Chiesa di legno dell'architetto Ilmari Launis (1881-1955), costruita nel 1919 sulla cima di una collina a strapiombo su un lago del comune di Vieremä, nel centro-est della Finlandia. (N.d.T.).

16 Lo svedese è la seconda lingua ufficiale del Paese, parlata da circa il 6% dei Finlandesi. (N.d.T.).

17 Uusimäki in finnico, Nyberg in svedese, significano Montagnanuova. La disputa linguistica iniziatasi verso il 1860 tra i nazionalisti di lingua finnica e quelli di lingua svedese si risolse verso la fine del secolo con la vittoria dei "finnici". Da allora, molti finlandesi di origine svedese tradussero il loro cognome in finnico. (N.d.T.).

18 Gruppo di circa 900 uomini, noto come "Legione finlandese", costituito durante la guerra civile del 1918 dalle Guardie Rosse fuggite dalla Finlandia e da taglialegna e altri operai che lavoravano lungo la ferrovia di Murmansk. (N.d.T.).

19 Tokoi, Antti Oskari (1873-1963), socialista, presidente della Commissione economica del Senato, ossia, capo del governo finlandese (marzo-ottobre 1917), fuggito in Russia nel 1918, emigrato in seguito in Canada e negli Stati Uniti. (N.d.T.).

20 Gylling, Edvard Otto Vilhelm (1881-1942), politico socialista, poi comunista, fuggito in Russia dopo la disfatta dei Rossi, capo della repubblica sovietica autonoma della Carelia fino al 1935, destituito e arrestato, morì probabilmente in prigione. (N.d.T.).

21 Governo rivoluzionario finlandese formato nel 1918 a Helsinki, rifugiatosi, dopo la vittoria dei Bianchi comandati dal generale Gustav Mannerheim, a Viipuri e poi a San Pietroburgo. (N.d.T.).

22 Poema epico del medico Elias Lönnrot (1802-1884), costituito da una sua raccolta di canti popolari tramandatisi oralmente. Tema principale: la lotta del popolo di Kalevala per affermarsi su quello di Pohjola, simbolicamente, lotta tra le potenze del bene e del male, tra la luce e le tenebre. Il suo significato storico per la nascita della coscienza nazionale finlandese è stato immenso. (N.d.T.).

23 In Finlandia le multe vengono calcolate sulla base del reddito dichiarato dal multato. (N.d.T.).
24 Interpretabile grossomodo come "Cafone". (N.d.T.).
25 Sempre grossomodo, come "Manovale". (N.d.T.).
26 Eminente professore dell'università di Helsinki. (N.d.T.).
27 M.T.V.=Mainos-Televisio=Televisione Commerciale. (N.d.T.).
28 Organizzazione internazionale nata in America nel 1919 per la salvaguardia degli interessi politici, economici e professionali delle donne in carriera. Iniziò la sua attività in Finlandia nel 1934. (N.d.T.).
29 Esponenti di spicco del Partito comunista finlandese. (N.d.T.).
30 Popoli appartenenti al gruppo linguistico ugro-finnico. (N.d.T.).
31 Popoli appartenenti al gruppo linguistico ugro-finnico. (N.d.T.).
32 Popoli appartenenti al gruppo linguistico ugro-finnico. (N.d.T.).
33 Noto predicatore laico finlandese negli anni '70. (N.d.T.).
34 Urho Kaleva Kekkonen "regnò" dal 1956 al 1982, quando si ammalò e fu costretto a lasciare la poltrona di presidente della repubblica al primo ministro socialdemocratico Mauno Koivisto, ex direttore di banca. Nel 1994 veniva eletto l'attuale presidente, Martti Ahtisaari, candidato del Partito Socialdemocratico, che non era mai stato né deputato né ministro ma aveva alle spalle una brillante carriera in organizzazioni internazionali. (N.d.T.).